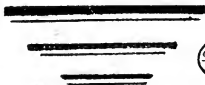
# RACCOLTA
# DI OMELIE
## DI LETTERE PASTORALI
## E DI SACRI DISCORSI

*DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.*

MONSIGNORE

## ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

*TOMO II.*

FIRENZE MDCCLXXXXI.

PER IL MOÜCKE STAMPATORE ARCIVESCOVILE

*Con licenza de' Superiori.*

# LETTERA XIV.

## SOPRA LA NUOVA ISTITUZIONE

## DELLE COMPAGNIE DI CARITA'

FIno dai primi giorni del nostro ministero Noi procurammo, Fratelli Dilettissimi, di animare i nostri Cooperatori, e Fratelli ad attendere con assiduità, e zelo sacerdotale a spezzarvi il pane della parola, ad istruire costantemente, e con certo ordine la porzione del Gregge ad essi commessa, affine di rendere più comune, e piana la scienza de' mistéri di Dio, e delle obbligazioni della vita cristiana. Tutte però le cure, e le sollecitudini dei Pastori, come tutte le nostre esortazioni non possono avere effetto felice se non mediante la buona e fedele corrispondenza del Popolo nel frequentare con amore, e con

assiduità le stesse istruzioni; e per questo lato ancora noi confidiamo vivamente nel Signore, che di utilità grande potranno essere per voi i nuovi regolamenti intorno alle Confraternite pubblicati dall' Augusto Nostro Sovrano, come quelli, i quali concentrando, per così dire, tutti i vostri pensieri, e tutte le vostre premure nella Chiesa Parrocchiale, riunendo a questa tutte le opere di pietà, e di carità, alle quali furono da principio destinate tutte le diverse pie Società, che sono state fin quì nella Diocesi, vengono insieme a facilitarvi l' adempimento della grande obbligazione a tutti comune di avanzarsi, e di crescere nella cognizione delle cose di Dio mediante la Carità. Per la qual cosa non manchiamo dalla parte Nostra di pregarvi, ed esortarvi nel Signore ad intraprendere di tutto cuore la pratica della novella istituzione ordinata in ciascuna Parrocchia, e a considerare in tutto quello che viene prescritto, come tanti mezzi onde promovere la vostra santificazione, e la vostra salute. Imperocchè e il culto della

pie-

pietà, e gli atti di Religione più utili, e più importanti sono quì connessi coll' esercizio delle opere di misericordia gratissime a Dio, onde secondo l' insegnamento di Paolo *seguendo la verità nella carità voi andiate crescendo per ogni parte in lui, che è il capo, cioè in Cristo* (1). E non vogliamo Noi quì replicare quello che in altre molte occasioni, e per scritto, e a viva voce abbiamo insegnato intorno alla comune obbligazione che vi incombe di convenire costantemente nei giorni a Dio consacrati alle vostre Chiese Parrocchiali, e unirvi co' vostri Pastori a cantare le lodi di Dio, ad offerire il sacrifizio di riconciliazione, e di pace, a lavare, e imbiancare le anime vostre nel Sacramento Santo della penitenza, e a prendere il nutrimento di vita, e di salute nella partecipazione del Corpo di Gesù Cristo. Noi non abbiamo mai cessato nel visitare le Chiese della Campagna di raccomandare a tutti i Confessori, che interroghino sopra tal punto i loro penitenti, e differiscano fino alla emen-



(1) *Ad Ephes.* 4. 15.

dazione costante l' assoluzione a tutti quei Cristiani, i quali per volontaria inescusabile negligenza trovassero avere per tre consecutive Domeniche trascurato d' intervenire alle funzioni sacre della loro Parrocchia. Non è adunque necessario che sopra un punto di disciplina tante volte trattato, e di tanta certezza presso tutti gli Scrittori Ecclesiastici io mi diffonda al presente, ma più tosto mi volgerò a dimostrarvi qual sia l' unica vera maniera, onde con certissimo vantaggio delle anime vostre applicar vi possiate al nuovo ordine di cose con ottimo fine introdotto. Questa maniera, e questa via ella è quella che l' Apostolo chiama *la via più eccellente* (1), quella via che solo conduce al bene vero, al bene solido, al bene permanente, e questa via ella è (come voi Fratelli Dilettissimi ben sapete) la via della carità, la via della carità cristiana, della carità diffusa ne' nostri cuori, mediante lo Spirito Santo, che fu a noi dato, carità colla quale amiamo Iddio per se stesso, e i nostri prossimi in Dio.

A sta-

(1) 1. *Corinth.* 12. 30.

A ſtabilire il regno di queſta carità venne il Verbo di Dio ſopra la terra, ſi umiliò facendoſi Uomo, ſi umiliò fino alla morte ancora, e fino alla Croce, e tutte le fatiche, patimenti, obbrobri ſofferti da Gesù Criſto altro fine non ebbero, nè altro oggetto fuori di queſto. Così dietro al Santo Apoſtolo v' inſegna S. Agoſtino: *Non era biſogno, che Gesù veniſſe nel mondo fuori che per la carità;* e Gesù Criſto medeſimo per frutto della ſua paſſione, e della ſua morte promiſe, e mandò quello ſpirito, per cui fu comunicato a noi il dono grande, il dono perfetto, la Carità. Le opere eſteriori tutte non ſono veracemente, e negli occhi di Dio quelle, che fanno l' uomo giuſto, nè quelle, che il vero Criſtiano diſtinguano dall' Ipocrita, perocchè all' uno, e all' altro poſſano eſſere comuni, e procedere da princìpi diverſi, nella cui diverſità la diſtinzione vera tra l' uno, e l' altro ſi fonda. Perocchè ( come oſſerva S. Agoſtino ) quanto all' eſteriore e la Carità, e la vanità poſſono incontrarſi, e fare opere ſimili, e quaſi ugua-

li. *La Carità pasce il famelico, lo pasce anche la vanità; la Carità, perchè Dio ne sia lodato, la vanità, per essere lodata ella stessa; la Carità riveste l' ignudo, lo riveste anche la vanità; digiuna la Carità, ed anche digiuna la vanità; seppellisce i morti la Carità, e la vanità ancora gli seppellisce*. E nella stessa guisa andate voi discorrendo, Fratelli Dilettissimi, sopra tutto il bene che può farsi dall' uomo o in onore di Dio, o in aiuto del Prossimo, e vedrete, come delle opere buone, che può produrre la Carità non ne è alcuna, che non possa esser prodotta dalla vanità. Ma chi è che possa esser certo, che nelle opere sue non abbia parte la vanità? Chi lo vede? chi lo distingue, quanto per tutto quello, che con gli occhi del corpo si osserva tanta è la somiglianza, e quasi uguaglianza tra le produzioni della Carità, e quelle dell' amor proprio? Ed egli è dall' altro lato di somma importanza per noi il saper fare tal discrezione; perocchè ci dice l' Apostolo: quand' io distribuissi in nutrimento

de'

de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo per esser bruciato, se non ho la Carità, nulla mi giova. Sappiamo adunque, che quanto al merito di vita eterna non giova nè la beneficenza verso dei prossimi, nè la pazienza, e costanza nei tormenti sofferti per amor della fede, quando e la beneficenza stessa, e la pazienza non sieno effetto di quella Carità di Dio, che è in Cristo Gesù Signor Nostro. Ci richiama adunque l' Apostolo, e lo Spirito Santo dalla esterna faccia, e dalla superficie delle cose, che sola è visibile dagli uomini, ci richiama dentro il nostro uomo interiore, ci richiama alla coscienza nostra, e c' insegna a badare non a quello, che finisce, e spicca, e consola al di fuori, ma a quella che è la vera radice di tutto il bene, e di tutto il male dell' uomo. Dice adunque la parola divina: hai tu o uomo radicata, e ben fondata nel tuo cuore la Carità, il sincero amore di Dio? Vivi tranquillo, nissuna mala cosa, nissun cattivo germoglio può spuntare da tal radice; ma se la cupidità, se l' amore di

te ſteſſo è in te radicato, tu puoi ben avere delle buone opere l'apparenza, ma non opere veramente buone, nè veramente utili per l'Eternità. Fa duopo adunque, che l'uomo criſtiano rientrando nel proprio cuore conſideri nel ſuo operare, che egli ha Dio per teſtimone, e che Dio vede con quale animo, e con qual fine egli opera. Se non per vanità, non per giattanza, non per intereſſe o amore di lode, non per l'impegno di umano riſpetto, ma per vero, e ſincero deſiderio di piacere a Dio egli opera, può con ragion confidare, che non invano egli corre, e non invano egli opera, e che ſeminando nella benedizione di Dio, nella benedizione ancora di Dio mieterà frutto di vita eterna. *Ma ſe ciaſcuno vorrà* ( dice S. Girolamo ) *interrogare la propria coſcienza, troverà forſe quanto rara coſa ella ſia il darſi un' anima veramente fedele, che niſſuna coſa faccia per amore di gloria, nè per riguardo a quello che dicano, o penſino gli uomini, mentre non perchè un uomo digiuna, per Iddio digiuna; nè colui, che ſtende la mano al pove-*

*ro,*

*ro, impressa sempre al Signore: confinano i vizi colle virtù, ed è cosa difficile che l' uomo del solo Dio Giudice sia contento*. Queste ultime parole di S. Girolamo: *contentarsi del solo giudizio di Dio* contengono una riprova massima della vera carità secondo la parola di Gesù Cristo medesimo: *badate di non fare le vostre opere buone alla presenza degli uomini col fine di essere veduti da loro* (1). Perocchè non è già un male, che il bene fatto da uno sia veduto dagli altri uomini, ma egli è ben da temere, e schivare, che il bene si faccia per averne laude, e ricompensa dagli uomini. Veggano adunque questi le buone opere, affinchè ne lodino Iddio, e ne prendano incitamento alla imitazione; non è però tra di voi, Fratelli Dilettissimi, chi non possa riconoscere come nelle opere di pietà, che si fanno in comune nelle Società Cristiane maggiore è il pericolo di agire forse più per umano impegno, o per umani riflessi, che per spirito di Dio, e per vero principio di amor di Dio; maggiore dissi è il pericolo,

(1) *Matth. 6. 1.*

colo, che in quello, che da ciaſchedu-no ſeparatamente, e per così dire in privato può farſi, non avendo per teſtimone ſe non colui, che vede ancor nel ſegreto, quindi per quel deſiderio viviſſimo, che portiamo nel cuore del voſtro bene ſpirituale Noi vi eſortiamo, e ſcongiuriamo, che domandiate iſtantemente a Dio, il quale è Carità, la grazia di portare al novello Iſtituto un cuore animato, e acceſo dalla Carità; di non avere in tutte le coſe, che ſono preſcritte altro fine, nè altra mira, ſe non di piacere a colui, che è fedele, e da cui dee venire e il ben volere, e il bene operare. Perocchè come dice l'Apoſtolo *di Dio ſiamo fattura, creati in Criſto Gesù per le opere buone preparate da Dio, affinchè in eſſe noi camminiamo* (1); concioſſiachè per produrre le buone opere fummo da Dio novellamente creati, e rigenerati ſpiritualmente; in tal maniera però, che ſecondo il detto di un gran Pontefice, *ogni qual volta alcun bene facciamo, e ſentiamo*

(1) *Ad Epheſ.* 2. 10.

*mo, che non manca a noi il nostro arbitrio, e non dubitiamo, che in ciascuno de' buoni movimenti dell' umana volontà più vale l' aiuto di Dio, il quale aiuto talmente opera ne' cuori degli uomini, che il santo pensiero, la pia risoluzione, e ogni moto del buon volere viene da Dio; dappoichè per lui possiamo qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo*. Per questo adunque, Fratelli Dilettissimi, dirò a voi coll' Apostolo „ non siate imprudenti, ma intelligenti de' voleri di „ Dio: fate tutto senza mormorazioni, „ nè dispute, affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio; e la „ pace di Dio, la quale ogn' intendimento sormonta, sta a guardia de' „ vostri cuori, e delle vostre menti in „ Cristo Gesù Signor Nostro „; e con tal desiderio, e speranza diamo a tutti la nostra Pastorale Benedizione.

Dato in Firenze dal nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 15. Aprile 1785.

OME-

# OMELIA

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DELL' EPIFANIA

dell' anno 1785.

VEnne finalmente nella pienezza de' tempi il Messia, quel Liberatore Divino promesso in tutte le Scritture sante, desiderato e aspettato dai Patriarchi, annunziato da tutti i Profeti, venne, e da una Madre Vergine della stirpe di Abramo nacque in Isdraele; in Isdraele dove il vero Dio era conosciuto, e dove il di lui Nome era grande; e noi pochi dì sono celebrammo il faustissimo sacrato giorno, in cui il Verbo di Dio fatto carne tra' festosi Inni degli Angioli fu riconosciuto, e adorato dai Pastori della stessa stirpe di Abramo. Fin quì, Fratelli Dilettissimi, viene a manifestarsi, che il Cristo era mandato a raccogliere le pecorelle disperse della casa d' Isdraele, e che egli dovea esser ( come insegna l' Apostolo ) Ministro

ſtro del Popolo dei Circonciſi (1), in adempimento delle promeſſe già fatte da Dio ai Padri; ma i Gentili, ma noi ( c' inſegna tuttora l' Apoſtolo ) noi eravamo in quel tempo ſenza Criſto, e ſenza Liberatore, perchè alieni dalla ſocietà d' Iſdraele, ſtranieri riſpetto ai Teſtamenti, ſenza ſperanza di promeſſe, ſenza Dio in queſto mondo: neſſun Profeta era ſtato mandato a inſtruire, e illuminare i Padri noſtri, e il ſolo Giona ſpedito a Ninive per predicarvi la Penitenza non parlò a quel popolo ſe non dopo la miſterioſa ſua morte. Ma lode alla infinita bontà, e miſericordia di Dio, perchè, ſe nella vocazione a Criſto egli diede la preferenza all' Ebreo, non volle però, che più lungamente ſi differiſſe a dare a noi pure una caparra della vocazione, e elezion noſtra alla medeſima Fede. I Magi, che oggi da remota regione dell' Oriente vengono a Geruſalemme, e ricercano, dove ſia nato il Re de' Giudei, i Magi, che ſenza timore dichiarano, che ſon venuti ad offerire a queſto Re i lor doni, e per

(1) *I Rom* xv 8.

per adorarlo; questi Magi, che altro furono, se non le nostre primizie, primizie dei Gentili, come i Pastori furon primizie degli Ebrei? Con tutta ragione adunque in tutta la Cattolica Chiesa con grande affetto di devozione si celebra questo giorno, nel quale il Cristo venuto appena nel mondo, colla vocazione de' Magi annunziò la pace, e la salute a noi, che eravamo lontani da Dio, e dalla salute, come l'annunziò a quel popolo, il quale vivendo nel culto del vero Dio a Dio potè dirsi vicino. *Allora adunque si fu, che, secondo la parola d' Isaia, il Bambino nato prima che balbettando principiasse ad articolare il nome di Padre, e di Madre trionfò del potere di Damasco, e conquistò le spoglie di Samaria* (1)! Quando il Cristo prima che nella carne assunta articolasse la voce, ci fe vedere in questi Magi condotti coll' efficacia della sua Grazia a riconoscerlo, e adorarlo, la prima vittoria, che Ei riportò sopra l' Idolatria, e sopra il regno del Demonio. Per tal maniera cominciò a rivelarsi

(1) *Isaias* 8. 4.

ſarſi quel Miſtero di Criſto, Miſtero (come dice l'Apoſtolo) *non conoſciuto nelle altre età dai figliuoli degli uomini, che le Genti poteſſero eſſere coeredi, e dello ſteſſo corpo, e conſorti della promeſſa di Dio in Criſto Gesù* (1), e che queſte Genti non doveſſero più eſſere pellegrine, e ſtraniere riguardo a Criſto, e alla ſua Chieſa, ma concittadine de' Santi e della Famiglia ſteſſa di Dio. Così veniva in queſti Magi accennato, come molti e dall' Oriente, e dall' Occidente venir doveano, ed eſſere ammeſſi con Abramo fedele, e con Iſacco, e Giacobbe nel regno di Dio, che è la vera Chieſa di Criſto. Perocchè era venuto colui, che è pietra eletta angolare, pietra di riunione, e noſtra pace, nel quale e l' Ebreo, e il Gentile dovean congiungerſi a formare il Popolo accettevole riunito nella Fede e nella dilezione del comune Liberatore. E quanto grande e magnifico apparve, Fratelli Dilettiſſimi, il trionfo della Grazia di Criſto nel trarre alla ſua culla queſte glorioſe primizie noſtre? Una Stella ſplendidiſſima, e non

più

(1) *Ad Coloſſ.* 1. 26.

più veduta fu per essi quasi lingua del Cielo annunziante la gloria di Dio, annunziante l' inusitato miracoloso parto di una Vergine Madre; Stella, a cui per salute delle Genti succedette dipoi la predicazione dell' Evangelio per tutta quanta la terra. A questo annunzio i Magi si partono, vanno a Gerusalemme sede dei Re Ebrei, sede di Erode, e domandano dove sia il nato Re de' Giudei. Ei non avrebbero certamente con tanto, e sì divoto affetto cercato, e con tal pericolo, e con tanta pietà desiderato e domandato pubblicamente di ritrovare il nuovo Re de' Giudei, se non avessero già fermamente creduto, che Egli era insieme il Re de' secoli, che dovea essere per essi l' Autore, e il principio di quella salute, che vien da Dio. La Regina del mezzo dì andò dai confini della terra ad ascoltare la sapienza di Salomone, ma la Dottrina di Salomone, e la sua magnificenza Reale celebrata ne' paesi e vicini e lontani potè trarre a lui chiunque amava di istruirsi, e di farsi sapiente; ma quì noi veggiamo uomini illustri, e sapienti secon-

do

do il secolo, uomini di remoto paese, estranei al regno di Erode, che domandano di poter rendere li sommi onori ad un Re, che non sanno ancor bene dove sia nato, e con ciò chiaramente dimostrano, che questi è assai differente da quelli, che fino a quel punto avean regnato nella Giudea. E questo Re di fresco era nato, onde nissun argomento l'adulazione umana potea trovare per inchinarsi a rendergli omaggio; ed anzi qual tentazione potè essere alla Fede de' Magi l'udire, che questo Re non nella superba Gerusalemme dovea cercarsi, ma nella piccola e oscura Betlemme: e qual tentazione il vedere come neppur coll'esempio della loro sollecitudine nissun Ebreo si muove a farsi loro compagno, nissuno a portarsi a Betlemme, nissuno a esaminare se vera fosse la Nascita di questo Re con tanto calore annunziata? Quanto ferma pertanto, e immobile fu in questi Gentili la Fede? E a questa Fede è conceduto, che la Stella medesima veduta in Oriente gli conduca da Gerusalemme fino a quel misero luogo, dove il nato

Re era ricoverato. Lo trovano finalmente non in mezzo al lusso, ed alla magnificenza reale, non coperto di porpora, non col diadema in testa, non circondato da turba di cortigiani, e di guardie, ma solo colla sua Madre, colla sua Madre quanto grande negli occhi di Dio, altrettanto umile negli occhi propri, e povera, e abietta agli occhi degli uomini. Trovarono il Bambino colla sua Madre Maria. Quale spettacolo per una fede men luminosa, e men forte di quella de' Magi? Ma questi penetrando cogli occhi della lor fede nei Mistéri di Dio, non esitano un momento a riconoscere in quel Bambino nascosta sotto la povertà, e infermità della carne la Maestà di Dio, la grandezza del Verbo, dinanzi alla quale umilmente prostesi il culto le rendono di divozione, e di amore: si prostrarono, e lo adorarono, e coi doni ancora, che gli offersero, lo confessarono vero uomo, vero Re, vero Dio. In tal maniera la grazia del nato Salvatore degli uomini aperse la via della salute ai Gentili; in tal maniera la fede

de di questi Magi prevenne, e prefigurò la fede viva, e ardente, con cui la Chiesa del Gentilesimo alla predicazione del Vangelo correrebbe ad unirsi alle reliquie del Giudaismo, le quali per l' elezione della grazia furon salvate; in tal maniera a noi, che eravamo lontani, abitanti nelle tenebre, e nell' ombra di morte, rifulse in questo giorno la speranza beata di essere ricevuti nella nuova Alleanza, per lui, che venne ad eleggere le cose stolte del mondo per confondere i falsi sapienti, e a chiamare non i giusti, ma i peccatori, affinchè nessuno per tenersi grande s' insuperbisse, nessuno infermo e debole disperasse. Adesso adunque, Fratelli Dilettissimi, Figli della Grazia, ed eredi considerate la vocazione vostra, e con ferma perseverantissima dilezione state inviolabilmente uniti a questa pietra angolare, stando uniti a quella Chiesa, che è il corpo di lui, e il complemento di lui, come dice l' Apostolo, a quella Chiesa, e a quel corpo di cui diveniste membri nella rigenerazione vostra, e coi sentimenti di vera pietà, e di


altis-

altissima riconoscenza rammemorate in questo gran giorno il beneficio sommo, per cui foste chiamati ad essere Figliuoli di Dio, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo. Udite con quale ardore all'amore, ed alla riconoscenza vi esorti il Profeta in quel Salmo, che il primo si recita dalla Chiesa nell' Ufficio di questa nostra Solennità: „ Presentate al Signo„ re, o Figli di Dio, presentate al Si„ gnore gli Agnelli, vale a dire, pre„ sentate voi stessi, Ostia pura, viven„ te, santa. Presentate al Signore la glo„ ria e l'onore, presentate al Signore „ la gloria dovuta al suo nome, ado„ rate il Signore nell' atrio del suo san„ tuario, vale a dire, adoratelo nella „ Chiesa, e colla Chiesa Madre vostra. „ La voce del Signore sopra le acque, „ la voce del Signore, e il tuono del„ la predicazione Evangelica si è fatto „ sentire a tutti i popoli, e dal culto „ de' falsi Dei, e de' Demoni ha trat„ te le Genti al culto, e all'amore del „ vero Dio, e dell' unico Salvatore Cri„ sto Gesù. Perocchè la voce del Si„ gnore possente, la voce del Signore

„ pie-

„ piena di magnificenza, la voce del
„ Signore, che ſpezza i Cedri, i Cedri
„ del Libano, perchè tutto quello, che
„ ha il mondo di ſublime, e di eccel-
„ ſo ſarà vinto, e umiliato dalla poten-
„ te voce del Signore. Voce del Signo-
„ re, che ſcuote il deſerto, perchè la
„ Gentilità, che fu già quaſi arida ter-
„ ra e deſerta, priva di ogni frutto di
„ giuſtizia, produca e dia de' Figli al
„ Signore degni di portare il ſuo no-
„ me. La voce del Signore a lui pre-
„ para i Miniſtri della Parola, la voce
„ del Signore riſchiara le tenebre dell'
„ ignoranza, e dell' errore, e diſvela i
„ Miſtéri occultati già ſotto le ombre
„ del culto legale, onde nel Tempio di
„ lui, nella Chieſa tutta a lui diaſi glo-
„ ria, che dalle tenebre ci chiamò all'
„ ammirabil ſua luce. Il Signore farà,
„ che a guiſa d'inondazione, che ſo-
„ verchia, e allaga i terreni, corrano
„ alla Chieſa in gran folla convertite le
„ Genti, ed egli ſederà ſul ſuo trono
„ come Re eterno del ſuo nuovo Po-
„ polo. A queſto ſuo Popolo il Signo-
„ re darà fortezza, a queſto ſuo Popo-

„ Io il Signore darà benedizione di pa-
„ ce (1) „. Noi, Fratelli Dilettissimi, che di questo Popolo per misericordia grande facciamo parte, noi sudditi di questo Re con ogni studio procuriamo di renderci degni di questa benedizione, e di questa pace. Adoriamolo in questo giorno perchè Egli è il Signore Dio nostro, e noi popolo della sua greggia, e pecorella di suo governo, e istantemente preghiamolo della grazia di camminare in maniera, che degna sia della vocazione, a cui fummo chiamati. Perocchè terribil giudizio sarebbe per noi, se dopo la misericordia, con cui ci elesse, perchè *fossimo* ( come dice l' Apostolo ) *santi ed immacolati nel cospetto di lui per la carità* (2), e ci predestinò all' adozione de' Figliuoli per Gesù Cristo, in cui abbiamo la Redenzione pel Sangue di Lui, la remissione dei peccati per la dovizia della sua Grazia, noi colla vita nostra disonorassimo la nostra vocazione. Signore, il cui Unigenito nella sostanza della stessa nostra carne si manifestò in questo giorno, fate voi,

(1) *Psalm.* 8. (2) *Ad Ephes.* 14.

voi, che per Lui, che vedemmo al di fuori simile a noi, siamo noi riformati nel nostro interiore: per lo stesso Gesù Cristo nostro Signore, il quale con voi, e collo Spirito Santo vive, e regna pe' secoli de' secoli.

## OMELI'A

### FATTA NELLA METROPOLITANA LA MATTINA DI PASQUA DI RESURREZIONE dell' anno 1785.

IN questi sacratissimi giorni, Fratelli Dilettissimi, abbiamo in Gesù Cristo morto, e risucitato i saldissimi fondamenti di nostre speranze, ed abbiamo il modello, su di cui camminare al compimento delle stesse speranze. *Egli* ( dice l' Apostolo ) *fu dato per volontà del Padre alla morte per i delitti nostri, e per nostra giustificazione resuscitò* (1). Egli è ( come ragiona l' istesso Apostolo ) il secondo Adamo, capo, e principio d' una nuova famiglia di Giusti, come il pri-

(1) *Ad Rom.* 4. 25.

primo fu dopo la funesta sua trasgressione capo d' una famiglia di Peccatori, perchè tutti peccarono in lui (1). Questi ebbe da Dio una legge, la cui osservanza doveva dargli la vita, la violazione lo soggettava alla morte; ed egli non credette a Dio, credette di poter vivere, e fece quello, che doveva farlo morire. Quindi la morte; quindi l' uomo divenuto mortale; quindi gli affanni, ed i mali presenti; quindi la seconda morte dopo la prima, la morte sempiterna dopo la morte temporale, morte doppia, a cui tutti fummo soggetti, perchè tutti peccammo in Adamo. Ma il nuovo, il celeste Adamo venne per la salute dell' uomo, e venne non soggetto alla morte, perchè una Vergine lo concepì, una Vergine lo partorì, ed Egli fu senza colpa, e per le colpe non sue, ma nostre liberamente, e volontariamente morì: *Ho potestà di deporre la mia vita, ed ho potestà di ripigliarla* (2) disse Egli di sua propria bocca. Fu adunque Cristo, secondo la parola del Profeta, il solo uomo libero tra i mor-

(1) 1. *Corint.* 15. 45. (2) *Joann.* 10. 18.

i morti, il ſolo, cui ritener non poteſſe, ſe non quanto Egli voleva, tra i ſuoi lacci la morte, partecipò della pena ſenza aver parte alla colpa, e dalla colpa, e dalla pena ci liberò, da quella pena, io dico, che per noi peccatori era riſerbata dopo la noſtra morte (1). Fu Egli adunque crocifiſſo, e ſulla ſua Croce ci figurò la morte dell' uomo vecchio, per figurarci di poi nella ſua Riſurrezione glorioſa la novità della vita in cui dobbiamo camminare.

Principio grande, verità di infinita conſeguenza per noi ell' è queſta, che ai Miſtéri di Criſto Gesù divenuto noſtro capo noi tutti, che in lui crediamo, e ſperiamo abbiamo parte; perchè in nome noſtro furono da lui adempiuti, ed Egli comunicandone a noi il merito, ed il frutto ci ha obbligati a ricopiarli in noi ſteſſi; onde così ſovente l' Apoſtolo ci rammenta, che con Criſto fu crocifiſſo inſieme il noſtro uomo vecchio, affinchè foſſe in noi diſtrutto per ſempre il peccato, onde al peccato noi ſiamo morti, e che, come Criſto riſuſcitò da morte per glo-

ria

(1) *Pſalm.* 87. 6.

ria del Padre, così noi nuova vita viviamo con lui. Or nella risurrezione di Cristo seguendo la scorta del Grande Apostolo, noi ravviseremo in primo luogo, che Egli da morte resuscitò per sua propria virtù, e la sua risurrezione perciò divenne fondamento immobile di nostra fede, perchè, se fu Egli padrone di deporre la vita, e di ripigliarla, Egli certamente è Dio padrone della vita, e della morte. Or se noi quì ci fermiamo, la resurrezione de' Cristiani o dalla assoluta perdita della grazia, o dallo stato di tiepidezza, che si accosta alla morte, se noi quì ci fermiamo, la resurrezione, o sia la conversione nostra non avrà somiglianza colla resurrezione del Salvatore. Perocchè la grazia, la sola grazia di Gesù Cristo può, e dee essere di questa resurrezione il principio, e guai a noi se la superbia nostra giammai ci persuadesse, che la nostra mano, e le nostre forze operar potessero un cangiamento, ( cangiamento di cuore, e di volontà ) il quale della sola mano del Signore può essere lavoro. Ma se noi consideriamo ancora, che a

questa

questa resurrezione si oppongono in noi i mali abiti da vincersi, le cattive inclinazioni da superarsi, i legami di umani rispetti, di interessi, e di considerazioni mondane da troncarsi, se ci ricorderemo, che per seguir Gesù Cristo fa duopo rinnegar se stesso, e far violenza a se stesso, noi vedremo in qual modo aiutati dalla grazia del Salvatore, si debbe cooperare da noi alla conversione, e santificazione nostra, risuscitando con Cristo. Ma quale è in secondo luogo la nuova vita di Gesù Cristo risuscitato? Ella è una vita tutta diversa da quella, che aveva fin quì menato sopra la terra. Prese Egli ( voi ben sapete ) prese nell' incarnazione carne simile a quella dell' uom peccatore, prese carne passibile, soggetta a tutte le miserie dell' uomo, e in questa carne, secondo la parola di S. Paolo, fu tentato in tutto, e per tutto, come vero uomo, anzi volle esser trattato come il più abietto, e come il peggiore tra i peccatori, ma vinta una volta la morte, Egli esce dal suo sepolcro ripieno di gloria, e di splendore, e se nel suo

cor-

corpo conserva i segni de' patimenti sofferti per noi, gli conserva, come segni di sua vittoria, e come argomento dell'amore eccessivo, che ebbe per noi, per guadagnare il nostro amore. Se in questi giorni di accettazione, e di salute la grazia del Salvatore ha operato ne' nostri cuori un cangiamento, che rassomigli in qualche maniera quello, che succedette in Gesù Cristo, felici voi, Fratelli Dilettissimi, perocchè si avvera in voi, e si adempie l'insegnamento del grande Apostolo: *Se voi siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di colassù, abbiate ormai cura, e pensiero non delle cose della terra, ma di quelle di colassù* (1); ed in altro luogo: *Fratelli, noi non siamo più in dovere di obbedire alla carne per vivere secondo la carne; perocchè se viveste secondo la carne, sareste morti, ma, se vivendo di spirito darete morte all'opere della carne, voi viverete* (2). Finalmente la più vera sicura riprova della vera risurrezione del peccatore consiste nella stabilità, e nella costanza della nuova vita, che egli spera riacquistata.

Po-

(1) *Coloss.* 3. 1.   (2) *Rom.* 8. 13.

Pochi certamente della numerosa udienza, che mi ascolta, pochi saranno, che non abbiano nel dì grande, e solenne ai piedi del Ministro di Gesù Cristo detestati, e pianti i loro peccati; ed io colla faccia per terra prostrato dinanzi al mio Dio con tutto il mio spirito lo prego, che voglia aver ratificata nel Cielo colla sovrana sua potestà la grazia della riconciliazione confermata da' suoi ministri sopra la terra, lo prego, che tutti quelli ammessi al Sacramento di riconciliazione, e di pace sieno fatti degni d' esser da lui ricevuti nella sua pace. Ma ecco, Fratelli Dilettissimi, ecco, che l' Apostolo mi accenna nella risurrezione di Cristo un segno, da cui può conoscersi la vera risurrezione del Cristiano. *Cristo risorto da morte già più non muore; la morte non avrà più potestà sopra di lui, perocchè quanto all' esser lui morto, morì per lo peccato una volta, quanto poi al vivere, vive Egli per Iddio* (1): nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Iddio in

(1) *Rom.* 6. 9.

in Gesù Cristo Signor nostro: non regni più adunque il peccato nel corpo vostro mortale onde serviate alle sue concupiscenze. E ciò non vuol dire, che il Cristiano resuscitato dalla morte del peccato, divenga finchè vive quaggiù impeccabile; ma vuol dire, che il dolore sincero de' propri trascorsi sostiene, ed accende lo spirito di penitenza per mantenere stabile la sanità riacquistata, e la vita: *poenitentiam in salutem stabilem agat &c.*: ma vuol dire, che il peccatore convertito sinceramente con ogni studio fuggirà tutte le occasioni del peccato: *circumstans peccatum* (1), come dice l' Apostolo; si allontanerà dalle vie corrotte del secolo, rinunzierà alle false massime del mondo per tenersi al Vangelo di Cristo; ma vuol dire, che pieno di tenera gratitudine alla divina bontà per la misericordia grande usata con lui, conoscendo il pregio altissimo del dono di Dio, conoscendo, che questo dono, e questo tesoro egli porta in un vaso di creta, ed in un corpo di morte (2) ( come dice l' Apostolo ) tutta la spe-

(1) *Ad Haebr.* 12. 1. (2) 2. *Corinth.* 4. 7.

ſperanza di conſervarlo fino alla morte la riporrà nella carità di Gesù Criſto, e nell' aiuto della ſua grazia, aiuto che egli implorerà di continuo colla fervente, e perſeverante orazione; ma ciò finalmente vuol dire, che il peccator convertito, ben ſapendo, che l' infimo grado della giuſtizia Criſtiana ſi è l' aſtenerſi dal peccato, avrà una ſanta continua ſollecitudine, perchè la ſua nuova vita ſia accompagnata, e ripiena de' frutti della giuſtizia; onde ſe nella precedente ſua vita portò l' immagine dell' Adamo terreno, e peccatore, porti nella nuova l' immagine dell' Adamo nuovo, e celeſte. Per tali prove, Fratelli Amatiſſimi, ſi diſtingueranno quei peccatori Criſtiani fatti degni di partecipare al Miſtero di Criſto reſuſcitato, fatti degni di camminare nella novità dello ſpirito fino al termine della vocazione loro in Gesù Criſto.

Ma ſe nel gran numero de' Criſtiani, che celebrano colla Chieſa il Miſtero di Criſto riſorto da morte, ſon così pochi quelli, ne' quali, dopo un apparente riconciliazione con Dio, i ſegni, e le prove

ve si scorgono di ravvedimento sincero, se in tanti, e tanti, anche dopo ricevuto il Sacramento dell'unità, e della pace rimangono tuttavia gli stessi sentimenti, le istesse inclinazioni, l' istesse passioni, e per dir tutto in una parola, la stessa contrarietà colle massime del Vangelo, e colle obbligazioni dell' uomo Cristiano, che dovremo noi sperare, che dovrem credere d' un tal rinnovellamento, che al più al più non può dirsi, se non un temporario, anzi momentaneo interrompimento della vita profana, e non una stabile mutazione, ed un vero risorgimento. *Togliete via* ( sì disse pochi momenti fa l' Apostolo ) *togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta* (1), perocchè nostro Agnello Pasquale è stato immolato Cristo. Solennizziamo questa festa ( la festa di nostra liberazione ) non col vecchio fermento della malizia, e della malvagità, ma cogli azzimi della purità, e della verità. Dio di misericordia, Dio nostra misericordia, il quale in questo gran giorno per mezzo del vostro Uni-

(1) 1. *Corinth.* 5. 7.

Unigenito, vinta la morte, apriste a noi la vita della beata Eternità, accompagnate, e sostenete coll' aiuto vostro i voti, che in questo istesso giorno vi offre e il Pastore, ed il Popolo; sia l' Agnello, che si immola su questo Altare, sia per tutti noi Ostia di propiziazione, e di pace, che c' impetri da voi la grazia di saper morire con lui per risucitare con lui, a cui con Voi, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# O M E L I' A

## FATTA NELLA METROPOLITANA LA MATTINA

## DELLA PENTECOSTE

## dell' anno 1785.

DOpo la grande, dopo la gloriosa vittoria riportata dal Salvatore, e Dio nostro Gesù Cristo sopra la morte, e sopra l' inferno, dopo che Egli non solo in sorgendo dal suo sepolcro pose davanti a noi l' immagine, e stabilì la speranza della futura nostra re-

surrezione, ma salendo ancora all'altissimo Cielo, alla fragile umanità nostra assunta da lui diede luogo nella sublimità del suo regno, altro più non restava per compimento dell' opera a lui ingiunta dal Padre, se non che Egli stesso, secondo la sua promessa, di lassù mandasse quello Spirito, che doveva in suo luogo restare colla nuova Chiesa Consolatore di lei, Protettore, e Maestro. *Io pregherò il Padre* ( aveva Egli detto a' suoi Apostoli ) *pregherò il Padre, e un altro Paraclito darà a voi, perchè sia con voi in eterno, lo Spirito di verità* (1). L' adempimento di questa parola noi rammentiamo, e celebriamo in questo giorno con tutta la Cattolica Chiesa; celebriamo con gratitudine la benignità, e carità ineffabile del Redentor nostro, il quale, abbandonando la terra, i figli ragùnati, ed uniti nella sua fede non volle lasciare orfani, e sconsolati, ma diede loro chi le sue veci tenesse, chi alla sua assenza supplisse, chi i figli stessi da lui redenti santificasse, chi con protezione non mai interrotta custodisse

quel

(1) *Ioann.* XIV. 16.

quel popolo acquiſtato da lui co' ſuoi patimenti, e colla ſua morte. Scende adunque in queſto gran giorno lo Spirito di verità, lo Spirito di ſantificazione, ſcende come in tanti ſuoi templi non ſol negli Apoſtoli, ma in tutto ancora il piccol gregge di Criſto lo Spirito Santo. Perocchè, come nella lezione degli Atti Apoſtolici voi già udiſte, ſopra tutta la ſocietà ſanta de' diſcepoli riuniti nel luogo di orazione Uomini, e Donne con Maria Madre di Gesù lo Spirito Santo diſceſe, e ſi posò ſopra a ciaſcheduno di eſſi, diſceſe ſopra i Paſtori, e Miniſtri di Criſto per riempiergli di ſua virtù, onde foſſero teſtimoni, e predicatori della verità per tutta la terra, diſceſe ſopra le pecorelle del nuovo Ovile per dare ad eſſe (ſecondo la profezia di Ezechiello) *un nuovo cuore*, onde divengano *Gregge ſanto* (1). Diſcende adunque lo Spirito Santo colla preſenza iſteſſa della ſua Maeſtà, e ne' Fedeli, come in vaſi già preparati dalla grazia del Salvatore, non l'odor dell' unguento, ma la ſoſtanza

 me-

(1) *Ezech.* XXXVI. 26. 38.

medesima dell' unguento piove, ed infonde, la cui fragranza per tutta spargasi, e tutta riempia l' ampiezza del mondo, e tutte le genti, anche più barbare tragga all' amore del vero Dio, e di Gesù Crocifisso.

Per intendere qual fosse il misero stato, in cui giacevano gli uomini per tutta quanta la terra rammentatevi, Fratelli Dilettissimi, la celebre visione profetica di Ezecchiello (1). La mano del Signore conduce un dì il Profeta in mezzo a un campo pieno di ossami, lo fa girare intorno a queste ossa, perchè ben le consideri, ed egli vede, come elle erano in gran quantità sulla faccia del campo, e aride grandemente. *Pensi tu, o figlio dell' uomo, che queste ossa siano per riavere la vita? Signore Dio, tu lo sai*, risponde il Profeta. Allora gli comanda di annunziare all' ossa, che Dio infonderà in esse lo spirito, ed avranno vita. Alla voce del Profeta, e al comando di Dio cominciò a sentirsi un mormorio, e un gran movimento, e si accostavano osso a osso ciascuno

(1) *Ezech.* xxxvii.

ſcuno alla ſua giuntura, e vennero i nervi, e i muſcoli, e ſi ſteſe ſopra di eſſe la pelle, ma non avevano ſpirito. Dio però comanda nuovamente al Profeta, che invochi da tutti i quattro venti lo ſpirito, che ſoffi ſopra quei morti, e riſorgano. Ubbidiſce il Profeta, e lo ſpirito venne, ed entrò in quei corpi, e riebber la vita. Il Miſtero di tal viſione lo ſpiegherà l'Apoſtolo delle genti. *Noi* ( dice l'Apoſtolo ) *eſſendo morti per li peccati, Iddio, che è ricco in miſericordia, ci convivificò in Criſto* (1). Il movimento, ed il mormorio, che ſeguì tralle morte oſſa alla prima intimazione del Profeta, indicava i movimenti interiori di compunzione, e di penitenza, che dovevano eccitarſi alla predicazione di Criſto, e de' ſuoi Apoſtoli ne' cuori de' peccatori, a' quali di poi la pienezza della vita doveva renderſi da quello Spirito, che vivifica le anime, mediante la carità. E quanto grande, inaſpettato, e ſorprendente fu il cambiamento, che videſi nel mondo dopo la venuta di queſto Spirito. Il Re profeta lo aveva annunziato, allorchè a

 Dio

(1) *Ad Epheſ.* 11. 5.

Dio rivolto diceva: *Manda, o Signore, il tuo Spirito, e rinnovellerai la faccia della terra* (1). La terra deserta, priva d' ogni bene, dove non altro vedevasi che desolazione, la terra inculta, nella quale non germogliavano se non triboli e spine, diviene (come predisse Ezecchiello) giardino di delizie (2).

Consideriamo, Fratelli Dilettissimi, solamente la mutazione avvenuta negli animi degli Apostoli, e dei Discepoli del Salvatore, dopo che in questo giorno da questo fuoco celeste furono riscaldati, e inebriati da questo vino, dallo Spirito di carità. Noi potemmo vedere nella Storia Evangelica qual fosse per l' avanti la imperfezione di quelli stessi, che dovevano essere le colonne della Chiesa di Cristo: gli vedemmo o sopraffatti dallo spavento abbandonare nelle mani de' nemici il loro Maestro, e darsi alla fuga, o negar di conoscerlo, o smarrirsi affatto, e perder quasi ogni speranza nella morte di Gesù Cristo, benchè predetta da lui più volte, e annunziata, come il mezzo ordinato da Dio

(1) *Psalm.* CIII. 30. (2) *Ezech.* XXXVI. 35.

Dio per la ſalvazione del genere umano. Ma queſti uomini ripreſi più d'una volta per la poca lor fede, illuſtrati dipoi e animati, anzi trasformati da queſto Spirito, noi gli veggiamo coſtanti, e intrepidi dinanzi alle Potenze del ſecolo, veggiamo come venendo ora meſſi in prigione, or flagellati crudelmente ſi partono lieti dal coſpetto de' Giudici, e de' Tribunali per eſſere ſtati fatti degni di patire pel nome di Gesù; ſi gloriano degli ſtrapazzi, e degli obbrobri, e però loro ſembrano leggeri tutti gli affanni, le fatiche, i patimenti, che ſoffrono per amor di Gesù, quaſi nello ſteſſo patire nuove forze trovaſſero, e nuovo coraggio; onde dopo aver renduto colla voce, e colla purezza, e ſantità della vita un'inſigne teſtimonianza alla fede di Gesù Criſto, la grandezza, e coſtanza del loro amore dimoſtrano col dare per lui il proprio ſangue.

Dello ſteſſo fuoco erano infiammati, ed ebri dello ſteſſo vino quel numero quaſi infinito di Martiri d'ogni condizione d'ogni età d'ogni ſeſſo, i quali per tre interi ſecoli calpeſtati tutti gli amori,

e tut-

e tutti i terrori del mondo, dimentichi di tutti gli umani affetti, si offerirono alla passione e alla morte, riputando quasi consolazione, e contento i più acerbi supplizi, e un guadagno la morte sofferta per la gloria del Crocifisso.

Nissuno però di voi, Fratelli Amatissimi, si pensasse, che ai soli più puri, e gloriosi secoli del Cristianesimo sia stata ristretta l' operazione di questo Spirito sopra i cuori fedeli. Perocchè eterne, inviolabili, immanchevoli son le promesse fatte da Cristo alla Chiesa, e nello stesso raffreddamento della fede, e della carità non lascia Dio, nè mai lascerà ( come osserva S. Agostino ) di rinnovellare sotto gli occhi nostri gli esempi di quella virtù, che fu allora quasi universale e comune. Noi veggiamo, dice egli, e ogni giorno il veggiamo dalla carità diffusa dallo Spirito istesso accendersi molte anime, le quali dagli errori, e da' traviamenti passati si alzano ad un tenor di vita Cristiana, e nell' età più fresca e innocente pel vivo desiderio della salute e genitori e parenti abbandonano, esco-

no

no dalla lor parentela, e morendo al mondo di liberi che erano si soggettano al giogo, e dove prima erano altieri e superbi, cercano l' umiliazione, e si fan discepoli dell' umiltà, e bramano quella condizione, e quella vita, che prima spregiavano, e prendono in odio quel, che amavano, e cercavano per l' avanti, e cangiati sentimenti, ed affetti l' astinenza antepongono alle delizie, le vigilie ai riposi, la vita povera e mortificata alle ricchezze ed agli agi. *Gloria a Dio nella Chiesa, e in Gesù Cristo per tutte le generazioni di tutti i secoli* (1), diciam noi coll' Apostolo, perchè in verun tempo alla Chiesa, e a Cristo non mancheranno figli obbedienti, discepoli fedeli imitatori del loro Capo e Maestro. *Dio*, segue a dire l' Apostolo, *mandò il suo Figliuolo fatto di Donna*, fatto (non per necessità di dovere, ma per propria sua volontà) *fatto sotto la legge, affinchè dall' antica infelicissima schiavitù riscattasse quei, che erano sotto la legge, affinchè noi ricevessimo l' adozione in figli. Or da poi che voi siete figliuoli, ha mandato*

(1) *Ad Ephes.* iii. 21.

*dato Dio lo Spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida Abba Padre* (1); viene a dire, da questo Spirito donato a noi nasce in noi la fiducia e l'affetto, con cui a Dio rivolgendoci, seguendo l'insegnamento di Cristo, con gran sentimento diciamo: *Padre*; *Padre*. Di questo Spirito le primizie a ciascuno di noi furono date nel Sacramento di rigenerazione, per cui innestati al mistico Corpo di Cristo, dello Spirito stesso di lui fummo fatti partecipi, e dello stesso Spirito la pienezza noi riceviamo nel Sacramento della Confermazione. Ed oh fosse in tutti i Cristiani la viva, santa, e costante sollecitudine di non contristar questo Spirito, di non estinguerlo, ma di conservarlo, e di meritarne l'accrescimento, dopo averlo nell' età ancora innocente acquistato, col produrre, e coltivare i frutti di questo Spirito. Or questi frutti (dice l'Apostolo) sono *la carità, il gaudio santo, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità*

(1) *Ad Galat.* IV. 4. 5. 6.

*ſtità* (1). A voi, Genitori Criſtiani, i quali in queſti giorni, ſecondo la conſuetudine della Chieſa, preſenterete i figli e le figlie, perchè coll' impoſizione delle noſtre mani ricevano queſto gran dono, a voi io dico, vegliate, orate, ſiate ſolleciti per conſervare in loro lo Spirito Santo, e i frutti del medeſimo Spirito, affinchè, ſecondo la parola di Gesù Criſto, *queſto Spirito ſia in eſſi quaſi fontana di acqua viva, che ſi alzi, e li porti fino alla vita eterna* (2). A tutti voi, Fratelli Dilettiſſimi, io dico con Paolo: Di queſto Spirito noi dobbiamo vivere, ſe pure viviamo, e ſe di queſto Spirito noi viviamo, ſecondo lo ſteſſo Spirito dobbiamo camminare = *Si Spiritu vivimus, Spiritu & ambulemus* (3). Perocchè camminando ſecondo la carne, dalla carne non avremo per frutto, ſe non la corruzione, ſeminando poi per lo Spirito, dallo Spirito avremo la vita eterna.

Divino ſantiſſimo Spirito, Spirito vivificante, e Spirito di ſantificazione, voi, che nei principj della crea-

zione,

(1) *Ad Galat.* v. 22. 23.
(2) *Ioann.* IV. 14.
(3) *Ad Galat.* v. 25.

zione, movendovi sopra l'acque, in esso infondeste la fecondità per produrre un immenso numero di nuove creature; voi, che scendendo in questo giorno sopra la Chiesa, di virtù, e di fecondità l' arricchiste per partorire a Cristo quel gran numero di figliuoli, onde e i due mila, e i cinquemila si leggono aggregati alla medesima Chiesa a un sol discorso di Pietro; voi per misericordia a gloria di Cristo, e a consolazione della Chiesa, rinnovate tra noi gli effetti grandi di quella virtù, di cui voi siete il principio, e il dispensatore. Soffi il fiato vostro divino, e da' sepolcri de' loro vizi, e delle loro passioni tragga i peccatori, ed in voi, e per voi abbiano vita, mediante la penitenza; soffi, e risvegli, e dia moto, e calore alle anime tiepide, e addormentate; soffi e il fiato vostro divino specialmente e ravvivi, e riscaldi, e del vostro fervore riempia le anime più specialmente consacrate a Cristo, particolarmente i Ministri del Salvatore, i Dispensatori de' Misteri di Dio, affinchè colla purità de' costumi, collo zelo della gloria

di

di Dio servano all' edificazione, e allo splendore di quel mistico tempio, di cui voi siete abitatore eterno, consolatore fedele, ed il custode perpetuo. Voi Padre de' poveri di Spirito, Voi datore de' buoni doni, Voi luce de' cuori, fate in questi giorni, che alcuno non sia tra noi, che non risenta le impressioni di quella tenerissima ineffabile carità, con cui e il Figlio pregò il Padre, perchè vi mandasse, e il Padre vi mandò, e voi discendeste ad animare, a santificare il nuovo popolo, il popolo di Cristo Gesù, al quale con Voi, e col Padre sia gloria, e onore per tutti i secoli.

## OMELI'A

### FATTA NELLA METROPOLITANA

### LA MATTINA DI TUTTI I SANTI

dell' anno 1785.

COn molta consolazione del nostro cuore noi ricominciamo nel nome santo di Dio in questo giorno grande, e solenne il corso delle pastorali Istruzioni,

zioni, delle quali siamo a voi debitori, Fratelli Dilettissimi, come specialissima obbligazione del ministero a noi confidato; obbligazione, a cui non potremmo mancare senza nostro grandissimo pericolo; obbligazione, che noi aiutati dalla grazia di Gesù Cristo ci confidiamo di adempiere secondo la piccolezza di nostre forze; obbligazione, che dolce e soave a noi si rende per l'attenzione e docilità, con cui siete già soliti d'ascoltarci. E con tanta maggior fidanza noi ritorniamo a questa fatica, perchè in tal giorno le diamo cominciamento, giorno in cui colla Chiesa tutta, e con voi specialmente possiamo e implorare, e aspettare per divina misericordia l'assistenza, e l'aiuto di quella immensa schiera di Santi, de' quali tutti oggi noi onoriamo, e celebriamo i trionfi, affinchè e a voi impetrino lo spirito d'intelligenza, e l'amore della verità, e a me l'efficacia della parola per annunziarvi la verità. E qual virtù debbe avere nei cuori Cristiani per accenderli di divozione, e di amore per le sante verità del Vangelo, e per avvivare,

vare, e incoraggire la fede il grandioso spettacolo, che ci pone oggi davanti agli occhi la Chiesa, voglio dire, la moltitudine innumerabile de' Santi nostri fratelli, di quei fratelli, ai quali, benchè separati di condizione e di luogo, pure siamo uniti mediante i vincoli della comune fede, e della fraterna carità? Permettetemi perciò, che sospendendo adesso ogni altro ragionamento, di questi fratelli nostri, io vi parli, perchè possiate conoscere come la loro santità, che di gloria tale gli coronò, è uno de' più belli, e forti, ed invitti argomenti a dimostrare la verità della fede che noi professiamo, come l'esempio loro è incoraggimento massimo alla debolezza nostra per imitarli.

Nell'odierna Solennità adunque ci invita la Chiesa a considerare la gloria, e la felicità de' Santi regnanti con Cristo, di tutti quei Santi io dico, i quali e prima della venuta del Salvatore, e dopo di essa furono membri del medesimo Corpo, di cui è capo Cristo Gesù; e uniti a lui mediante la fede e mediante la carità di Dio, che è nello

stesso

ſteſſo Criſto Gesù. E ci invita inſieme la Chieſa a riflettere con quali modi, e per quali vie queſti ſteſſi Santi piacquero a Dio, e furono fatti degni di eſſere vaſi eletti, vaſi di onore nella celeſte magione, nella beata Eternità. Or quanto ſplendidi, e grandioſi furono i trionfi, che riportarono queſti Santi ſopra tutti i nemici di loro ſalute, e quanto furono grandi le coſe, che ei fecero, e quanto grandi le coſe, che ei patirono per la gloria di Dio, e pel conſeguimento della ſalute? Magnifico oltre modo, e mirabile è il quadro delineato dal grande Apoſtolo, con cui volle rappreſentarci l'opere, e le virtù ammirande, delle quali fu il principio ne' Santi la fede viva, la fede operante per la carità. Formiamoci, Fratelli Dilettiſſimi, di queſto ampliſſimo quadro un abbozzo, e cominciando da Abramo rammentiamo col medeſimo Apoſtolo che Abramo per la fede ubbidì per andare al luogo, che doveva avere in eredità, e partì ſenza ſapere dove andaſſe. Per la fede ſi ſtette peregrino nella terra promeſſa, abitando ſotto le tende con Iſac-

co,

co, e Giacobbe coeredi della stessa promessa. Per la fede messo a cimento offerse Isacco, e offeriva l'unigenito egli che ricevuto aveva le promesse, egli a cui era stato detto: In Isacco sarà la tua discendenza (1)... Per la fede Mosè fatto grande negò di essere figliuolo della Figlia di Faraone, eleggendo piuttosto d'essere afflitto insieme col popolo di Dio, che godere per un tempo nel peccato, maggior tesoro giudicando l'obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell'Egitto. E che dirò io ancora? perocchè mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Iefte, di David, e dei Profeti, i quali per la loro fede debellarono le nemiche potestà, operarono la giustizia, conseguirono le promesse. Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, e di più le catene, e le prigioni, furono lapidati, furono segati, furono tentati, perirono sotto la spada, andarono raminghi coperti di pelli, mendichi, angustiati, afflitti costoro, de' quali il mondo non era degno. Fin quì l'Apostolo (2) met-



(1) *Genes.* XXI 12. (2) *Ad Haebr.* XI.

tendo in vista i prodigi di virtù e di costanza che operò la grazia in quei Santi, che predecettero la venuta del Salvatore, che furono una nuvola di Testimoni, i quali e colla santità della vita, e con i loro patimenti sostennero la verità e la fede. Ma diffusa di poi nella pienezza de' tempi la pienezza della grazia del Salvatore nei figli dell' adozione, che direm noi di quell' infinito stuolo di Santi, che a Dio partorì la Chiesa Cristiana, Madre sempre incorrotta, e sempre feconda? Che direm noi de' Fondatori, ed Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo, i quali contro tutti gli sforzi della dominante empietà fecero in poco tempo adorare il nome di Gesù Crocifisso per tutta la terra? Che diremo dell' immenso coro de' Martiri, che sigillarono col proprio sangue la testimonianza renduta alla fede? Che de' santissimi Dottori, e Maestri del Cristianesimo, che tanto operarono nel ministero per l' edificazione del Corpo di Cristo? E che finalmente d' un numero incredibile di Vergini, le quali nella debolezza del sesso, i tiranni vinsero

o il

e il mondo con tutti gli amori e terrori del mondo? Questa, Fratelli Dilettissimi, ell' è quella turba grande, che nessuno può mai numerare, di tutte genti, popoli, e linguaggi, che l' Apostolo Giovanni *vide stanti dinanzi al Trono, e dinanzi all' Agnello vestiti di bianche stole, con palme nelle loro mani, e si udì gridare ad alta voce: La salute al nostro Dio, che siede sul Trono, e all' Agnello* (1), perchè con viva e tenera gratitudine rammentavano, che non per propria loro virtù, ma coll' aiuto della grazia di Gesù Cristo hanno vinta la prova delle tribolazioni, e delle persecuzioni, ed han conseguito le palme della vittoria. Imperocchè come mai uomini cinti di fragil carne, portanti nelle loro membra quella legge di morte, legge che contraria, e combatte la legge dello spirito, come mai averebbero essi potuto essere non solo superiori, ma quasi insensibili a tutte le pene, onde arditamente gridar potessero coll' Apostolo: *Chi ci dividerà dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l' angustia, forse la fame,*

D 2

(1) *Apoc.* VII. 9. 10.

*me, forse la nudità, forse i pericoli, forse la persecuzione, forse la spada* (1)? Imperocchè di tutti questi mali furono continuo bersaglio gli adoratori di Gesù Cristo per più di tre interi secoli, e di più in tutti i secoli dee avverarsi, che tutti quelli, i quali vorranno piamente vivere in Cristo Gesù patiranno persecuzione (2).

Spettacolo totalmente nuovo, spettacolo unico, inaudito nella serie de' secoli egli si è il mirare per quali mezzi fu piantata ed estesa a tutte le parti del mondo la Fede di Gesù Cristo Crocifisso, onde la virtù, e la costanza de' fondatori della Chiesa, e dei Martiri divenne argomento insuperabile della verità della fede; della fede io dico, di cui fu opera il cangiamento grande, che si vide nei costumi, e nei cuori degli uomini tratti dall' iniquità, e dall' immondezza alla giustizia, e alla santificazione. Ma la Chiesa di Gesù Cristo sempre animata dall' istesso spirito, assistita sempre dal suo sposo e Salvator Divino ha ed avrà sempre per suo pro-

(1) *Rom.* VIII. 35.  (2) 2. *Timoth.* III. 12.

proprio carattere di esser santa, e di essere Ella sola madre di Santi, e perciò ha avuto, ed avrà in tutti i secoli, o sino alla fine de' secoli in tutte le parti della terra, e presso tutte le genti un numero grande di figli degni della santità, e perfezione della nuova alleanza, degni per la fedeltà, e per l' amore con cui corrisposero alla loro vocazione, di risplendere quasi stelle per tutta l'eternità, e di stare dinanzi al trono di Dio, e di rendergli nel suo tempio santo il culto eterno di amore, e di riconoscenza, e di essere al fonte d' ogni bene inebriati delle dolcezze ineffabili della casa di Dio. Con questi Santi porzione eletta, porzione glorificata di quella Chiesa, di cui per divina bontà divenimmo già membri nel S. Battesimo, uniamoci in questo giorno, Fratelli Dilettissimi, e diciamo colle loro istesse parole: *Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli* (1), al nostro Dio mirabile ne' Santi suoi, nella glorificazione



(1) *Apocal.* VII. 12.

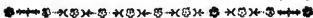
de' quali preparò a noi e consolazione, e protezione, ed esempio; consolazione, perchè noi come della stessa famiglia alla gloria loro abbiamo parte; protezione, perchè come amici di Dio possono colle loro orazioni efficacemente aiutarci; esempio, perchè noi dobbiamo figurarci, che per quella carità, che hanno per noi ci dica ciascuno di essi, come già l' Apostolo, *siate miei imitatori come io sono imitatore di Cristo* (1). Ricordiamoci, che secondo la Divina parola, questi istessi Santi saranno i giudici delle nazioni, saranno un dì nostri giudici: *Iudicabunt nationes* (2): e se per nostra sventura noi Cristiani come essi, figli della stessa Madre e del medesimo Padre, ricomperati collo stesso prezzo, col prezzo del sangue dell' Agnello, favoriti de' doni di Dio forse non meno di molti di essi, se per nostra sventura noi, che ci facciamo gloria di celebrare, e onorare la loro santità ci allontanassimo dalle vie loro per battere le vie del secolo, non saremmo noi già e dall' esempio di essi, e per nostra con-

(1) 1. *Cor.* xi. 1. (2) *Sap.* iii. 8.

confessione ancora giudicati non solo, ma anche condannati? Alziamo, Fratelli Dilettissimi, il nostro sguardo da questa terra di dolore, e di pianto fino a quel soggiorno di pace, e di beatitudine sempiterna, e ben sapendo come noi non abbiamo quaggiù nè città, nè patria stabile e permanente, ma siamo fatti per cercar quella che ci aspetta nella vita avvenire, che a questa acquistammo diritto allorchè, innestati al mistico corpo di Cristo, diventammo concittadini de' Santi, e della stessa famiglia di Dio, se ne inferisca, che noi siamo nella felice necessità (come ci insegna l'Apostolo) *di cercare le cose di lassù dove è Cristo sedente alla destra del Padre* (1), di aver pensiero, sollecitudine, e amore delle cose di lassù, e non di quelle della terra.

Risvegliate, o Signore, in questo giorno ne' cuori de' fedeli la speranza e l'amore di quei beni, che occhio umano non vide, nè orecchio intese, nè cuore d'uomo potè comprendere, di quei beni, che voi preparaste per coloro,

(1) *Coloss.* III. 1.

ro, che vi amano, e questa massima grazia chieggano, e impetrino per noi i Santi in questo gran giorno consacrato alla memoria de' loro trionfi, che imitandoli nella mortificazione delle passioni, nel distaccamento degli affetti terreni, nel sincero amore di voi, e del prossimo, arriviamo un giorno a celebrare, e cantare insieme con essi l' eterne vostre misericordie per Gesù Cristo Signore nostro, al quale con voi, e collo Spirito Santo sia gloria, ed onore per tutti i secoli.

## O M E L I' A

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA NOTTE DEL SANTO NATALE

dell' anno 1785.

*SIgnore, chi crederà a quello, che ha udito da noi, e il braccio del Signore a chi è stato mai rivelato?* Perocchè questo braccio del Signore, *il Messia spunterà.... qual virgulto, e quasi tallo da sua radice in arida terra. Egli non*

ha

*ha vaghezza, nè splendore* (1). Così Isaia Profeta annunziando quello, che noi adoriamo adempiuto in questa sacrata notte mistero altissimo della carità, e benignità del Salvatore Dio nostro verso di noi. Noi predicheremo (dice il Profeta) noi predicheremo il Verbo di Dio, il braccio di Dio, per cui il Padre fece tutte le cose, predicheremo questo Verbo fatto carne, divenuto debile, e tenero Bambino, nato per virtù sola di Dio di Madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un artigiano, offuscata, e quasi affatto dimenticata già la grandezza e lo splendore della casa di David, donde questa Vergine tragge l' origine. E per colmo di abbassamento questo Verbo di Dio non solo assume la carne stessa dell' uomo, ma egli, che nasce senza peccato, l' assume soggetta alle miserie tutte dovute solo all' uomo peccatore, onde segue a dire Isaia, noi lo veggiamo *uomo di dolori, e che conosce il patire* (2): perocchè egli vuol farsi in tutto simile ai Fratelli. Chi crederà tali cose? Vie-

no

(1) *Isaia* LIII. 1. 2. (2) *Ivi* LIII. 3.

ne a dire; chi con fede viva animata dalla carità abbraccerà, adorerà Mistero sì inconcepibile, e tanto superiore ad ogni umana specolazione; chi sarà che agli eccessi della carità di Dio saprà corrispondere con amore degno di lui? Questo Mistero infatti, Fratelli Dilettissimi, è così grande, che fu d' uopo, che Dio in molte e molte maniere per tutto il tempo della legge di natura, e molto più per tutto il tempo della legge scritta or con cento, e mille tipi diversi, or in cento, e mille luoghi delle scritture sante ne prevenisse gli uomini, affinchè alla venuta di tal Salvatore si preparassero, e venuto con fede e amore lo ricevessero. E dopo tanti lumi delle stesse scritture non fu Egli Gesù Cristo un Dio affatto nascoso per que' tanti Giudei, i quali si ostinarono a non credere, che in un uomo sì alieno da ogni terrena grandezza si ascondesse il Salvatore aspettato; e siccome la umil comparsa, che fece il Cristo sopra la terra non appagava la loro vanità e superbia, non si degnarono nemmeno di seriamente riflettere nè alle opere d'

infi-

infinita possanza, per cui facea conoscere, che era Dio e Salvatore, nè all' adempimento di tutte le Profezie, che parlavan di lui, ed in lui si andavano a parte a parte avverando. Disposizione severa, ma giusta della Provvidenza eterna affinchè s' intenda come dono di Dio, e non effetto di umano ragionamento è quella fede, con cui a Dio ci accostiamo, e all' unico Salvatore Cristo Gesù. Al consolante lume di questa fede l' anima Cristiana, imitando la Sposa dei Cantici, con gran meraviglia considera i passi e gli andamenti di questo Diletto, il quale dal seno del Padre discende nel sen della Vergine, dal seno della Vergine passa alla mangiatoia, perchè non altro albergo potè avere la sua Santa Madre, nè altro luogo dove posarlo, e in un' estasi di ammirazione esclama: *Eccolo che si sta dietro alla nostra parete:* En ipse stat post parietem nostrum (1). Questa nostra parete ella è la carne nostra mortale, assunta da lui, dietro alla quale si asconde la divinità. In questo istesso stato però

(1) *Cant.* II. 9.

rò di piccolezza, anzi di annichilamento, a cui si riduce per noi, l'anima fedele ascolta, che coi fatti, e col proprio esempio la esorta, la istruisce, e le dice: *Sorgi, affrettati, e vieni* (1): sorgi, alzati dall' amor delle creature, dall' amor dei beni e delle consolazioni terrene all' amore dei beni spirituali ed eterni: Venite a me, che sono umile, e mansueto di cuore. *Già l' inverno passò, il tempo piovoso si dileguò, e sparì* (2). Il freddo e piovoso inverno fu il tempo in cui in misero orrendo stato si giacque tutto il genere umano, il tempo, che precedette la venuta di Cristo, tempo di caligine e di cecità, quando perduto il lume della religione rivelata, in obbrobriosi errori precipitarono gli uomini, e in detestabili eccessi. Lampeggiò veramente tra tante tenebre una face divina, la legge data a Mosè, ma questa legge e fu data ad un solo popolo, e non ebbe per se medesima virtù di togliere dal mondo il peccato; e la sola fede nel venturo Messia rimase e fu sempre l' unica speranza degli uomini

(1) *Cant.* ii. 10. (2) *Ibi* 11.

mini e prima, e dopo la legge. L'orrido inverno d'incredulità, e di prodigiosa depravazione di costumi ebbe fine allorchè spuntò per noi questo sole di giustizia, ebbe fine in questa gran notte, nella quale a noi, che sedevamo nelle tenebre, e nell' ombra di morte portò Cristo luce, e vita, e salvazione; onde a noi dice l' Apostolo: *Sorgi tu addormentato, risuscita da morte, e il Cristo sarà tua luce* (1). E ascoltiamo, Fratelli Dilettissimi, in qual maniera il Padre già secoli avanti ci dipinse per Isaia il carattere di questo Duce, e Precettore delle genti. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; il mio eletto, in lui si compiace l' anima mia, in lui ho diffuso il mio spirito, Egli insegnerà la giustizia alle genti... Egli non ispezzerà la canna fessa, non ammorzerà la lucerna che fuma* (2). Servo del Signore è chiamato il Cristo secondo l' umana natura, nella quale prese la forma di servo, come dice l' Apostolo. A lui segue a dire il Padre: *Te io ho stabilito riconciliatore del Popolo, luce delle Nazioni, affinchè tu apra gli occhi*

(1) *Ad Ephes.* v. 14. (2) *Isaias* XLII. 1. 7.

*chi de' ciechi, e tragga dalla carcere*, e dalla schiavitù, in cui gemono sotto il Demonio, *i prigionieri* (1). Ed ecco, Fratelli Dilettissimi, a qual fine fu indiritta la missione di questo Salvatore: Io, dice a lui il Padre, ti ho chiamato, e ti ho mandato, affinchè tu il giusto per eccellenza ritorni la giustizia sopra la terra, sopra la terra che il nome stesso della vera giustizia più non conosceva: ti ho mandato, affinchè della tua giustizia facessi giusti gli uomini, e santi della tua santità. I Gentili ciechi finora, e privi di ogni lume di verità, sordi alla parola di Dio, impotenti a camminare nella via della virtù, muti per le cose di Dio, e dello spirito saranno per te illuminati mediante il dono della fede, udiranno con docilità, e amore la Parola del Vangelo, e correranno con fervore, e alacrità nella via della salute, e parleran con sapienza de' Misteri di Dio, e del suo Cristo. Così ristorate saranno, e ristorate con infinito vantaggio le rovine dell'antica Sionne colla formazione della nuova Chiesa di Cristo, che tutti

(1) *Isaias* XLII. 6. 7.

tutti abbraccerà i popoli della terra: E questi diranno coll' Apostolo: *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del Cielo in Cristo, siccome in lui ci elesse .... affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per la carità, il quale ci predestinò all' adozione de' Figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua secondo il beneplacito di sua volontà* (1). Esultiamo noi pure, Fratelli Dilettissimi, in questi giorni, e con amorosa, e viva gratitudine rammentiamo quella immensa inesplicabile bontà, che tale diede a noi Salvatore, e dal regno delle tenebre, e del peccato, nel quale nascemmo ci trasferì nel regno del Figlio dell' amor suo, onde fatti consorti di lui, e membri di quel Mistico corpo di cui egli è Capo, e Re, e Pontefice venissimo ad essere a parte di tutti i beni di lui, de' quali è ricca questa sua Sposa la Chiesa. E se noi non siam degni di unire in questa notte le nostre voci con quelle dei beati spiriti, che cantano *gloria a Dio negli altissimi Cieli*,

(1) *Ad Ephes.* 1. 3. *ec.*

*Cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere* (1) uniamoci con quei Paſtori, che ebbero i primi la ſorte di vederlo, e di adorarlo. Venite adoriamolo, perchè Egli è il Signore Dio noſtro. Adoriamolo ſingolarmente, e con tutto l'affetto del cuore onoriamolo in que' momenti, ne' quali nuovamente ſcendendo dal Cielo ſu queſto Altare ad eſſer vittima di propiziazione e di pace, vittima di rendimento di grazie, e di impetrazione per noi viene a rammentarci, e quaſi porci dinanzi agli occhi l'altiſſima ammirabile degnazione, colla quale ſi fece uomo, e nacque per noi, ed ammirando continuati tra noi i prodigi della ſua dilezione potrem dirgli col Profeta Re in quel Salmo, che abbiam cantato poc' anzi: *Grande il Signore, e laudabile ſommamente nella Città del noſtro Dio, nel ſuo Monte Santo* (2), che è la ſua Chieſa. *Con giubbilo di tutta la terra è fondato queſto Monte di Sion....* e nelle caſe di lei in tutte le Chieſe ond' ella è compoſta ſarà conoſciuto, e lodato il Signore, che ne ſarà il Protetto-

(1) *Luc.* ii. 14. (2) *Pſalm.* XLVII. 1. *&c.*

tettore. I Grandi della terra, le poteſtà del ſecolo ſi unirono inſieme contro di lei, e contro Dio, e il ſuo Criſto, ma quelli ſteſſi al vederla, in conſiderando la ſua beltà, e fermezza, rimaſero ſtupefatti, ſi conturbarono, ſi commoſſero, e dolore li preſe e contrizione di aver combattuto contro Dio, il quale col ſolo ſuo ſoffio ogni nemica potenza diſperge. Avevamo udito, o Signore, le grandioſe antiche voſtre promeſſe in favor della Chieſa, in favore della Città del Signor degli eſerciti, della Città del noſtro Dio, e le abbiamo vedute tutte adempite: Il Signore l' ha fondata, perchè ſuſſiſta in eterno. Perocchè in queſta miſtica Città, in queſta Chieſa, che è voſtro abitacolo abbiam ricevuto, o Dio, la voſtra miſericordia, il Criſto promeſſo e ſperato, e deſiderato, come unico pegno di voſtra miſericordia verſo di noi, e con eſſo i beni, e le grazie infinite, e la miſericordia, che Egli ci ha meritato. Come il tuo nome, o Dio Salvatore, è più grande, e ſuperiore ad ogni altro nome, così eſtendaſi la tua gloria fino

ai confini estremi della terra: la tua destra è piena di giustizia, e con questa tu proteggi, e reggi il tuo popolo, e umilii i nemici. Allegrisi il Monte di Sion, allegrisi la Chiesa di Cristo, e i Figli e le Figlie di lei esultino, perchè a lei se' tu stato propizio ne' tuoi giudizi. Considerate voi la nuova Sionne, disaminatela come Ella è ricca de' benefizi, e delle grazie del celeste suo Sposo, e forte per la protezione del suo Sposo, e notate il bell'ordine, che nelle mansioni di lei Egli ha posto, e raccontate dipoi, e dite ai venturi secoli: Questi che abita in lei Egli è Dio, Egli è il Dio nostro in eterno, e nostro Pastore per tutti i secoli. Rammentiamo con tenera gratitudine, Fratelli Dilettissimi, in questi giorni gli eccessi della carità del nostro Dio, e diciamo coll' Apostolo: *Grazie a Dio per l' ineffabile dono suo* (1), pel dono di quel Diletto Figliuolo dato a noi per essere nostra speranza, e nostra pace, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore pe' secoli. Amen.

LET-

(1) 2. Cor. IX. 15.

# LETTERA CIRCOLARE

## A' PAROCHI SOPRA L' OBBLIGO PER LE DONNE DI PORTARE IL CAPO VELATO NELLE CHIESE

*Molto Reverendo come Fratello.*

PRoviamo gran dispiacere, quando per obbligo del Ministero ci troviamo costretti a rammemorare a voi, e per mezzo di voi al popolo certe regole, e istituzioni sante, le quali nella Chiesa di Gesù Cristo sono tanto necessarie a conservar la pietà, il decoro della casa di Dio, e la mutua edificazione. Ma giacchè il nemico non dorme, ma veglia anzi, e si studia per seminar la zizania nel Campo del Signore, è debito nostro il vegliare ancora, e l' affaticarci quanto possiamo per toglierla, e sradicarla, confidando nell' aiuto del gran Padre di famiglia, le cui promesse sono della debolezza nostra sostegno, e fondamento delle nostre speranze. Si è commosso vivamente, Fra-

telli Dilettissimi, il nostro zelo al sentire come in qualche Parrocchia le Donne ( almeno una parte ) dimenticato, o piuttosto disprezzato l' antico costume di andare alla Chiesa col capo velato, si facciano quasi un impegno di presentarvisi con tutti i segni di una, anche smoderata vanità, che starebbe lor male anche quando si trattasse di andare a qualche adunanza profana. Ma nella Casa di Orazione, nel Tempio di Dio vivo, insegnava già l' Apostolo, che tutto dovea spirar convenienza, onestà, buon ordine. E per verità qual è la persona Cristiana, in cui viva tuttora la fede, che ripensando, come all' entrare nel santuario di Dio, ella si pone davanti a quella terribile Maestà, che si mostrò sempre così gelosa dell' onore dovuto ai suoi Templi, davanti a colui, nelle cui mani sta la sua vita, e la sua morte; si pone davanti a Gesù Cristo residente in persona su i nostri Altari, davanti a lui, che è suo Giudice, alla presenza del quale tremano le Potestà del Cielo; qual è la persona, che abbia presenti queste verità,

e pos-

e possa poi esser capace di altri sentimenti, fuori che di profonda umiltà, di santo timore, e tremore, di disprezzo di se medesima nel cospetto di un Dio, che è grande, e terribile anche ai Re della terra? Convien dunque dire, che se l'esteriore di certe persone mal può accordarsi con tali sentimenti sia in esse molto debole, se non affatto morta la fede. Pregatele adunque, Fratelli Dilettissimi, esortatele, scongiuratele, per le viscere di Gesù Cristo, per l'amore che debbono avere della propria salute, che si ricordino dei motivi, pe' quali soli debbono intervenire alle sagre funzioni, alle sagre adunanze; si ricordino, che vi vanno, e debbono andarvi per adorare l'Altissimo, per domandargli il perdono de' loro peccati, per ringraziarlo de' suoi benefizi, per domandargli le grazie spirituali; e temporali ancora, necessarie ed utili per la loro eterna salute; si ricordino, che ivi sono alla presenza di lui, che penetra nel più interno de' loro cuori, e poi pensino, e veggano se a luogo tale, e per tali fini destinato, ed eletto da Dio

sia tollerabile, che vi si portino abbigliamenti, ed ornati contrari alla modestia, e all' umiltà Cristiana, spiranti lusso, e vanità, e superbia, fatti apposta, e inventati dal Demonio per essere occasioni d' inciampo, e di laccio alle anime semplici, ed incaute, e se finalmente una tale immodestia, o piuttosto profanazione della Casa di Dio possa esser veduta da lui con altr' occhio, che d' ira, e di furore contro chi tanto ardisce sotto i suoi occhi, e nel luogo santo. Che se nella sua longanimità differisce a punire una tale irriverenza, o piuttosto empietà, avremo tutto il motivo di temere, che si riservi a gastigarla in quell' altra vita, dove il verme dei peccatori non muore, e dove il fuoco mai non si estingue. A prevenire quanto è in voi sciagura sì grande ricordate, Fratelli Dilettissimi, a tutte le Donne quello, che insegnava l' Apostolo, vale a dire, che *qualunque Donna che faccia orazione a capo scoperto disonora il suo capo* (1) disonora se stessa togliendosi quel velo, che è il segno della

(1) 1. *Corinth.* xi. 5.

la sua soggezione, e dell' umiltà, che tanto conviene al suo sesso; che e per rispetto a Dio, e per riguardo anche agli Angeli di Dio, che si trovano in mezzo alle sacre adunanze, debbe in queste ogni Donna stare col capo velato; che tale è stato in tutti i tempi l' invariabile santo costume in tutte le Chiese Cristiane, e finalmente dite loro coll' Apostolo stesso, *che se taluno*, o taluna *mostra di amar le contese*, se invece, di ubbidire agli insegnamenti di Paolo, e dello Spirito Santo, voglia piuttosto disputare in favore della vanità, dell' immodestia, e dell' irreligiosa moderna arditezza; sappia chiunque pensa così, che *noi non abbiamo tal uso*, *nè la Chiesa di Dio* (1), e che questa sola ragione bastar può a condannare le stolte sue pretensioni; perocchè, come dopo l' Apostolo osserva S. Agostino, *le costumanze del Popolo di Dio, e le istituzioni dei Maggiori in cose tali son da tenersi per legge* (2). Noi non abbiamo mai cessato nelle nostre visite Pastorali di raccomandare, e inculcare l' osservanza dell'

(1) 1. *Corinth.* xi. 16.
(2) *S. August. Ep.* 36. *al.* 86. *ad Casulan. n.* 2.

dell' antica Criſtiana conſuetudine, e vi preghiamo nel Signore, in Criſto Gesù, che giudicherà i vivi e i morti, che procuriate di conſervarla ſtabile, e inviolata nelle voſtre Parrocchie, e non ceſſiate di opporvi per tutti i mezzi poſſibili all' introduzione dell' abuſo contrario, abuſo, che non può mai laſciare d' eſſere d' infinito danno, e ſicura rovina per l' anime redente col prezioſo ſangue dell' Agnello immacolato Criſto Gesù. E qui pregandovi della carità delle voſtre orazioni con vera affettuoſa ſtima ſono.

## O M E L I' A
### FATTA NELLA METROPOLITANA
### LA MATTINA DELL' EPIFANIA
### dell' anno 1786.

QUella, che oggi in tutta la Cattolica Chieſa ſi celebra lietiſſima ſolennità, rammemora a tutti noi la grande, la gratuita miſericordia della vocazione noſtra al conoſcimento, e alla

e alla fede di Gesù Cristo. Questo Salvatore Divino era stato promesso ad Israelle, alla nazione de' Patriarchi e dei Profeti, a quel popolo, che ebbe per Padri quelli uomini da' quali volle discendere anche il Cristo secondo la carne, a quelle Tribù, alle quali era cognito il vero Dio, e tralle quali grande era il suo nome. Quindi l' Apostolo delle genti c' insegnò, che il Cristo *fu Apostolo, e Ministro del popolo della Circoncisione, affin di adempiere le promesse fatte ai Padri* (1): quanto poi ai Gentili, questi senza speranza di promessa, stranieri rispetto alla Divina alleanza, non altronde ripeter possono la felice sorte di aver parte con Cristo, se non da una specialissima inaspettata misericordia: *Onorino Dio le genti per la sua misericordia* (2). Onoriamolo adunque, e benediciamolo in questo giorno colla più umile e tenera divozione del cuore, onoriamolo in questo giorno, nel quale il Cristo nato, dopo aver chiamato per mezzo di un Angelo ad adorare la sua Culla le primizie del Popolo

(1) *Ad Rom.* xv. 8. (2) *Ibi* xv. 9.

lo Ebreo, per mezzo di una nuova stella invita nella persona dei Magi i Popoli del Gentilesimo, e tra questi anche noi a riconoscerlo, e adorarlo. Avverossi per noi in questo giorno quella profetica parola: *Spuntò tralle tenebre la luce per gli uomini di retto cuore, il misericordioso, il clemente, e giusto Signore* (1). Oggi ancor si verifica quello che di se già disse questo tenerissimo amatore delle anime: *Io Fiore del Campo* (2): viene a dire non di chiuso privato giardino, ma fiore di aperta Campagna esposto a tutti quelli, che vorranno e vederlo, e godere della ineffabile sanatrice fragranza di questo fiore, onde egli sia il bene comune, la comune gloria, e la salute di tutti gli uomini, e sia per noi Gentili quel bene, e quella salute, che fu trovata, senza che noi la cercassimo, e si è manifestata a noi, senza che noi ne domandassimo, come Egli stesso predisse per Isaia (3). Ed io (dice il Salvatore) ed io ho detto: *Eccomi, eccomi ad una nazio-*
*ne*.

(1) *Psalm.* cxi. 4.
(2) *Cant.* ii. 1.
(3) *Isai.* lxv. 1.

*ne, che non invocava il mio nome* (1). Ammiriamo, Fratelli Dilettissimi, la carità eccedente di questo Salvatore, che in tal guisa ci esprime con quale, e quanto affetto si offerse a darci salute. E annunziatrice di lui e della carità sua verso di noi ella fu la nuova stella, ch' ei fece apparire ne' Cieli al suo nascere, la quale invitò i Magi a ricercare del nuovo nato Re de' Giudei. Ma quanto utili documenti per noi riunì in questo gran fatto la Provvidenza? Imperocchè osservate, Fratelli Dilettissimi, con qual prontezza, e con qual superiorità di coraggio i Magi si diedero a ricercar Cristo, e la verità. Veduta appena la stella si partono senza badare nè alla lunghezza del viaggio, nè alle vane riflessioni, che la corta umana ragione poteva metter loro in vista per trattenerli. Egli è vero che questa stella era stata predetta già secoli innanzi, ma quanti dubbi potevano crearsi, e quante suscitarsi dispute riguardo alla medesima stella da chi ascoltato avesse più i sentimenti della carne e del

(1) *Isai.* LXV. 1.

o del sangue, che la ispirazione Divina, e i movimenti della grazia. *Vedemmo la stella di lui nell' Oriente, e siam venuti per adorarlo* (1). Risposta, nella quale si legge non solo la loro prontezza, ma anche una nuova dimostrazione d' invitto coraggio. Imperocchè per chi avesse chiamato a consiglio la timida prudenza della carne strano potè sembrar certamente il dichiararsi di cercare nella sede stessa del Regno, vivente il suo proprio Re, novelle di un altro Regnante della stessa nazione già nato. Si paragoni il fare di tanti Cristiani invitati, e chiamati dalla grazia a cercar Cristo, e la propria salute. Aprono questi talora gli occhi, e al lume delle verità del Vangelo comprendono quanto alla vocazione Cristiana ripugni la vita loro, vita di mollezza, di piacere, e di dissipazione; aprono gli occhi, e veggono la vanità, la instabilità, il niente di tutto quello, che amano, e veggono ancora, e conoscono come il pestifero amore della terra gli espone, anzi gli tragge a perder quel

(1) *Matth.* II. 2.

quel bene infinito ed eterno, per cui furono fatti; ma aperti appena gli occhi gli chiudono, perchè tali verità gli contriſtano, onde la luce, che Dio mandò loro non ſerve ad altro per eſſi, che a maggiore, e più dura condannazione. Altri poi ricevono con ſommiſſione e riconoſcenza la luce delle medeſime verità, e ſi ſcuotono, ma le difficoltà, che incontrano nel diſcoſtarſi dalle vie del ſecolo, la neceſſità di farſi violenza, di rinunziare a loro ſteſſi, ſecondo il precetto di Criſto, in una parola la ſeverità ſanta del Vangelo gl' intimidiſce, gli abbatte, e per quietarſi ſi gettano nella folla; ſimili a que' Principi de' Sacerdoti, e a que' Dottori della legge, i quali e udirono la nuova apparizione della ſtella, e beniſſimo inteſero eſſer queſto ſicuro ſegno del nato Meſſia; ma per timore del Regnante non ſi moſſero, perchè egli non ſi moſſe, e con viltà degna di eſecrazione ſi rimaſero ſenza penſiero in coſa di tanta importanza, e nella quale trattavaſi del bene di tutta la intiera nazione, cedendo in tal guiſa a queſti

Gen-

Gentili la gloria di aver trovato, e onorato il Cristo avanti a quelli, che erano i Capi, e i Maestri della Chiesa Giudaica. Ma servendosi di questi stessi la Provvidenza Divina per far sapere ai Magi il luogo dove Gesù era nato, un altro documento volle dare al Popolo fedele, documento di somma importanza, e questo documento riguarda la deferenza e l'ossequio dovuto alla Chiesa. Imperocchè non poteva Egli il Signore per mezzo della stella medesima condurre i Magi fino a Betlemme, e fino alla Culla del nato Salvatore? Ma Egli volle, che dai Capi della Chiesa Giudaica, da quelli che erano in possesso del sacro deposito delle scritture, e della tradizione fossero istruiti i Magi in cosa tale, qual era l'espettazione del Messia, nella fede di cui vivevano i giusti tutti della nazione. E noi veggiamo dal Santo Vangelo come Gesù Cristo medesimo insegnava a rispettare l'autorità dei legittimi Maestri del Popolo Ebreo nel tempo stesso, che i vizi ne riprendeva, e i disordini: *Sulla Cattedra di Mosè stanno assisi gli Scribi*,

*li, ed i Farisei: tutto quello pertanto, ch' ei vi diranno osservatelo e fatelo* (1). Ma quanto più giusto è il rispetto e l' ossequio, che ogni Cristiano debbe alla sua Madre la Chiesa? Imperocchè quando mai alla Chiesa Giudaica fatte furono le grandiose promesse, delle quali è erede la Chiesa di Gesù Cristo? Fu quella assomigliata ad un Padiglione, che di leggeri tramutasi; ma la Chiesa Cristiana ad una Città stabile, e permanente. *E quali e quanto gloriose cose furono dette di te o Città santa di Dio* (2)! Nelle scritture sante risuona perpetuamente il nome di lei non meno che quello del suo Sposo Gesù Cristo; ed ora è detta *Monte di Dio, monte pingue* (3), abbondante di salutari pascoli eterni. Or *Arca gloriosa, coperta, e difesa dalla protezione del Signore* (4). Or *Colonna e base di verità* (5); *Monte, che è abitazione di Dio vivo* (6), *Ella accolta con misericordia sempiterna da Dio,*

*che*

(1) *Matth.* XXIII. 2. 3.
(2) *Psalm.* LXXXVI. 3.
(3) *Psalm.* LXVII. 16.
(4) *Isaia* IV. 5. 6.
(5) I. *Tim.* III. 15.
(6) *Psalm.* LXVII. 17.

*che immutabile alleanza fermò con lei* (1), *sposata con lui in eterno* (2), *amata più di tutti i Padiglioni di Giacobbe* (3) dal suo Sposo celeste il quale per segno di sommo amore *la porta impressa nelle sue mani* (4). A lei dal suo Sposo fu detto in Isaia: *Lo spirito mio, che è in te, e le parole mie, che io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, nè dalla bocca de' tuoi figliuoli, nè dalla bocca de' figli de' tuoi figliuoli da questo punto fino in sempiterno* (5): Perocchè mandandole il suo Sposo lo Spirito Santo, che è Spirito di verità, e di carità, Ella sarà sempre immobile nella verità, e nella carità; ed è questa quella alleanza non di nuda lettera, ma di spirito, da cui viene la vita, come insegna l' Apostolo (6). Quindi si verificherà, che *i suoi Figli avranno Dio per Maestro* (7) come è detto in Isaia, e che in lei sarà la strada, la strada per giungere a Dio, strada diritta e santa, cui seguendo i semplici, e gl' ignoranti non erreranno, dice

(1) *Jerem.* III. 8. 9.
(2) *Ose.* II. 19.
(3) *Psalm.* LXXXVI. 2.
(4) *Isaia* XLIX. 16.
(5) *Isaia* LIX. 21.
(6) 2. *Cor.* III. 6.
(7) *Isaia* LIV. 13.

dice Isaia (1). Consolazione grande per tutti gli uomini, ma singolarmente pei piccoli, i quali nella autorità della Chiesa ritrovano la sicurezza e la pace. Perocchè a questa sua Sposa il Signore ha detto: *I Monti saranno smossi, e i Colli traballeranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile.... e ho giurato di non aver ira con te, e di non farti rimprovero.... nissun' arme* ( dei falsi Filosofi, degli Eretici, ) *nissun' arme preparata contro di te farà colpo, e tu giudicherai ogni lingua, che resisterà a te in giudizio* (2). Ma per qual motivo, Fratelli Dilettissimi, vo io rimettendovi dinanzi agli occhi le magnifiche promesse fatte dal Dio di verità alla Chiesa, e gli eccelsi privilegi, ond' ella per dono di lui fu arricchita? Non ad altro fine certamente se non per animare, e accender viepiù il vostro amore verso di questa Madre, e perchè sempre più impressi rimangano ne' vostri cuori i sentimenti di gratitudine, di tenero amore, e di immutabile osse-



(1) *Isai.* xxxv. 8. (2) *Id.* LIV. 9. 17.

quio verso di lei. Per lei fummo noi condotti a Cristo; per lei partoriti a lui, innestati a lui, incorporati con lui, mediante il lavacro di rigenerazione e di rinnovellamento, per lei messi a parte di tutti i beni del suo Sposo celeste, che sono ancora beni di lei. Con lei, e coi Magi primizie nostre portiamo in questo giorno a' piedi di Cristo Gesù le adorazioni nostre e l'amore. Con lei benediciamolo in questo giorno, giorno sempre grande e memorando per noi, benediciamolo, io dico, per tutto quello, che Egli ha fatto per lei, perchè per noi pure lo ha fatto, e rammentando a noi stessi le misericordie grandi fatte per mezzo di lei a noi, quando eravamo alienati da lui, ripetiamo con essa il cantico, che ella stessa cantò al suo Sposo, e Salvatore presso Isaia: *A te darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me, e il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolata. Ecco Dio mio Salvatore, agirò con fiducia, e non temerò, perchè mia fortezza, e mia gloria Egli è il Signore, ed Egli è mia salute. Attingeremo acque con gaudio dalle fon-*

*tane*

*tane del Salvatore, e direme in quel giorno: Rendiam grazie al Signore, e invochiamo il nome di lui; annunziamo i consigli di lui alle genti: ricordiamoci, come eccelso è il nome di lui. Diamo laude al Signore, perchè grandi cose Egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta quanta la terra. Esulti e canti Inni di laude la casa di Sion, perocchè grande è in mezzo a lei il Santo di Israelle* (1), il Cristo Salvatore e Dio nostro, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

## O M E L I' A

### FATTA NELLA METROPOLITANA

### LA MATTINA DI TUTTI I SANTI

### dell' anno 1786.

Giorno di solennità e di letizia, giorno di esultazione e di giubbilo spirituale per tutto il Popolo di Dio egli è questo, nel quale la Chiesa, che sta



(1) *Isai.* xii. 1. 6.

ſta ſulla terra, onora, celebra, invoca quella Chieſa de' Primogeniti, la quale col ſuo capo divino Criſto Gesù regna glorioſa e beata nel Cielo. Perocchè gloria, e ornamento, e ſuſſidio, e incoraggimento della Chieſa, che ſta ſulla terra, egli è il Popolo de' Santi glorificato, e noi ſecondo la parola di Paolo, noi ſteſſi, Fratelli Dilettiſſimi, di queſti Santi ſiamo e Fratelli, e concittadini, e membri della ſteſſa famiglia, della famiglia di Dio (1). Concioſſiachè divenuti membri del Corpo di Criſto *ci appreſſammo, e ci unimmo al Monte di Sion, alla Città di Dio vivo, alla Geruſalemme del Cielo, e alla moltitudine delle molte migliaia di Angeli, e alla Chieſa de' Primogeniti, i quali ſon regiſtrati nel Cielo, e a Dio giudice di tutti, e agli ſpiriti de' giuſti perfetti* (2). Per la qual coſa quanto grande argomento di conſolazione, e di viva fiducia ci ſi preſenta in queſto giorno dalla Madre noſtra la Chieſa, mentre c' invita a rammemorare, e celebrare quella turba grande di Santi, cui niſſun uomo può numerare di

tutte

(1) *Ephef.* II. 19. (2) *Hebr.* XII. 22. 23.

tutte Genti, e Tribù, e Popoli, e Lingue, colla qual turba abbiamo per Gesù Cristo relazione e unione sì stretta, come aventi con essi un medesimo capo, lo stesso Cristo, aventi la gloria di formar con essi un medesimo corpo, divisi da quelli pei pochi e corti momenti della vita presente, ma animati dalla fiducia di trovarci riuniti con essi ben presto nella perpetua eternità a goder di quel Dio, in cui quelli credettero, e noi crediamo, e a benedire, e lodare in eterno il nostro, e loro liberatore.

La Chiesa però animata, e guidata sempre dallo spirito del Signore, la Chiesa, che brama di dare a' suoi figli un gaudio non falso, nè vano, ma sincero e giusto e fruttuoso, nello stesso tempo, che ad accendere i nostri desideri, e le nostre speranze c' invita ad esultare per la gloria de' Santi, ci rammenta ancora, anzi ci pone insieme davanti agli occhi nel Vangelo di questo giorno la vera, la retta sicura strada, per cui alla beata vita giunsero i Santi, e per cui allo stesso termine noi pu-

re dobbiamo giungere. Imperocchè veramente egli è effenziale all' uomo il defiderio di effer felice, e la fperanza, la dolce fperanza della felicità è quella, che dilata il fuo cuore, e lo rinfranca, e ad operare virilmente, e coftantemente lo porta. La fede però raggio di luce celefte non fi oppone a un tal defiderio, ma anzi lo aiuta, e lo favorifce, perchè lo purifica rivolgendolo verfo quel bene, che è il maggiore, anzi che è il folo vero bene, e illuminandolo affinchè in cambio di quefto ei non fi getti a correr dietro ad una larva di bene. O uomo (dice ella) tu vuoi effer felice, e per effer felice fei fatto dal tuo Creatore; ma tu vorrefti effer felice adeffo, in quefta vita vorrefti effer felice, e perchè adeffo vorrefti effer felice tu vai cercando la felicità, dove ficuramente non puoi ritrovarla, e in quelle cofe tu la ricerchi, l'amor delle quali dalla fteffa felicità ti allontana, e ti fa veramente mifero. Perocchè da quefto (dice S. Agoftino) fi riconofce, o Dio, in qual grandezza abbi tu creato quefta razionale creatura,

da

da questo si riconosce, che a farla beata non può esser sufficiente veruna cosa, che sia da meno di te, onde neppur ella sola basta a se stessa (1). L' uomo dunque, se cerca la requie, se cerca la vita beata, vegga prima, e consideri dove egli possa, e debba trovarla. Ed ecco, Fratelli Dilettissimi, che il Precettore sovrano dato nella sua misericordia da Dio a tutte le genti apre la sua bocca divina, e nel sermone letto poc' anzi ad illuminarci, e istruirci sopra il massimo nostro interesse, ci addita le vie della pace, le vie che alla felicità perenne conducono. *Beati i poveri di spirito* ( ecco le sue parole ), *perchè di questi è il regno de' Cieli*; *beati i mansueti*, *perchè possederanno la terra*, la terra de' vivi; *beati quelli che piangono*, *perchè saran consolati*; *beati quelli che han fame e sete della giustizia*, *perchè saran satollati*; *beati i misericordiosi*, *perchè troveranno misericordia*; *beati quelli*, *che hanno il cuor mondo*, *perchè vedranno Dio*; *beati i pacifici*, *perchè saran chiamati Figli di Dio*; *beati quelli* *che*

(1) *Conf.* XIII. 8.

*che soffron persecuzione per la giustizia, perchè di questi è il regno de' Cieli* (1). Così il Divino Maestro Sapienza del Padre pieno di desiderio del nostro bene ci manifesta, e commenda quell' altissima sapienza, per cui i Santi, *mediante la fede* di lui.... *operarono la giustizia, conseguiron l' effetto delle divine promesse*, come dice l' Apostolo (2). Imperocchè voi in queste beatitudini segnate da Gesù Cristo, voi potete, Fratelli Dilettissimi, ravvisar facilmente segnato l'adempimento del gran precetto della doppia carità, dell' amore di Dio sopra tutte le cose, e dell' amore del prossimo, dell' amore di Dio superiore a tutto quello, che si teme o si ama nel mondo, dell' amore de' prossimi, il quale amore dall' amore di Dio discende, e Dio ne' prossimi stessi rimira. Perocchè a ridur tutta in breve la gravissima sentenza di Gesù Cristo, Egli ci dice: Beati tutti quelli, che in tal guisa amano Dio, e la giustizia, che viene da Dio, che disprezzando gli onori, le ricchezze, i piaceri della terra ad onta di qualunque travaglio, e del-
le

(1) *Matth.* v. 5. 10. (2) *Ad Hebr.* xi. 33.

le ſteſſe perſecuzioni ſi mantengono ſempre giuſti con Dio, e ſempre caritatevoli verſo de' proſſimi: Beati queſti, perchè poſſederanno ſtabilmente il regno celeſte inondati di gaudio, ricolmi di tutti i beni, veggenti Dio faccia a faccia, e con lui regnanti come Figliuoli col Padre loro. Così il Divino Maeſtro ci fa conoſcere in che conſiſta il vero amore di noi medeſimi, amore, che è ſempre ingiuſto ſe non deriva, ſe non è ( laſciatemi dir così ) circoſcritto, e incluſo nell' amore di Dio: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutta la mente tua, con tutte le forze tue: Queſto è il primo comandamento: Il ſecondo poi è ſimile a quello: Amerai il proſſimo tuo come te ſteſſo. Da queſti due comandamenti tutta pende e la legge, e i Profeti* (1). Ma permettete ( dice Agoſtino ) permettete, o Signore, che io vi domandi: E non debbe egli ancora l' uomo amare ſe ſteſſo? E può egli non amare ſe ſteſſo? E ſe egli dee amar ſe ſteſſo donde avviene, che due ſoli precetti, e non tre voi annunziate,

(1) *Matth.* XXII. 37. *ec.*

te, come contenenti e le prescrizioni della legge e i documenti tutti de' Santi Profeti? E quando voi nel mostrarci le vie della vita, e della felicità in tutto quello, che c' insegnate non altro proponete, che l'adempimento del comandamento di amar voi, e del comandamento di amare i prossimi, non è ella (perdonate il mio ardimento) non è ella mancante, e imperfetta la vostra dottrina? Ma io ben intendo, o Signore, che posto il precetto di bene amar voi, non era necessario di comandare all'uomo l'amor di se stesso, perocchè ama veracemente l'uomo se stesso ogni volta, che ama Dio con tutto il cuore, con tutte le forze sue, e nella sola dilezione del creatore si ha il vero amore di se stesso. *Solus se novit diligere qui Deum diligit* (1). Perocchè amando il vero, il sommo bene e schiviamo il massimo de' mali, che è il peccato, male che solo può farci veramente infelici, e meritiamo l' amore e la protezione di lui, che una felicità eterna pro-

(1) *S. Aug. De Mor. Eccl. Cath. l. 1. c. 26. n. 48. Ep. 155. al. 52. ad Maced. c. 4. n. 15.*

promette al nostro amore. Fondamento adunque, ed anima, per così dire, della religione nostra santissima egli è il comando, che Dio ci fa di amarlo con tutte le forze del nostro cuore, di non cercare fuori di lui quella felicità, alla quale naturalmente e necessariamente aneliamo, perocchè possibil non è di trovarla fuori che in lui. Figliuoli degli uomini ( Egli ci dice ) voi vi degradate, voi vi avvilite, voi vi precipitate in una vera miseria, se, allontanandovi da me, l'amor vostro ponete nelle creature, voi vi degradate seguendo la vanità e la menzogna, quand' io vi feci capaci di un bene infinito, immenso, ed eterno. *E per qual motivo* ( dice un altro Profeta ) *spendete voi il vostro argento in cose, che non son pane, e la vostra fatica in quello che non satolla? Udite me con docilità, e nutritevi di buon cibo, e nel sostanzioso nutrimento si delizierà l'anima vostra* (1). Imperocchè sarebbe un error troppo grande, e troppo funesto nelle sue conseguenze l'immaginarsi, che la religione e la fede, promettendo all'uomo giusto un bene infi-

(1) *Isai.* LV. 2.

infinito nella vita avvenire, lo lasci poi senza conforto e consolazione tra i combattimenti, e le tribolazioni della vita presente. Sappiamo, Fratelli Dilettissimi, che l' uomo fedele sol per via di molte tribolazioni debbe entrare nel regno celeste (1), sappiamo, che a imitazione del suo Capo Divino il giusto ha da soffrire, e combattere nel buon certame (come dice l' Apostolo) per essere coronato (2), sappiamo, che per questa sola via giunsero i Santi al possesso della loro beata sorte; ma sappiamo ancora, che le amarezze stesse, e gli affanni sofferti per Cristo sono dolci all' amore, e che questo amor se ne gloria, se ne gloria nella speranza del premio; sappiamo, che il gaudio della speranza Cristiana rendette i Martiri come insensibili ai loro tormenti, e i Santi penitenti alle loro macerazioni; sappiamo finalmente, che la deliziosa consolazione della buona coscienza (secondo la parola dello Spirito Santo) è all' anima veramente Cristiana quasi perenne convito (3). Tale è il cibo, tale il nutrimen-

to

(1) *Actor.* XIV. 21.
(2) *Ad Hebr.* XII. 1. 2.
(3) *Prov.* XV. 15.

to fostanzioso promesso da Dio a chi, seguendo le orme de' Santi, camminando per la via de' Divini Comandamenti, verso il premio si avanza, per cui da Dio fu chiamato alla fede. *Sono ripieno di consolazione, soprabbondo di gaudio in mezzo a tutte le nostre tribolazioni*, diceva l' Apostolo (1); e altrove: *Ci gloriamo eziandio delle tribolazioni, sapendo come la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza; la speranza poi non porta rossore* (2). Così la stessa volontaria privazione delle dilettazioni terrene è generosamente compensata anche quaggiù colle consolazioni dello spirito, onde il Profeta Reale ebbe gran ragione di dire: *Gustate, e provate come soave è il Signore* (3); e altrove: *Quanto è grande, o Signore, la moltitudine delle dolcezze, che tu tieni ascose per color, che temono te* (4). Ma chi saprà poi agguagliar con parole la grandezza infinita di quel bene, cui nè occhio vide, nè orecchia udì, nè cuor d' uo-

(1) 2. *Cor.* VII. 4.
(2) *Rom.* V. 3. *ec.*
(3) *Psalm.* XXXIII. 9.
(4) *Psalm.* XXX. 20.

d'uomo comprese; di quel bene, che Dio tien preparato per quei, che lo amano (1)? La considerazione pertanto della gloria, e della felicità de' Santi dee muoverci in questo giorno, Fratelli Dilettissimi, a domandare al nostro Dio, che, come già fece rispetto a quelli, faccia anche con noi, ci si faccia e conoscere e sentire nell' intimo del nostro cuore qual unico vero bene nostro, qual unico Signore nostro, per cui solo fummo creati, e a cui dobbiamo unicamente aspirare, se amiamo veramente noi stessi, se amiamo di essere felici; che mostrandoci la distanza infinita, che è tra lui increato bene, e immenso, ed eterno, e li beni finiti, ristretti, passeggieri di questa terra, da lor ci distacchi con merito prima, che da lui ci allontanino colle seduttrici loro apparenze. Diciamogli con Agostino: Fateci gustare, o Signore, quanto voi siate dolce; voi fonte perenne, e felice di ogni vera spirituale dilettazione; voi solo principio della vera nostra felicità, che in voi solo si ha perfetta ed

(1) 1. *Cor.* ii. 9.

ed eterna. Riunite in voi, o Signore, tutti gli affetti, che dividono il nostro cuore, e lo squarciano in tante parti, quanti sono gli oggetti, che ne fan preda. Fateci gustare la vostra bontà, e la vostra dolcezza in tal guisa, che ella sia sopra di noi più potente di qualunque altra seduttrice dolcezza: fate, che noi vi amiamo con tutte le forze nostre, e stringendo con tutto il nostro cuore la vostra mano, sostenuti e retti da voi, siamo vincitori di tutte le tentazioni sino alla fine. Ricorriamo, Fratelli Dilettissimi, con fervore e fiducia al patrocinio de' Santi, affinchè c' impetrino questa grazia per Gesù Cristo Signor' nostro, a cui col Padre e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

## O M E L Í A

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA NOTTE DEL SANTO NATALE

dell' anno 1786.

*Iddio, che molte volte, e in molte guise parlò un tempo ai Padri per li Pro-*

*Profeti, ultimamente per eccesso di degnazione, e di carità parlò a noi pel Figliuolo* (1); e noi, Fratelli Dilettissimi, in questa appunto lietissima, e sacratissima Notte rammemoriamo con tutta la Chiesa il felice momento, nel quale questo Primogenito fu introdotto dal Padre nel mondo per essere luce, e Precettore delle Genti, e Re, e Legislatore, e Pontefice del nuovo Popolo. In questa Notte adunque, venendo il Cristo dal sen della Vergine Madre a consolazione e salute di tutti gli uomini, in questa Notte fu ordinato dal Padre a tutti gli Angeli di adorare questo Verbo di Dio (2) umiliato per amore dell' uomo fino alla carne, e fino alle miserie del peccatore. Ed infatti, come voi ben sapete, non mancarono gli Angeli di scendere in grandissime schiere a onorare la mangiatoia del nato Pargoletto, a cantare le lodi di Dio, a celebrare la eccedente sua carità, e annunziare la pace agli uomini del buon volere. E se ciò fecero que' beati spiriti, con quanto maggior sollecitudine ed amore dobbiam noi

(1) *Ad Hebr.* 1. 1. (2) *Ad Hebr.* 1. 6.

noi correre ad adorarlo, mentre per noi, e non per loro Egli nasce, e, come osserva l' Apostolo, con nostra gloria grande non la natura degli Angeli Egli assunse, ma la nostra stessa natura (1). A noi perciò, come popolo de' suoi paschi, e pecorelle di suo governo, a noi è diretta la profetica voce, che ci esorta dicendo: *Venite adoriamolo,... perchè Egli è il Signore Dio nostro* (2). E bene avevamo noi bisogno di essere da tali voci eccitati, e confortati per accostarci a lui con quella fede, per la quale sola il giusto ha la vita, e senza di cui nessun anima è giusta (3). Questa fede ci fa conoscere in Gesù Cristo un Dio vero Figlio del vero Dio, e ci fa conoscere un vero uomo figliuolo dell' uomo; ci fa conoscere in Cristo l' Onnipotente, che ci creò, e il Mediatore, e Pontefice preso di tragli uomini, che venne a cercare di noi per riscattarci. Perocchè necessario essendo che la Giustizia Divina offesa da noi ricevesse satisfazione, nè Dio solo potea sodisfare, nè l' uomo solo dar satisfazione conde-



(1) *Ad Hebr.* II. 16. (2) *Psal.* XCIV. 6. (3) *Habac.* II. 4.

gna fino ad abolire il chirografo contrario a noi, e renderci giusti. Conveniva pertanto, che nel Mediatore promesso all' uom peccatore le due estremità si riunissero, il sommo e l' infimo, Dio e l' uomo, il Verbo e la carne; Perocchè in tal guisa il Mediatore sarà insieme vittima, e sacrifizio per noi, e questa vittima sarà degna di Dio, e capace di sodisfare all' offesa Giustizia per li peccati del mondo. Udite come questo nostro Mediatore per bocca di Davidde, e di Paolo parli col celeste suo Padre: *Tu, o Padre, non hai voluto* ( più ) *Ostia, nè Oblazione, ma a me hai formato un corpo* (1): viene a dire: Tu stesso, e non altri mi formasti un corpo, perchè io potessi offerirlo in sacrifizio per la tua gloria, e per l' espiazione de' peccati del mondo. Da questa fede illuminati gli occhi del nostro cuore noi veneriamo nel pargoletto nato in Betlemme il nostro Pontefice de' beni futuri, ma Pontefice santo, innocente, incontaminato, segregato da' peccatori, e più eccelso de' cieli per l' altissima sua ori-

gine

(1) *Ad Hebr.* x. 5.

gine dal Padre Dio; veneriamo in Cristo quell' Unigenito generato dal Padre prima della ſtella del mattino, e in cui è Dio, e fuor di cui Dio non è (1), e veneriamo il figliuolo dell' ancella di Dio, della Vergine, diſceſo nel ſeno di lei, come la pioggia ſul vello, e com' acqua, che cade a ſtille ſopra la terra. Noi adoriamo i miracoli della carità, della potenza, e ſapienza di Dio, che per noſtro gran bene di tali coſe tanto tra lor ſeparate, e diſgiunte, ma riunite in Criſto, ſeppe preparare il rimedio ai mali eſtremi dell' uomo, e la benedizione a tutte le genti. Quindi è, che in tutta la vita di lui, e nella naſcita iſteſſa noi veggiamo frammiſchiarſi la luce, e le tenebre, la grandezza, e maeſtà di Dio, e la piccolezza, e infermità dell' uomo, i lampi dell' aſſoluto dominio, che Egli ha ſopra tutte le coſe, e la umiliazione di ſervo ubbidiente a tutti i voleri del Padre. Si avvera adunque di lui quello, che fu già annunziato per Iſaia (2), che ei ſarà eſaltato, e ſarà l'ammirazione di molti, e ſarà an-

 cor

(1) *Iſai.* XLV. 14. (2) *Id.* LII. 14.

cor ſenza gloria nel coſpetto degli uomini, viene a dire, nel coſpetto degli uomini carnali, i quali prenderanno motivo di ſcandalo da quelle umiliazioni, per ragion delle quali erano a lui debitori di gratitudine, e di amore. Queſto meſcolamento di ſplendore celeſte, e di oſcurità umiliante, ordinato dalla ſapienza di Dio a farci ravviſare il Dio vero, e il vero uomo in una ſola perſona, oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, come ebbe luogo ſpecialmente nella naſcita, che noi celebriamo, del Salvatore. Egli Re, e Figliuolo di Re ſecondo la carne naſce da una Vergine della ſtirpe di David, ſpunta (giuſta la parola d'Iſaia) *qual virgulto, e quaſi tallo da ſua radice in arida terra, ma non ha appariſcenza, nè ſplendore* (1), perchè Figlio di Madre povera, umile, ſpoſata ad un Legnaiuolo. Ma non dee però rimanere occulta, nè dubbioſa l'origine e della Madre, e del Figlio dalla Caſa, e famiglia di David, e la Vergine, ed il ſuo Spoſo vanno da Nazzaret a Betlemme per eſſer deſcritti nella pa-

(1) *Iſai.* LIII. 2.

patria di David, come rampolli di quella ſtirpe; adempiendoſi per tal modo in apparenza la volontà di un Principe della terra, ma verificandoſi in realtà i decreti della Provvidenza Divina, e le predizioni dei Profeti, i quali in Betlemme avean fiſſata la naſcita del Meſſia. A quali però e patimenti, e umiliazioni non ſarà eſpoſto e il Figlio, e la Madre vicina al ſuo parto per la lontananza dalla propria caſa, per l'affluenza della gente in Betlemme in tali circoſtanze? La viſibile lor povertà ſarà cagione, ch' ei non trovino albergatore, nè alloggio, e nella più rigida ſtagione non avrà la Madre altro ricovero ſe non una ſtalla, nè il Figlio di Dio, e di Maria altra culla ſe non una mangiatoia. Ma in queſta mangiatoia è benedetto, e celebrato Gesù dagli ſpiriti celeſti, i quali annunziando agli uomini la pace, vengono a ſpiegare la volontà, e i decreti del Padre, il quale lo coſtituiſce *riconciliatore de' Popoli, luce delle Nazioni* (1), lo coſtituiſce noſtra pace, come mediatore della nuova

 al-

(1) *Iſai.* XLII. 6.

alleanza, vittima ſanta, che placò il Padre, e confermò e conſacrò il patto tra Dio, e gli uomini (1). Ed oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, come fin ne' primi momenti di ſua venuta ſopra la terra, queſto Verbo di Dio fatto carne comincia ad eſercitare il ſuo Miniſtero, e trarre colla poſſente ſua grazia gli uomini a ſe per riunirli con Dio mediante la giuſtizia, che vien dalla fede. La ſua naſcita è annunziata da un Angelo ai Paſtori, i quali nelle vicinanze di Betlemme vegliano a cuſtodia de' loro greggi, e repentinamente ſi trovano illuſtrati da ſplendore divino. *Io vi annunzio*, dice ad eſſi l' Angelo, *un gaudio grande, che ſarà per tutto il popolo, perchè è nato a voi un Salvatore nella Città di Davidde, che è il Criſto Signore, e voi troverete il pargoletto involto in faſce, e poſto nella mangiatoia* (2). Il Miſtero tutto di Criſto è propoſto dall' Angelo ai Paſtori preparati già dalla grazia celeſte. Gesù è il Signore, perchè è Figlio di Dio, ed egli è inſieme figliuol di Davidde, e come figliuol di Davidde egli

(1) *Iſai.* XLIX. 8.  (2) *Luc.* II. 10. *ec.*

egli è erede delle promesse, le quali in lui si adempiono, ed egli è Salvatore; e perchè Salvatore egli ha per suo carattere una carità infinita verso degli uomini, pe' quali si è umiliato fino alla carne, e fino alla mangiatoia, ed egli finalmente è il Cristo, cioè Re insieme del nuovo Popolo, e Sacerdote del nuovo Popolo. Ma qual è il segno, a cui potranno i Pastori riconoscere il nato Messia? *Troverete il pargoletto involto in fasce, e posto in una mangiatoia* (1). In tal luogo, in tale stato di povertà, anzi di abbandonamento vuole Dio, che Cristo sia visitato, sia conosciuto, e adorato da questi uomini poco stimabili secondo il mondo, ma fatti degni per la loro povertà, e semplicità di essere le primizie degli adoratori di Cristo, de' veri credenti. Perocchè l'umiltà, come voi ben sapete, è il carattere del Verbo di Dio incarnato, e con questo carattere egli è dipinto in tutti i Profeti; e perciò *non molti saggi, non molti potenti, ma le cose più deboli, e le cose stolte del mondo egli elegge per confonder le* for-

(1) *Luc.* ii. 12.

*forti, e quelle, che non sono per confonder quelle, che sono* (1). E in fatti ben lungi dal prendere occasione di scandalo dal vedere il pargoletto giacente in tal luogo, e in tanta privazione di ogni esteriore vantaggio i Pastori non sol riconobbero tutto quello, che di esso avevano udito dall' Angelo, non solamente riconobber Gesù per Messia, ma pieni di riconoscenza, e di amore andaron di subito a recare a molti altri la buona novella, risvegliando in tutti l' ammirazione, e il desiderio di conoscere il Cristo. Così Cristo nella stessa sua nascita, nella stessa piccolezza, e nella infermità della carne si fa conoscer per quello, ch' egli è, Dio onnipotente, onnipotente parola del Padre, la quale coll' efficacia della sua grazia illumina, muove, attrae a se i cuori degli uomini, sopra de' quali egli stabilisce il suo regno. Così questo celere predatore, come nominollo Isaia (2), fin dai primi momenti della sua nascita comincia a vincere, e a predare, guadagnando alla sua fede i Pastori, sua prima mirabile gloriosa conqui-

(1) 1. *Corinth.* 1. 26. *ec.*

(2) *Isai.* VIII. 3.

quista. Illuminati questi nella lor mente (dice un antico Padre (1)) si affrettano a visitare il nato Emanuelle, e interiormente istruiti per magistero dello Spirito Santo confessano, che quello ch' ei veggono piccol Bambino egli è l'infinito, e l'immenso, e gli presentano i teneri affetti della loro pietà. Perocchè egli è pargoletto, e lattente di età, di statura, di semplicità, d'innocenza, ma uomo perfetto, anzi gigante per fortezza, e valore. *Un pargoletto* (dice Isaia) *un pargoletto è nato a noi, e il Figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il Principato, ed ei si chiamerà per nome l' Ammirabile, il Consigliere, il Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace. L' impero di lui sarà amplificato . . . . lo zelo del Signore degli eserciti* (la carità sola di Dio) *farà cosa tale* (2). E quale argomento di viva speranza per noi, Fratelli Dilettissimi, il conoscere, e avere un Salvatore sì eccelso, il quale in tal guisa nascendo piccolo, ed umile ci si dimostra insieme pieno di potere e di virtù per salvare.

(1) *S. Cyprian. seu Auct. Serm. de Nativ. Christi.*

(2) *Isai.* IX. 6. 7.

vare. Conciossiachè nella estrema debolezza nostra bene avevam noi bisogno di un Mediatore possente, che fosse in nostro soccorso contro i nemici, che odiano il nostro bene, e nella sua misericordia ci presenta Dio per nostro conforto lo stesso suo braccio; perocchè braccio di Dio è chiamato questo nostro pargoletto nei Profeti. Imitiamo, Fratelli Dilettissimi, i Pastori di Betlemme, presentiamoci in questa notte dinanzi a lui con viva fede, e amore; dinanzi a lui, che tanto più debbe essere caro a noi, e degno del più fervido amore, quanto più per noi si è abbassato, si è umiliato, e annichilato. Ricordiamoci, che in questa notte egli incomincia ad offerire per noi le sue umiliazioni, le sue lacrime, i suoi patimenti, e la generosa volontà, con cui si soggetta ai severi decreti del Padre per nostro amore, animi la nostra speranza. E nel tempo che a nome di tutti voi, e insieme con voi io suo Ministro, benchè indegno, l'offerirò rinascente su quest' Altare di Dio, vittima di propiziazione, di rendimento di grazie, e di salute per tutti,

ti, si spandano i nostri cuori dinanzi a lui per sincero dolore de' nostri falli, per viva gratitudine, e amore della sua carità. Preghiamolo che ci faccia parte del suo spirito, e affinchè non avvenga, che in vano per noi il Dio grande siasi fatto piccolo uomo, e in vano sia nato, crocifisso, e morto, preghiamolo della grazia di partecipar volentieri a' suoi patimenti. E rivolgendo all' Eterno Padre le nostre voci, da cui ricevemmo tal Salvatore, diciamoli colle parole, e co' sentimenti di Isaia: „ A te noi diam „ lode, o Signore, perchè grandi motivi „ avesti di essere sdegnato con noi: ma „ il tuo sdegno si è dileguato, e ci hai „ consolati. Ecco un Dio nostro Salva„ tore; noi agirem con fidanza, e non „ temeremo, perchè nostra fortezza è „ il Signore, e nostra gloria, egli che „ assumendo la nostra natura si è fat„ to nostro fratello. Attingeremo acque „ con gaudio dalle fonti del Salvato„ re, le grazie, gli aiuti per comincia„ re a ben amarlo, e diremo ogni dì: „ Rendiamo grazie, siamo grati alla ca„ rità del Signore, invochiamo il nome

„ di

„ di lui, preghiamo, che i configli di fua
„ mifericordia fiano conofciuti, e adora-
„ ti da tutte le genti. Diamo gloria al Si-
„ gnore, perchè cofe grandi egli ha fat-
„ to per noi. Sappia tutta la terra e i fuoi
„ benefizi, e la gratitudine noftra. Cafa
„ di Sion, popolo criftiano, popolo di
„ acquifto efulta, e canta inni di laude
„ al pargoletto nato per te, perocchè
„ grande in mezzo a te fi dimoftra que-
„ fto pargoletto, che è il Santo di Ifrael-
„ le (1) „: A lui col Padre, e collo Spirito
Santo fia gloria, e onore per tutti i fecoli.

## LETTERA PASTORALE

AI RR. PIEVANI E PAROCHI DELLA DIOGESI IN OCCASIONE D' INVIAR LORO L' ISTRUZIONE CRISTIANA DA RECITARSI IN TUTTI I DÌ FESTIVI ALLA SECONDA MESSA.

IL defiderio, che Noi portiamo fempre vivo nel cuore, che niffuna parte del numerofo Gregge, alla noftra cura affidato, refti privo della neceffaria Iftruzione criftiana, ci fece, già tempo, rivolgere il penfiero ai Popoli della Campagna, dove, anche ne' luoghi popolati,

(1) *Ifai.* XII. 1. *ec.*

ti, non è possibile per le varie occorrenze e necessità della vita, che tutti insieme ascoltino ne' giorni festivi la voce de' loro Parochi, e la spiegazione del S. Vangelo, ed un buon numero si contenta di udire la sola S. Messa, che in ora diversa dalla Parrocchiale si celebra o dal Cappellano nella stessa Parrocchia, ovvero da altro Sacerdote in qualche Annesso, od Oratorio il più vicino; della quale comodità havvi luogo ancor di temere, che sconsigliatamente non profittino talora anche quelli, che non hanno motivo di ritirarsi dalle funzioni della Parrocchia. Pel giusto fine adunque, che, per quanto è possibile, non manchi mai intieramente a veruno il pascolo della parola, abbiamo formato come un ristretto delle cose, che ci sono parute più necessarie e più opportune, il qual ristretto si dovrà leggere tutte quante le feste di precetto dal Cappellano, nel tempo della seconda Messa, nelle Cure, dove è il Cappellano, e da ciascuno de' Sacerdoti, che celebrano agli Annessi, e Oratori, ne' quali in dette Feste si offerisce il di-

vin

vin Sagrifizio; e questa lettura si farà posatamente e divotamente dopo il Santo Vangelo. Noi raccomandiamo di tutto cuore allo zelo di tutti Voi, Fratelli e Cooperatori nostri nel servigio delle anime, tanto raccomandare a noi dalla carità del Supremo Pastore, che diede la propria vita per esse, raccomandiamo a Voi per le viscere di Gesù Cristo, che diate opera, affinchè la volontà nostra sia adempiuta, e ci diate parte, se mai (lo che non crediamo possibile) da alcuno de' Sacerdoti, celebranti nei confini delle vostre Parrocchie, si trascurasse di eseguire questa nostra determinazione, affinchè coi debiti modi possiamo provedervi. E con questo diamo a tutti la Pastorale nostra benedizione. La Grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti Voi. Così sia.

*Letto, o cantato il Vangelo, il Sacerdote, salutata la Croce, scenderà dall' Altare, si caverà la Pianeta, ed il Manipolo, e presa la berretta, s' inginocchierà dinanzi all' Altare, pregando Dio a benedire quel che ei dee fare, e postosi o ritto,*

*to, o a sedere, tra il Coro e la nave della Chiesa, si farà il segno della Santa Croce, e dirà:*

IL Signore Dio nostro, il quale nella vecchia Legge comandò la santificazione del Sabato, nella Legge di Grazia dispose, che fosse a lui consagrata la Domenica (1), primo giorno della creazione del mondo, giorno, in cui Gesù Cristo risuscitò, giorno in cui lo Spirito Santo fu mandato ad imprimere ne' cuori dei Fedeli la nuova Legge d' amore, volendo, che la memoria di tutti questi misteri da noi si onori in tal giorno, e si impieghi questo unicamente ad onore di lui, e per la santificazione nostra. E per ambedue questi fini noi siamo quì adunati nella Comunione de' Santi, secondo il costume della Santa Chiesa Cattolica, di cui per Divina Bontà siamo membri.

PAR-

(1) *Nei dì festivi fuori di Domenica si comincerà così:* Per onorare Dio in memoria di tal Mistero ( *ovvero* di tal Santo ) noi siam quì adunati nella Comunione de' Santi secondo il costume della Santa Chiesa Cattolica, di cui per divina bontà siamo membri.

Al culto sommo dovuto a Dio appartiene principalmente il Sagrifizio della Messa, col quale noi riconosciamo e onoriamo il supremo dominio di Dio sopra tutte le creature, offerendo a lui quella Vittima santa, immacolata, la quale sola è veramente degna di lui perchè di pregio e dignità infinita. Voi tutti, Fratelli Dilettissimi, come membri della stessa Chiesa, concorrer dovete col Sacerdote, Ministro del Sagrifizio, all' Oblazione del Corpo e del Sangue del Figliuol di Dio; onde unirete le vostre intenzioni a quelle del Sacerdote istesso, il quale a nome di tutti voi offerisce. E perchè Gesù Cristo, sagrificato sù i nostri Altari, per noi adora, per noi rende grazie, per noi prega dinanzi al suo Padre Celeste, ed Egli è nostra giustizia, nostra santificazione, nostro riscatto; per questo, allorchè il Sacerdote innalzerà l' Ostia consagrata, presentandola per voi al Padre, voi ripenserete, e direte nell' intimo de' vostri cuori, come Dio è tanto

gran-

grande, che per la gloria di lui ha dovuto essere immolato lo stesso Verbo fatto uomo; che voi non potete ringraziarlo per gli tanti benefizi a voi fatti, se non coll' offerirgli in rendimento di grazie il suo stesso Divin Figliuolo; che questo Figliuolo ha potuto Egli solo dar satisfazione per i vostri peccati, e che per lui solo, e per gl' infiniti suoi meriti voi sperate di essere esauditi, e fatti degni delle misericordie del Padre.

E siccome Gesù Cristo, nostro capo e nostro modello, sagrificato per la gloria del Padre, ci insegna col proprio esempio quello, che noi dobbiamo a Dio, e quello, che siam tenuti di fare per onorarlo; perciò nel tempo stesso, che Egli per le mani del Sacerdote si offrirà per voi, voi insieme con esso offrirete a Dio voi stessi, le anime vostre, i vostri corpi, ostia pura, gradita a Dio, lavata e purificata nel Sangue di Gesù Cristo, mediante il sincero dolore de' peccati, e l'amore di Dio sopra tutte le cose.

Con questi sentimenti di contrizione, di amore, di gratitudine verso Ge-

sù Cristo, il quale rinnovella sopra l' Altare lo stesso Sagrifizio, che offerse una volta sopra la Croce per voi, con questi sentimenti voi dovere accompagnare la incruenta oblazione dello stesso Salvator vostro, affinchè possiate ottenere di partecipare all' infinito merito del Sagrifizio, che Egli compì per salute vostra sopra la Croce.

Rappresentate, Fratelli Dilettissimi, alla vostra mente nel tempo della Messa, rappresentatevi lo stesso vostro Salvatore, satollato d' obbrobri e di tormenti, grondante di Sangue, ricoperto di piaghe, e confitto sulla Croce per li peccati nostri, e per l' eccessivo amore, con cui ci amò, e diede se stesso per noi.

II.

Si onora Dio in secondo luogo con l' Orazione, e particolarmente con l' Orazione comune, che è tanto raccomandata, e commendata nel Santo Vangelo, dicendo Gesù Cristo, *Dove saranno due, o tre congregati nel nome mio, ivi son io in mezzo ad essi* (1). Con questa

(1) *Matth.* XVIII. 20.

ſta noi pubblicamente confeſſiamo la noſtra povertà e miſeria, e l'infinito biſogno, che abbiamo dell' aiuto e protezione del noſtro Dio, conoſciuto da noi per autore, e diſpenſatore amoroſo d'ogni bene. Noi pertanto ci umilieremo dinanzi a Lui, e a Lui indirizzeremo le noſtre ſuppliche, e per li meriti di Gesù Criſto, e in virtù del Sagrifizio dello ſteſſo ſuo Figliuolo, lo pregheremo in primo luogo per la pace ed unione della Santa Chieſa, per la dilatazione della Fede Cattolica, per l' eſtirpazione dell' Ereſie, per la converſione degl' Infedeli, e degli Eretici, e di tutti i peccatori, affinchè Dio ſia conoſciuto, adorato, e ſervito in quella Chieſa, nella quale ſola è ſalute.

In ſecondo luogo per tutti i Prelati, e Paſtori della Chieſa, particolarmente per il Sommo Pontefice, per il noſtro Arciveſcovo, e per tutti quelli, che hanno cura d' Anime, affinchè il Signore voglia degnarſi di riſvegliare, ed accendere in tutti lo Spirito de' primi Miniſtri del Vangelo, e lo zelo della ſalute dell' Anime, e del riſtoramen-

to della disciplina Ecclesiastica, e per tutte le persone consagrate a Dio, affinchè restauri nel Clero lo spirito Sacerdotale, e ne' Sagri Chiostri lo spirito di penitenza.

Terzo. Pregheremo per la tranquillità, e prosperità dello Stato, per la pace, e concordia dei Principi, e singolarmente per i Reali nostri Sovrani, e per tutta la Famiglia Reale, affinchè il Signore conservi in Essi lo zelo della Religione, e l' amore della giustizia. Pregheremo ancora per tutti i Ministri della Repubblica, e per tutti i Magistrati, affinchè Dio conceda loro i lumi, e gli aiuti per il buon governo, e per l' amministrazione della giustizia, e per fare osservare i Divini Comandamenti.

Quarto. Pregheremo per tutti i benefattori di questa Chiesa e vivi, e defunti, e per li bisogni e comuni e particolari di tutti gli abitanti di questa Parrocchia.

Quinto. Pregheremo ancora per tutti i defunti, che son morti nella Comunione della Chiesa, e finalmente pregheremo il Signore, che ci conceda tal

di-

disposizione di tempi, che sia adattata alla sanità dei corpi e degli uomini, e degli animali, e allo stagionamento dei frutti della terra, affinchè possiamo farne uso pei nostri bisogni, per onor suo, e per sollievo dei miserabili.

III.

Si onora Dio in terzo luogo colla religiosa osservanza de' giorni a lui consagrati. Quindi, per ordine del nostro Arcivescovo, si rammenta a tutti voi l'obbligazione di intervenire alle funzioni Sagre della Parrocchia nei giorni Santi di Domenica, e nelle altre Feste solenni: che è in peccato chiunque per tre Domeniche consecutive, senza grave legittima causa, si assenta dalle stesse funzioni, e non sarà assoluto nel Tribunale di Penitenza, se prima non avrà provata col fatto l'emendazione.

*In questa settimana abbiamo la Festa... Che sarà il giorno... e dovrà osservarsi come se fosse giorno di Domenica ec.*

*Se la festa ha la vigilia, il Sacerdote rammenta l'obbligo del digiuno. Così la Domenica di Quinquagesima annunzierà al Popolo l'osservanza del digiuno Quaresimale.*

Tre cose, dice l'Apostolo, cioè tre virtù sono adesso necessarie a tutti, ed essenziali per la salute; e queste sono la Fede, la Speranza, la Carità.

Primo. La fede, senza la quale è impossibile di piacere a Dio, ci insegna a soggettare il nostro intelletto alle verità rivelate da Dio alla Chiesa, e per mezzo della Chiesa rivelate a noi. Voi dovete adunque aver somma cura, e sollecitudine per apprender le verità della fede. Ma in primo luogo voi dovete sapere, che la vera fede Cristiana non consiste solamente nella persuasione dell' intelletto, con cui si credono, anco con indubitata fermezza, le verità rivelate, ma la fede per esser fede viva, debbe essere accompagnata dall' amore delle stesse verità, e dalla volontà di vivere, e di operare a seconda delle medesime verità; imperocchè *la fede senza l' opere è fede morta* (1), ed alla stessa fede appartengono non solo i Misteri di Dio, ma anche le regole

(1) *Iacob.* II. 20.

le de' costumi, e gli insegnamenti di Gesù Cristo, registrati nel Santo Vangelo. Ogni Cristiano poi, arrivato che sia all' uso di ragione, è tenuto a sapere, e credere gli articoli di fede, contenuti nel Simbolo degli Apostoli, de' quali il primo è questo. Vi è un solo Dio, che è purissimo Spirito, infinitamente Santo, Misericordioso, Sapiente, Onnipotente, da cui fu creato il Cielo, e la Terra, ed Egli colla sua immensità è in ogni luogo, e tutto vede.

Secondo. In Dio sono tre Persone distinte, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e le tre Persone sono un solo Dio, perchè hanno la stessa Natura, la stessa Divinità, la stessa Potenza; onde sono tutte tre eguali in tutto, e per tutto; e Dio è il Figliuolo, come il Padre, e Dio lo Spirito Santo, siccome il Padre, ed il Figliuolo.

Terzo. Il Figliuolo, che è la seconda Persona della Trinità, si fece uomo, fu conceputo per operazione dello Spirito Santo nel seno di Maria sempre Vergine; del qual miracoloso concepimento la Chiesa celebra la memoria il giorno dell' Annunziazione.

Quarto. Il Verbo di Dio fatto uomo, e Figlio di Maria, porta il Nome di Gesù, che vuol dir *Salvatore*, e di Cristo, che vuol dir *Unto*, perchè Egli è Re, e Pontefice del nuovo Popolo, perchè e i Re, e i Pontefici si ungevano col Crisma, secondo il rito insegnato da Dio alla Sinagoga. La maggior parte della sua vita santissima Gesù la passò nel ritiro, e nel silenzio, e nell' esercizio dell' umiltà, e dell' obbedienza, vivendo soggetto ai Santi suoi Genitori; e gli ultimi tre anni andò predicando per la Giudea la nuova sua Legge, facendo infiniti miracoli, e formando i dodici Apostoli, dei quali volea servirsi per annunziare la stessa Legge a tutte le genti.

Quinto. Finalmente questo Salvatore Divino, dopo di aver lasciato ai suoi fedeli, nell' ultima Cena, il massimo pegno dell' amor suo colla istituzione del Sagrifizio, e del Sagramento del Corpo, e del Sangue suo, per invidia, e odio degli Ebrei, e particolarmente dei Capi della Sinagoga, fu crocifisso, e morì, offerendosi al Padre satisfazione

ne per gli delitti noſtri, e liberando noi dalla morte eterna, che avevamo meritato.

Seſto. Il terzo giorno dopo la ſua morte Gesù riſuſcitò, e dopo d'aver converſato, per quaranta giorni, con i ſuoi Apoſtoli per confermarli nella fede, e iſtruirli di tutto quello, che era neceſſario pel governo della ſua Chieſa, ſalì al Cielo, e ſiede alla deſtra del Padre, e dipoi il giorno della Pentecoſte mandò dal Cielo lo Spirito Santo ſopra i Fedeli. Noi aſpettiamo lo ſteſſo Gesù, che dee venire dal Cielo, alla fine del mondo, con potenza, e maeſtà grande, per giudicare i vivi, e i morti, e dare ai buoni l'eterna mercede, e ai cattivi la pena eterna.

Settimo. Noi crediamo ancora tutto quello, che la ſanta Chieſa, Cattolica, Apoſtolica Romana, maeſtra di verità, ci inſegna come articolo di fede, e in teſtimonianza di queſta noſtra umile, e religioſa credenza reciteremo il Simbolo degli Apoſtoli.

*Credo in Deum Patrem &c.*

II. La Speranza Criſtiana è la ſeconda

conda virtù necessaria per la salute, e per essa noi fermamente confidiamo, e aspettiamo l' effetto delle promesse divine; noi confidiamo, che Dio, Padre di misericordia, e Dio di tutta consolazione, per i meriti di Gesù Cristo ci darà gli aiuti della grazia per vivere piamente nel tempo presente, ci perdonerà i nostri falli, e ci condurrà all' eterna beatitudine, sostenendo la debolezza nostra, affinchè a lui siamo fedeli, e camminiamo nella via de' suoi santi comandamenti. Noi speriamo parimente da Dio gli aiuti temporali, per le necessità della vita. E siccome tutto questo ha voluto il Signore, che da noi si impetri mediante l' Orazione, lo stesso nostro Salvatore, e Maestro Gesù ci ha insegnato a chiederlo con quella mirabil preghiera, che dicesi *Orazione Domenicale*. Noi perciò la reciteremo più col cuore, che colle labbra.

*Pater noster &c.*

Ed essendo la protezione della Vergine, gran Madre di Dio, molto utile ad ottenere le grazie del Cielo, noi la

pre-

pregheremo a voler essere nostra Avvocata, dicendole.

*Ave Maria &c.*

Raccomanderemo ancora i nostri spirituali, e temporali bisogni all' intercessione dei SS. Angeli Custodi, e degli altri Santi, particolarmente del Santo titolare di questa Chiesa.

III. La carità è la terza virtù necessaria per la salute, ed è la maggiore di tutte. Perocchè in vano si crede, se non si ama quello, che si crede; in vano si spera, se non si ama quello, che si spera. Questa carità, diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, ci fa amare Dio sopra tutte le cose, e ci fa amare il prossimo nostro per amor di Dio. A questa doppia carità appartengono i comandamenti dati da Dio a Mosè, e confermati e rinnovellati da Gesù Cristo nel Santo Vangelo, dei quali i primi tre riguardano quello, che ogni uomo debbe a Dio, e gli altri sette comprendono quello, che da noi si debbe al prossimo. Noi ripeteremo questi Divini Comandamenti, protestando insieme dentro di noi di volere, mediante

diante l' aiuto Divino, amarli, ed osservarli in tutta la nostra vita.

*Io sono il Signore Dio tuo ec.*

Il rispetto stesso, e la venerazione infinita, che dobbiamo a Dio, ci obbliga a rispettare i comandamenti della Chiesa, nostra Madre, avendoci insegnato lo stesso Gesù Cristo, quanto grande sia il peccato di chi non ascolta, e non ubbidisce la Chiesa. Per la qual cosa con sentimenti di vera cordial sommissione, e ubbidienza noi reciteremo quello, che dalla voce della stessa Chiesa abbiamo imparato.

*Udir la Messa tutte le Domeniche ec.*

## PARTE III.

I Sagramenti della Chiesa, secondo le parole d' un Profeta, sono le fontane d' acqua viva del Salvatore, sono sorgenti di grazia; e per mezzo di essi si applicano a noi i meriti della Passione, e del Sangue di Gesù Cristo. Ammiriamo, Fratelli Dilettissimi, la carità del nostro Salvatore, il quale instituì, e lasciò alla Chiesa, sua Sposa, questi tesori

ſori di miſericordia, di grazia, o di ſalute.

Il primo di queſti Sagramenti è il Santo Batteſimo, per cui ſiamo lavati nel Sangue di Gesù Criſto dal peccato, col quale naſçhiamo, come figli di Adamo, e ſiam riveſtiti della grazia, e dell'innocenza, e diventiamo figli di Dio, figli, ed eredi, eredi di Dio, e coeredi di Gesù Criſto; obbligati perciò a rinunziare alle inclinazioni del vecchio uomo, per vivere ſecondo lo ſpirito di adozione, conforme ſi promiſe da noi nell'atto, che, per Divina bontà, fummo ammeſſi a queſto lavacro di rigenerazione, e di rinnovellamento.

Secondo. Nel Sagramento della Confermazione ci ſon dati i doni dello Spirito Santo, e particolarmente il dono di fortezza, perchè poſſiamo nelle occaſioni rendere teſtimonianza alla fede; ed anche nel tempo, che la Chieſa non è veſſata dalle perſecuzioni, queſte occaſioni non mancano mai. Perocchè di queſta fortezza abbiamo biſogno per non eſſere ſtraſcinati dai mali eſempi di quelli, che voglion vivere ſecon-

do

do i costumi del secolo, e non secondo il Vangelo, e per non cedere agli umani rispetti, affine di non intimidirsi, e non ritirarsi indietro per gli scherni, e i disprezzi dei nemici della pietà. Dobbiamo adunque procurare di risvegliare in noi la grazia, conferitaci in questo Sagramento, affinchè non avvenga mai, che ci vergogniamo di esser discepoli di Gesù Cristo, e osservatori del suo Vangelo.

Terzo. L' Eucaristia, sotto i sensibili accidenti del pane, e del vino, contiene il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Divinità di Gesù Cristo, fattosi nostro cibo, e nostro sostegno per la conservazione della vita spirituale. Egli nascondendo la sua maestà, e la sua gloria sotto le specie Sagramentali, esponendosi a soffrire le irriverenze, i mali trattamenti, i sagrilegi degli empi, e dei cattivi Cristiani, per il solo fine di conservare, e fortificare la carità dei veri figliuoli, ci insegna, con un tale eccesso di amore, a non accostarci giammai a ricevere il pane degli Angioli senza un vivo sentimento delle nostre in-

ingratitudini, e ſenza un gran deſiderio di conſagrare e le Anime, e i corpi noſtri a lui, che a noi dona tutto ſe ſteſſo.

Quarto. Il Sagramento della Penitenza, iſtituito da Gesù Criſto, che diede ai ſuoi Miniſtri la poteſtà di ſciogliere, e di legare, è il rimedio preparato per li peccati, commeſſi dopo il Batteſimo. Queſto Sagramento eſige dalla parte del Penitente una ſincera volontà di convertirſi, ritornando coll' amore a Dio, da cui il peccatore ſi allontanò coll' ingiuſto amor di ſe ſteſſo, e delle creature. Queſta converſione, o ſia mutazione di cuore, non può eſſer tutta ſe non opera della grazia di Gesù Criſto, e queſta grazia dobbiamo implorarla co' gemiti, e colle lagrime, sì per conoſcere i noſtri falli, come per emendarcene ogni volta, che ci accoſtiamo a queſto Sagramento.

Quinto. L' eſtrema Unzione è deſtinata a togliere nei Criſtiani moribondi le reliquie de' peccati, a fortificar l' anima contro le tentazioni, e contro

gli assalti del demonio, a dare la pazienza, e la rassegnazione Cristiana nei dolori di morte, e a disporre a ben morire. L'effetto però di questo Sagramento sarà sicuro, e perfetto per quelli soltanto, i quali nel tempo della vita si saranno affaticati per purificare le anime loro colla penitenza, col distaccamento dalle creature, e col vivo desiderio di riunirsi con Dio, ultimo nostro fine, e che dee essere l'obietto de' nostri desideri, come delle nostre speranze.

Sesto. L'Ordine Sagro dà alla Chiesa di Gesù Cristo la successione continuata de' Ministri dell'Altare, eletti per l'oblazione del Sagrifizio, per l'amministrazione de' Sagramenti, e per governare il gregge di Cristo. Debbe però il popolo rendere a questi Ministri l'onore, e la riverenza, dovuta allo stato loro, e particolarmente pregare il Signore, che dia alla Chiesa Cherici, e Sacerdoti tali, che corrispondano alla santità della lor vocazione colla purità della vita, e coll'esempio di tutte le virtù.

virtù. I digiuni delle Quattro tempora, nelle quali si tiene dai Vescovi la sagra Ordinazione, sono indirizzati, secondo le intenzioni della Chiesa, a impetrar dal Signore, che Egli, conoscitore de' cuori, conceda alla Chiesa Operai degni, e Dispensatori fedeli de' Misteri di Dio.

Settimo. Il Matrimonio, nella unione indissolubile dell' uomo, e della donna, unione santificata da Gesù Cristo colla grazia del Sagramento, è figura dell' unione santa di Cristo colla sua Sposa, la Chiesa. A conseguire gli aiuti per vivere santamente in questo stato, per conservare la pace, e la mutua carità, e per bene educare i figliuoli, è necessario, che a questo Sagramento si porti la purezza della coscienza, e la retta, e santa intenzione, affinchè le obbligazioni di questo stato si adempiano, mediante gli aiuti del Signore, e siano i Coniugi, l' uno all' altro di edificazione, e coll' educazione Cristiana della prole si diano e a Dio stesso, e alla Chiesa dei veri Cristiani.

# DISCORSO

## FATTO IN OCCASIONE DI UNA VESTIZIONE RELIGIOSA NEL MONASTERO DI S. TERESA

### dell' anno 1786.

ASColta, o Figlia, e pon mente, e porgi le tue orecchie a ben intendere quello, che il tuo Dio, il tuo Re, il tuo Spoſo con le ſacre Cerimonie, colle orazioni offerte per te dalla Chieſa, e da me ſuo Miniſtro ha voluto non ſolamente ſignificare, ma operare in te mediante il nuovo ſpirito, di cui ti fe dono. Lo ſpogliamento eſteriore, col quale ſi rigettano le diviſe del ſecolo, e il nuovo veſtimento adattato ad eſprimere, e rappreſentare lo ſpirito di penitenza, e la mortificazione di Gesù Criſto ſono i ſegni, co' quali viene a prefigurare l'adempimento in voi del precetto di Criſto: *Chi vuol venir dietro a me, rinneghi ſe ſteſſo, . . . e mi ſegua* (1). Ed è, Figlia in Criſto Dilettiſſima, indiſſolubilmente conneſſa una coſa

(1) *Matth.* XVI. 24.

cosa coll' altra, voglio dire, il seguire l' Autore e consumator della fede Cristo Gesù, e il rinnegare se stesso. Imperocchè che è egli il seguire Gesù Cristo se non imitarlo? E che è egli il rinnegare se stesso se non lo spogliarsi del vecchio uomo co' suoi costumi, e colle prave opere sue per rivestirsi del nuovo, creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera Santità? Or l' essenziale carattere del vecchio uomo si è di fare (come insegna l' Apostolo) la propria volontà, la volontà della carne, e degli appetiti: *Facientes voluntatem carnis & cogitationum* (1) come il carattere dell' uomo rinnovellato mediante la grazia del Salvatore si è di amare, e di fare in ogni cosa la volontà del suo Dio. Per la qual cosa lo stesso nostro Capo Divino, modello di tutti i Predestinati si protestò molte volte, che ei non era venuto dal Cielo per fare la propria sua volontà, ma la volontà del Padre, che lo mandò: *Non cerco il voler mio, ma il volere del Padre, che mi ha mandato* (2). Ed ecco, Figlia Dilettissima, non dirò

 io

(1) *Ephes.* II. 3. (2) *Ioan.* V. 30.

io la condizione, e l'obbligo, ma il privilegio, e la gloria dello ſtato, che voi abbracciate, vivere a imitazione del voſtro Spoſo; vivere, ed operare non ſecondo la propria volontà, ma ſeguendo in tutto la volontà del Padre Celeſte, nella quale ſta la ſantificazione dell'anima. Che ſe voi voleſte ſapere come queſto Verbo di Dio fatto carne portaſſe fiſſa, e ſcolpita nel cuore la ſomma, e perfetta, e coſtante dipendenza dai voleri del Padre, udite in qual modo illuſtrando la predizione del Re Profeta vel dimoſtri l'Apoſtolo: *Entrando nel Mondo*, viene a dire, conceputo appena nel ſeno della Vergine il Criſto dice: *Non hai voluto Oſtia, nè oblazione, ma a me hai formato un Corpo* (1): e vuol dire, mi hai riveſtito di carne, la quale, benchè ſanta e innocente conceputa ſenza peccato, è però paſſibile e ſoggetta alla morte, nella qual carne io poſſa eſſere immolato per la tua gloria, e per la ſalute degli uomini. *Ed io* (ſegue a dire il Criſto) *ed io ho detto: Ecco che io vengo a fare, o Dio, la tua volontà*. E quan-

(1) *Hebr.* 2. 5. *&c.*

quanto è da ammirarsi la umile riverenza, e profonda, con cui alle ordinazioni del Padre egli vuole esser soggetto! *Dio mio* ( egli soggiunge ) *Dio mio, io voglio la legge tua*, la tua volontà, *nel mezzo del cuor mio* (1), per amarla, per istudiarla, per adempirla. Così, o Figlia, voi vedete come anche i primi momenti della sua venuta sopra la terra consacrati furono dal Figlio di Dio all' adempimento della volontà del Padre, consacrati all' obbedienza; e non è necessario ch' io vi rammenti qual doloroso treno di contradizioni, di umiliazioni, di aspri travagli, e di mortali agonie portasse seco un tal sacrifizio; dirò solamente col grande Apostolo, che questo nostro Riparatore, *benchè fosse Figlio di Dio, imparò da quel che patì l' obbedienza*; e *consumato* per la obbedienza, *diventò causa di eterna salute a tutti quelli, che sono a lui obbedienti* (2); e vuol dire, a tutti quelli che lo imitano. Imperocchè voi dovete osservar coll' Apostolo (3), che siccome la disobbedienza di un sol uomo rendè colpevoli, e peccatori



(1) *Ps.* xxxix. 8. (2) *Hebr.* v. 8. 9. (3) *Rom.* v. 19.

catori i molti, cioè tutti gli uomini, così l' obbedienza di un solo, l' obbedienza del Figliuol di Dio fu principio, e sorgente della giustificazione, e salute di tutti quelli, che alla salute pervengono. Da quel primo Padre terreno noi traemmo sentimenti, ed affetti propri di quella terra maledetta da Dio, da cui noi venghiamo, traemmo l' ingiusto amor di noi stessi, l' amore della libertà, l' amore della volontà propria. Dal secondo Padre, dal secondo Adamo celeste, dal Ristoratore, e Salvatore del primo Adamo, e de' suoi Figli, noi dobbiamo e apprendere, e ricevere lo spirito di Figli di Dio, lo spirito di obbedienza, che è l' amore della volontà di Dio sopra tutte le cose. Perocchè se noi (come segue a dire l' Apostolo (1)) se noi e in nascendo, e forse in qualche parte di nostra vita per nostro gran danno portammo l' immagine dell' Adamo terreno, dobbiamo per salute nostra portare l' immagine, e la somiglianza dell' Adamo celeste.

Il Cristo adunque fatto per noi obbediente fino alla morte, e fino alla Cro-

(1) 1. *Cor.* xv. 49.

ce

ce egli è l'esemplare, che il Padre all' anima fedele comandò di considerare, e di seguire, e di imitare; Egli è che sacrificato, e consumato nella obbedienza con tal pegno, e dimostrazione dell' amor suo c' impose tal legge, che quelli che vivono già più non vivano per loro stessi, ma per lui, che per essi morì: *Qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* (1). Or non vive per lui se non chi mediante la grazia di lui adempie in tutto la volontà del Padre suo, e questi egli qualifica co' dolci nomi di Fratelli, e Sorelle nel suo Vangelo. Il mondo, che nulla intende nelle cose di Dio e dello spirito, considera come una gran perdita il ristringimento della libertà, la necessità di vivere con un cert' ordine sempre costante ed invariabile, la soggezione al comando anche momentaneo di chi presiede, e l' umile dependenza in tutte le azioni, e in ogni passo, e per qualunque maniera di operazione. Ma se la vera libertà de' Figli di Dio consiste nell' essere esenti e liberi, quant' è possi-

(1) 2. Cor. v. 15.

possibile, dalle insidie, e dalle sorprese dell' amor proprio, nemico sempre presente, nemico il più terribile, che abbia l' uomo sopra la terra, se il seguire i propri dettami, e le proprie inclinazioni egli è un fidarsi di guide cieche, e infedeli, se il dar qualche parte, e luogo, anche piccolo a questo nemico può corrompere lo stesso bene, e viziare le opere migliori, e più sante, chi potrà dire con ragione, che sia una perdita della libertà il soggettamento dello spirito all' ordine, e alle direzioni dell' obbedienza, e non piuttosto confesserà con S. Girolamo esser questa la somma, e perfetta libertà, nella quale costituita l' anima possa appena peccare: *Summa libertas qua obtenta homo peccare vix possit*. E qual consolazione maggiore per un' anima, che non altro cerca, nè altro vuole, fuori che Dio, e la sorte di piacergli, che il sapere come abbandonandosi all' obbedienza, vivendo nell' obbedienza, e per l' obbedienza operando, e l' obbedienza ascoltando e nelle regole scritte, e nella voce di chi dal Signore le è dato per tene-

tenere il luogo di lui medesimo per guidarla, e dirigerla nelle vie della santa osservanza, ella ha presa la strada più diritta, e più breve, e più sicura per avanzarsi nel bene, e per giungere al felice compimento de' suoi desideri? Imperocchè non mancheranno giammai, nè verran meno le promesse divine, e se in qualunque stato finchè si vive su questa terra di tentazione, e di pianto, la vita nostra ha da essere milizia, e combattimento, egli è anche scritto che l' anima obbediente, la sola anima obbediente uscirà lieta dai combattimenti colla vittoria: *Vir obediens loquetur victorias* (1). Se in molte e molte circostanze può avvenire, che l'anima fedele si trovi avvolta, e angustiata tra i dubbi, e perplessa, ascoltando, secondo la parola di Cristo, come voce di lui la voce delle persone, che lui medesimo rappresentano, ella trova ne' loro consigli, e ne' loro precetti la luce, l' indirizzo sicuro, e la calma: *Qui vos audit me audit* (2). Perocchè egli è proprio di Dio di ricompensare in tal guisa

(1) *Prov.* xxi. 28. (2) *Lucae* x. 16.

fa la fede, e la umiltà con cui l' anima che teme sempre di se medesima, nè ai propri lumi, nè alle proprie forze si affida. Questa umiltà, secondo l' osservazione di Agostino, tutta comprende la disciplina, e la perfezione della vita Cristiana: *Disciplina Christiana humilitatis virtus, humilitatis praeceptum*: Verità che egli aveva imparata da Gesù Cristo medesimo, il quale di questa virtù specialmente si diede a noi per Maestro, e questa umiltà, fondamento e base di tutto l' edificio spirituale, ella è in modo particolare il vero il solido fondamento della santa obbedienza. Perocchè per quanto possa essere stata prevenuta dalla grazia di Dio un' anima, ella disaminando se stessa non può non sentire, e non riconoscere quanto grandi e moltiplici siano le piaghe, che fece a lei il peccato in cui nacque, e quanta l' ignoranza e la cecità naturale frutto del primo grande peccato, e quanto fraudolenti, e insidiosi, e forti siano i nemici, che ella porta dentro se stessa, onde collo stesso Agostino non può

fare

fare a meno di dire a se stessa: chi sono io mai? e qual creatura son io? e qual sorta di male non son io? E che son io a me stessa se non guida al precipizio, se di me stessa mi fido? Atterrita ad una tal vista, timorosa di se medesima l'anima allor si rammenta le promesse del suo Signore, e a queste appoggiandosi, in queste sole riposando, perchè Egli ha detto, che in lui l'umile troverà sempre pace, e riposo, Ella intende, e vede che lo spogliarsi della propria volontà, il gettarsi in braccio della obbedienza non è solamente un conformarsi al suo Capo Divino, ma è ancora il solo mezzo ordinato da lui, perchè ella possa battere con sicurezza, e tranquillità le vie del Signore, e pervenire al termine della sua vocazione. Per le quali cose, Figlia Dilettissima, voi non dovete maravigliarvi, se in questo giorno, giorno di sempre dolce, e onorata ricordanza per voi, volendo farvi parola e consolarmi con voi del bene, che Dio vi preparò, del bene che voi trovate nel novello stato, a cui per

sua

ſua carità Gesù Criſto vi eleſſe, e vi chiamò, non vi dovete meravigliare, ſe quantunque io non ignori con qual pienezza di cuore, e d' affetto abbiate a lui offerto le voſtre promeſſe, e abbracciata l' oſſervanza di tutte le obbligazioni, che allo ſtato medeſimo vanno congiunte, contuttociò di queſta ſola ho voluto parlarvi, sì perchè queſta tutte le altre comprende, ed è come l' anima dello ſtato Religioſo, e sì ancora, perchè ella forma propriamente e principalmente lo ſtudio della Iſtituzione ſanta, alla quale vi conſacrate. Quindi la Donna forte, la Vergine ſaggia, ed illuſtre, di cui voi ſeguite la norma, addottrinata nella ſcuola de' Santi, illuſtrata, e ripiena dei lumi, e dei doni del Cielo ebbe sì alta ſtima di queſta virtù, e con mirabile coſtanza la praticò per ſe ſteſſa, e con ogni mezzo cercò di iſpirarla alle ſue Figlie, e di imprimere nel loro cuore l' amore e lo zelo. Nulla ella vide, e conobbe di più eſſenziale alla ſantità del vivere Religioſo, che la perfezione dell' obbedienza,

e i

e i più piccoli difetti contro di essa, e le negligenze nell'adempimento de' più minuti precetti a imitazione di S. Bernardo (1) gli riguardò mai sempre non come nei, ma come macchie deformanti la vita religiosa, e come ferite, che vanno al cuore di essa. Io benedico, Figlia Dilettissima, il Padre delle Misericordie il quale per effetto di sua bontà vi ha conceduto e il buon volere, e la forza dello spirito per offerirli a imitazione di Abramo il Figliuol Primogenito, cioè la volontà vostra, e con voi mi congratulo di tutto cuore, perchè spogliata di voi medesima, e della propria volontà venite a farvi simile a quell' anima lodata da Dio per Isaia, di cui dice, che la volontà del suo Dio è in lei: *Vocaberis voluntas mea in ea* (2). Unite, Figlia Dilettissima, il sacrifizio vostro al sacrifizio dell' immacolato Agnello Cristo Gesù, il quale in istato, e con sentimenti di umiltà, e di obbedienza simili a quelli, con cui si offerse nei giorni della sua carne, scende dal Cielo

(1) *Serm. de Tripl. obed.* (2) *Isai.* LXII. 4.

lo alla voce di un uomo mortale, e peccatore per esser vittima di adorazione, di propiziazione, e di impetrazione per noi, e la partecipazione di questa vittima santa vi confermi, e vi corrobori secondo l'uomo interiore, onde fortificata per questo nutrimento celeste camminiate fino al Monte di Dio, fino al conseguimento delle Divine Promesse, e delle vostre speranze. Ed io che ho la sorte di esser Ministro del vostro sacrifizio, e depositario della offerta vostra prego coll' Apostolo *il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della Gloria, che conservi in voi lo spirito di sapienza, e di rivelazione pel conoscimento di lui, illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè conosciate quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della Gloria dell' eredità di lui per li Santi* (1), per Gesù Cristo Signor nostro, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

OME-

(1) *Ephes.* 1. 17. 18.

# OMELIA

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DELL' EPIFANIA

dell' anno 1787.

IL giorno adunque egli è questo, in cui principia a manifestarsi quel gran Mistero, Mistero che, secondo l' Apostolo, non fu conosciuto nelle altre età da' Figliuoli degli uomini, Mistero che riempiè d' ammirazione il coro de' Santi Apostoli quando ad essi fu chiaramente rivelato, voglio dire, che *le genti dovean essere coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della stessa promessa in Cristo Gesù* (1), che i Gentili rimoti di cuore dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti dovessero diventar vicini per Gesù Cristo, che de' due Popoli contrari tra loro di costumi, di genio, di culto dovesse formarsene un solo, tolto il muro di divisione, tolte le nimistà antiche trall' Ebreo, e il Gentile. Venne adunque il Cristo, che è nostra

(1) *Ephes.* III. 5. 6. *Act. Ap.* X. 45. XI. 18.

ſtra pace; e venne primieramente alle pecorelle diſperſe della Caſa di Iſraelle in adempimento delle promeſſe fatte da Dio a' Padri. Le genti poi onorino Dio per la miſericordia con cui ſenza antecedente promeſſa, ſenza che lo cercaſſero o deſideraſſero furon chiamate da Dio, e trasferite nel regno del ſuo Diletto Figliuolo. Ed oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, come appena venuto ſopra la terra queſto Salvatore annunziò queſta pace, e queſta riunione de' due Popoli in un ſol corpo, in un ſolo regno, e in una ſola famiglia che è la Chieſa. Egli, che ad adorar la ſua Culla invitò per mezzo degli Angeli nei Paſtori di Betlemme le primizie del Popolo Ebreo, Egli ſteſſo per mezzo di una nuova ſtella, ſtella già predetta ne' libri ſanti invita e trae dall' Oriente nella perſona de' Magi le primizie del Gentileſimo. E noi adunque in queſto ſacratiſſimo giorno, noi celebriamo colla Chieſa il fortunato principio della vocazione noſtra alla fede. E quanto viva riſplende nel loro operare la efficacia della grazia che gli chiamò, lo ſpirito di fede, lo ſpirito del Criſtiane-

nesimo! Procuriamo, Fratelli Dilettissimi, di internarci in questo grande avvenimento, tanto glorioso per Gesù Cristo, e tanto utile pel nostro spirituale ammaestramento. La stella che gl' invitò, e gli mosse a cercare del nuovo Re non da essi soli fu certamente veduta e osservata, ma da molti e molti altri della stessa nazione. Se eglino adunque soli si mossero non poteron farlo senza dover resistere alla contradizione, alle dicerie, agli scherni di molta gente, la quale non volendo approvare in altri quello che non volea fare per se dovette biasimare come incauta e stolta l' idea di intraprendere un lungo viaggio per trovare un Re de' Giudei annunziato dall' apparizione della stella. E quante difficoltà, e quanti argomenti poteron farsi contro quella sola prova che i Magi poteano addurre per colorire il loro disegno? Il Mondo, Fratelli Dilettissimi, sarà sempre l' istesso ed anche dopo stabilita la fede, quando non fa vergogna il credere in Cristo, ma sarebbe vergogna il non credere, sarà sempre vero che l' anima Cristiana una volta che sia risoluta di cercar Gesù Cristo, di seguire la via stret-

ta del Vangelo, di viver piamente in Cristo Gesù dovrà patire le contradizioni degli uomini e le lingue degli oppositori, de' quali chi col velo della compassione, chi coll' esempio del numero maggiore, chi colle storte interpetrazioni della legge cercheranno di indur l' anima a contentarsi di quello che i più dicono dover bastare, perchè vogliono combinare i precetti di Cristo colla comune maniera di pensare e di vivere. E quante volte non avvien egli che nelle prime sue mosse sia arrestata od anche traviata l'anima per le lingue de' contradittori, i quali diranno: Potrai tu reggere un sistema di vita ritirata, mortificata, dedita all' orazione, e alle opere di carità? Potrai far tu quello che tanti non fanno? Pretende forse tanto il Vangelo? E chi non sa quanto è facile che un' anima ancor debole presti orecchie alla seduzione, onde abbia ad essere una di quelle infelici, che presso Davidde si dolgono col Signore dicendo: Le parole di uomini ingiusti hanno prevaluto sopra di noi, e noi abbiam bisogno che tu, o Signore, sii propizio

pizio alle nostre empietà, perchè empi fummo dando retta agli uomini più che alla tua stessa parola: *Verba iniquorum praevaluerunt super nos; & impietatibus nostris tu propitiaberis* (1). La fede e la grazia di Cristo rendette i Magi più forti di tutte le contradizioni del mondo, e in questa sola grazia dee por sua fidanza il Cristiano, il quale per seguir Gesù Cristo ha da vincere tutti gli umani rispetti, e tutti gli amori e terrori del secolo. Partono e vanno a Gerusalemme sperando che nella Città reale e nella sua Reggia troveranno quel Re ch'ei vanno cercando con tanta sollecitudine e ansietà. La stella gli abbandona, e nissuno del popolo sa loro dire dove sia il nato Re. Qual fermezza, qual prodigiosa costanza di fede nei Magi! Vivente un Re geloso e crudele van domandando dove sia nato un altro Re ch'ei cercano, e di cui dicono aver veduto in Oriente la stella. Dio dopo avergli un tempo condotti mediante la luce di quella stella, or ch'ei sono nella Città sede primaria della religione, vuole



(1) *Psalm.* LXIV. 4.

che dai Miniſtri della Religione ſteſſa imparino la via ch' ei debbon tenere per trovar Gesù Criſto, e in premio della loro fede e del loro coraggio ſaprà ben Dio rattenere l' ira del geloſo Re, onde egli ſteſſo procuri loro dalla ſinagoga la cognizione del luogo in cui ſecondo i Profeti dovea venire alla luce il Meſſia. Erode aduna i Principi de' Sacerdoti e i Dottori della legge, da' quali i Magi vengono a ſapere che Betlemme, la piccola Betlemme è il luogo della naſcita del Meſſia. Così la fede, e l' ubbidienza renduta dai Magi alla Chieſa è ricompenſata con nuovi lumi che acquiſtano intorno al grande oggetto delle loro ricerche; così la loro fede viene a confermarſi colla teſtimonianza delle Scritture interpretate dalla Chieſa. Documento grande per noi, i quali dalla Chieſa cui fu promeſſa da Criſto l' aſſiſtenza coſtante fino alla fine de' ſecoli, da queſta Chieſa colonna, e baſe di verità impariamo ſicure le vie di Dio, le vie per giungere a Criſto, e alla ſalute, cui invano aſpirerebbe chi non iſteſſe con lei. Seguono i Magi la nuova luce acquiſtata,

e la

e la ſtella nuovamente ſi fa vedere, e ſi fa loro guida fino al luogo dove il pargoletto Re era nato. Ma come riconoſcere per vero Re e Signore e Dio Salvatore un tenero Bambinello, Figlio di povera Madre, ſpoſata ad un Artigiano, la cui povertà ſi fa manifeſta dal luogo ſteſſo dove l' ha partorito, dove tuttora è coſtretta di albergare? La Nazione Ebrea, il Popolo del Signore depoſitario delle Scritture ( nelle quali l' economia della Redenzione, e ſegnatamente le umiliazioni del Meſſia eran deſcritte ) rigettarono il Salvatore perchè a' loro occhi privo di appariſcenza, privo di quella gloria ch' ei credettero dovere accompagnare il ſucceſſor di Davidde, ed il Salvatore liberatore della Nazione. Quanto dunque è mirabile l' umiltà e la fede di queſti Magi! Entrano ( per uſar la parola di S. Girolamo (1) ) in quella buca della terra, ove Gesù era nato, e vi trovano il Bambino con Maria ſua Madre, e proſtrati a terra lo adorano; nè la miſeria del luogo, nè la povertà della Madre, nè la infermità della



(1) *Epiſt.* XXXVII. *ad Marcellam*.

carne, nè la solitudine, nè l'abbandonamento in cui lo rimirano indebolisce, od altera in essi la fede. Perocchè se voi volete vedere quello che di questo Bambino ei credettero, mirate e considerate i doni che a lui offerirono (1). Gli offerirono l'oro come a vero Re, non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti, gli offerirono l'incenso come a vero Dio, gli offeriron la mirra come a uomo vero; e, secondo il bel pensiero di S. Leone, *venerando in una sola persona le due nature divina e umana, quello che credono col cuore lo professano esteriormente co' loro doni* (2). Mirabile effetto della grazia di Gesù Cristo sopra lo spirito, e sopra il cuore di questi Gentili, pe' quali ben lungi dall'essere occasione di scandalo (come lo furono pe' Giudei) i patimenti e le umiliazioni del Verbo di Dio fatto carne, adorando le vie di Dio nella elezione de' mezzi ordinati per la riparazione dell'uomo, riconoscono e confessano coll'Apostolo (3) che la stoltezza di Dio è più saggia

(1) *S. Fulgent. Serm. de Epiphan.* (3) 1. *Corinth.* 1. 27.
(2) *Serm.* 1. *de Epiphan.*

gia di tutti gli uomini, e la debolezza di Dio è più robusta della fortezza degli uomini. Si rivestono adunque dei sentimenti medesimi di questo nuovo Maestro venuto a sanare e salvare per mezzo della umiltà e della abiezione l'uomo che si perdette per la superbia. Ma osservate, Fratelli Dilettissimi, a qual prova è nuovamente messa la fede dei Magi. Dopo aver sodisfatto alla loro pietà e al loro amore verso il comun Salvatore, sono avvertiti in sogno da un Angelo che la via per cui son venuti non è quella per cui debbon tornare al loro paese, che debbon schivare e Gerusalemme e Erode. Ed oh fede prodigiosa di questi novelli credenti, dice un antico Padre (1)! Non contradicono alla parola dell' Angelo, cui potevano dire: Noi abbiam fatto un lungo viaggio, non abbiam temuto un Re terribile, e sospettoso: ma a lui ci presentammo con libertà, annunziammo la nascita del nuovo Re, ed a questo Re e Dio Salvatore abbiamo offerti i nostri doni, e adesso tu ci comandi che quai servi vili fuggendo di nascosto ritorniam colà don-

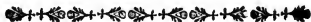
(1) *Auct. Imperfect. Hom.* 2.

donde ſiam venuti. Fedeli a Dio, fedeli e ubbidienti alla ſua voce non temettero di farſi vedere e conoſcere quando fu neceſſario farſi conoſcere, nè ſi vergognano adeſſo di ritirarſi occultamente, la loro gloria ponendo nell'ubbidienza. Così, ſecondo la riſleſſione del gran Pontefice S. Leone, ci moſtrarono come niſſuna coſa è ardua per gli umili, neſſuna coſa è penoſa per gli ubbidienti, a' quali e la grazia largiſce l'aiuto, e l'obbedienza addolciſce il comando. Per tali vie, o Signore, voi guidaſte alla voſtra culla dalle tenebre e dalla corruzione del Gentileſimo gli adoratori della voſtra infanzia, e alle caſe loro gli rimandaſte predicatori del voſtro Vangelo, gli rimandaſte a moſtrare eſpreſſa nella lor vita e ne' loro nuovi coſtumi quella fede, di cui diedero sì grandi prove in tutto il loro viaggio. In queſti noſtri Primogeniti voi ci fate vedere delle anime, quali le prediceſte per Iſaia (1), anime forti nella giuſtizia che vien dalla fede, piantagione voſtra glorioſa, perchè ei ſono mercede e premio delle umiliazioni voſtre e de'

(1) *Iſai.* LXI. 3.

e de' voſtri patimenti. In eſſi voi chiamaſte anche noi a profeſſare la ſteſſa fede, a vivere ſotto la ſteſſa legge, a ſeguire le voſtre maſſime, e i voſtri eſempli; e ſia laude alla voſtra miſericordia del dono prezioſo che a noi faceſte di queſta fede nella rigenerazione noſtra, e nel riceverci quai membri del voſtro miſtico corpo che è la Chieſa, membri di quella Chieſa che è la ſpirituale Betlemme, la caſa del Pane, nella quale ſi riceve e ſi adora voi ſteſſo Pane vivo diſceſo dal Cielo per noi. Ma ſe credendovi e adorandovi come i Magi noi per noſtra ſciagura imitaſſimo piuttoſto que' Sacerdoti e Dottori della legge, i quali ben ſeppero moſtrare altrui il modo di ritrovarvi, ma rattenuti da vil timore, ſchiavi di umani riſpetti non dettero un paſſo per cercare di voi, che ſarebb' egli per noi il lume della fede ſe non argomento di più rigoroſa condannazione, come per quelli? Voi Salvatore e Dio noſtro, che in queſto gran giorno alzaſte alle nazioni e a noi il ſegnale per congregare da' quattro punti della terra il nuovo Iſraelle (1), riſvegliate

(1) *Iſai.* XI. 12.

te voi e risuscitate ne' nostri cuori quello spirito di fede, onde arricchiste i primi Cristiani, che in questo giorno vi adorarono; e mentre su quest' Altare voi vi offerite per noi ostia di impetrazione e di salute, dateci voi quello che ad esempio loro dobbiamo offerirvi. L' Oro dell' ardente carità, l' Incenso della fervente orazione, la Mirra della mortificazione de' sensi e delle passioni, affinchè insieme con voi possiamo ardire di offerirci al Padre vostro, al quale con voi e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# OMELÌA

### FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DI TUTTI I SANTI

### dell' anno 1787.

LA grande odierna solennità, che ci richiama all' ufficio di annunziare a voi, Fratelli Dilettissimi, la parola di verità (ufficio per troppo lungo tempo intermesso) vasto campo ci apre a rammen-

mentarvi col Vangelo di questo giorno i princípi, e le massime più importanti e più gravi della Cristiana Dottrina. E questa gravità, e la eccellenza superiore dei documenti dati da Cristo sul monte si annunzia dalle prime parole, mentre si dice, che Egli *aprendo sua bocca insegnava* (1), e vuol dire, che sebbene già altre volte e parlato avesse, e predicato, adesso però la sublime scienza della perfezione Evangelica, e i Divini Misteri fin allora taciuti veniva ad esporre. E quanto è dolce, e potente ad insinuarsi ne' cuori degli uomini la parola stessa, colla quale il Divino Maestro incomincia di ragionare: *Beati*. Ci annunzia Egli, e ci promette quel bene, che l' uomo talmente ama, che qualunque altra cosa egli ami, per ragione di questo bene l' ama e la cerca. Annunzia Cristo la beatitudine, viene a dire la strada, per cui a quella beatitudine si pervenga, che può aversi sopra la terra, e si prepari, e dispongasi a quella tanto più grande, anzi perfetta, che è serbata all' uomo fedele ne' Cieli.

(1) *Matth.* v. 2.

Cieli. E chi fu mai, che e dell'una, e dell'altra beatitudine insegnasse, o vedesse la strada? Chi conobbe le vie della vita, le vie della vera felicità? E quai ringraziamenti dobbiamo noi al Celeste Maestro, il quale queste vie ci manifestò, e sollevando il nostro spirito sopra i giudizi della debole umana ragione, e sopra l'affascinamento dei sensi ci conduce a godere la pura luce di quella verità, che sola può liberarci e salvarci. Ascoltiamo, Fratelli Dilettissimi, e adoriamo con fede gl'insegnamenti del Verbo del Padre, della sapienza del Padre, e se noi gli troviamo troppo opposti alla maniera di pensare degli uomini, ricordiamoci, che non alla carne ed al sangue, ma allo spirito di Dio si appartiene di conoscere, e di indicare le vie, ed i mezzi che conducono a quel bene, cui nè occhio vide, nè orecchio intese, nè cuore umano potè mai comprendere (1).

*Beati i poveri di spirito*, viene a dire, non solamente quelli, i quali tutte le cose abbandonano per seguir Gesù Cristo, e a' quali Egli promette il centuplo

(1) 1. *Corinth.* ii. 9.

plo nella vita presente, e la vita eterna nel secolo futuro, ma quelli ancora, i quali nella effettiva povertà conservano la pazienza, la rassegnazione, e la pace; e quelli finalmente, i quali dal possedimento delle ricchezze tengono lontano il fasto, la superbia, la ingiustizia, l'avidità, e le ricchezze istesse fanno servire alla gloria di Dio, e al sollievo dei Fratelli, che sono nella indigenza. Questi poveri di spirito sono beati, e ad essi un Regno è promesso, un Regno non corruttibile, nè di poca durata, ma il Regno Celeste, ed eterno.

*Beati i mansueti*. I mansueti per imitare il Divino Maestro mansueto, e umile di cuore sopportano senza mormorazione e le avversità, con cui son provati da Dio, e le ingiurie degli uomini; ben lontani dal lasciarsi vincere dal male, dal rendere offesa per offesa, violenza per violenza, vincono il male col bene, si sforzano di ammansire l' ira colla dolcezza, la superbia colla umiltà, lo spirito di vendetta colla effusione della carità. Beata mansuetudine, la qua-

quale conserva nel cuore dell' uomo quella pace di Dio, che ogni intendimento sorpassa! Beati i mansueti, i quali possederanno quella terra de' viventi, nella quale Dio stesso è la porzione, la felicità, e il bene eterno degli eletti.

*Beati quelli che piangono*; Piangono cioè i propri peccati, piangono i pericoli, le tentazioni, tralle quali vivono, portando finchè dura il loro pellegrinaggio nelle loro membra quella legge di morte, che si oppone e combatte colla legge della mente. *Il mondo*, disse altrove Gesù, *il mondo sarà nel gaudio, e voi nella tristezza, mà la tristezza vostra in gaudio si cangerà* (1). A questi la consolazione è promessa, la consolazione e il gaudio vero del cuore, quel gaudio che nessun può togliere ad essi. Ed osservate, Fratelli Dilettissimi, che laddove in ogni altro caso il pianto e il dolore in vece di togliere il male lo accresce, il pianto e il dolore de' propri falli è guarigione del male, che si piagne; e le lagrime istesse de' Penitenti quanto son dolci, e quanto più conso-

(1) *Ioan.* XVI. 20.

ſolanti, che tutte le falſe allegrezze del mondo! Ma chi può ſpiegare la conſolazione e il gaudio interiore, onde anche nella vita preſente ſono accompagnare le lagrime del tenero e ſanto amore? Di queſte lagrime, che naſcono or dal vivo ſentimento della ineffàbil bontà e carità dello ſpoſo, or dalla oſcurità, in cui reſtaſi l'anima quando Egli ad eſſa naſcondeſi, or dalla luce e dalla gioia, che ſparge nel cuor di lei, quando torna a manifeſtarſi, e le fa ſentir la ſua voce; di tali lagrime chi può ridire la incredibile dolcezza, chi può immaginarla, ſe non a chi è dato di farne la fortunata eſperienza? E ſe in tal guiſa voi conſolate, o Signore, quelli che piangono nell' eſilio, che farete voi nella Patria?

La ſete però, e la fame, la brama viva e ardente, colla quale i giuſti cercano la giuſtizia, e l'adempimento della Divina volontà, queſta loro ſete, e fame avrà refrigerio, perocchè ſaran diſſetati, e ſatollati a quel fonte perenne e ineſauſto di vita, come ſta ſcritto: *Saranno inebriati dalla opulenza*

*della*

*della tua casa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie* (1) : *Beati quelli, che han fame, e sete della giustizia, perchè ei saran satollati*.

*Beati i misericordiosi, perchè questi troveranno misericordia*. Chi è di noi, Fratelli Dilettissimi, che non abbia bisogno della misericordia del Padre Celeste? Chi è che non abbia bisogno d' implorarla non dico solamente pelle temporali necessità, dico o per recuperare la grazia, o per conservarla, e per perseverare nella giustizia, mentre sta scritto, che senza di lui non possiamo far nulla (2), e che insufficienti per noi ad avere un sol pensiero, che sia utile per la salute, da Dio solo dee venirci la sufficienza (3). Benediciamo adunque il Legislatore, e Maestro nostro Divino, il quale la via ci apre per conseguire la misericordia, e trovar grazia in aiuto opportuno, mentre alla misericordia, che da noi si usi in verso de' bisognosi fa corrispondere la misericordia Divina verso di noi. *Rivestitevi adunque* ( dicea l' Apostolo ) *come eletti di Dio, santi ed ama-*

(1) *Psal.* xxxv. 8. (2) *Ioan.* xv. 5. (3) 2. *Cor.* III. 5.

*amati, di viscere di misericordia* (1): E altrove lo stesso Maestro: *Date e sarà dato a voi* (2). Siate misericordiosi, e pieni di compassione per li Fratelli, e misericordia grande, e pietà generosa troverete appresso a Dio.

*Beati quelli, che hanno il cuor puro*, cioè libero, e vuoto da ogni disordinato affetto verso le creature, vuoto da quelli, che l' Apostolo (3) chiama desidéri della carne; mondezza ordinata da Dio, voluta in qualunque stato, perocchè sta scritto: *E que' che hanno consorte siano come quei, che non l' hanno .... e quelli che usano di questo mondo, come quelli, che non ne usano, perocchè passa la scena di questo mondo* (4). E quanto è mai bello, ed amabile negli occhi di Dio il cuor puro, nel quale Dio stesso ravvisa un' immagine di quella purezza incorruttibile essenziale, che è in lui; perocchè *Egli è luce, e nulla di tenebroso, o di sordido può essere in lui* (5). Quindi di veder lui son fatte degne le anime pure, come quelle, che purga-

 ti,

(1) *Ad Coloss.* III. 12.
(2) *Luc.* VI. 38.
(3) *Galat.* V. 16. *Ephes.* II. 3.
(4) 1. *Cor.* VII. 29. 31.
(5) 1. *Ioan.* I. 5.

ti, e mondi, e illuminati hanno gli occhi del cuore, quegli occhi, io dico, a' quali ſoli è dato e di vederlo nel tempo di adeſſo, mediante la dolce amoroſa contemplazione delle ſue perfezioni, e di vederlo dipoi a faccia a faccia quale egli è nella vita futura: onde ſta ſcritto: *Chi ſalirà al monte del Signore, e chi abiterà nel luogo ſanto di lui? L' innocente di mano, e il mondo di cuore* (1).

*Beati i pacifici*, i figliuoli della pace, amatori della pace, veri figli del Re di pace, i quali, come dice l' Apoſtolo (2), la pace cercano con tutti gli uomini, e con quelli ancora, e tra quelli, che della pace ſono nemici, ſi sforzano di mettere, e di mantenere la unione di carità. Queſti ſi fan conoſcere per veri figli di Dio, che è il Dio della pace, e veri diſcepoli di Criſto, che venne a portar nel mondo la pace, ed è Egli ſteſſo noſtra pace.

*Beati quelli, che patiſcono perſecuzione per amore della giuſtizia*, patiſcono per amor della verità, per amore della pietà, per l' adempimento de' propri

(1) *Pſalm.* xxiii. 3. 4. (2) *Rom.* xii 18.

pri doveri. *Perocchè*, dice S. Pietro, *quì sta il merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie patendo ingiustamente, ... e se bene operando, e patendo soffrite in pazienza; a questo*, soggiunge lo stesso Apostolo, *siete stati chiamati, dappoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l' esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate* (1). Dottrina fondamentale nella scuola di Gesù Cristo, il quale non riconosce per suo discepolo, se non chi, rinnegando se stesso, la sua croce si prenda, e lo siegua, e per quella strada lo siegua, che egli il primo ha battuta, *Egli che peccato non fece, nè fraude trovossi nella sua bocca, ... ma i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno; affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia* (2). A quelli poi, che patiscono con Cristo e per Cristo è promesso quel Regno, per cui combattono, dicendo anche l' Apostolo: *Se patiremo con lui, regneremo insieme con lui* (3); nè mancherà giammai occasione di patire ai

 giu-

(1) 1. *Petr.* II. 19. *&c.* (3) 2. *Timoth.* II. 12.
(2) *Ibid.* II. 22. 24.

giusti, perchè sta scritto, che *tutti quelli, che vorran piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione* (1).

Ed ecco, Fratelli Dilettissimi, per usar la parola di S. Bernardo (2), proposta nel Santo Vangelo dinanzi agli occhi vostri la scala, per cui salì al Cielo tutta quanta la immensa schiera de' Santi, che noi veneriamo in questo giorno, e de' quali imploriamo i suffragi. La viva fede, colla quale abbracciarono la parola di verità, sollevando il loro spirito, e il loro cuore alla speranza della vera eterna beatitudine, questa fede rendette i Santi superiori a tutti gli amori, e a tutti i terrori del mondo. Se noi in questo giorno da questa valle di pianto alzandoci colla fede a considerare la felicità dei Santi non possiam trattenerci dal dire col Profeta: *Beati, o Signore, quelli che abitano nella tua Casa, pe' secoli de' secoli daranno eglino laude a te* (3), te ameranno, saranno amati da te, goderanno con te, e di te, con te regneranno nella eternità, se, in

(1) 2. *Timoth.* III. 12.

(2) *Num.* 1. *Serm.* II. *De Solemn. Omn. SS.*

(3) *Psal.* LXXXIII. 5.

In una parola, la memoria de' Santi risveglia in noi, ed accende il desiderio di partecipare della beata lor sorte, come non servirà insieme a rammentarci la necessità, in cui siamo di ubbidire agl' insegnamenti del nostro Maestro Divino, come essi ubbidirono, e di battere le stesse vie, per cui pervennero essi alla beatitudine eterna? Abbiamo per regola di nostra vita le verità istesse, che ebber quelli, abbiamo le stesse condizioni, abbiamo le stesse promesse. A noi pure è detto (1), che la momentanea, e leggiera fatica, e tribolazione presente opererà in noi un peso stragrande eterno di gloria, come nei Santi operò. E guai a me, guai a voi, Fratelli Dilettissimi, guai alla insensibilità, e alla durezza del nostro cuore, se celebrando la gloria dei Comprensori beati nessun desiderio in noi si svegliasse di essere un dì riuniti con essi, come nostri Fratelli, membri dello stesso mistico corpo, e della stessa Famiglia, e concittadini di quella stessa Patria Celeste, alla quale fummo per nostra ventu-



(1) 2. Cor. iv. 17.

ra grande ascritti nel Santo Battesimo. Sicuri quelli della loro felicità sono solleciti della nostra, e la carità stessa, colla quale amano il loro Dio, e Signore gli stimola a prendere a cuore la nostra salute: stanno in attenzione di noi, ci desiderano, ci aspettano a compiere il numero de' Beati: ci offrono i loro esempi, le loro intercessioni, le suppliche, che presentano per noi al Trono di Dio. E quanto sarebbe insoffribile la negligenza, la pigrizia, la stoltezza di non corrispondere alle amorose loro sollecitudini, e di non rompere tutti i legami terreni per correre verso di loro con tutti gli affetti del cuore? E quanto ancor più vituperosa sarebbe la ingratitudine nostra verso il Mediatore, e Salvator nostro Cristo Gesù, il quale non solo ci manifestò le vie della vita, e della felicità eterna, ma di più co' suoi patimenti, e col prezzo del proprio sangue meritò a noi come ai Santi la grazia, e l'aiuto per battere le stesse vie? Usciamo, Fratelli Dilettissimi, in questo giorno dalle angustie del nostro misero terreno albergo, e portiamoci col-

lo

lo ſpirito della fede a mirare in quella Patria del vero gaudio, e della vera felicità quell' infinito Coro di Santi; miriamoli già eſenti per ſempre da ogni dolore, da ogni pena, da ogni ſciagura, eſenti da tutte quelle afflizioni, e miſerie, delle quali è sì feconda la noſtra terra, miriamoli inondati dal gaudio del Signore, regnanti con lui nella perpetua eternità. Udiamo le voci di feſta, e di giubbilo, colle quali a Dio danno gloria, dicendo: *Santo Santo Santo il Signore Dio Onnipotente, il quale era, il quale è, il quale verrà* (1). Vediamo come eglino le loro corone depongono dinanzi al Trono del Signore Dio loro. Udiamo il Cantico nuovo, il Cantico di amore, con cui benedicono, e celebrano inceſſantemente le glorie dell' amoroſo loro Liberatore dicendo: *Tu Agnello Divino, tu foſti ucciſo, e ci hai ricomperati a Dio col Sangue tuo di tutte le Tribù, e Lingue, e Popoli, e Nazioni, e ci hai fatti al noſtro Dio Regi, e Sacerdoti, e noi regneremo nella terra de' viventi con Te* (2). E tornando dipoi a noi

(1) *Apocal.* IV. 8.  (2) *Ibid.* V. 12. 13.

a noi stessi attentamente riflettiamo, che tutto quello, che Dio fece per quelli, lo fece anche per noi; noi pur chiamò alla stessa fede, e alla stessa speranza; per noi come per quelli la parola di verità, la luce delle scritture, gli esempli di Gesù Cristo, e per noi i patimenti, il Sangue, la morte, i Misteri tutti del Verbo di Dio fatto carne; e dipoi facciamo giudizio, se così ci piace, tra Dio e noi; e se il cuor nostro ci riprende, e ci accusa di aver seguito piuttosto i falsi princípi del secolo, che gl' insegnamenti della verità, confondiamoci della nostra troppo grave, e pericolosa cecità, ricordandoci, che i Santi stessi, se non gli avremo imitati nella condotta di nostra vita, saranno essi stessi nostri Giudici insieme col loro, e nostro Capo Cristo Gesù, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# OMELI'A

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA NOTTE DEL SANTO NATALE

dell' anno 1787.

*NEl principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* (1). Rammentiamo, crediamo, e adoriamo, Fratelli Dilettissimi, queste parole, del più sublime degli Evangelisti, Giovanni, e cerchiamo di comprenderne, per quanto arrivar può la corta nostra intelligenza, il valore, ed il senso. *Al principio*, cioè avanti la creazion delle cose, il Verbo era, non fu fatto, non fu creato, ma era, esisteva, perchè era ab eterno. Egli era presso Dio, cioè in Dio, perchè egli era, ed è la parola sostanziale, il pensiero, la sapienza del Padre, che sussiste nel Padre, ed è Persona distinta dal Padre, ed è Persona Divina, ed è Dio. Egli adunque è l' Unigenito, che è nel seno

(1) *Ioan.* 1. 1.

no del Padre, dal quale fu generato prima della ſtella del mattino, perchè generato ab eterno. Egli adunque nato prima di tutti i ſecoli dal Padre, luce di luce, Dio vero da Dio vero; Egli, che ha l' eſſere per ſuo proprio attributo; Egli, che è l' eſſere iſteſſo, ma generato dal Padre, ſuſſiſteva in Dio, era Dio, ed era Figlio. Le coſe tutte furon fatte per lui, il Cielo con gli aſtri ſuoi rilucenti, la terra, e il mare con tutta l' immenſa ſchiera degli animali di ogni genere, tutte le coſe per lui furon fatte, e tutte per lui ebbero l' eſiſtenza, e la vita, perocchè egli era la vita, e vita particolarmente per le anime, e l' amore di queſte anime fa sì, che queſto Verbo del Padre ſi abbaſſi, ſi umilii, ſi annichili, ſecondo l' eſpreſſion dell' Apoſtolo (1), prendendo Egli Dio, e Signore la forma di ſervo, e la carne dell' uom peccatore, benchè ſcevra di peccato. *Il Verbo ſi fece carne*. Qual infinita diſtanza trai due eſtremi: Verbo, e Carne! E oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, con qual eſtro di carità egli prenda queſta forma di ſervo, e queſta carne

(1) *Philip.* II 6. 7.

ne dell' uom peccatore, e quanto, e come ei ne sia lieto, e ne faccia sua gloria. Egli, Egli stesso più secoli avanti, in quel mirabile divinissimo Cantico, dove tutti ci adombrò i misteri dell' amor suo, Egli fa invitare, e chiamare tutte le anime, a contemplarlo nel nuovo stato in cui comparisce sopra la terra: *Uscite fuora, e mirate, o Figlie di Sion, il Re Salomone col diadema, onde lo incorona la Madre sua nel giorno dello sposalizio di lui; e nel giorno della letizia del cuor suo* (1). Questa corona, questo regal diadema, di cui si gloria il Re di pace, egli è l' umanità assunta dal Figlio del Padre, e di cui rivestito presentasi agli occhi di tutti gli uomini in questa sacrata notte. Figliuole di Sion, anime tutte, per amor delle quali mirabili, inaudite cose fa il Signore: *Uscite fuora*, uscite dall' angusto cerchio delle umane cognizioni, deponete i pensieri, e gli affetti della carne, e del sangue, sollevatevi sopra voi stesse, e sopra tutto il creato, per contemplare gli eccessi dell' amor divino verso degli uomini.

(1) *Cant.* III. 11.

mini. Ascoltate, e considerate l' Eterno, l' Invisibile, l' Immenso, il Figlio del Padre, che viene dal Cielo, diviene Figlio della Vergine, presa nel seno di lei la nostra carne, e l' umanità nostra, della quale il capo di lui, cioè la sua divinità, s' incorona, perchè capo di Cristo è Dio, come dice l' Apostolo; e nella quale umanità egli comparisce specioso in bellezza sopra i Figliuoli degli uomini, e ammantato di gloria, e di onore, e costituito sopra le opere della mano di Dio. Questa corona di gloria con mirabile incomprensibil magistero lavorata dallo Spirito del Signore fu a lui posta in capo dalla Madre sua; e siccome nel Cielo la corona della Divinità egli ebbe dal Padre, che lo generò, così dalla gran Vergine, che lo concepì, lo portò, lo partorì, da lei sola la nuova corona gli fu imposta. Ed ecco il giorno, in cui il Verbo si è fatto carne, divenuto il giorno dei suoi sponsali colla umana natura, dei suoi sponsali colla Chiesa Cristiana, dei suoi sponsali colle anime, che lo amano. E come, e quanto mirabilmente ci

vien

vien dipinta la carità del Figliuolo di Dio, allorchè si dice, che questo fu il giorno della letizia del cuor di lui? Perocchè ignorava egli forse quanto dura, e dolorosa fosse la carriera, che ei dovea correre dalla mangiatoia, in cui nacque fino alla croce, sulla quale spirò? Nò certamente, e già secoli avanti i Profeti, animati dallo spirito di lui, avevano registrati, e descritti i patimenti, le contradizioni, le persecuzioni, i tormenti, e la morte crudele, che egli doveva soffrire nell' adempimento del penoso suo ministero; ed ei ben sapeva, che un' altra corona, corona di scherno, e di dolore, gli doveva esser messa sul capo da un' altra Madre, Madre sconoscente, e snaturata, dalla sinagoga, dalla nazione Ebrea, da cui volle nascere; ed ella lo disprezzerà, lo rifiuterà, deriderà il suo regno, lo incoronerà di spine. Ma quì appunto si vide la dilezione forte, come la morte, e più della morte, e lo zelo dell' amore duro, e possente come l' Inferno; perocchè voi l' udirete un dì parlare delle

atro-

atroci sue future pene coll' impazienza, lasciatemi dir così, di un cuore, che le sospira, e si duole della tardanza: *Ho un battesimo, col quale debbo esser battezzato*, battesimo di sangue e di dolori, *e qual pena è la mia, fino a tanto, che ei sia adempiuto* (1). Era conveniente, dice l' Apostolo (2), che il Padre, per cui tutte, sono, le cose, il quale molti Figli, negli eterni decreti suoi, aveva destinati alla gloria, consacrasse per mezzo dei patimenti l' autore di lor salute. Viene egli per tanto nel mondo alla pienezza dei tempi, nel mondo inondato dai peccati degli uomini, e viene, segue a dire l' Apostolo, in qualità di vittima, *per distruggere col Sacrifizio di se stesso il peccato* (3), quel peccato, che mai non avevan potuto abolire le vittime, nè gli olocausti dell' antica alleanza. Quindi dal primo ingresso sopra la terra ebbe principio l' offerta, che ei fece al Padre di tutto se in adempimento della sua volontà: *Scesi dal Cielo, non per fare la volontà mia, ma la volontà del Padre, che mi ha*

(1) *Luc.* XII. 50. (2) *Hebr.* II. 10. (3) *Ibid.* IX. 36. 26.

*ha mandato* (1); ed osservate quanto bene egli sappia unire i caratteri di Unto del Signore, di Re, di Pontefice santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori, e più eccelso dei cieli, colla condizione di vittima destinata a placare co' suoi patimenti, e finalmente colla sua morte la irritata Giustizia, e riconciliare l'uomo con Dio. Egli nacque di stirpe Reale, ma in tempo, che la famiglia di Davidde è nell' ultima oscurità, e non sussiste se non in poveri artigiani, sì perchè s'intendesse, che d'altra natura è il suo Regno, e molto più, perchè gl' incomodi, le privazioni, e le pene inseparabili dallo stato di povertà, in cui si trovava Maria, e Giuseppe Sposo di Lei, egli offeriva al Celeste suo Padre, in espiazione della vanità, della superbia, e del fasto degli uomini. Spettacolo grande, spettacolo nuovo, e inaudito egli è quello, che noi veggiamo in questa gran notte, lo spettacolo di un Re, del Re del Cielo, e della terra, che viene nella sua propria casa, viene nel suo dominio, nel mondo, cui egli stesso fe-
ce

(1) *Ioan.* VI 38.

ce dal nulla, e i ſuoi nol ricevono, nè ſi trova luogo per lui. I ricchi, i grandi del ſecolo hanno ripiene le caſe, e gli alberghi di Betleem, e Maria, e Giuſeppe, i diſcendenti di Davidde non poſſono avervi ricetto, ed altro luogo non reſta, dove la Vergine Madre poſi il ſuo parto Divino, ſe non una buca della terra, e una mangiatoia. Ed ecco il trono dell' umiltà, e della povertà del Figliuolo di Dio, trono, che egli amerà, e conſerverà per tutto il tempo della ſua vita, mentre potrà ſempre dire: *Le Volpi hanno le loro tane, e gli Uccelli dell' aria i loro nidi, ma il Figliuol dell' uomo non ha ove poſar la ſua teſta* (1); ed è queſto talmente il voſtro trono, o Gesù, che l' Angelo lo darà per ſegnale ai paſtori, che inviterà a portarſi da voi per adorarvi: *Troverete il Bambino involto in faſce, e poſato nella mangiatoia* (2). A queſto ſegno voi riconoſcerete il Meſſia, il Criſto, il Signore, piccolo, e tenero bambino nato per noi; il Figlio donato a noi, che è però ad un tempo l' Ammirabile, il

For-

(1) *Matth.* VIII. 20. (2) *Luc.* II. 12.

Forte, il Padre del ſecolo futuro, il Principe della pace (1). Voi lo eleggeſte, voi lo voleſte così, o Signore, per cominciare inſieme a vivere, e a patire, per adempiere la volontà del celeſte Padre voſtro, e inſegnare col fatto, e coll' eſempio voſtro, quello, che un dì predicherete a noi colla voſtra voce: *Imparate da me, che ſono manſueto, e umile di cuore* (2). Ed ora parmi di comprendere la miſterioſa lauda, che ſopra la ſteſſa voſtra mangiatoia cantano i celeſti ſpiriti: Gloria a Dio negli altiſſimi luoghi: *Gloria in excelſis Deo:* ammirando l' opera grande di carità, di ſapienza, di miſericordia, di poſſanza infinita, per cui l' ammirabile diviene umile, e povero, il Dio diviene uomo paſſibile, il Forte tenero, e debil Bambino, per eſeguire i conſigli di bontà, e di miſericordia del Padre, a ſalute dell' uomo. Uniamo, Fratelli Dilettiſſimi, gli affetti del noſtro cuore, alle voci degli Angeli, benediciamo, e adoriamo il Padre, il quale per l' eccelſiva carità, colla quale ci amò, mandò il ſuo Unige-

 nito;

(1) *Iſai.* IX. 6. (2) *Matth.* XI. 29.

nito; benediciamo, e adoriamo il Figliuolo, il nostro Emmanuel, secondo il nome dato a lui pel Profeta (1), che vuol dire: *Dio con noi*, dapoichè disceso alla nostra infermità si fece nostro Fratello. O Emmanuel, o Dio con noi, e perciò Salvatore nostro, perchè Dio con noi: Voi venuto a togliere i nostri peccati, che ci separavano da Dio, siate con noi in ogni tempo, affinchè non prevalga nuovamente il peccato sopra di noi, siate con noi, combattete con noi, e per noi contro i nemici di nostra salute, perchè vincergli senza di voi non possiamo, siate con noi nel tempo di questa vita, affinchè siate con noi nell' eternità; siate con noi per purificarci, siate con noi per difenderci, e con noi per condurci a quella vita, nella quale più non si pecca, ma si ama, si benedice, e si canta laude eterna a voi, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

DI-

(1) *Isai.* VII. 14.

# DISCORSO

FATTO IN OCCASIONE DI CONFERIRE
IL SANTO BATTESIMO AD UNA NEOFITA EBREA

il dì 6. Agosto 1787.

*Chiedi a me, ed io ti darò in tuo retaggio, le genti, e in tuo dominio, l' ultime estremità della terra* (1). Ecco la grande, l' eterna promessa fatta dal Padre al suo Verbo venuto nella nostra carne ad essere Re e Salvatore degli uomini, promessa annunziata tanti secoli avanti dal Re Profeta. Il Messia adunque costituito per volere di Dio Re sul Monte santo di Sion, dovea stendere il suo Regno sopra tutti i Popoli, sopra tutte le genti, e doveano adorarlo tutte le Tribù, e tutte le Lingue. Ma quella Nazione, della quale egli volle nascere, la Nazione, a cui fu egli, specialmente mandato, la Nazione de' Patriarchi, e de' Profeti, per un orribile acciecamento, rigettò il suo Messia,



(1) *Psalm.* II. 8.

si dichiarò di non volerlo per suo Re, lo perseguitò, lo bestemmiò, e lo uccise, e contro lo stesso gregge di lui, contro la nuova Chiesa fondata da lui medesimo conservò, e conserva, un' aversione ingiusta, e crudele. Ma la incredulità del corpo grande della Nazione Ebrea potè ella forse annullare la promessa fatta da Dio ad Abramo? *No certamente* ( dice l' Apostolo ) *non è andata a vuoto la parola di Dio* (1). Ricordatevi, Fratelli Dilettissimi, come di questa Nazione furono eletti i primi predicatori dell' Evangelio, gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo; ricordatevi ancora e dei tre mila, e dei cinquemila convertiti ai primi Sermoni di Pietro, e del numeroso Popolo di Credenti, onde in pochi giorni divenne feconda quella prima Chiesa, la Madre di tutte le altre Chiese, la Chiesa di Gerusalemme, celebrata nelle storie e per la purezza, e per la costanza della sua fede, e per la mirabile santità de' costumi. Ma osservate di più coll' Apostolo (2), che la promessa di Dio ad Abramo non riguar-

(1) *Rom.* IX. 6. (2) *Ibid.* IX. 7. 8.

guardava principalmente quelli, che eran figli d'Abramo, secondo la carne, ma bensì quelli, che ebber la sorte di essere figliuoli di lui secondo lo spirito, viene a dire, gl'imitatori della sua fede: Abramo, dice l'Apostolo (1), ebbe due figli, notati specialmente, e mentovati nelle Scritture; e il primo lo partorì a lui una sua schiava, cioè Agar; il secondo poi fu figliuolo di donna libera, cioè di Sara; e il primo nacque secondo l'ordine naturale; il secondo poi per puro effetto della promessa di Dio, nacque contro ogni espettativa de' genitori, privi già di ogni umana speranza, perchè in età troppo omai avanzata. Non tutti adunque, quei, che vengono da Israele, sono Israeliti, nè tutti quelli, che sono stirpe di Abramo, son suoi figliuoli, ma secondo la parola di Dio medesimo, la vera discendenza di Abramo fu in Isacco: *In Isaac, vocabitur tibi semen* (2). La generazione adunque di Isacco, generazione tutta miracolosa, era figura della



(1) *Gal.* IV. 22. 23. (2) *Rom.* IX. 7. 8. *Gen.* XXI. 12.

gratuita rigenerazione, e adozione di tutte le genti. Perocchè, secondo la dottrina di Paolo, i due figli di Abramo, il figliuolo della schiava, cioè di Agar, e il figliuolo della donna libera, cioè di Sara, adombrano le due alleanze di Dio cogli uomini; il figliuolo della schiava Ismaele, schiavo come la madre, figurò l'alleanza contratta sul Sina, sotto la mediazione di Mosè, alleanza che formò delli schiavi, e non dei figliuoli, delli schiavi, che a Dio servivano in ispirito di timore sotto il peso di molte, e gravose cerimonie carnali. Quindi l'apparato spaventevole di terrori, in mezzo a' quali fu data, e pubblicata la stessa Legge, onde come osserva l'Apostolo (1), il fuoco ardente, il turbine, la caligine, la bufera, il suono della tromba, il tuono delle parole, colle quali furono intimati i comandi, atterrirono fuor di modo, e spaurirono lo stesso Mosè. Isacco poi, il figlio di donna libera, adombrò la novella alleanza, adombrò la Chiesa Cristiana, la quale sua origine ebbe dal Cielo,

(1) *Hebr.* XII. 18. 19. 20. 21.

Cielo, donde venne il ſuo Capo Divino, Criſto Gesù; ed ella è libera dalla ſervitù delle cerimonie legali, e a Dio ſerve in ſpirito, non di timore, ma di amore, mandato dal Cielo lo Spirito, ad imprimere nel cuore de' ſuoi figli la legge di carità. Quindi del nuovo Popolo, del Popolo Criſtiano, ſta ſcritto, *ch' ei non à ricevuto lo ſpirito di ſervitù per temere, ma bensì lo ſpirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Padre, Padre* (1); Spirito, che coſtituiſce il carattere della nuova Legge, come forma l' eſſenza della nuova alleanza. E a queſta alleanza appartennero, nello ſteſſo Popolo Ebreo, non ſolo Abramo, Padre di noſtra Fede, e Iſacco, e Giacobbe, ma tutti ancora quei Santi, in gran numero, i quali illuminati dallo Spirito del Signore, ſeppe conoſcere ſotto le ombre dei riti, delle ceremonie, e dei ſagrifizi carnali, prefigurato l' unico Mediatore tra Dio, e gli uomini, e in lui venturo credettero, e a lui colla ſperanza, e coll' amore ſi unirono. Al coro di queſti Santi, ed alla

(1) *Ad Rom.* VIII. 15.

alla Chiesa di tutte le genti, Voi siete stata, per vostra ventura grande, incorporata in questo giorno, o Figlia; Voi, ramo di una radice santa, perchè della stirpe di Abramo fedele; ma ramo svelto, come dice l'Apostolo (1); ramo svelto con tanti altri, per la incredulità, ma innestato adesso in Cristo Gesù, all' ulivo domestico, alla Chiesa, che è il Corpo di quel Capo Divino, nel quale solo e l'Ebreo, e il Gentile trova liberazione, e salute. Perocchè egli è quel vero seme d'Abramo, nel quale, secondo la promessa fatta a quel gran Patriarca (2), fu stabilita la benedizione per tutte le genti: Egli, che è nostra pace, e de' due Popoli, Ebreo, e Gentile, venne a formarne un solo; Egli, che fatto sacrificio di pace col merito de' suoi patimenti, e della sua Croce, sciolte le nimistà tra Popolo, e Popolo, tra Dio, e gli uomini; onde per lui tutti abbiamo accesso al Padre, mediante un istesso spirito, dato a tutti i credenti (3). Voi, adunque, una volta aliena dalla società dello spirituale Israel-

(1) *Rom.* XI. 16. 17.
(2) *Gen.* XXII. 18.
(3) *Ephes.* II. 16. 18.

Israello, straniera per l'incredulità rispetto a quella alleanza, che ha per base la fede in Cristo Gesù, siete divenuta in questo giorno concittadina dei Santi di ambedue i Testamenti, ed entrata in consorzio colla famiglia di Dio, edificata sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti; pietra maestra, e angolare essendo lo stesso Cristo Gesù (1). Imperocchè quel medesimo Salvatore, cui predicarono gli Apostoli, come venuto a raccogliere le pecorelle disperse della casa d'Israelle, e lume delle nazioni giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte, fu ed annunziato, e dimostrato, come unico Liberatore della vostra nazione stessa, da tutti i Profeti. E vedetene o Figlia, un bell' argomento in quell' istesso Mistero, di cui si fa in quest' oggi gloriosa, e dolce ricordanza, in tutta la Cattolica Chiesa. Avea Gesù predetto chiaramente a' suoi Apostoli, come egli dovea andare a Gerusalemme, ed ivi molte cose soffrire dai Seniori, dagli Scribi, e dai Principi de' Sacerdoti, ed essere ucciso, e risuscitare il

(1) *Ephes.* II. 20.

il terzo giorno; annunzio di gran dolore per tutti, ma principalmente per Pietro di tutti il più fervido, nell'amore del suo Maestro. A consolazione adunque della fede di Pietro, e di due de' più cari Discepoli, Giacomo, e Giovanni, trasferitosi sopra di un alto monte con essi, fu dinanzi ad essi trasfigurato, diventando il volto di lui luminoso, come il sole, e le sue vestimenta bianche, come la neve, dando loro come un saggio di quella gloria, colla quale egli dee ritornare alla fin de' secoli sopra la terra. La quale dalla Maestà Divina, che era in lui, e dalla beatitudine stessa dell'anima, nella faccia, e in tutto il Corpo di lui, si diffuse. E allora si fu, che apparvero a' fianchi di lui Mosè, ed Elia, il primo rappresentante quella legge, di cui fu Mediatore; il secondo rappresentante tutti i Profeti, affinchè si intendesse, come e la legge tutta, e i Profeti a Cristo conducevano gli uomini, e in lui hanno il perfetto loro adempimento. E per tacere degli altri Profeti, ai quali la na-

scita,

ſcita, la vita, i patimenti, i miſteri tutti del Criſto, il rigettamento della nazione incredula, che lo tradì, e lo uccise, ſi trova evidentemente deſcritto; lo ſteſſo Mosè, vicino a morire, avea detto al ſuo popolo; *Un Profeta fra' tuoi Fratelli farà a te naſcere il Signore,... e lui tu aſcolterai* (1). Quindi nel tempo iſteſſo, mentre gli Apoſtoli ſtupefatti, e in un eccesso di meraviglia godeanſi nuovo giocondo ſpettacolo, ſi fe ſentire dal Cielo la voce del Padre, che diſſe: *Queſti è il mio Figlio diletto, nel quale io mi ſon compiaciuto lui aſcoltate* (2), viene a dire, in lui credete, a lui obbedite, come unico Legislatore, e Signore, e Maeſtro. Così e Mosè, e i Profeti col Vangelo, e cogli Apoſtoli, e il Vecchio col Nuovo Teſtamento concorda con pari autorità divina, e con infallibil certezza ſi riuniſcono nel rendere teſtimonianza alla verità ed a Criſto, a Criſto, io dico, via, verità, e vita, a Criſto il quale ſolo conduce al Padre, affinchè diſingannisi l'Ebreo infedele, e non ſi creda di potere, rigettato

(1) *Deuter.* XVIII. 15. (2) *Matth.* XVII. 5.

tato il figliuolo, aver propizio, e benevolo il Padre. Ma egli era ſtato predetto, che il Criſto venendo nella povertà, e nella umiltà e nella infermità della carne ſarebbe ſtato per la ſua ſteſſa nazione pietra di inciampo, pietra di ſcandalo (1). Quindi per Iſaia il Criſto parla in tal guiſa: *Il Signore* ( il Padre mio ) .... *mi dice, che a lui io riconduca Giacobbe, ma Iſraelle* ( il carnale Iſraelle ) *non ſi riunirà*, .... *ed egli mi ha detto: Piccola coſa ell' è che tu mi preſti ſervigio a riſuſcitare le tribù di Giacobbe e a convertire la feccia d' Iſraelle. Ecco che io ti ho coſtituito luce alle genti, affinchè tu ſia la ſalute data da me fino agli ultimi confini del mondo* (2). Lo ſteſſo Dio però, il quale fe annunziare la caduta dell' infelice Iſraelle, ne fece ancora a conſolazione grande della ſua Chieſa predire per lo ſteſſo Profeta, e per l' Apoſtolo Paolo il futuro riſorgimento. E con quale, e quanto ſpirito di carità, con quanta ſatisfazione, e fidanza va rammentando il grande Apoſtolo, ed eſponendo queſto Miſtero e della caduta, e del

(1) *Rom.* IX. 33.  (2) *Iſai.* XLIX. 5. 6.

del ravvedimento della ſua cara Nazione: *Dico la verità in Criſto non mentiſco, facendone a me fede la mia coſcienza per lo Spirito Santo, che io ho triſtezza grande e continuo affanno in cuor mio, perocchè bramava di eſſere io ſteſſo ſeparato* (almen per un tempo) *da Criſto pe' miei Fratelli, che ſono del ſangue mio, ſecondo la carne..... I Padri de' quali ſon quelli, da' quali è anche il Criſto, ſecondo la carne* (1). Ma queſto Criſto (ſegue a dire l' Apoſtolo (2) ) ſi lamenta per Iſaia (3) e dice che per tutto il tempo della ſua vita mortale *ſteſe le ſue mani a queſto popolo incredulo e contradittore*, invitandolo colla ſua voce, co' ſuoi miracoli, co' ſuoi benefizi. Ma la oſtinazione ſteſſa, e l' induramento di Iſraelle ha egli potuto far sì, che Dio rigetti aſſolutamente quel popolo, che già fu ſuo, *od hann' eglino inciampato in tal guiſa* ( *ſol* ) *per cadere?* ſenza ſperanza di riſorgimento? *Mai no, mai no,... l' induramento* ( conchiude l' Apoſtolo ) *è avvenuto in una parte a Iſraelle per fino a* tanto.

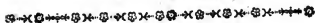
(1) *Rom.* IX. 1. 2. 5.
(2) *Rom.* X. 21.
(3) *Iſai.* LXV. 2.

*tanto che sia entrata la pienezza delle genti* (1), e così salvisi tutto Israelle. La sciagura adunque d'Israelle ha un termine prefisso ne' divini consigli, e dipoi la nazione tutta riceverà il Vangelo, e secondo l'espressioni di un altro Profeta (2), si volgerà a mirar con fede, e amore quel Cristo, cui ella un dì crocifisse. Spiega dipoi l'Apostolo (3), e co' più vivi colori ci rappresenta gli ammirabili effetti, e i beni grandi, che ridonderanno in tutta la Chiesa dalla piena conversione del Giudaismo. Eglino col nuovo fervor della fede riaccenderanno in tutte le parti della terra, dove la Provvidenza li tiene dispersi, la carità, e lo zelo negli antichi fedeli, i quali scossa la lor tiepidezza gareggeranno co' nuovi convertiti nella purità de' costumi, e nell'amore di Gesù Cristo. Rinnovellamento grande, rinnovellamento desiderabile, che sarà, dice l'Apostolo, per la Chiesa Cristiana, come un risuscitamento da morte a vita. Se Voi, o Figlia, comprendete la grandezza del benefizio di Dio, il quale per Gesù

(1) *Rom.* XI. 11. 25.
(2) *Zac.* XII. 10.
(3) *Rom.* XI. 25. *&c.*

Gesù Cristo vi elesse, e vi chiamò a partecipare alla sorte dei Santi nella luce della fede, e vi trasse dalla potestà delle tenebre per trasportarvi nel regno del Figliuolo dell' amor suo, nel qual Figliuolo avete la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati (1); se la grandezza di tal benefizio voi comprendete, e stimate quanto conviensi, potrete voi dispensarvi dall' unire con quelle di Paolo, anzi con quelle di tutta la Chiesa, le vostre preghiere più ardenti, per domandare a Dio Padre delle misericordie, che adempiendo le sue promesse, solleciti, acceleri colla possente sua grazia l' opera grande a salute del vostro popolo a rinnovellamento dello spirito del Cristianesimo? E quando poi rinnovata secondo l' uomo interiore, mediante lo Spirito Santo, sarete ammessa alla partecipazione, e comunione dell' Agnello divino offerto per voi, con grande istanza, e con viva fiducia domandare a lui la grazia, e la costanza per camminare secondo lo spirito della fede da voi professa-

(1) *Coloss.* 1. 13. 14.

fessata, talmente che possiate essere il buon odore di Cristo a Dio, e colla orazione e cogli esempi di cristiana virtù onorare la fede, e il Dio della pace, il quale risuscitò da morte, il gran Pastore delle pecorelle Gesù Cristo Signor nostro pel merito di quel sangue, col quale fu confermata, e sigillata la eterna nostra alleanza; Egli vi renda capace di tutto il bene, affinchè la volontà di lui facciate, che è la vostra santificazione, in tutte le cose per Gesù Cristo Signor nostro, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

## O M E L I' A

### FATTA NELLA METROPOLITANA

### LA MATTINA DELL' EPIFANIA

### dell' anno 1788.

IL Salvatore degli uomini, mandato dal Padre principalmente alle pecorelle disperse della Casa di Israelle, fu all' annunzio dell' Angelo conosciu-

to e adorato dai Pastori, che furono le primizie del Popolo suo, di quel Popolo da cui volle nascere secondo la carne, Popolo depositario delle promesse e degli oracoli del Signore, oracoli che tutti quanti parlavano del Cristo. Ma in questi oracoli stessi la vocazione de' Popoli tutti della terra alla fede del vero Dio, e dell' unico Mediatore era evidentemente, e costantemente predetta; e questa vocazione fu per nostra ventura grande raffermata, e in certo modo adempiuta in questo gran giorno, nel quale noi con tutta la Cattolica Chiesa celebriamo la venuta dei Magi alla culla del nato Messia per adorarlo, ed offerirgli i loro doni. Ed osservate, Fratelli Dilettissimi, le disposizioni mirabili della divina bontà nel preparare a questi Gentili le vie per conoscere Gesù Cristo, e conseguire la salute, che viene da lui. Molti secoli avanti, e nel tempo appunto, che il Popolo Ebreo venendo sotto la condotta di Mosè dall' Egitto si avanzava a conquistare la terra promessa a' Padri suoi, ad un Gentile di professione, em-

pio, perchè indovino, chiamato apposta da un Re nemico per gittar maledizioni sopra Israelle, a Balaam vien comunicato repentinamente da Dio lo spirito di Profezia, e il conoscimento della gloria futura dello stesso Israelle. L' indovino Balaam vede con gli occhi della sua mente con chiarezza grande il Messia discendente da Israelle, lo vede sotto la figura di una stella, e lo annunzia, e dice: *Io lo vedrò, ma non adesso, fisserò in lui lo sguardo, ma non da vicino. Di Giacobbe nascerà una stella, e una verga spunterà da Israelle* (1). Questa Profezia di Balaam era sparsa, e divulgata ne' paesi d' onde vennero i Magi. Erano questi i Sapienti del loro Paese, uomini di gran distinzione, che presedevano al culto della religione, ma a' quali il vero Dio si era fatto conoscere, e come diligenti, ed esperti osservatori degli astri furono attenti alla nuova stella, che in Cielo comparve, che era figura, e indizio della mistica stella veduta da Balaam. Ma questo segno esteriore egli solo non avrebbe potuto agi-

(1) *Num.* XXIV. 17.

agire ſul cuore dei Magi, nè determinargli a partire per far ricerca del nuovo Re. La ſtella di Giacobbe, il Criſto luce dell'anime, ſi fe conoſcere e ſentire al cuor loro, e queſta luce interiore a Criſto gli traſſe, ſecondo quella parola del medeſimo Criſto: *Neſſuno può venire a me, ſe il Padre, che mi ha mandato nol tragge* (1): Eglino i primi aſcoltarono quel tenero, e forte invito del Real Profeta: *Preſentate al Signore, voi Famiglie delle nazioni, preſentate al Signore gloria, e onore, preſentate al Signore gloria qual convienſi al ſuo nome* (2). Ma di tutte queſte famiglie perchè mai sì piccol numero è chiamato a vedere, e adorare il Meſſia? Di tutto l'ampio Oriente, di tutto l'univerſo quant'egli è vaſto queſti pochi ſono i chiamati, e voi ſapete che al dire degli antichi ſcrittori ei non furono più di tre. E perchè adunque la ſalute del mondo ha da eſſere conoſciuta da queſti ſoli Gentili, e perchè la luce delle nazioni non ſi fa vedere, e non illumina il mondo intiero? *O uomo chi ſe' tu, che domanderai*



(1) *Ioan.* VI. 44. (2) *Pſalm.* LXXXXV. 7. 8.

*derai conto a Dio, e ti farai scrutatore de' suoi consigli* (1)? Dio non chiama adesso se non questo piccol numero di Gentili, e quando la moltitudine de' credenti sarà estesa per tutta la terra, il numero di quelli, che arriveranno a salute, benchè grande in se stesso, sarà piccolo in comparazione di quei, che si perderanno. Adora, o uomo, la inscrutabile profondità dei giudizi divini, adora, e rendi grazie alla misericordia, che ti chiamò, sii tu fedele alla grazia, imita l'esempio dei Magi, i quali non si ritennero per esser soli, ma partirono, videro, adorarono, e ottenner salute. Ed ecco infatti per una fede men viva, che quella de' Magi argomento di gran tentazione per retrocedere, e rinunziare all' impresa. La stella gli accompagna fino a Gerusalemme, quando sono a Gerusalemme più non la veggono, e la lor guida si asconde, e gli lascia nella dubbiezza e nel turbamento. Così prova Dio la loro costanza, così al tempo istesso Egli annunzia all' ingrata Città, alla Città che uccide i Profeti, annunzia la sottrazione della

(1) *Rom.* IX. 20.

della ſua luce, ed ella in un terribile acciecamento, effetto delle ſue colpe, non conoſcerà il tempo in cui il ſuo Dio in perſona viene a viſitarla; così finalmente prova ſovente Dio le anime, togliendo loro quella luce col favor di cui camminavano con franchezza e ilarità nelle vie di Dio. L'anima allora laſciata nella ſua oſcurità non ha altro rifugio, che di aſcoltare quelli che Dio le diè per guide e maeſtri, i quali colla luce della parola del Signore la reggeranno perchè ella non eſca di ſtrada, e alla umiltà, e alla ubbidienza colla quale aſcolterà tali guide ſarà conceduto, che la luce interiore torni a riſplendere nel ſuo cuore, e la conſoli, e la ricolmi di gaudio. Così avvenne dei Magi. Perduta di viſta la ſtella, entrati in Geruſalemme domandano con gran ſemplicità, e libertà dove ſia il nato Re de' Giudei. Oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, che in queſti tempi una corruzione grande di coſtumi deformava orribilmente il Popolo di Dio, e ſpecialmente i Miniſtri della Chieſa Giudaica, gli Scribi, i Sacerdoti, i Pontefici.
 Ma

Ma la Sinagoga non era ancora qual fu ella dipoi ſposa ripudiata, e la luce della verità non doveva venir meno nella Chieſa di Dio, onde Gesù Criſto diceva. *Sulla Cattedra di Mosè ſi aſſiſero gli Scribi, e i Fariſei; tutto quello pertanto ch' ei vi diranno, oſſervatelo, e fatelo, ma non vogliate fare quello ch' ei fanno* (1). Ed in fatti li Sacerdoti e i Dottori della legge adunati da Erode, e interrogati intorno al luogo in cui doveva naſcere il Criſto, il Re dei Giudei, non eſitarono, non temetter di dire in faccia a un Re ſoſpettoſo al ſommo, e crudele, che il Criſto ſecondo la profezia di Michea dovea naſcere in Betleem di Giuda. Perocchè volle Dio che queſta ſolenne dichiarazione della ſinagoga veniſſe in conferma della verità, e veniſſe a richieſta di quel medeſimo Erode, che neſſuna coſa al mondo temeva tanto, quanto la naſcita di queſto nuovo regnante, di quel medeſimo Erode il quale non ſi credette ſicuro ſul proprio trono, ſe non quando ebbe fatti uccidere tanti innocenti pargoletti, non ſo-

lo

(1) *Matth.* XXIII. 2. 3.

lo in Betleem, ma anche ne' luoghi all' intorno. Dio Dio stesso fu quello, che animò la fede dei Magi, onde senza rispetto umano cercasser nuove del Re de' Giudei nella Città, luogo della religione, e diede ai Sacerdoti del Giudaismo la fermezza per annunziare la verità colla testimonianza delle Scritture. La Chiesa Giudaica, non dovea sussistere se non fino alla venuta del Messia, e fino allo stabilimento di quella nuova alleanza, che è eterna. Quindi è che la Chiesa Cristiana, la vera Sposa di Gesù Cristo ha delle promesse, che la Sinagoga non ebbe, perchè ella non sarà abbandonata giammai, nè mai abbandonerà la verità, perchè avrà seco in perpetuo colui che disse: *Ecco che io sono con voi fino alla consumazione del secolo* (1); ed il quale è via, e verità. Quanto dolce consolazione per un' anima fedele è quella di sapere con certezza di stare unita alla verità, e a Dio collo stare unita alla Chiesa sua Madre, perocchè questa, secondo la parola di Paolo, sarà sempre *colonna, e base di verità*,

(1) *Matth.* xxiii. 20.

*rità* (1), cui l'errore mai non predomini, e da cui l'errore sia sempre conquiso. Erode udito l'annunzio de' Sacerdoti, e degli Scribi, benchè pieno di paura, benchè agitato da' suoi gelosi sospetti, non si mostra offeso della libertà de' Sacerdoti, nè dell' ardimento dei Magi, ma anzi con sottile artifizio esorta questi che vadano, e cerchino le più esatte notizie del nato Bambino, e trovatolo gliene diano avviso, perchè egli ancora possa andare ad adorarlo. Quali intenzioni crudeli sotto apparenze sì belle nascondesse Erode nessuno può ingnorarlo: ma egli proverà infatti la verità di quella parola: *Non è prudenza, non è consiglio che possa qualche cosa contro il Signore* (2). Escono adunque i Magi da Gerusalemme, e la stella che avevan veduta in Oriente comparisce di nuovo, e va loro innanzi, e gli conduce fino al luogo istesso dove era Gesù. Sopra quel luogo si arresta, e pare dica loro quì sta il Messia cercato da voi. Ma questo luogo ha egli cosa, onde apparisca ch' ei sia residenza di un Re de' Giudei?

Que-

(1) 1. *Timoth.* iii. 15. (2) *Prov.* xxi. 30.

Questo luogo è in Betleem, e voi sapete qual albergo, e qual culla in Betleem avesse il Cristo. La sua Reggia è una grotta, il suo trono la mangiatoia. Ma in questa grotta la stella accenna ai Magi, che trovasi il nato Messia. Ei cercano un Re, e un Dio, e non vedranno se non un piccolo, e povero Bambino, con una povera Madre. Quanto forte, e ammiranda fu in essi la fede! Perocchè eglino pieni di gaudio per vedersi al termine delle loro ricerche, senza offendersi della povertà, e miseria del luogo, lieti vi entrano, e trovano Gesù colla sua Vergine Madre Maria. E quanto godono delle fatiche, e degli incomodi sofferti nel venire a cercarlo, e dei pericoli a cui si erano esposti, e della costanza con cui avevano superati tutti gli umani rispetti, e tutti i timori degli uomini. E' dato loro di vedere il Salvatore degli uomini, il Desiderato delle nazioni, è dato loro di considerarlo, di contemplarlo, e di adorarlo prostrati per terra dinanzi a lui, ubbidienti agli inviti, e alla tenera esortazione fatta dal Re Profeta a tutti gli

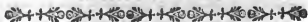
uo-

uomini: *Venite, adoriamolo, e prostriamoci dinanzi a lui.... perchè Egli è Signore Dio nostro, e noi suo Popolo, e pecorelle de' paschi suoi* (1). Lo adorano adunque i Magi, e gli offeriscono i loro doni, doni che attestano la loro fede, gli offeriscono l' oro come a Re, gli offeriscono l' incenso come a vero Dio, e la mirra, come ad uomo che morrà, e sarà sepolto. Rivestiamoci, Fratelli Dilettissimi, dello spirito di fede di questi Magi, che furono nostre primizie, adoriamo il Cristo nato per noi, manifestato in questo giorno per noi, e per noi, ed in nome di noi adorato, e offeriamogli noi pure i nostri doni: offeriamogli l' *oro purificato col fuoco* (2), cioè l' amore vivo, e ardente, offeriamogli l' incenso della santa, e fervente orazione, e finalmente la mirra, cioè la viva riconoscente memoria de' suoi patimenti, e lo studio di portare, secondo l' esortazione dell' Apostolo (3), ne' corpi nostri la mortificazione di Cristo. Ne' Magi adunque, Fratelli Dilettissimi, riconosciamo l' eterne disposizioni della Divi-

(1) *Psalm.* XCIV. 6. 7.
(2) *Apocal.* III. 18.
(3) 2. *Cor.* IV. 10.

Divina bontà, e le primizie di nostra fede, e i princípi delle nostre speranze. *Celebriamo*, dirò coll' Apostolo, *quella bontà, che venne a liberarci, e ci ha chiamati colla vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, e si è manifestata per l' apparizione del Signor nostro Gesù Cristo* (1). Uniamo colla fede de' Magi la nostra fede, e le nostre colle loro adorazioni, rammentandoci con divota gratitudine, che in questi Gentili cominciò a manifestarsi in questo giorno il Mistero di Cristo, Mistero non conosciuto nell' età precedenti, che le genti ( cioè noi ) siano coeredi, e dello stesso ( mistico ) corpo, e consorti delle promesse di Dio in Cristo Gesù. Salvatore, e Dio nostro, la cui carità, e benignità si manifestò in questo giorno a salute di tutte le genti, voi che nel principio della creazione delle cose *ordinaste, che dalle tenebre splendesse la luce* (2), indicando che così un giorno dalle tenebre, e dall' ombra di morte avre-

(1) 1. *Tim.* 1. 9. 10. (2) 2. *Cor.* IV. 6.

avreste tratto alla luce della verità il Popolo di acquisto. Voi vita eterna, che eravate presso del Padre, e appariste a noi (1) nella sostanza di nostra carne, accendete colla grazia vostra ne' nostri cuori lo spirito di fede, e di amore con cui vi conobbero i Magi, e vi adorarono, affinchè, illuminati, purificati, e fatti degni di voi, siamo condotti a lodare, e celebrare eternamente Voi Liberatore, e Salvatore Dio nostro, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# O M E L I' A

## FATTA NELLA METROPOLITANA LA MATTINA DI PASQUA DI RESURREZIONE dell' anno 1788.

ARgomento grande di tristezza, e di dolore per tutte le anime fedeli si fu ne' passati sacratissimi giorni il considerare il nostro Capo, il nostro Salvatore, e Dio Cristo Gesù disceso a com-

(1) 1. *Ioan.* 1. 2. 3.

combattere per noi contro il ſuo, e noſtro gran nemico il Demonio. Perocchè noi il vedemmo gittar ſudore di ſangue, il vedemmo flagellato, e ſchernito, ſatollato di obbrobri, confitto ſulla ſua Croce, lo udimmo con forte grido, e con lacrime ſupplicare inſtantemente il Padre, perchè e l'ora acerba, e il calice amaro vada, ſe è poſſibile, lungi da lui. Lo udimmo lagnarſi di eſſere circondato da molti rabbioſi cani, immerſo nei dolori, e negli affanni di morte, e, quello che è più da ſtupire, lagnarſi di eſſere dall' iſteſſo Padre nell' agonie ſue derelitto; e riflettendo poi, che per confeſſione de' ſuoi ſteſſi empi nemici, egli non ha commeſſo delitto, noi venghiamo a riconoſcere col Profeta, che egli veramente ha preſi ſopra di ſe i noſtri languori, e i dolori noſtri, e che il Padre ha poſte ſopra di lui le iniquità di tutti noi; e quindi argomentiamo quanto grandi foſſero i noſtri mali, quanto atroci le pene meritate da noi, mentre a liberarcene volle il Padre, che a morte tale ſi ſoggettaſſe l'unico Figlio. Ma, come era già ſcrit-

scritto, se la sera fu tempo di amarezza, e di pianto, tempo di letizia, e di gaudio immenso fu quel mattino, nel quale si udì dalla bocca degli Angeli: Il Cristo è risorto non è più nel sepolcro. Egli Pastore buono ha data la sua vita per le sue pecorelle, ed egli è per esse Risurrezione e vita, e via e verità e vita quando dopo di essersi addormentato sopra la Croce, uscì per propria virtù dal sepolcro pieno di vita, e ammantato di gloria. Così egli luce del Mondo, Padre, e Pontefice del nuovo spirituale Israelle, del popolo che ha nome da lui, del popolo formato, e adunato da lui, popolo acquistato col prezzo grande del sangue suo. Rallegrisi perciò questo popolo, rallegrisi in lui che lo ha formato, ed esultino nel loro Re le Figlie di Sion, le Anime che lo conoscono, e lo amano, esultino, dico, in questo giorno grande consacrato, e santificato dalla Risurrezione del Salvatore. Di questo Mistero grande sul quale posa principalmente la santa Religione nostra volle Dio moltiplicate le prove, onde non solamente e gli ora-

oracoli degli antichi Profeti, e la Divina autorità de' Santi Evangelisti, e la testimonianza degli Apostoli, e dei Martiri tutti, che sigillarono col sangue questa verità, ma la stessa menzogna de' custodi del sepolcro corrotti da' Principi de' Sacerdoti servisse ad autenticare lo stesso Mistero. Quindi a' suoi Figli l' Apostolo con quella fidanza, che accompagna la verità, diceva: *Io vi ho insegnato in primo luogo quello che io pure apparai, che Cristo morì pei nostri peccati secondo le Scritture, ... e che fu veduto da Cefa, e dipoi dagli undici, e di poi fu veduto da più di cinquecento Fratelli insieme, de' quali i più vivono fino al dí d' oggi, alcuni poi sono morti, e poscia fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli* (1). Risuscitò Cristo e non per opera altrui, ma per propria virtù sua risuscitò. Egli avea già detto: *Io ho podestà di deporre la mia vita, e di ripigliarla di nuovo* (2): E parlando a' suoi nemici: *Disciogliete*, diceva, *questo Tempio, e ne' tre giorni io lo rialzerò* (3): intendendo per Tempio la Carne

(1) 1. *Cor.* xv. 3. *&c.*

(2) *Ioan.* x. 17. 18.

(3) *Ioan.* ii. 19.

ne ſua ſacroſanta albergo, e tempio della Divinità. Egli adunque a ſomiglianza della miſterioſa morte, e ſepoltura di Giona Profeta ſciolti i lacci di morte eſce glorioſo da quel ſepolcro, nè la enorme pietra che ne chiudeva l'ingreſſo, nè i ſoldati meſſivi a cuſtodirlo poterono eſſer di oſtacolo alla poſſanza Divina che era in Criſto. Ma la vittoria di Criſto ſopra il Demonio, e ſopra la morte fu ella forſe ſolamente di gloria a lui ſenza che ſia ſtata di utile a noi? Od è Egli Criſto riſuſcitato per ſe ſolo, e non ancora per noi? *Si umiliò*, dice l'Apoſtolo, *fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce; per la qual coſa Dio pur lo eſaltò, e donogli un nome, che è ſopra ogni nome, onde nel nome di Gesù ſi pieghi ogni ginocchio in Cielo, in Terra, e nell' Inferno* (1). Queſto nome che Dio diede al Criſto allorchè in premio delle ſue umiliazioni, e de' ſuoi patimenti lo eſaltò, queſto nome egli è il nome di Figlio di Dio, nome che ſi dice donato a Gesù nella Riſurrezione, perchè in que-

(1) *Philip.* II. 8. 9. 10.

questa si manifestò la gloria, la dignità suprema, la maestà di Cristo come Figlio di Dio. Perocchè allora egli fu, che il Padre, dice Paolo, dispiegò altamente la sovrana grandezza di sua possanza *quando risuscitato il Cristo da morte, lo collocò alla sua destra ne' Cieli, al disopra di tutti i Principati, e Potestà, e Virtudi, e Dominazioni, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma ancora nel futuro, e le cose tutte pose sotto i piedi di lui, e lui costituì Capo sopra tutta la Chiesa, la quale è il Corpo di lui, e il complemento di lui* (1). Oggi adunque in premio dell' essersi volontariamente, e altamente umiliato lo esalta il Padre, e gli dice: *Mio Figlio se' tu* (2), e agli Angeli tutti ordina che lo adorino innalzato a quella preminenza di gloria, che è dovuta all' Unigenito del Padre, che si umiliò fino alla Carne, e fino alla Croce. Ma i grandiosi effetti della Risurrezione del Salvatore non finiscono, nè si restringono in lui, ma a tutto il Corpo di lui, che è la Chiesa, e a tut-



(1) *Ephes.* 1. 19. *&c.* (2) *Hebr.* 1. 5. 6.

te le anime fedeli per la ſtrettiſſima mirabile relazione, che è tral capo, e le membra, ſi eſtendono; onde non ſolamente della gloria di lui dobbiam rallegrarci, e grazie rendere al Padre, ma anche della ſteſſa eſaltazione noſtra, e dei beni, onde la Riſurrezione di Criſto fu il principio per noi. Egli noſtro Capo, e inſieme noſtro Fratello ſecondo l' umanità che aſſunſe è divenuto principio della doppia riſurrezione, della riſurrezione alla vita della grazia, e della riſurrezione a quella vita di gloria e di felicità, della quale egli in nome noſtro prende oggi il poſſeſſo. Dato egli alla morte per li peccati noſtri riſuſcitò per noſtra giuſtificazione, affinchè morti al peccato viviamo per la giuſtizia; e come *il primo uomo Adamo fu fatto* da Dio *anima vivente*, così *l' ultimo Adamo*, Gesù Criſto, *ſpirito vivificante* (1). Perocchè voi dovete, Fratelli Dilettiſſimi, oſſervare dietro al grande Apoſtolo, che ſon comuni, ed appartengono ai Fedeli i Miſteri tutti del Salvatore, perchè noi egli ha rappre-

(1) 1. *Cor.* xv. 45.

presentato in questi Misteri, e in nome nostro gli ha adempiuti; onde il gran Pontefice S. Leone ci avvisa, che tra i figli degli uomini solo fu il Signore nostro in cui tutti furon crocifissi, tutti morirono, tutti ancora furono risuscitati, onde communicando degli stessi Misteri a noi il merito, ed il frutto, ci ha con questo stesso obbligati a ricopiarli, ed a portarne in noi la somiglianza, e l'imitazione. Quindi è che la grazia della Risurrezione di Gesù Cristo opererà veramente in noi, se, come dice l'Apostolo, in quella maniera che *Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi cammineremo nella novità della vita* (1); se come Cristo sciolte le fascie, e le bende ond'era involto nel suo sepolcro, ne uscì vivo non solo, ma impassibile, immortale, pieno di attività, e di fortezza, così l'uomo Cristiano renda onore, e corrisponda alla risurrezione del Salvatore collo spogliarsi del vecchio uomo, e delle passioni del vecchio uomo, e col cominciamento d'una vita tutta nuova, vita che sia stabile



(1) *Rom* VI. 4.

bile, e ferma nell' allontanamento dal male, e dalle occasioni del male, stabile, e ferma nell' amore del bene, e della virtù, onde spiritualmente s' avveri in noi quello che della Risurrezione di Cristo sta scritto: *Cristo risorto da morte già più non muore, non avrà mai più diritto la morte sopra di lui* (1). Perocchè quello che di Cristo disse l' Angelo alle Donne: Gesù è risuscitato, non è più quì, *Non est hic* (2), debbe potersi dire del Cristiano veramente risuscitato alla grazia: non è più quì, non è più nelle prave abitudini, non è più nelle disordinate affezioni, non è più nella servitù del peccato, ma nella libertà de' figli di Dio. Celebriamo adunque, io dico con Paolo (3), celebriamo la nostra festa senza mescolamento del vecchio fermento, ma colli azzimi della purità della vita, e della sincera pietà. Salvatore amoroso, tenerissimo amante dell' anime, per le quali deste il sangue, e la vita, potrò io sperare che tale sia, cioè vera non finta, schietta, e non apparente, stabile e non passeggiera, e momentanea la ri-

(1) *Rom.* VI. 9.
(2) *Matth.* XXVIII. 6.
(3) 1. *Cor.* V. 8.

risurrezione di tutti quelli, che dopo avervi accompagnato ne' passati giorni paziente, umiliato, ferito pelle nostre iniquità, sprezzato pelle nostre sceleratezze, in questo gran giorno sono quì adunati a onorare il Mistero di vostra Risurrezione? Tale ella sarà questa conversione, e risurrezione, quale voi la domandate, e quale io la desidero, e per tutti a voi la domando; ove sia effetto non della consuetudine, non di stringente umano rispetto, ma effetto di quella grazia di cui fu principio per noi la Risurrezione vostra; effetto della tenera riconoscenza che noi dobbiamo all'amor vostro, effetto dello spirito di carità, che illumini, e muova i cuori a tener fermo quel principio del grande Apostolo (1), che voi cioè, e moriste, e risuscitaste per essere l'unico oggetto dell' amore, e della speranza de' vivi, e de' morti, che ricomperati da voi a prezzo grande non siam più padroni di noi medesimi, ma per voi dobbiam vivere perchè moriste per noi. Se questo spirito abiterà in noi, la stessa virtù di lui,

O 3 che

(1) *Rom.* XIV. 8. 9.

che risuscitò Gesù Cristo da morte risusciterà anche i nostri corpi mortali, che è la seconda risurrezione, che io vi accennai, la quale è anch'essa frutto della Risurrezione del Salvatore. Se noi crediamo, dice l'Apostolo (1), che Gesù morì e risuscitò, così dobbiam credere, che quelli che in Gesù si addormentarono, viene a dire, morirono nella carità, Dio gli condurrà con esso alla risurrezione. Perocchè pegno, e modello della futura risurrezione nostra si è la Risurrezione di Cristo in tal guisa, che negata la risurrezione nostra, venga ancora a negarsi, dice l'Apostolo (2), la Risurrezione stessa di Cristo; perocchè la ragione che milita per le membra, milita anco per il capo. Anzi affinchè non potesse alcun dubitare della futura risurrezione de' corpi si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo; risuscitò Cristo volle esser veduto, toccato, conversare per quaranta giorni co' suoi, perchè l'uomo Cristiano non dubiti ch'ei sia per risuscitare; *perocchè quello che avvenne*

(1) 1. *Thessal.* IV. 13. (2) 1. *Cor.* XV. 13.

*venne prima nel capo ſarà poſcia nel corpo* (1). Quindi ad alta voce tenendo colle mani la propria pelle proteſtava l' Apoſtolo: *Fa duopo che queſto corruttibile dell' incorruttibilità ſi riveſta, e queſto mortale ſi riveſta dell' immortalità* (2); e ciò eſſendo, *dov' è morte la tua vittoria* (3), ſe pe' figli di Dio tu non ſe' più ſe non un paſſaggio alla vera vita, ed alla beata immortalità? Grazie pertanto a lui, che tal vittoria ci ha dato per Gesù Criſto. Queſta vittoria dalla parte di Criſto è completa, perchè egli e la remiſſione de' peccati, e gli aiuti, e le grazie neceſſarie a ben vivere ci meritò co' ſuoi patimenti, e colla ſua morte; onde quello che a noi appartiene ſi è, che come egli, ſecondo l' Apoſtolo (4), riſuſcitò per la gloria del Padre; così noi e per la gloria del Padre, e per la gloria dello ſteſſo noſtro Liberatore viviamo. Ed ecco, Fratelli Dilettiſſimi, il frutto che in noi dee produrre la conſiderazione di Criſto riſuſcitato, e pervenuto a quella gloria, nella quale egli entrò in queſto giorno, gloria ch' ei meritò

(1) *Aug. Ser. 5. de Reſurr.*
(2) 1. *Cor.* xv. 53.
(3) *Ibid.* 55.
(4) *Rom.* vi. 4.

ritò co' ſuoi patimenti; benchè a lui e come a Figlio di Dio, e come a giuſto per eccellenza ſi apparteneſſe. Ed ecco in qual maniera celebrar ſi debba, e onorare il Miſtero grande di cui colla Chieſa tutta rinnovelliamo la memoria. Benedetto ſia, e glorificato il nome tuo, o Dio, e Padre del Signore noſtro Gesù Criſto, il quale di ogni celeſtiale benedizione ci faceſti degni in Criſto Gesù, e nella tua miſericordia grande colla Riſurrezione del noſtro Capo Gesù, alla viva ſperanza ci rigeneraſti di una eredità infinita, ed eterna riſerbata alla fede nei Cieli. Aſcolta, o Padre, le voci, e le ſuppliche, che in queſto giorno a Te indirizza quella Chieſa delle nazioni, di cui Tu coſtituiſti Re, e Pontefice il Figliuolo Diletto, e Tu, il quale in queſto dì per mezzo del tuo Unigenito veniſti ad aprire a noi la porta della beata Eternità, Tu ſoſtieni, ed aiuta, e ad eſſo conduci i voti che hai inſpirati per Gesù Criſto Signore noſtro, al quale con Te, e collo Spirito Santo ſia onore, e gloria per tutti i ſecoli.

OME-

# O M E L I' A

### FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DI TUTTI I SANTI

### dell' anno 1788.

GRande anzi immensa, ed ineffabile ella è sempre, Fratelli Dilettissimi, la carità di Dio verso di noi in tutto il corso della vita presente, mentre per una predilezione speciale e ci predestinò, e ci chiamò alla fede, e alla cognizione della verità, e chiamati ci giustificò, ci arricchì de' suoi doni, e ci nobilitò altamente onorandoci col titolo di figliuoli: *Osservate*, dice l' Apostolo S. Giovanni, *qual carità ha dato il Padre a noi, che siamo chiamati, e siamo figli di Dio* (1). Siamo chiamati, e siamo, viene a dire, figli non di solo nome, ma che abbiamo de' figli l' essere, e la sostanza; perocchè appunto perchè di figli avessimo le condizioni, e le qualità, *Dio mandò lo spirito del suo figliuolo ne' nostri cuori per cui noi gridiamo Padre*

(1) 1. *Ioan.* III. 1.

*dre Padre* (1). Figliuoli adunque, *e consorti della natura Divina* (2) per la nuova generazione ricevuta mediante il lavacro di rinnovazione, e mediante lo Spirito Santo noi diventammo *Concittadini de' Santi, e della famiglia di Dio* (3), e cominciammo ad appartenere *alla Gerusalemme Celeste, alla moltitudine delle molte migliaia di Angeli, e alla Chiesa de' Primogeniti registrati nel Cielo* (4). Ma la gloria della Figlia del Re di Sion ella è tutta interiore, perchè tutta spirituale, e nè il mondo, o senso umano può conoscere l' altissima dignità, e il pregio dell' anima fedele qual ella è di presente, nè comprendere, o immaginare qual ella sia per essere un giorno. *Noi siamo*, dice S. Giovanni, *siamo adesso figliuoli di Dio, ma non ancora è manifestato quel che saremo: sappiamo però, che quando egli apparirà* a far giudizio di tutti gli uomini, *sarem simili a lui, perchè lo vedremo qual egli è* (5). Ed ecco che in questo giorno a sostenere, ed avvivare la fede, e la speranza de' figli suoi

(1) *Galat.* IV. 6.
(2) 2. *Petr.* I. 4.
(3) *Ephes.* II. 19.
(4) *Hebr.* XII. 22. 23.
(5) I. *Ioan.* III. 2.

suoi la madre nostra la Chiesa ci mostra quella turba grande innumerabile di Fratelli nostri, i quali da questa milizia, e dai combattimenti della vita mortale son pervenuti alla pace sempiterna, e con Dio regnano, e coll' Agnello di Dio, fatti degni della gloria di lui, perchè lo furono de' suoi patimenti. Udiste, Fratelli Dilettissimi, poc' anzi nella lezione dell' Apocalisse di Giovanni il numero degli eletti, de' servi di Dio segnati nella lor fronte coll' adorabile segno della Croce di Cristo. Ma questo numero riguarda solo, e comprende i figli dell' antica Chiesa la Sinagoga convertiti alla fede, e questo numero pure se è certo, e determinato lo è solamente per significare la università de' giusti dell' antico Popolo di Dio, e la infallibilità dell' eterna predestinazione, perchè *conosce il Signore quelli che sono suoi* (1). Ma quanto alla nuova Chiesa, quanto alla Chiesa delle Nazioni, dice il Profeta, ch' ei vide *una moltitudine grande, chi nissuno potea noverare di tutte Genti, e Tribù, Popoli, e Linguaggi, che stavano dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello*

(1) 2. *Tim.* II. 19.

*lo vestiti di bianche stole, con palme nelle lor mani, e ad alta voce gridavano: La salute al nostro Dio, che siede sul trono, e all' Agnello* (1), celebrando essi con gratitudine le glorie della grazia di Dio, e la carità dell' Agnello Divino per li cui meriti ottennero vittoria, e salute. Gloriosa Figlia del Re del Cielo, unica sposa del Figlio del Re, Santa Cattolica Chiesa a te si appartiene, ed è tuo popolo tutta quanta l' immensa moltitudine de' Santi, de' quali noi celebriamo le glorie, e tuoi sono i figli tutti dell' antica Sionne, che vissero della stessa fede, e camminarono verso la stessa speranza nell' autore, e consumatore della fede Gesù, e tua ancora è quell' altra infinita schiera di Santi, de' quali parla Giovanni, e tuoi Figli, e Fratelli nostri sono questi rigenerati in te per mezzo dell' acqua, e dello Spirito Santo, in te arricchiti dei doni di questo Spirito, per te lavati da' loro peccati nel sangue dell' Agnello di Dio, nel tuo seno nudriti, e vivificati col Sacramento dell' Unità, col Corpo, e col

(1) *Ioan. Apocal.* VII. 9. 10.

e col Sangue del medeſimo Agnello. In te Tabernacolo vivo dell' Altiſſimo Dio riſiede, e ſi poſa colla verità che illumina a cognizione del bene la carità che opera il bene, verità, e carità di cui niſſun altra ſocietà può eſſere erede giammai, perchè immutabile ſarà ſempre la voce dello ſpoſo, che diſſe (1), che una è la ſua colomba, la ſua perfetta, la ſua eletta. Quanto dobbiamo congratularci con te in queſto giorno, quanto gloriarci della ſorte di eſſer tuoi figli, quanto animarci a porre ogni ſtudio per eſſer non indegni cittadini di tal Patria, non indegni figli di tal famiglia. E tale è il fine, e tale la intenzione di queſta madre noſtra nel preſentare a noi il grandioſo ſpettacolo dell' adempimento delle promeſſe di Criſto riſpetto a quel numero immenſo di Santi, i quali ci precedettero nelle vie della fede, nel moſtrarci onorati, glorificati, e fatti eternamente beati dal Padre que' ſervi, i quali egli chiamò, que' ſervi a' quali diede il dono della giuſtizia, que' ſervi, i quali mediante il dono della perſeveranza conduſſe alla felicità,

(1) *Cant.* vi. 8.

cità, ed al regno. E qual felicità, e qual regno? *Nè occhio vide*, dice l' Apostolo, *nè orecchio ascoltò, nè cuor d' uomo comprese quello che ha preparato Dio per coloro, che lo amano* (1). E lo stesso Gesù annunziando la sorte serbata pel servo fedele ci disse il tutto, quando disse, che il servo buono, e fedele entrerà nel gaudio del suo Signore, viene a dire, sarà beato della beatitudine stessa del suo Dio, e Signore, e come dicemmo già con Giovanni (2), sarà simile a Dio stesso, perchè vedrallo qual egli è, lo vedrà, goderà di lui, e sarà abbeverato, dice Giovanni (3), alla fontana di acqua viva. L' anima umana nel languore, e nell' oscurità in cui vive sotto il peso gravante della carne mortale non può alzarsi fino a comprendere quale, e quanto gran bene sia il possesso di Dio, e perciò l' Apostolo disse, non essere comprensibile la felicità, che Dio preparò pei Santi, e tutte ancora le Scritture sante, dovendo parlare agli uomini, allorchè parlano del premio serbato per li Santi, lo descrivono piuttosto

(1) 1. *Cor.* II. 9.
(2) 1. *Joan.* III. 2.
(3) *Apocal.* XXI. 6.

ſto per la privazione di tutti i mali, che in queſta terra ſi ſoffrono, che per quel ch'ei ſia in ſe ſteſſo. Ma a darcene un idea aſſai grande baſtar potrebbe il ſapere, che queſta felicità corriſponde da una parte alla magnificenza, e liberalità di Dio, e dall'altra parte all'eterno ineffabile amore di lui verſo de' ſuoi eletti. E ſe queſto amore or fa tante coſe, e sì grandi per eſſi pel tempo di queſto eſilio, che farà egli nella patria, e nel regno? Rappreſentò vivamente un giorno il Signore al Profeta Malachia l' ingiuſtizia di quelli uomini, i quali nel vedere le afflizioni onde ſono frequentemente veſſati i giuſti nel tempo della vita mortale incautamente parlando offendono la Provvidenza: *Voi*, dice il Signore, *voi avete detto: in vano ſi ſerve a Dio, e qual pro ſarebbe per noi l' avere oſſervato li ſuoi comandi, e l' aver battute maninconioſamente le vie del Signore? Dunque noi adeſſo direm beati i ſuperbi perocchè ſono felicitati vivendo da empi, e tentano Dio, e ſono ſalvi. Allora*, ſegue a dire il Profeta, *quelli che temevano Dio ſe la diſcorrevano ciaſcuno*

*ſcuno col ſuo vicino* (1), inorriditi cioè al ſuono di tali beſtemmie, ed alterati, e inquieti han biſogno di confortarſi i buoni ſcambievolmente col rammentarſi le promeſſe Divine, e le verità della fede. *Ma il Signore vi poſe mente, ed aſcoltò, e dinanzi a lui fu ſcritto un libro di ricordanza per quei che lo temono, ed hanno in cuore il ſuo nome; ed eglino, dice il Signore, in quel giorno nel quale io agirò ſaranno mio popolo, ed io ſarò benigno con eſſi, come un uomo è benigno verſo di un figlio, che lo onora, e lo ſerve, e voi cangerete linguaggio, e parere, perchè vedrete qual ſia diſtanza tra chi ſerve Dio, e chi nol ſerve* (2). Sì certamente cangeranno linguaggio gli amatori del ſecolo allorchè vedranno un giorno la gloria, e la felicità a cui Dio conduce i giuſti per mezzo appunto delle tribolazioni, e dei patimenti di queſta vita. Rappreſenta infatti con gran forza lo Spirito Santo il tardo inutile lor pentimento nel libro della Sapienza, e il dolore eterno, e le que-

(1) *Malach.* III. 14. *&c.* (2) *Id.* III. 16. *&c.*

querele ch' ei fanno di lor medesimi, perchè correndo dietro ai beni visibili, passeggieri, ed incerti rinunziano ai veri, ed eterni. Ed è certamente inescusabile stoltezza degli uomini, i quali, dice Agostino, con dolore ed affanno dure, e sterili fatiche sopportano nelle vie del secolo nel tempo stesso che per vile timore dai più facili, ed utili mezzi di salute si allontanano. Rammentava perciò l' Apostolo (1) a que' di Corinto le sollecitudini, e gli sforzi dei corridori, e degli atleti, e voi ben sapete, diceva, che di tutti quelli che corrono uno solo riporta il premio, e voi ben sapete ancora di quante cose si privino i giuocatori di lotta, e come si studino d' indurare le loro membra per il desiderio di vincere; ma e gli uni, e gli altri per una corruttibil corona tutto fanno, e tutto sopportano; ma noi, noi siamo chiamati a correre, ed a combattere per una incorruttibile eterna corona. Se la vita eterna è quel bene sommo per cui siamo Cristiani, se la felicità dei Santi è quel bene a cui dob-



(1) 1. *Cor.* IX. 24. 25.

biamo aſpirare, a queſto bene adunque debbe riferirſi tutta la vita preſente; e ſe queſta altro non è ſe non un corto pellegrinaggio, infelice è l'uomo cui ſembra dolce queſto pellegrinaggio, perchè con queſto ei dimoſtra, che non deſidera, e non cerca la patria. Interrogate, dice Agoſtino, non la carne, ed il ſangue, ma interrogate lo ſpirito, interrogate il voſtro cuore, aſcoltate la Fede, e la Speranza, di cui Dio poſe in voi le primizie. Se egli aveſſe detto: Io vi ricolmerò dei beni di queſta terra per tutto il tempo di voſtra vita, queſta ſarà la voſtra porzione, e il voſtro retaggio, ma voi non godrete mai la mia faccia, vi accordereſte voi a ſimile offerta? Salvatore, e Dio noſtro Criſto Gesù, voi mirabile ne' Santi voſtri, che ſono voſtra gloria perchè opera voſtra, voi benediciamo, a voi rendiamo grazie con tutta la Chieſa per tutto quello che avete fatto nella ſantificazione, e nella glorificazione di queſti eletti ad eſempio, e conforto noſtro; ma noi egualmente che quelli ſiam voſtro popolo, e voſtra conquiſta, e per noi foſte

ſte uccíſo, e ci ricomperaſte col ſangue voſtro, e noi non ceſſiamo di dirvi con eſſi; *Benedizione*, *e Gloria*, *e Sapienza*, *e rendimento di grazie*, *e onore*, *e virtù*, *e fortezza al noſtro Dio* (1). Sia voſtra mercè, o Signore, la felicità dei Santi ſtimolo potente alla noſtra fede, ſia il loro eſempio incitamento alla noſtra imitazione, ſia l' interceſſione loro aiuto alla debolezza noſtra, ed alla noſtra infermità, affinchè, come in quelli, così nella ſalvazione noſtra ſia glorificato il nome voſtro, e la carità di voi, a cui col Padre, e collo Spirito Santo ſia gloria, e onore per tutti i ſecoli.

# O M E L I' A

## FATTA NELLA METROPOLITANA
## LA NOTTE DEL SANTO NATALE
## dell' anno 1788.

EGli è adunque vero, che Dio il quale molte volte, e in molte guiſe parlò pei Profeti, comincia adeſſo a parlare a noi pel Figliuolo; ed è que-



(1) *Apocal.* VII. 12.

ſta la grande ſacrata notte, nella quale, come ſi è letto poc'anzi, ſi udì la voce dell' Angelo dire ai Paſtori: *Ecco che un gaudio grande io vi annunzio, gaudio che ſarà per tutto il popolo* (1): perocchè è nato a voi il Salvatore, che è il Criſto Signore, nella Città di Davidde. E quanto bramere' io lo ſpirito, e la voce di quell' Angelo iſteſſo per parlare di un miſtero nel quale i Principati, e le Poteſtà del Cielo ſcuoprirono nuovi teſori della moltiforme ſapienza di Dio. Ma io poſſo però in queſt' ora colle parole della ſpoſa de' Cantici dire a voi, anime fedeli: *Uſcite fuora, o Figlie di Sion, e mirate il Re di pace col Diadema col quale lo ha coronato la Madre ſua nel giorno dello ſpoſalizio di lui, nel giorno della letizia del cuore di lui* (2). Ed è come ſe la ſpoſa diceſſe: Uſcite dell' anguſta sfera de' ſenſi, ſollevatevi ſopra la ſteſſa inferma umana ragione per mirare cogli occhi illuminati dalla fede, la novità fatta da Dio ſulla terra, voglio dire il Verbo di Dio, il Figlio del Padre, generato dal ſeno di lui avanti

la

(1) *Luc.* II. 10.

(2) *Cantic.* III. 11.

la stella del mattino, cui tutta il Padre comunicò la sua divina natura, onde comune ha col Padre il Diadema, ed il regno. Venite a mirarlo adesso coronato di un altro Diadema, che è la gloriosa umanità che egli ha assunta, corona con ammirando magistero lavorata dallo Spirito Santo, e posta sul capo di lui da quella Vergine, la quale senz' opera d' uomo lo concepì, lo partorì, lo nutrì. Ma qual grande ineffabil mistero di carità è egli questo, Fratelli Dilettissimi, che il Verbo del Padre annunziando tanto tempo avanti la sua venuta sopra la terra a rivestirsi di nostra carne, la stessa carne si degni di chiamare, e di tenere come sua pregiata corona, e il giorno del suo sposalizio colla natura umana, e colla Chiesa chiami, e festeggi qual giorno di letizia del suo cuore? Egli è verissimo che la natura dell' uomo, che egli assunse fu in lui senza macchia di colpa, fu pura, fu santa, fu immacolata, ma non esente però in veruna parte da quel corteggio di miserie, e di pene, a cui fu renduto soggetto l' uom peccatore; e voi

perciò lo vedete cominciare a patire da' primi momenti del suo nascere, anzi eleggersi al nascere tal tempo, tal luogo, tai circostanze, che accrescono grandemente la ordinaria misura de' patimenti, in mezzo ai quali comincia ogni uomo ad esistere, e a vivere sopra la terra. Ma l' ardentissimo amore per cui si unì alla sposa, ed intraprese l' opera grande della salute di lei lo fece con prontezza di animo, e alacrità incredibile principiare a correre la sua carriera, carriera di umiliazioni, di dolori, e di pene. Scende egli dal seno del Padre, e nell' angusto seno restringesi della Vergine, dal seno della Vergine passa alla mangiatoia, da questa la persecuzione d' Erode lo farà passar nell' Egitto, dall' Egitto torna nella Giudea, e vi spende sua vita nel predicar la sua legge, nel far del bene agli uomini, e nel soffrirne le contradizioni, e le ingratitudini, e passerà finalmente a compiere il lungo penoso suo sacrifizio sopra la Croce. Signore Signore Dio nostro quanto è ammirabile il vostro nome sopra la terra, dopo che voi divenuto no-

stro

ſtro Fratello la terra ſteſſa abbelliſte, glorificaſte coi prodigi della voſtra carità. E in fatti, dicea il gran Veſcovo, e Martire S. Cipriano (1), io ammiro non la terrena mole ricca di tante, e sì diverſe creature, e di tante produzioni sì belle, sì utili; non la grandezza, nè i regolatiſſimi movimenti del ſole, delle ſtelle, e dei pianeti, non finalmente le infinite ammirande opere del Creatore; ma ammiro un Dio nel ſeno della Vergine, ammiro l'onnipotente, che giace in una culla, ammiro il Verbo di Dio unito alla carne, ammiro queſta degnazione ineffabile, e che l'opera della ſalute umana debba adempierſi con tanto diſpendio, e con tanta pena, quando tutto abbreviar ſi poteva a una ſola parola del Criſto, come a una ſola parola di lui fu creato ogni coſa. Di tali prodigi parlava il Profeta, quando diceva: *Signore ho conſiderate le opere tue, e non ſolo ammirato, ma ſtupefatto, e attonito ne rimango* (2). E un altro Profeta parlando del Miſtero del Verbo fatto carne diceva: *Signore chi crederà a quello, che udi-*

(1) *In Nativit. Chriſti inter oper. S. Cyprian.*
(2) *Habac.* III. 2. *iuxta* LXX.

*udirà annunziarsi da noi* (1)? Rammentatevi, Fratelli Dilettissimi, che il Messia, il Salvatore del genere umano era l' oggetto unico della speranza di tutti gli uomini fin da quel tempo in cui dopo la prevaricazione del Progenitore fu profetato, e promesso il Figlio della donna, che averebbe schiacciata la testa dell' insidiatore nemico serpente (2). Dio perciò da quel tempo, e in tutti i secoli appresso or con manifesta rivelazione, or con tipi, e figure di molte maniere andò conservando nel mondo la fede del futuro Riparatore. Lo manifestò più volte ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, lo manifestò a Mosè, che diegli il titolo di Profeta grande, e a Davidde, e ad Isaia, che tanto scrisse, e parlò di questo Emmanuelle, Dio con noi, e lo chiamò (3) l' Ammirabile, il Dio, il Forte, il Consigliere, il Padre del futuro secolo, cioè della Chiesa ch' ei dovea adunare, il Principe della pace; lo manifestò a tutti gli altri Profeti, i quali lo annunziarono come Signore, Giusto, e Salvatore, Santo dei Santi, Dominator d' Israelle, Dottore, e Sol di giustizia.

Ella

(1) *Isai.* LIII 1. (2) *Gen.* III. 15. (3) *Isai.* IX. 6.

Ella era adunque cosa di somma importanza il conoscerlo quando egli venisse. Or osservate attentamente in qual maniera l' Angelo insegni a' Pastori il modo di riconoscerlo. *E' nato oggi a voi il Salvatore, che è Cristo Signore nella Città di David* (1), viene a dire in Betleem, perchè ivi veramente deve nascere il Messia secondo la profezia di Michea (2): ma soggiunge l' Angelo: *Il segno per voi sarà questo: Troverete il Bambino involto nelle fasce, e collocato nella mangiatoia* (3). Non sembra egli che tali segni piuttosto porteranno a non credere Dio, e Salvatore, un debile piccolo Bambino, povero di tutto, bisognoso di tutto, non coperto di porpora, ma involto in povere fasce, cui serve di trono la mangiatoia, e di reggia una grotta, il solo luogo di ricovero, che abbia trovato la sua Santa Madre, e il Santo Sposo di lei. Così adunque il Figliuol di Davidde, anzi l' unico Figlio del Padre, il Cristo, il Signore, ai segni della sua povertà, della sua umiliazione sarà conosciuto, e dovrà essere adorato da quel-

li

(1) *Luc.* II. 11. (2) *Mich.* V. 2. (3) *Luc.* II. 12.

li a' quali la prima notizia di lui è conceduta dal Cielo. Qual relazione tra una abiezione, o piuttosto annichilamento sì grande, e la gloria dell' Unigenito, dell' Unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità? Egli è vero che la sua nascita è celebrata da tutta la milizia celeste, che a Dio canta inni di gloria per aver dato al mondo un tanto bene, e agli uomini del buon volere annunzia la pace, quella pace, che egli solo può dare, quella pace di cui egli è il principio, e l' autore, perchè egli, come dice l' Apostolo (1), è nostra pace. Ma ai soli Pastori fu dato di udire i canti degli Angeli, e i cittadini stessi di Betleem furon lasciati nell' ignoranza. Quindi per l' Ebreo infelice fu argomento di scandalo la umiltà del suo Messia, e la nazione de' Patriarchi, la nazione alla quale principalmente il Cristo era stato promesso, e a cui fu mandato principalmente il Cristo, non conobbe il tempo della sua visita, e restò nel suo funestissimo accecamento: onde sta scritto: *Venne alla sua propria casa,*
*e i*

(1) *Ephes.* II. 14.

*e i suoi nol ricevettero* (1). Non ricevettero i superbi un Dio Salvatore fatto umile, non ricevettero gli adoratori del fasto, e della grandezza terrena un Salvatore che nasce nella povertà, e nella abiezione; non ricevettero gli uomini perduti dietro ai piaceri de' sensi, e alla satisfazione delle passioni quel Legislatore, e Maestro di giustizia, che a tutti col proprio esempio egli santo, innocente, segregato da' peccatori predica la mortificazione della carne, e la penitenza. Sia grande, sia efficace lezione per noi, Fratelli Dilettissimi, l'altrui sciagura, per noi i quali avemmo per grazia la sorte non sol di conoscere, e di adorare l'unico Salvatore, ma ancora di essere innestati al mistico corpo di lui, che è la Chiesa, onde per noi più terribile sarebbe la cadura, se conosciuta la via della giustizia (2) ci rivolgessimo indietro dal comandamento santo che a noi fu dato. Ascoltiamo con docilità di figli l'avvertimento gravissimo del grande Apostolo: *Fratelli abbiate in voi gli stessi sentimenti, che furono*

(1) *Ioan.* 1. 10. (2) 2. *Petr.* II. 21.

*rono in Cristo Gesù, il quale essendo forma, ed immagine espressa di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio, ma annichilò se stesso presa la forma di servo fatto simile all' uomo, e per condizione riconosciuto per uomo umiliò se stesso fatto ubbidiente fino alla morte* (1). Signore Dio nostro cui adesso noi adoriamo venuto a redimerci, ed aspettiamo venturo un giorno per giudicarci, voi mandato a schiacciare il capo dèl rio serpente, distruggere in noi il peccato, affinchè per voi viviamo nella giustizia, a gloria vostra, e del Padre. Voi seme di benedizione per tutte le genti date in vostro retaggio dal Padre spandete la cognizione, e la luce del vostro nome per tutta la terra. Voi Re di pace, Re del popolo di acquisto, Capo del mistico Corpo vostro, che è la Chiesa santa, diffondete sopra questa sposa vostra le ricchezze della vostra misericordia, e la pienezza di quella pace, che voi faceste annunziare nella vostra natività; questa pace custodite voi ai con-

(1) *Philip.* II. 5. *&c.*

confini della vostra nuova Gerusalemme, affinchè difesa da voi, consolata da voi, e da voi protetta contro tutti li suoi, e vostri nemici, canti in eterno le vostre misericordie. A voi col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

## DISCORSO

### FATTO IN OCCASIONE DI UNA VESTIZIONE RELIGIOSA

*Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra* 1. Ioan. v. 4.

La sacra religiosa oblazione vostra, di cui il Signore ha voluto, ch' io sia il Ministro, Figlia Dilettissima in Cristo Gesù, questa oblazione animata per parte vostra dallo spirito di fede, e di carità, ella è un vero glorioso trionfo della medesima fede; perocchè in questo giorno, giorno di sempre cara ricordanza per voi, in questo giorno sotto gli auspi-

auſpici della più ſanta di tutte le Vergini, voi ſeguendo l' inſegnamento del divino Legislatore, e Maeſtro rinunziando al mondo, e a tutto quello che nel mondo ſi ama, lui vi eleggete come unico oggetto del voſtro amore, e della voſtra imitazione. Or l' Apoſtolo S. Giovanni ci dice, che la vittoria per cui il mondo ſi vince, ſta nella fede: *Haec eſt victoria, quae vincit mundum, fides noſtra* (1). E notate, Figlia Dilettiſſima, come l' iſteſſo Apoſtolo venga a dimoſtrare, che la fede è quella che vince il mondo. Chi è, dice egli, chi è che riporti vittoria del mondo, ſe non chi crede che Gesù è il Figliuolo di Dio: *Quis eſt, qui vincit mundum, niſi qui credit, quia Ieſus eſt Filius Dei* (2)? Parola piena d' altiſſima divina ſapienza, parola che fa eco a quella del Salvatore, allorchè diſſe: *In queſto ſta la vita eterna, che gli uomini conoſcano te, o Padre, e Gesù Criſto mandato da te* (3). Ma che è quello che dee conoſcerſi, e crederſi dall' anima fedele riſpetto a Gesù Criſto? Laſciamo da parte quello che egli è in ſe ſteſſo,

Imma-

(1) 1. *Ioan.* v. 4. (2) *Id.* v. 5. (3) *Ioan.* XVII. 3.

Immagine dell' invisibile Dio, Verbo, Parola sostanziale del Padre, splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre, principio di tutte le cose, che per lui furono fatte, e fermiamoci solamente a considerarlo secondo quello viene considerato dall' Apostolo S. Giovanni, il nome di Gesù, che vuol dire Redentore degli uomini, Capo, Re, e Pastore del gregge di Dio, che è la Chiesa, nostro Pontefice, e nostra vittima per cui abbiamo accesso al Padre, Redentore che ci amò, e ci lavò da' peccati nostri nel sangue suo. Or questo Salvatore Divino egli è via per giungere a Dio; egli è vita, e tutto il sostentamento dell'anime, egli è verità, e Maestro unico di verità: *Ego sum via, veritas, & vita* (1): come via egli ci indirizza alla vera felicità, come verità egli ci illumina, e ci libera dall' errore, come vita egli preserva le anime dalla morte, e le anima, e le vivifica col suo spirito. Consideriam brevemente questi tre caratteri, che rispetto all' anima fedele ha Gesù Cristo; e sian essi argomento di soda istruzione, e consolazione

(1) *Ioan.* xiv. 6.

zione per voi, e per tutte le anime che mi ascoltano. Egli adunque è quella via già predetta, e celebrata per Isaia Profeta, dove della Chiesa parlando, egli dice: *Vi sarà una via, e questa via sarà detta santa,... e questa sarà per voi la diritta via, talchè gl' ignoranti non erreranno seguendola* (1). Ed osservate, Figlia Dilettissima, che qualunque sia la strada che l' uomo prenda a seguire ella lo conduce fino all' eternità, ma la strada che all' eternità beata conduce ella è una sola, ella è la via aperta, e battuta da Gesù Cristo, la strada che è detta nell' Evangelio strada stretta, perchè ella restringe, frena, mortifica le passioni, e per batterla costantemente fa duopo spogliarsi dell' uomo vecchio, e rivestirsi dei sentimenti dell' uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità. E tutto ciò veramente dee costare e fatica, e pena trattandosi di combattere le inclinazioni della corrotta natura. Ma quello che conforta, anima, e sollecita l' anima fedele ad intraprendere questa via stretta egli è non solamente

(1) *Isai.* xxxv. 8.

te il sapere che quanto più ella si avanzerà in questa strada, tanto più sentirà crescere in se le forze per seguitarla, il sapere che non vi mancheranno mai le consolazioni celesti, che ne addolciscano l'asprezza, il sapere finalmente che in tutto il cammino, o breve o lungo ch' ei sia per essere, l'anima non è mai sola, ma Gesù è con lei, e le va innanzi, e appiana le difficoltà, e le asprezze addolcisce talmente, che dei patimenti, e delle tribolazioni sofferte ella si glori col grand' Apostolo: *Gloriamur in tribulationibus* (1). Ed è veramente gloria somma dell'anima l'esser così fatta simile al suo capo divino, e seguirlo, e imitarlo. Ma quali sono le regole per ben seguirlo? L' anima che è entrata per questa via dee camminare senza arrestarsi giammai; perocchè ogni ritardo è un mancamento insieme, ed un pericolo; dee camminare senza rivolgersi mai indietro, perchè chi *mette la mano all' aratro*, dice il Salvatore, *e si rivolge indietro, non è buono pel regno di Dio* (2); dee camminare finalmente con fermezza, e costanza senza lasciarsi sopraffa-



(1) *Rom.* v. 3.
(2) *Luc.* IX. 62.

prastare dalle tentazioni, dagli ostacoli, dalle difficoltà. E può egli mai avvenire che perdasi di coraggio un' anima la quale le sue speranze ripone non nella propria virtù, non nelle sue proprie forze, ma in Dio, e nel condottiero divino nel quale ella può tutto? *Omnia possum in eo qui me confortat* (1). Ed ella può tutto in lui veramente perchè egli non solamente è sua via, ma è ancora sua vita. Rammentatevi, Figlia Dilettissima, quella vasta campagna veduta dal Profeta Ezecchielle (2) tutta piena di ossa morte; ella ci dipinge al vivo lo stato infelice di tutto il genere umano caduto nella morte dell' anima per lo peccato; ma allorchè il Profeta ubbidiente alla voce del Signore ebbe invocato dai quattro venti lo spirito, si riunirono le slogate e disperse ossa, e si riformarono in tanti corpi, ai quali lo spirito rendette il moto e la vita. Così, dice l' Apostolo S. Giovanni (3), Dio fe vedere la grandezza dell' amor suo verso di noi, mentre l' unico suo Figlio mandò nel mondo affinchè per lui abbiamo vita.

(1) *Philip.* IV. 13.
(2) *Ezech.* XXXVII.
(3) *Ioan.* VI. 40. XI. 25.

vita. E in qual maniera è egli Gesù la vita dell' anima fedele? *Io*, dice egli, *ſono la vite, e voi ſiete i tralci* (1), del ſugo, della ſoſtanza della vite ſi nutre, e vive, e creſce il tralcio, e come dall' anima umana hanno vita le membra dell' uomo, così di me dee vivere l'anima, e del mio ſpirito. E pertanto ſanta, e celeſtiale è queſta vita novella, che l'anima riceve da Gesù Criſto; vita per cui ella diviene veramente nuova creatura, come tante volte la chiama l'Apoſtolo (2), fatta nuovamente in lui per le opere buone preparate da Dio, perchè in eſſe l'anima cammini coſtantemente. Da queſta vita proviene, che l'anima non più parli, nè penſi ſecondo le idee dell' uomo corrotto, e carnale, ma tutto ſia nuovo per lei il linguaggio, il penſare, il volere: ne proviene che tutti i beni, tutte le grandezze, tutte le conſolazioni del mondo vili divengano, e diſpregevoli agli occhi dell' anima rinnovellata, e per così dire rifatta, che tutto quello che il mondo fugge, teme, rigetta, ſi abbracci, la vita umile, peni-

 tente,

(1) *Io.* xv. 5. (2) 2. *Cor.* v. 17. *Ephes.* II. 10.

tente, e mortificata, la volontaria povertà, lo spogliamento, e il sacrifizio della propria libertà, e del proprio volere, per non avere altra consolazione, altro bene, altro volere se non Gesù Cristo per nudrirsi unicamente delle sue massime, de' suoi esempli, e del suo santo amore, affinchè l'anima possa dir con l'Apostolo, il mio vivere è Cristo e di lui vivendo, e in lui vivendo, e per lui è per me un guadagno la perdita di tutto quello che nel mondo si ama, ed è un guadagno il prendere sopra di me tutto quello che nel mondo maggiormente si teme: *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum* (1). Perocchè voi dovete osservare, Figlia Dilettissima, che Dio non sarebbe nè amato, nè servito dall' anima in maniera degna di lui, se l'anima stessa non fosse guidata, vivificata, ripiena dallo spirito stesso di Gesù Cristo solo oggetto delle compiacenze del Padre, e pel quale solo possiamo rendere al Padre stesso un culto degno di lui, un culto proporzionato all' infinita grandezza del Padre. Vivificata poi in tal guisa l'anima fedele, vivificata dal-
lo

(1) *Philip.* 1. 21.

lo ſpirito di Criſto, che è ſpirito di amore, ella entra nella verità, alla quale per la ſola carità ſi perviene, ſecondo la bella parola di Agoſtino: *Non intratur in veritatem niſi per caritatem* (1), e queſta verità egli è il medeſimo Criſto. E chi può ſpiegare con qual chiarezza, ed evidenza tutte le verità utili per la ſalute ſi manifeſtino all' anima da Criſto, che è quella luce vera che illumina ogni uomo, che viene al mondo, luce immutabile eterna, dinanzi alla quale le tenebre dell' errore, le tenebre della ſeduzione, e delle umane paſſioni ſpariſcono: *Erat lux vera:... tenebrae eam non comprehenderunt* (2). Queſta luce vera non ſolo illumina l' intelletto, ma rallegra, fortifica, dilata il cuore, e quanto più l' anima ſi aſſuefa a queſta luce, quanto più fedelmente la ſegue, tanto più in lei creſce, e s' accende colla cognizione l' amore; i Miſteri di Criſto, e ſingolarmente i Miſteri di Gesù Criſto paziente, quei miſteri ne' quali ſoli ſi vantava di eſſere ſcienziato l' Apoſtolo quando diſſe: *Non ho creduto di ſaper*

Q 3 *coſa*

(1) *S. Aug. contr. Fauſt. l.* 32. *c.* 18. (2) *Ioan.* 1. 9. 5.

*cosa alcuna fuori di Gesù Cristo, e di Gesù Cristo Crocifisso* (1), sono per l'anima fedele cibo, e nudrimento, e incitamento perpetuo a correre dietro a lui all' odore de' suoi profumi. Intanto più ella gli medita tanto maggiori in essi discuopre e sempre nuovi tesori della Sapienza, e Scienza di Dio, e tanto più forti, ed acuti gli stimoli per imitarne gli esempli, onde coll' Apostolo dica, *La carità di Cristo ci pressa* (2), perchè dopo quello che egli ha fatto, e patito per noi, fa pur duopo pensar che se ed ha patito, ed è morto per noi, ella è giustizia che per lui solo si viva. Continuate, Figlia Dilettissima, a seguir questa luce, a battere questa via, ad amar questa vita, a star ferma colla verità di Cristo, e questo Salvatore Divino, che cominciò in voi l'opera della vostra santificazione, e della vostra salute, egli la compierà, la perfezionerà fino a quel giorno, in cui egli venga a coronare gli stessi suoi doni, coronando la costante pazienza, e l'amore verso di lui, e frattanto nella vostra carriera

(1) 1. *Cor.* II. 2. (2) 2. *Cor.* V. 14.

riera ſeguendo la via retta, che è Criſto, amando, e vivendo della vita che è Criſto, illuminata dalla verità che è Criſto, perchè non potrete voi arditamente dire coll' Apoſtolo: *Chi ci ſeparerà dall' amore di Criſto? Forſe le tribolazioni? Forſe gli affanni?.... Forſe la ſpada* (1)? Ma queſti e tutti gli altri mali temporali o l' amor non gli ſente, o ſe gli ſente, volentieri, e con gaudio gli ſente, e ſuo pro, e ſuo vantaggio gli ſtima per Criſto, rammentando che l' eſſere aſſociati ai patimenti di lui egli è per gli giuſti ſicura caparra d' aver con lui ſocietà nella conſolazione, e nella gloria ſempiterna. Siano queſte verità ſempre fiſſe nel voſtro cuore, Figlia Dilettiſſima, ſiano l' armatura di voſtra fede per difeſa contro gli aſſalti dell' inimico, ſiano il ſoſtegno della voſtra ſperanza, ſiano l' alimento, e il paſcolo dell' amore. Queſto ho io domandato per voi nell' atto di preſentare al Signore l' oblazione voſtra con quella inſieme dell' unico Figlio, affinchè il Dio della pace vi ſantifichi in tutte le coſe, onde tutto il vo-

(1) *Rom.* VIII. 35.

vostro spirito, e l'anima, e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo: a Lui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# DISCORSO

## FATTO IN OCCASIONE DI CONFERIRE IL SANTO BATTESIMO AD UN NEOFITO EBREO

nell'Agosto dell' anno 1788.

Quel vaso di elezione, Ebreo come voi, Figlio Dilettissimo, Israelita come voi, e come voi discendente di Abramo, Saulo, destinato dal Signore a portare il nome di Cristo davanti alle Nazioni, e davanti ai Re, e davanti ai Figliuoli d' Israelle, considerando la durezza, e l' ostinata contradizione, che il popolo suo faceva al Vangelo, e alla parola di verità, nel tempo istesso, che questa parola, illustrata cogl' infiniti miracoli, confermata coll' adempimento di tutte le Profezie, correva, e fruttificava grandemente tralle

Na-

Nazioni, pieno di amaro cordoglio diceva: *Io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.... pe' miei Fratelli, che sono del sangue mio, secondo la carne, che sono Israeliti, de' quali è l' adozione in figliuoli,... e l' ordinazione della legge, e il culto, e le promesse, de' quali i Padri son quelli, da' quali è (disceso) anche il Cristo secondo la carne* (1). E quanto convenevoli, e giuste son le querele di Paolo! La nazione de' Patriarchi, e de' Profeti, la nazione eletta, depositaria delle scritture, e delle promesse divine, la nazione, per cui fu specialmente mandato il Cristo, urta nella pietra d' inciampo, rigetta il Cristo, e la benedizione promessa ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, e ai loro discendenti. Ma colla ribellione del corpo grande della nazione Ebrea dovrem noi credere andata a vuoto la parola di Dio, andate a vuoto le sue promesse? No certamente, segue a dire lo stesso Apostolo; *perocchè non tutti quelli, che vengono da Israelle sono Israeliti; nè quelli, che sono stirpe di Abramo son tutti figliuoli* (2).

Ed

(1) *Ad Rom.* IX. 2. *&c.* (2) *Id.* IX. 6. 7.

Ed in fatti ſtirpe di Abramo era Iſmaele, partorito a lui da Cetura, e Dio dichiarò, che ſcacciato Iſmaele, i diſcendenti del ſolo Iſacco figlio di Sara, ſaranno gli eredi, ne' quali paſſeran le ragioni delle divine promeſſe. Stirpe d' Iſacco furono Eſaù, e Giacobbe, nati dalla ſteſſa madre nello ſteſſo tempo gemelli, e Dio prediſſe alla madre, che il maggiore di eſſi, il primogenito ſarebbe ſervo del minore, evacuati, e tolti di mezzo anche i diritti di primogenitura, diritti ſagri preſſo que' popoli, tanto ſtimati in que' tempi. Eredi adunque de' beni promeſſi a que' Patriarchi ſono non tutti quelli, che da eſſi diſceſero, ſecondo la carne, ma quelli ſoli che Dio eleſſe gratuitamente, e a' quali donò lo ſpirito di fede, onde furono animati que' Santi, de' quali ſi gloriò il Signore col chiamarſi Dio di Abramo, d' Iſacco, di Giacobbe. Imperocchè non il ſenſo della nuda lettera, ma il ſenſo ſpirituale delle promeſſe fu quello, che videro, e di cui ſi pregiarono que' Patriarchi, onde nel poſſeſſo della terra di Canaan, promeſſa lor tante vol-

te,

te, ma di cui nessuna parte toccò loro di possedere, in quella terra videro figurata quella, che Davidde chiamò terra dei viventi, e nella benedizione, che per mezzo del seme di Abramo dovea diffondersi sopra tutte le genti, ben intesero annunziati i doni spirituali, de' quali dovea essere grandiosamente arricchita per Gesù Cristo quella Chiesa, che tutte dovea accogliere le nazioni. Perocchè fu il Cristo quel seme annunziato a sostenere la speranza dell' uomo fin da quel tempo, in cui l' uomo prevaricatore, discacciato dal Paradiso terrestre cominciò a provare nella ribellione de' sensi, e delle passioni la massima pena del suo reato: *Io porrò*, disse Dio al serpente, *nimistà tra te, e la donna, e il seme tuo, e il seme di lei: Questo schiaccerà la tua testa* (1). Quindi in adempimento delle promesse fatte ai Padri fu mandato il Cristo fatto della stirpe, e del sangue di Abramo, e di David secondo la carne, fu mandato, io dico, maestro, e predicatore ai discendenti di Abramo, affinchè si vedesse come Dio è sem-

(1) *Genes.* III. 15.

sempre verace, e fedelmente eseguisce quello, che una volta ha promesso. Venne adunque il Cristo, e fin dal suo concepimento fugli ordinato di ricondurre a lui il Popolo d' Israelle, come egli dichiara per Isaia (1), *ma Israelle*, segue a dire il Cristo per lo stesso Profeta, *ma Israelle non si riunirà*, non entrerà nell' ovile adunato da me il corpo grande della nazione, che non conoscerà altri beni fuori delle ricchezze, e delle magnificenze terrene, rigetterà un Messia povero, umile, amico de' poveri, che insegnerà coll' esempio il distaccamento dalle cose della terra, e l' amore della Croce. Perocchè questa nazione voleva, e si aspettava un Messia conquistatore di popoli, e di regni, che la ingrandisse, e ponesse sotto i piedi di lei i suoi dominatori. Così l' infelice Israelle si accecò, e gli soli avanzi furon salvati come avea predetto Isaia: *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte: perocchè quando il popol tuo, o Israelle, fosse come l' arena del mare, gli avanzi di lui si convertiran-*

(1) *Isai.* XLIX. 5.

*tiranno* (1). Questi preziosi avanzi del popolo Ebreo furono gli Apostoli Santi, e i Discepoli di Gesù Cristo, e tutta quella moltitudine grande di credenti, onde formossi quella prima madre di tutte le Chiese, la Chiesa di Gerusalemme; e di questi avanzi giustamente proferò nello stesso luogo Isaia dicendo, ch' ei sarebbono ridondanti di giustizia, cioè di santità, di pietà, di carità, e ricchi di tutti i doni spirituali; come e dagli Atti, e dalle lettere di Paolo, e degli altri Apostoli grandiosamente apparisce. Da questi avanzi, da queste primizie sante del giudaismo fedele fu portata la fede, e il nome di Cristo Gesù fino all' ultime estremità della terra, secondo gli ordini dati allo stesso Cristo dal Padre presso Isaia: *Il Signore ha detto: Piccola cosa ell' è, che tu mi presti servigio a risuscitare le Tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia d' Israelle: ecco che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sii la salute*, e il Salvatore *dato da me fino agli ultimi confini del mondo* (2). E nella stessa guisa presso

(1) *Isai.* x. 21. 22.  (2) *Id.* XLIX. 6.

presso di Osea annunzia il Signore, e dice: *Chiamerò mio popolo il popolo non mio, e diletta la non diletta, e pervenuta a misericordia quella, che non avea conseguita misericordia* (1). Ed ecco dalla sterile gentilità suscitati, secondo la parola di Cristo (2), que' figli di Abramo, che Dio potente dalle pietre stesse può trarre, suscitati, dico, mediante la fede in quell' unico Salvatore, in cui credette Abramo; e (come sta scritto) *fugli imputato a giustizia* (3). In darno adunque, e senza ragione si vanterebbono gli Ebrei di avere Abramo per Padre, mentre rigettato il Cristo, rigettaron la fede di Abramo, e perduto il Figliuolo, perdettero ancora il Padre Dio, onde ingiustamente di lui si lamentano, come dice Isaia, perchè dopo il gran rifiuto rimasti senza tempio, senza sacerdozio, senza sacrifizio, senza pubblico culto, divennero il ludibrio e de' Romani, e dell' altre nazioni. *Qual' è*, dice Dio per Isaia, *qual' è il libello di ripudio con cui ho ripudiata la vostra madre?*

(1) *Osea* ii. 24.
(2) *Matth.* iii. 9.
(3) *Gen.* xv. 6. *Rom.* iv. 3.

*dre? . . . Per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la madre vostra: perocchè io venni, e anima non vi fu, chiamai, e non fu chi mi ascoltasse* (1). Il libello stesso adunque del repudio di questa sposa infedele dimostrerà in chi sia stato il principio della separazione, e del divorzio sì lacrimevole, e sì funesto. Ma hann' eglino gli Ebrei, dice il grand' Apostolo (2), inciampato sol per cadere? son eglino andati a terra per non mai più risorgere? No certamente; e mal penserebbe del Dio delle misericordie chi pensasse così. Il delitto istesso della nazione Ebrea servì nell'ordine della provvidenza ad accelerare la conversione delle genti, alle quali fu senza dilazione portato il Vangelo, e la dispersione in tutte le parti del mondo di quel popolo, che porta ne' libri santi, che egli onora i documenti evidentissimi della verità del Vangelo, appianò la strada all'illuminazione delle genti. Che se dallo scarso numero degli Ebrei, che abbracciaron la fede, se dagli avanzi soli di quel popolo, che si salvarono sì copiosa, e ricca,

(1) *Isai.* L. 1. 2. (2) *Rom.* XI. 11.

ca, e ineſtimabil ricchezza, e abbondanza di credenti provenne alla Chieſa di Criſto, che ſarà allora quando alla Chieſa iſteſſa concederà Dio il pieno generale ravvedimento del Giudaiſmo? Perocchè ferma ſta la promeſſa di Dio, e la ſperanza della Spoſa di Criſto, e ſecondo la parola del Profeta (1), Iſraelle rivolgeraſſi un dì a mirare con fede, e con amore quel Criſto, cui egli crudelmente trafiſſe; e della divina promeſſa ſono pegni que' figli d' Iſraelle, che Dio ora in queſta, ora in quella parte della terra chiama alla fede, e noi dobbiamo render grazie al noſtro Dio, perchè ſenza riguardo al noſtro demerito anche in queſto ha voluto, che non foſſe ozioſo affatto, ed inutile il noſtro miniſtero. Noi benediciamo per voi, o Figlio, il Padre delle miſericordie, e lo preghiamo, che ferma ſia riguardo a voi la noſtra ſperanza: Voi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento ſiete già fatto membro di quella Chieſa, a cui apparrennero que' Padri voſtri, che nel Criſto venturo credettero, e ſpe-

(1) *Zachar.* xii. 10.

e ſperarono, come noi in lui già venuto crediamo, e ſperiamo. Voi mediante quell' acqua pura ſparſa ſopra di voi, mondato da tutte le voſtre ſozzure, avete ancor ricevuto il nuovo ſpirito, lo ſpirito di adozione in figliuolo, pel quale ſpirito la carità di Dio ſi è diffuſa nel voſtro cuore. Non vi ſcordate giammai della carità di Dio, che dalle tenebre vi chiamò alla luce ſua ammirabile, e che di vaſo d' ira vi ha cangiato in vaſo eletto di miſericordia. Cuſtodite il voſtro batteſimo, cuſtodite la grazia della voſtra adozione, per cui liberato dal peccato, divenuto figlio, e ſervo di Dio dovete avere per frutto la purità della vita, e per fine la vita eterna per Gesù Criſto Signor noſtro, a cui col Padre, e collo Spirito Santo ſia gloria, e onore per tutti i ſecoli.

## LETTERA XV.

IN OCCASIONE DI PUBBLICARE L' INDULTO PER CIBARSI

## DELLA CARNE E LATTICINI

nella Quaresima dell' anno 1789.

L' Avvicinamento dei giorni Santi della Quaresima parrebbe non potesse altro esigere dai Pastori delle Anime, se non una grave esortazione a tutti i Fedeli di far buono, e santo uso del tempo accettevole, di prepararsi ad aver parte ai frutti della Passione di Gesù Cristo, mediante la partecipazione de' suoi patimenti. Ma l' affetto di carità col quale dobbiamo procurare, quant' è in noi, di combinare l' osservanza della pietà, e delle istituzioni Ecclesiastiche colle forze, e colle circostanze temporali, particolarmente dei poveri, ci ha mossi a considerare la qualità della stagione, i danni recati alle erbe da un rigore di freddo non ordinario nel nostro clima, il prezzo eccedente, a cui

la

la scarsa raccolta ha condotto il primo condimento del vitto Quaresimale, e finalmente ancora l' alterazione che può essersi prodotta nei corpi stessi degli uomini dalla stessa cagione. Le quali cose ponderate da noi, e fatteci presenti dal rispettabilissimo Magistrato di questa Città, ci hanno mossi a domandare al Santo Padre la generale permissione per tutta la nostra Diogesi di potersi cibare anche di carni salubri ne' soliti giorni, eccettuato il Mercoledì e Giovedì della prima, e dell' ultima settimana, il Mercoledì delle quattro Tempora, e la Vigilia della Santissima Annunziata, ne' quali giorni però, come in tutti gli altri della presente Quaresima, possano far uso dell' Uova, e de' Latticini. E si è degnato il Sommo Pontefice di rimettere all' arbitrio e coscienza nostra tal concessione con Lettera de' 31. Gennaio, della qual facoltà facciamo volentieri uso per vostro sollievo. Ma una dispensa sì ampla domandata da noi per un giusto e ragionevole riguardo alla presente necessità, servirà ella forse ad alcuno per mettere

in dimenticanza l'obbligazione di supplire per altre vie alla mitigata osservanza, l'obbligazione strettissima di far penitenza, di mortificare la carne, di santificare il tempo Quadragesimale coll' esercizio delle virtù Cristiane, coll' Orazione, colle opere di carità? Ci umilierebbe Dio altamente, se mai ciò avvenisse, e guardi il Signore da sì funesta dimenticanza le Anime alla nostra Pastoral cura commesse. *Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori* (1). La voce di Dio vi parla oggi per bocca nostra, vi parla per bocca della Madre vostra la Chiesa, vi parla fortemente ed efficacemente coll' esempio del nostro Capo Divino Cristo Gesù, il quale per noi digiunò dando a tutti i membri del suo mistico Corpo la regola di quello che debbon fare per le Anime loro, e per la loro eterna salute: perocchè sta scritto, che chi vuol poter dire di star unito con Cristo, *dee camminare egli pure come quegli camminò* (2). Quegli che non fece peccato, e nella cui bocca non fu inganno, ci fa in se

(1) *Psalm.* XCIV. 8. (2) 1. *Ioan.* II. 6.

fe vedere questa prova di gravissima penitenza, stando digiuno nel deserto per quaranta giorni, e quaranta notti, affinchè non paresse duro ai Cristiani di fare per l'Anima propria una piccola parte di quello che Egli il primo fece per essi. Ed egli è ancora da osservare come alla sua vita pubblica, al pubblico suo ministero, alla predicazione del suo Vangelo dà principio il nostro Salvatore Divino coll' esercizio, e coll' esempio della penitenza, e dopo il fatto proprio, fatto che dee poter molto sopra i cuori Cristiani, Egli vi aggiungerà il documento della sua voce, perocchè la sua prima predica sta in quelle parole: *Fate penitenza, perocchè il regno de' Cieli è vicino* (1): Per la qual cosa osserva S. Agostino che mediante la predicazione della Penitenza è chiamata a Cristo, e congregata con lui la Chiesa. Perocchè sta scritto, che *quelli i quali egli ha preveduti, gli ha ancora predestinati ad essere conformi all' imagine del Figliuol suo* (2), onde fatti compagni de' patimenti di Lui lo siano ancora della conR 3 sola-

(1) *Matth.* IV. 17. (2) *Ad Rom.* VIII. 29.

solazione. E qual immagine è quella, a cui vuole Dio che si conformino tutti quelli ch' ei destinò ad essere consorti della gloria dell' unico Figlio? Rammentatevi, Fratelli Dilettissimi, il ritratto già fattone per Isaia. Questo Profeta vede in ispirito il braccio di Dio, il figliuolo di Dio divenuto figliuolo della Vergine, lo vede che nulla ha di attraente, nulla di grande, o di splendido, talmentechè i Principi, i Potenti della Sinagoga, amanti la vanità, idolatri dell' ambizione, e del fasto nulla troveranno che si caparri la loro inclinazione in un uomo, che porta i segni di grande umiltà, di povertà grande, e di mortificazione; lo vide dispregiato e tenuto come l' infimo degli uomini, lo vide uomo di dolori, e che conosce il patire; perocchè la vita di lui, dalla mangiatoia in cui nacque fino alla Croce sulla quale spirò, fu piena di afflizione e di dolore: Ebbe sempre presenti le ignominie, le ingratitudini, i tradimenti, le pene ch' Ei dovea soffrire in se stesso, ebbe presenti le contradizioni, le persecuzioni, ch' Ei dovea soffri-

soffrire nel suo mistico corpo, che è la Chiesa sua Sposa: Conobbe a prova il patire nelle strettezze della povertà, nelle vigilie, ne' digiuni, nelle fatiche della predicazione, negli insulti de' suoi perpetui nemici, e finalmente nello strazio crudele che questi fecer di Lui. Ecco in qual modo il Divino Capo e Salvatore nostro predicò col proprio esempio, e con tutta la sua vita santissima la penitenza, onde dee bastare all' uomo il ricordarsi d'essere uomo peccatore, e al Cristiano il ricordarsi di esser Cristiano per intendere quanto sia necessario che egli sia penitente. Perocchè da una parte sta scritto, che *nessuno è puro nel cospetto di Dio da ogni sozzura* (1), e dall' altra parte, che *quelli che sono di Cristo, crocifiggono la loro carne con tutti i vizi e concupiscenze* (2); per la qual cosa chi non biasimerà la stoltezza del Fariseo, di cui nell' Evangelio (3), il quale a Dio rendeva grazie dei mali che a suo giudizio ei non avea, e magnificava le sue buone opere, e cieco su i propri peccati novera-

(1) *Iob*, XIV. 4. *iuxta* LXX.
(2) *Ad Galat.* V. 24.
(3) *Luc.* XVIII.

verava e condannava superbo gli altrui? E quanto è lodevole il Pubblicano, il quale animato già dallo spirito del Vangelo stando nel fondo del tempio non ardiva neppure d'alzare gli occhi al Cielo, ma si percuoteva il petto dicendo: *Sii tu, o Dio, propizio a me peccatore* (1). Or osservisi con S. Agostino, che tre maniere di penitenza sono state in ogni tempo conosciute, e praticate nella Cattolica Chiesa: La prima è di tutti quelli, i quali arbitri della lor volontà accostandosi al sacramento di rigenerazione non possono dar principio alla vita nuova, se prima non si pentono della vita vecchia, e a questi fu detto: *Fate penitenza, e si battezzi ciascun di voi nel nome del Signor nostro Gesù Cristo* (2). Di questa penitenza non faremo altrimenti parola, perchè da questa fummo esenti ricevendo il Battesimo in quella età, nella quale non potevamo far uso del libero arbitrio. La seconda maniera di penitenza è quella, a cui diciamo che debbe soggettarsi il Cristiano per tutto il tempo che ei viverà nella car-

(1) *Luc.* xviii 13. (2) *Act.* ii. 38.

carne mortale: imperocchè egli è ben vero che mediante la santificazione del Battesimo si rinasce a nuova vita spirituale, e tutti li precedenti peccati nelle stesse salutari acque sono deposti, ma non deponesi parimente a un tempo la mortalità e la corruzione della carne, d' onde ne avviene che *il corpo corruttibile aggrava l' anima, e il tabernacolo di terra deprime la mente che ha molti pensieri* (1). Conciosiachè, dice S. Bernardo, non è così libera in noi la ragione come lo fu in Adamo quando fu innocente, ma ella da ogni lato trova da combattere, perocchè e dall' infime cose ella è presa come uccello dal visco, e dalle somme cose per la sua indegnità vien rispinta, talmentechè nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa se non dopo grandi gemiti, e raramente. Quindi le appassionate querele de' Santi, i quali provando in loro stessi la contradizione e la forza di quella legge de' sensi, che repugna alla legge dello spirito, dicono col Profeta: *Misero me! quanto*

(1) *Sap.* IX. 15.

*to è mai lungo il mio pellegrinaggio* (1)*!* e coll' Apostolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte* (2)*?* Ma ascoltiamo quello che si creda in necessità di fare questo stesso vaso di elezione, l'uomo rapito fino al terzo Cielo, l'Apostolo eletto non dagli uomini, ma da Gesù Cristo; Egli dopo aver raccontate le sue fatiche, i suoi combattimenti, e quello che aveva fatto per il Vangelo, dopo avere esortati e sollecitati i Cristiani di Corinto coll'esempio di quelli, i quali pugnavano a' giuochi di forza, e si astenevano da tutto per conseguire una corona corruttibile, col proprio esempio gl' istruisce dicendo: *Io talmente corro che non sia come a caso, combatto non come battendo l' aria, ma gastigo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù, affinchè talvolta avendo predicato agli altri, io stesso non diventi reprobo* (3). Resta adunque per l' uomo stesso rigenerato, e liberato per Gesù Cristo, e divenuto nuova creatura, per l' uomo stesso che già non vuol camminare secondo

(1) *Psalm.* CXIX. 5.
(2) *Ad Rom.* VII. 24.
(3) 1. *Cor.* IX. 26. 27.

do la carne, ma secondo lo spirito, resta la necessità di combattere, di opporsi alle sregolate inclinazioni della concupiscenza, la necessità di portare nel proprio corpo la mortificazione di Gesù Cristo, che è quello che il Salvatore disse *rinnegare se stesso* (1); onde non resti all' uomo quantunque giustificato, quantunque lontano da quelle colpe, per cui meriti di essere separato dalla comunione del corpo di Cristo, non resti, dico, argomento di insuperbirsi, nè di vantarsi, come se già fosse in porto ed in piena sicurezza; perocchè giustamente avvisa l' Apostolo: *Colui che sta in piedi badi di non cadere* (2). E che pur troppo sovente il Cristiano ancor più sollecito di sua salute in mezzo ai pericoli del mondo, in mezzo alle tentazioni, in mezzo ai lacci tesi dall' amor proprio, inciampi e declini dalle vie della legge, e della giustizia, lo intende ciascuno tanto più chiaramente, quanto più sovente, e più attentamente nello specchio della Divina parola rimira se stesso, e secondo quella si disamina, e se-

(1) *Matth.* XVI. 24. (2) 1. *Cor.* X. 12.

o secondo quella si giudica, e non secondo i pregiudizi e gli errori del secolo. Per la qual cosa eziandio è a noi insegnato di batterci il petto ogni dì confessandoci peccatori, e di chiedere ogni dì: *Rimettici li nostri debiti come noi li rimettiamo a' nostri debitori* (1), e finalmente sappiamo, che *se diremo, che non abbiamo alcun peccato, inganniamo noi stessi, e non è in noi verità* (2). Guardici Dio, Fratelli Dilettissimi, dal dimenticare giammai queste verità, mentre dobbiamo sapere, che l' uomo non è mai tanto vicino ad esser vinto e prostrato, e tratto all' eterna perdizione dal suo nemico il Demonio, quanto allorchè dello stesso nemico si fa imitatore colla superbia. Che se a quelli de' quali parlammo finora, che hanno cura e sollecitudine di lor salute, è necessaria la penitenza, che diremo degli altri, i quali consapevoli a loro stessi delle gravi colpe commesse non hanno, nè aver possono altra tavola dopo il naufragio fuori della stessa penitenza, i quali fa d' uopo, che una giusta severi-
tà

(1) *Matth.* VI. 12. (2) 1. *Ioan.* I. 8.

tà esercitino contro di loro stessi, affinchè condannandosi nel proprio loro giudizio non siano condannati da Cristo, al cui terribile tribunale debbono essere presentati per ricevere, secondo quello che avran fatto nel corpo, sia il bene, sia il male. Questo Giudice eterno per effetto di sua carità, come osserva S. Agostino, ha già aperta, e manifestata nelle Scritture sante quell' ultima tremenda sentenza, affinchè i suoi fedeli si guardino dal meritarla, e se per disgrazia l' han meritata, procurino di evitarla mediante la penitenza. Egli ai peccatori tutti ha detto: *Se non farete penitenza voi perirete* (1). Che se nella sua longanimità egli differisce l' esecuzione di tal sentenza, guardati o uomo, dice l' Apostolo, dal disprezzare le ricchezze della bontà e pazienza di lui, perocchè tu dei sapere, che colla tua durezza, e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e della manifestazione del giusto giudicio di Dio. Ascoltiamo, Fratelli Dilettissimi, con docilità e umiltà la voce

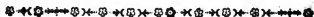
ce

(1) *Luc.* xiii. 5.

ce dello ſteſſo Apoſtolo, e della Madre noſtra la Chieſa, che ci eſortano, e ci pregano, che non vogliamo ricevere in vano la grazia di Dio. Or grazia di Dio egli è il dono del tempo di penitenza, grazia di Dio lo ſpirito di penitenza meritato a noi dal noſtro Capo Divino Criſto Gesù, il quale ſanto, innocente, ſegregato da' peccatori, per farſi ſimile in tutto ai fratelli, per noi ſi ritirò nella ſolitudine, per noi digiunò, e per noi fu tentato, meritando a noi colla ſua vittoria l'aiuto per vincere la tentazione. Sia la noſtra penitenza, e il noſtro digiuno ſoſtenuto e inalzato colle due ali, che ſono, dice S. Bernardo, la iſtanza nell' orazione, e la miſericordia verſo dei proſſimi, e per tal modo giungerà fino al Cielo, e fino al Trono di Dio, e avrà mercede dal Padre ſecondo la promeſſa di Criſto: *E lo ſteſſo Signor noſtro Gesù Criſto, e Dio e Padre noſtro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una conſolazione eterna, e una buona ſperanza per grazia, animi i voſtri cuori ad ogni opera e pa-*

*rola*

*rola buona* (1): e noi nel nome di lui diamo a tutti voi la nostra Pastorale Benedizione.

Dato in Firenze dal nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 19. Febbraio 1789.

## LETTERA CIRCOLARE

### SOPRA LA RETTA AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

*Molto Reverendo come Fratello.*

IL Matrimonio sia onorato in tutte le cose, dice l' Apostolo Paolo, e nessun Pastore di Anime ignora quanto sia degno di onore questo Sacramento della Chiesa Cristiana, ordinato a perpetuare nel mondo la Religione, e la Pietà, chiamato ancora dallo stesso Apostolo Sacramento grande, perchè nella indissolubile unione dell' uomo, e della donna viene rappresentata l' unione eterna di Gesù Cristo colla Chiesa sua sposa. Questo solo può far concepire quanto

(1) 2. *Tessal.* II. 16. 17.

to importi che i Fedeli chiamati allo ſtato del Matrimonio vi ſi accoſtino, non ſecondo le ſtorte inclinazioni dell'uomo corrotto, ma ſecondo i princípi della vera pietà, e ſiano bene iſtruiti, e preparati a ricevere, e conſervare la grazia del Sacramento, grazia tanto neceſſaria per ben vivere, per mantenere inviolata la fedeltà coniugale, e la mutua carità. Or ben ſiamo noi perſuaſi che tutti i noſtri cooperatori non traſcurano dal canto loro di procurare, che in tutto quello che riguarda l'amminiſtrazione di queſto Sacramento ſiano oſſervate le ſante regole della Chieſa, e particolarmente le leggi ſtabilite dal Sagro Concilio di Trento. Una ſola coſa però vogliamo oggi rammentarvi, e raccomandarvi caldamente, come quella che ſembra a Noi molto importante, ed utile a prevenire non piccoli inconvenienti, e queſta ſi è, che dovendo gli ſpoſi avanti la dazione dell' Anello accoſtarſi ai Sacramenti della Confeſſione, e della Santa Comunione, voi facciate in guiſa, che queſti due Sacramenti ſiano ricevuti almeno tre giorni

pri-

prima della celebrazione del Matrimonio. Il fedelissimo interpetre, ed esecutore zelantissimo del Santo Concilio di Trento, S. Carlo Borromeo stabilì su tal proposito quanto segue: *Il Paroco esorterà con ogni efficacia gli sposi, che non si accostino a celebrare il matrimonio, se prima non hanno confessati diligentemente i loro peccati, e ricevuta la Santa Comunione, e ciò almeno tre giorni prima della celebrazione, e che col digiuno, e altre pie opere, e preparazioni si dispongano a ricevere tal Sacramento* (1). Ci facciamo un vero pregio di seguitare le tracce di questo Santissimo Vescovo, e siamo certi, che voi pure amerere di seguitarle, bramando Noi che una tal regola sia universale per la nostra Diogesi. Vi raccomandiamo perciò di comunicarla sollecitamente a tutti i Parochi del vostro Piviere, e con pienezza di cuore vi diamo la nostra Pastorale Benedizione. La grazia del Signore con voi.

Firenze dal Palazzo Arcivescovile 31. Gennaio 1789.



(1) *Actor. par. IV. Instruct. de Sacram. Matrim.*

# LETTERA CIRCOLARE

## A' PAROCHI SOPRA L' OBBLIGO PER LE DONNE DI PORTARE IL CAPO VELATO NELLE CHIESE

*Molto Reverendo come Fratello.*

LA consuetudine stabilita fin dalla prima origine nella Chiesa di Gesù Cristo, che le donne non si portino nel Tempio di Dio, nella Casa di Orazione se non col capo velato, questa consuetudine è per se stessa tanto laudevole, tanto conveniente alla verecondia del sesso, tanto atta a impedire molti mali, a procurare quella tranquillità di spirito e di cuore sì necessaria per bene orare, e per accompagnare co' sentimenti di fede, e di amore le sacre funzioni, che non parrebbe possibile di trovare tralle persone sagge, e bene instruite, chi la creda cosa o indifferente, o di piccola importanza, quando comandata non fosse. Ma noi ne

ne abbiamo oltre a ciò l'espresso documento del grande Apostolo, il quale impiega tutti li primi sedici versetti del capitolo undecimo della prima ai Corinti, in raccomandare, e prescrivere questa lodevole costumanza; e ben prevedendo, che in una Città, che era stata poco prima assai libera e dissoluta, non sarebbe forse mancato chi volesse sofisticare, e disputare, termina il suo ragionamento con quelle parole degne di molta riflessione: *Se taluno mostra di amar le contese, noi tal consuetudine non abbiamo, nè la Chiesa di Dio* (1): parole che somministrano a noi la risposta da darsi a quelle persone, le quali non avendo ardire di prendere il patrocinio della vanità, e della licenza delle donne del secolo, sottilizzano, e dicono, che l'insegnamento di Paolo sia puro consiglio, e non vero comandamento; se v'ha chi non per amore della verità, ma per ispirito di vanità, e per impegno di vincere, voglia sostenere che le donne Cristiane non debbano nel Tempio di Dio star velate, ma scoperte alla

S a ma-

(1) 1. *Cor.* xi. 16.

maniera delle donne del Gentilesimo, sappia che quello ch' ei pretende non è nostro costume, nè della Chiesa di Dio. Or adunque gli Apostoli fondatori del Cristianesimo non ammessero, nè tollerarono l' uso contrario, la Chiesa di Dio non ammesse mai altra costumanza. L' Apostolo delle genti armato dello spirito di Dio si adopera con molti argomenti a stabilire questo punto di disciplina presso i nuovi convertiti, e dovrà venir fuora oggi giorno chi dica essere la cosa per se stessa di poca importanza, e da potersi trascurare senza danno dell' anime, e senza peccato; che è quanto dire, che Paolo abbia mostrato troppo calore, e siasi affaticato inutilmente per una consuetudine, alla quale sia lecito assolutamente non conformarsi? Tanto certi odierni Dottori si fanno saggi, e scienziati sopra gli stessi venerandi fondatori della Fede, veri maestri de' costumi cristiani. Lo zelantissimo, e santissimo Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo vide nelle parole, e nel discorso di Paolo non un semplice consiglio, che pure sarebbe sempre da rispet-

ſpettarſi aſſai più che la debole opinione di quelli che vi ſi oppongono, ma vi leſſe un eſpreſſo comandamento, ed ecco come egli diſcorre nel ſuo terzo Concilio Provinciale: *Con graviſſime ragioni ammoniſce, e comanda l' Apoſtolo Paolo, che le donne non vadano alla Chieſa ſe non col capo coperto; e lo ſteſſo inſegna il Principe degli Apoſtoli, per cui comandamento il ſuo ſucceſſore S. Lino la ſteſſa coſa ordinò con ſuo decreto* (1). E nel Concilio ſeſto Provinciale rinnovò queſta ſua riſoluzione, aggiungendo che a quelle donne, che violaſſero tal ordine ſi proibiſſe l' ingreſſo nella Chieſa (2). Quanto alla noſtra Dioceſi queſto punto di diſciplina Criſtiana è ſtato ſempre cuſtodito colle ordinazioni ſinodali, delle quali baſterà ch' io rammenti quella del mille ſettecento trenta due ſotto Monſignore Martelli di glorioſa memoria; *Tit. III. cap.* 2. Dopo tali documenti, ed autorità ſtimo coſa quaſi ſuperflua il ripetere le teſtimonianze de' Padri antichi

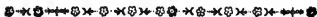


(1) *Conc. Prov.* III. *par.* 1. *tit. de iis quae pertinent ad ornat. & cultum Eccleſiar § Graviſſimis.*
(2) *Conc. Prov.* VI. *par.* 1, *tit. eod. §. Quod de velo.*

chi, Moralisti molto migliori, e più sicuri che certi altri, de' quali lo studio sembra piu indiritto a eludere, e snervare colle sottigliezze la legge, che ad esporla, e illustrarla; ma non posso contenermi dal riferire un passo del Grisostomo (1). Questo Santo Dottore nella sposizione delle citate parole rileva con gran forza le ragioni di questa regola fissata da Paolo, sostiene che la pratica contraria turba l' ordine posto da Dio stesso, e soggiunge: *Nè star tu a dirmi, che sia ciò piccol peccato, perocchè egli è grande per se stesso, mentre è disubbidienza;* e finalmente egli osserva, che dicendo l' Apostolo: *Noi tal consuetudine non abbiamo*, viene a dimostrare, che in questo ed egli, e gli Apostoli tutti resistevano senza mai cedere alla corrente di tutto il mondo de' Gentili, e conclude in tal guisa: *Sebbene allora facesser resistenza gli uomini di Corinto, adesso però tutta quanta la terra ha accettata questa legge, e la osserva; tanta è la possanza del Crocifisso*. Sarebbe egli venuto pe' nostri peccati adesso il tempo, nel quale

parte

(1) *Homil.* XXVI. *in Epist.* 1. *ad Cor. num.* 3. 5.

parte per la rea negligenza e trascuraggine de' Pastori, parte per l' inquieto spirito di vanità delle donne aiutato, e sorretto dalle lasse dottrine, si avesse appoco appoco a mettere in dimenticanza questa ottima, e santissima regola? *Riprendi, supplica, esorta, con ogni pazienza insegnando* (1), dico a Voi coll' Apostolo pregando il Signore che faccia la vostra voce, voce di virtù. Egli vi benedica, e con ogni stima sono.

## OMELI'A

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DELL' EPIFANIA

dell' anno 1789.

IL Salvatore Dio nostro Gesù Cristo era veramente mandato dal Padre per luce, e salute di tutte le genti: *Te*, dice il Padre pel Profeta, *Te ho io dato luce delle genti, affinchè tu sii la salute mandata da me fino agli ultimi confini della terra* (2). Egli però nato nella

(1) 2. *Tim.* IV. 2.  (2) *Isai.* XLIX. 6.

la Giudea, nato dalla ſtirpe di Abramo, diſcendente di David ſecondo la carne, annunziato agli Ebrei, circonciſo l' ottavo giorno ſecondo la legge data da Dio agli Ebrei parve finora che ſecondo la parola detta di poi da lui ſteſſo, egli non foſſe ſpedito ſe non alle pecorelle della caſa di Iſraello. Venne egli veramente in queſta ſua propria caſa, e i ſuoi nol ricevettero, nè lo onorarono come loro ſalute; ma non per queſto poteva dirſi che la grazia rigettata dagli Ebrei doveſſe traſmetterſi a felicitare le nazioni giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte, ſtraniere riſpetto alla divina alleanza, ſtraniere riſpetto alle promeſſe, ſenza ſperanza, e ſenza Dio in queſto mondo. Così nella Giudea dove unicamente il vero Dio conoſcevaſi, dove era grande il ſuo nome, fu celebrata dai Santi Angeli la naſcita del Meſſia, e fu annunziata ai Paſtori, e per mezzo di queſti a molti giuſti del Popolo degni per la loro fede di aver parte alla conſolazione di Iſraelle. Ma queſto Pargoletto divino il quale per qualche tempo rimane nel

mez-

mezzo della Giudea sconosciuto alla massima parte di sua nazione, e negletto, si fa repentinamente conoscere, e adorare dalle primizie del Gentilesimo, e alla memoria di questa mirabile felicissima cognizione del nato Salvatore è consacrata l'odierna solennità. Solennità tutta nostra, perchè ci rammenta la vocazione nostra alla fede, e alla grazia del Salvatore. Partono dall'Oriente i Magi all'apparir di una stella, che fu per essi il segno del nato Re de' Giudei: *Abbiam veduto la stella di lui* (1), dicon essi, quella cioè di cui avea predetto Balaam, che dovea nascere da Giacobbe. E non è dubbio, Fratelli Dilettissimi, che non tanto la stella che apparve, quanto la interiore grazia gli trasse ad intraprendere un lungo viaggio; ma quanto fosse viva in tali uomini la brama di vedere, e adorare il nato Re ben comprendesi dal vedere come senza sapere il preciso luogo dove potessero ritrovarlo si mettono in istrada subito veduta la stella, ubbidiscono alla chiamata del Cielo affidati alla bontà del

(1) *Matth.* II. 2.

del Signore che guiderà i loro passi fino al compimento dei loro santi desidéri. Felice quell' anima, la quale udendo la voce del Signore, che là invita a seguirlo, con docilità corrisponde alla grazia, e coll' ubbidienza si prepara agli aiuti maggiori, co' quali potrà pervenire al termine di sua vocazione. Partono i Magi, e dalla stella sono guidati fino a Gerusalemme. Entrano nella Città regale, e con intrepidezza grande alla porta quasi della Reggia di Erode domandano dove sia quel Re, la cui nascita aveano appresa e dalla apparizione della stella, e dalla luce celeste onde erano stati illuminati interiormente. *Credettero*, per usar la parola di Paolo, *credettero col cuore per ottener la giustizia, e confessarono colla bocca per conseguir la salute* (1). Le occasioni di confessar Gesù Cristo non mancano, nè mancheranno giammai ai Cristiani, perocchè egli è un confessar Gesù Cristo il custodire gli suoi insegnamenti in faccia al mondo che gli disprezza, egli è un confessar Gesù Cristo il prendere le parti

(1) *Rom.* x. 10.

parti della pietà sovente esposta agli scherni dei libertini, egli è un confessar Gesù Cristo il calpestare tutti gli umani rispetti per sostenere la verità, e il carattere di Discepolo di Gesù Cristo. E se in tali occasioni, occasioni senza paragone meno pericolose, e men delicate, se in tali occasioni di confessar Gesù Cristo il timore degli uomini, ed il genio di piacere agli uomini ci rendesse pusillanimi fino al segno di mostrar talora di approvare quello che dentro di noi condanniamo, non meriteremmo noi tutto il rigore di quella sentenza di Gesù Cristo: *Chi si vergognerà di me, e delle parole mie: si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo quando verrà colla maestà sua, e del Padre suo* (1): Ammiriamo, Fratelli Dilettissimi, e imitiamo la fede dei Santi Magi. Eglino adunque domandano in Gerusalemme dove sia il nato Re de' Giudei; ma nissuno in Gerusalemme ne parla, nissuno fa darne ad essi novella. Chi non gli avrebbe scusati se si fossero tornati indietro, se avessero rinunciato all' impresa? E sarà egli

(1) *Luc.* IX. 26.

egli possibile che il Re de' Giudei sia nato, e ignoto si resti a tutta la sua nazione, alla nazione che lo aspetta, alla nazione cui fu tante volte promesso, e in lui ha fondate tutte le sue speranze? Ma a questa prova ancora si regge, e si sostiene la fede de' Magi, e questa costanza è rimunerata da Dio con nuova luce, che ravviva la loro fiducia. Le loro ricerche hanno turbata la Reggia, e messo in apprensione il Regnante, e di tutti i partiti ch' egli in tal circostanza avrebbe potuto prendere, Dio padrone de' cuori dispone ch' ei si appigli a quello di adunare i Principi de' Sacerdoti, e i Dottori d' Israelle per sapere da essi qual fosse secondo gli oracoli de' Profeti il preciso luogo della nascita del Cristo. Così dalla Sinagoga depositaria della Parola Divina riceveranno i Magi la prima cognizione delle stesse Scritture, e per mezzo di queste sapranno che Betleem, la piccola Betleem, debbe essere la Città che darà la culla al nuovo Re de' Giudei. Perocchè Erode comunica ad essi le notizie acquistate,

te, gli manda a Betleem fingendo ancora di volere andar dietro a loro egli stesso a rendere adorazione al Messia. Partono quelli intanto dalla Città, e partono senza che un solo uomo in Città sì grande si muova ad imitare il loro esempio, e seguirli. Ma qual dovette essere la loro consolazione quando usciti da Gerosolima viddero ricomparire la stella medesima veduta in Oriente; nè solamente ricomparire, ma andar loro innanzi, e guidare i passi loro, e fermarsi alla fine sotto il piccolo tugurio, nel quale trovano il Bambino con Maria sua Madre, e in un trasporto inesprimibile di amore a' piedi di lui gettandosi lo adorano, e quello che di lui credono annunziano colla varietà de' doni che a lui offeriscono. Lo confessano Dio coll'incenso, lo confessano Re coll' oro, lo riconoscono uomo mortale colla mirra (1). Qual pienezza di fede è mai questa in uomini tali nel tempo che nel popolo del Signore, nella eletta nazione tanta scorgesi e sì generale cecità, e non curanza. Vorrem noi rimproverare a questa

(1) *S. Gregor. M. Hom. 10. in Evang. n. 6.*

ſta nazione infelice la ſua incredulità? Ma no! Più utile ſarà per noi, Fratelli Dilettiſſimi, l' imitare l' Apoſtolo delle genti, e confeſſando con umiltà che i giudizi di Dio ſono abiſſo grande; ammiriamo con lui come i rami naturali del domeſtico Ulivo ſono reciſi per inneſtarvi i rami ſalvatici, e come, eſcluſi i figliuoli, ſono chiamati all' eredità della fede gli ſtranieri. E noi che ſiamo di queſto numero benediciamo la miſericordia grande, che ſenza alcun noſtro merito ci chiamò ad aver parte alla ſorte dei Santi nella luce di Criſto. Perocchè ſta ſcritto le genti onorino Dio per ragione della miſericordia, lo onorino ad imitazione dei Magi colla fede operante per la carità. Congratuliamoci noi colla madre noſtra la Chieſa ſanta, per cui a tal ſorte fummo inalzati. Con lei parlava Iſaia nelle parole poco fa lette: *Sorgi Geruſalemme ricevi la luce, perocchè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è nata ſopra di te, ... e la gloria di lui in te ſi vedrà* (1). Si vide, ſi vedrà ſempre nella Chieſa di Gesù

(1) *Iſai.* LX. 1. 2.

sù Cristo, nella Chiesa delle nazioni la gloria di Gesù Cristo, mediante la incorrotta purità della fede, e la sincerità dei santi costumi: In lei sola, e per lei sola si levò il sole di giustizia, e della luce di questo sole non è partecipe se non chi a questa Chiesa è unito, e nella luce di lei cammina. Ma camminare nella luce di Cristo, e della Chiesa vuol dire seguirne i documenti, e i precetti, vuol dire cercar Cristo, e la gloria di Cristo ad imitazione de' Magi, cercarlo con pienezza d'affetto fino a renunziare a qualunque cosa che c'impedisca d'andare a lui, cercarlo con forte perseveranza, come sta scritto: *Cercate il Signore, e armatevi di coraggio, cercate sempre la faccia di lui* (1). Salvatore Dio nostro, di cui fu dono quello spirito che tanto operò in quei Santi che vi cercarono con tanto amore, e vi adorarono con tanto affetto in questo gran giorno, in quei Santi che noi possiamo chiamare padri di nostra fede, noi prostrati dinanzi a voi vi adoriamo con essi, e grazie rendiamo di

cuore

(1) *Psalm.* CIV. 4.

cuore alla vostra pietà della misericordia grande per cui noi pure come quelli chiamaste alla grazia dell' adozione mediante la fede, all' onore di Figliuoli di Dio, alla gloria di quei Fratelli, de' quali siete voi il primogenito. Ma conservate, o Signore, vi supplichiamo umilmente, conservate intiero in noi il vostro dono, facendo che alla santità, e all' altezza della vocazione a cui fummo chiamati, corrisponda la nostra vita; onde si avveri, che se siamo Figli saremo anche eredi della sempiterna felicità, che ci fu meritata da Voi, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# DISCORSO

FATTO IN OCCASIONE DI CONFERIRE IL SANTO BATTESIMO AD UNA NEOFITA EBREA il dì 9. Marzo 1789.

LA grande immutabil promessa fatta replicatamente da Dio ad Abramo, la promessa di benedire nel seme di

di lui tutte le genti, chi avrebbe creduto che in tal maniera dovesse adempirsi, che fatte eredi della benedizione anche le nazioni più barbare ne rimanesse esclusa una gran parte de' figli di Abramo? Questo seme di Abramo, voi ben lo sapete, Figlia Dilettissima, egli è il Cristo, il Salvatore, e questo Salvatore si dichiarò (1) che non era stato mandato se non alle pecorelle disperse della casa d'Israelle, e di Israello egli nacque, in Israello predicò, operò i miracoli, patì, adempì tutto quello che era scritto di lui nella legge, e ne' Profeti, risuscitò, salì al Cielo, mandò sopra i Credenti lo Spirito Santo. Ma che i Principi de' Sacerdoti, i Grandi del popolo, e la parte maggiore della nazione avrebbe rigettato il Salvatore, e la salute, ciò ben era predetto, e chiaramente predetto nelle Scritture. *Il Signore*, così parla il Cristo per Isaia, *il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe; ma Israelle non si riunirà, ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore....*



(1) *Matth.* xv. 24.

*Or egli ha detto: Piccola cosa ell' è che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia di Israelle: ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sii la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo* (1). Ma con figura ancor più significante, e più forte noi veggiamo nel Profeta Zaccaria l'abbandonamento di Israelle, e l'allontanarsi che fa da lui questo Pastore pieno di carità venuto a pascere egli stesso, a istruire, e ad insegnare le vie della giustizia alle pecorelle di suo governo. Questo Pastore giustamente, ed altamente sdegnato contro quel gregge forsennato, che non ascolta più la sua voce, che lo rifiuta, e a lui si sottragge, spezza la sua verga, e la rompe per rompere il patto fermato già co' figli di Giacobbe, e dice: *Io non sarò vostro Pastore* (2), e in quale abisso di mali precipitò l'infelice nazione abbandonata da Dio, e rimasta senza Pastore! Ma per la ribellione di un popolo abbandonato allo spirito di stupidità, che ha occhi per non vedere (3), orecchie per non udi-

(1) *Isai.* XLIX. 5. 6.
(2) *Zachar.* XI. 9. 10.
(3) *Rom.* XI. 8.

udire, per questa orribile ribellione ha egli forse Dio rigettato il suo popolo, talmentechè nissuna parte egli abbia alla benedizione promessa per Cristo? Ma no, dice l'Apostolo delle genti, no certamente: *Conciosiachè io pur sono Israelita, e del seme di Abramo della tribù di Beniamin* (1). Non ha rigettato Dio quel popolo, ch'egli ha preveduto, e nissuno di quelli che sono stati predestinati di questo popolo, nissuno sarà rigettato; e come a' tempi di Elia (2) mentre questo Profeta si lamentava dell'uccisione de' Profeti, della distruzione degli altari di Dio, e solo si credeva rimasto degli adoratori del vero Dio, come allora il Signore gli fe sapere, che si era riserbati settemila uomini, che non avean piegato il ginocchio dinanzi a Baal; così nel tempo stesso del generale accecamento della Sinagoga furon salvati, e riserbati secondo la elezione della grazia, separati cioè per una elezione totalmente gratuita dalla massa degli increduli nemici di Dio, e del Cristo. Così vedesi allora nella stessa Gerusalem-

 me

(1) *Rom.* XI. 1. 2. (2) *Id.* XI. 3. 4.

me fondata quella prima Chiesa madre di tutte le altre Chiese, Chiesa illustre per la santità di tanti suoi figli, i quali la arricchirono di gloria colla testimonianza che a spese del proprio sangue rendettero alla fede, e a Cristo. E non ha mai cessato Dio di far conoscere le ricchezze di sua misericordia verso l'istesso popolo col richiamare or l'una, or l'altra delle disperse pecorelle alla cognizione della verità, e riunirle alla Chiesa di Cristo; e noi dobbiamo molte grazie al Padre delle misericordie, e Dio di vera consolazione, perchè con somiglievoli acquisti si è degnato già più volte di consolare per sua bontà il penoso nostro ministero. Ma quello che Dio ci concede di tanto in tanto, sostiene la fede che aver dobbiamo nelle divine promesse, ed anima la carità di tutto il popolo Cristiano, a domandare al Signore la riunione già predetta, ed aspettata di tutta la infelice nazione, di quella nazione cui dobbiamo il deposito delle Scritture trasmesso a noi con fedeltà, dobbiamo le prove della religione, dobbiamo i Predicatori

ri dell' Evangelio, dobbiamo lo ſteſſo Criſto Dio noſtro, che è benedetto pe' ſecoli. Imperocchè ſecondo il ragionamento del grand' Apoſtolo (1), ſe le primizie di queſto popolo, i Santi Apoſtoli, e i Fedeli convertiti alla fede portarono per tanta parte di mondo il buon odore di Criſto, e la gloria dell' Evangelio; che farà egli queſto popolo intero, quando rivolgaſi a rimirare con fede, e amore quel Criſto cui egli crudelmente trafiſſe (2)? Perocchè la cecità, e l' induramento di Iſraelle ha un termine ne' divini conſigli prefiſſo, e queſto termine ſi è quando la pienezza della nazione farà entrata nella Chieſa, dopo di che il Liberatore di Sionne ſcaccerà l' empietà di Giacobbe, come ſta ſcritto (3). Or a queſto fine di tanto in tanto riuniſce Dio all' ulivo domeſtico i rami ſvelti per la incredulità, affinchè non ſi dubiti di quello, che egli ha promeſſo di fare nel giorno della miſericordia grande per tutto il corpo del diſperſo Iſraelle. E quanto abbiam noi ragione

 di

(1) *Rom.* XI. 12.
(2) *Zachar.* XII. 10.
(3) *Rom.* XI. 23. 24. 25. 26.

di domandare che ſi acceleri la venuta di queſto giorno, giorno di gaudio, giorno felice per la Chieſa ſanta, quando il ravvedimento del popolo Ebreo, e il nuovo ſpirito di cui egli ſarà animato ſervirà mirabilmente a riaccendere nei fedeli delle nazioni il fervore della carità, onde queſti co' nuovi convertiti gareggino nella ſantità de' coſtumi, e nell' amore di Gesù Criſto. Domandate voi, o Figlia, queſto gran bene in tutta la voſtra vita, e particolarmente in queſto giorno, nel quale voi che eravate lontana, e alienata da Dio, e dalla ſalute, vi ſiete fatta vicina mediante il ſangue di Criſto, nel quale purificata, e mondata ſiete divenuta concittadina de' Santi, e della famiglia di Dio, riunita mediante la fede nell' unico Salvatore ai Padri voſtri, divenuta vera Figlia di Abramo, di Iſacco, e di Giacobbe, che ebbero la ſteſſa fede, le ſteſſe opere, lo ſteſſo ſpirito di grazia, che è dato a voi in queſto giorno. Queſto ſpirito di adozione infuſo in voi nella lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento vi dà il diritto di chia-

mare

mare Dio vostro Padre; vi dà diritto all' eredità, perchè, dice l'Apostolo, *Se figli, dunque anche eredi, eredi di Dio, coeredi dell' unico Figlio naturale Cristo Gesù* (1). Ma conservate, o Figlia, questo spirito, conservate questo gran bene, conservate, e custodite il vostro Battesimo, custodite le solenni vostre promesse. Entrando nella Chiesa Cattolica, voi vi troverete e gli esempi di virtù, e di santità, e vi troverete ancora degli esempi di mal costume, e di disordine; imitate quelli, fuggite, e odiate questi. Nell' aia grande del Padre di famiglia vi è il grano, vi sono le paglie, e come è certo che nella Chiesa sola di Cristo la vera santità si ritrova, così egli è certo che questa santità non è quaggiù senza mescolamento di malizia, malizia permessa, e tollerata da Dio a prova de' suoi eletti. Custodite voi, o Figlia, il vostro Battesimo, e onorate la professione vostra coi costumi di vera Figlia di Dio a gloria di Gesù Cristo, cui col Padre, e collo Spirito Santo sia onore per tutti i secoli.

LET-

(1) *Rom.* VIII. 17.

# LETTERA XVI.

## IN OCCASIONE D'INDIRIZZARE A' PAROCHI LE ISTRUZIONI SOPRA IL SIMBOLO.

NOn mancammo, come voi ben sapete, Fratelli Dilettissimi, fino da' primi giorni del nostro Ministero di eccitare il vostro zelo a procurare con ogni sollecitudine, che il Popolo raccomandato alla cura di ciascheduno di voi fosse bene ed esattamente istruito, sì riguardo ai Dommi della Fede, come anche riguardo ai precetti della vita Cristiana, e non mancammo ancora di proporvi un metodo da tenersi nella sposizione di questa scienza di salute, metodo che noi pure abbiam tenuto nelle Istruzioni, che siam già soliti di fare per la maggior parte dell'anno tutte le Domeniche nella nostra Chiesa Metropolitana. Di queste Istruzioni un saggio voi già lo aveste nel libro dei Sagramenti, dato in luce l'anno 1785, ed essendoci già per tre anni occupati nella spiegazione del Simbolo degli Apostoli, di questa vi offeriamo adesso il

pri-

primo Volume, al quale con breviſſimo intervallo ſuccederà il ſecondo. Queſto lavoro non poteva eſſer breve, perchè a dare una giuſta, e compiuta idea della Fede e della Religione noſtra ſantiſſima era conveniente, ed anche neceſſario di teſſerne la ſtoria dalla creazione del mondo e dell' uomo fino a Gesù Criſto, cioè cominciando da quel che ſta ſcritto: *Al principio creò Dio il Cielo, e la Terra* (1), fino al tempo della nuova Chieſa Criſtiana; e tale è l' ordine che in tal propoſito c' inſegna S. Agoſtino nel libro con cui di tale Iſtruzione diede i precetti (2). Or in queſta graviſſima, ed utiliſſima ſtoria ci ſiamo eſteſi, non quanto avremmo potuto, ma quanto ci è paruto utile alla edificazione de' Fedeli, e la vigilante attenzione con cui ſiamo ſtati ſempre aſcoltati ci ha perſuaſi, che (la Dio mercè) non ſenza frutto ſia ſtata, nè ſia per eſſere la noſtra fatica. Abbiamo adunque ripreſi per mano i Libri ſanti, e le Scritture del Vecchio Teſtamento, que' Libri

(1) *Gen.* 1. 1.
(2) *De Catechizand. Rudib. cap.* 6. *n.* 10.

bri, de' quali dice l' Apoſtolo (1), che furono tutti quanti ſcritti per noſtro inſegnamento, ed aſſai più per noi Criſtiani furono ſcritti, che per quel Popolo che ne ebbe prima il depoſito; perocchè a noi fu dato per Gesù Criſto di penetrare oltre la ſcorza della lettera, alla quale fermavaſi, generalmente parlando, l' Ebreo. Il velame fu tolto di mezzo da Criſto, come inſegna l' Apoſtolo (2), e non fu tolto di mezzo il Vecchio Teſtamento, non furon tolte di mezzo quelle Scritture ſante dettate da Dio medeſimo, quaſi omai foſſero inutili dopo la venuta del Criſto, fine della Legge, obietto e termine di tutte le Scritture, ma fu tolto quel velo che utiliſſime coſe aſcondeva, e infiniti documenti, e miſteri, inteſi da pochi della Sinagoga, e manifeſtati alla Chieſa grande delle Nazioni per Gesù Criſto. Queſto Mediatore Divino annunziato come ſperanza unica del genere umano dopo la funeſta caduta del primo uomo ſi annunzia, ſi predice, ſi figura in tutti i libri che formano il Canone del Vec-

(1) *Rom.* XV. 4. (2) 2. *Cor.* III. 14.

Vecchio Teſtamento; onde Egli ſteſſo parlando a' ſuoi contraditori, e nemici, i Dottori della Legge ebbe a dir loro (1), che ſtudiando, e avendo ſempre per mano quelle Scritture, nelle quali erano perſuaſi di trovare la verità, e la vita eterna, dovean pure vedere come alla ſua predicazione e al ſuo miniſtero rendevaſi in quelle perpetua, irrefragabile teſtimonianza. Di lui in fatti ſcriſſe Mosè, di lui tutti i Profeti, di lui il Profeta Re ne' ſuoi Salmi, e queſti tutti, e tutti ancora gli antichi Padri di quel popolo, non ſolo colle parole, e co' profetici oracoli, ma anche co' fatti e colla vita loro figurarono e prenunziarono il Criſto venturo; e tutto quel popolo nella ſerie de' ſuoi avvenimenti, e ne' diverſi ſtati pe' quali lo fe paſſare la Provvidenza, e finalmente tutto quanto l' apparato dell' antica Alleanza, le leggi, i precetti, le ceremonie, i Sagrifizi, tutto è fatto per quell' Alleanza di cui dovea eſſere Mediatore Gesù, tutto è indiritto a prenunziare il Seme di benedizione promeſſo per tutte

le

(1) *Ioan.* v. 39.

le genti, la fondazione della nuova Chiesa ſpoſa di lui, i privilegi, le grazie, i doni immenſi, ond' ella per lui fu arricchita e diſtinta. In modo particolare però al regno di Criſto ſervirono tutti que' giuſti, i quali (come frequentemente oſſerva S. Agoſtino (1)) al Nuovo Teſtamentó appartennero, perchè di Fede viſſero, di Fede nel Criſto promeſſo, ed ebbero lo ſteſſo ſpirito di Fede comunicato dipoi e diffuſo nei Figli della nuova Alleanza. Non molti certamente furono gli eletti del Giudaiſmo, i quali nelle ombre e nelle figure del Vecchio Teſtamento ſapeſſer vedere deſcritta e quaſi dipinta in iſcorcio la verità e la ſoſtanza del Nuovo Teſtamento, non molti, dico, furono queſti riſpetto alla maſſa grande di que' non veri figli di Abramo che ſi fermarono all' eſterior della legge, e della lettera che uccide, ma grande nondimeno fu per ſe ſteſſo il numero di que' Santi, che l' Apoſtolo giuſtamente chiamò *un nuvolo di teſtimoni* (2) a confermazione della Fe-

(1) *Contr. duas Epiſt. Pelagian. lib.* 3. *cap.* 4. *n.* 12.
(2) *Hebr.* XII. 1.

Fede Criſtiana. Se adunque, ſecondo la parola del Salvatore (1), nella cognizione del vero Dio, e nella cognizione del Criſto mandato da Dio ſta tutto quello che è più neceſſario all'uomo per condurlo alla vita eterna, qual conſolazione debb'eſſere pei Fedeli il vedere nella ſtoria della Religione la mirabile Provvidenza di Dio, colla quale ſi eleſſe, formò, e ſtabilì quel popolo, cui volea confidare gli ſuoi oracoli, e le ſue promeſſe (popolo da cui dovea naſcere il Criſto) la ſua bontà nel tollerarlo prevaricatore, e protervo, la ſua veracità e fedeltà nell'adempire la ſua parola, e ſopra tutto la carità, colla quale in tante guiſe andò riſvegliando continuamente in quel popolo la ſperanza, e l'eſpettazione del Liberatore facendo in tante diverſe maniere rappreſentare, e da un gran numero di Profeti in diverſi tempi predire i Miſteri tutti della vita di lui, e gl'ineffabili frutti dei patimenti, e della morte che egli dovea ſoffrire per la ſalute degli uomini.

Abbiam voluto, Fratelli Dilettiſſimi,

(1) *Ioan.* XVII. 3.

mi, rendervi conto delle ragioni per cui la ſpoſizione del Simbolo è divenuta lavoro aſſai lungo, il qual lavoro però non ſarà giudicato da voi nè troppo diffuſo, nè ſuperfluo ſe non avrà nulla che ſia inutile alla edificazione della Fede: perocchè a queſto ſol fine ( ſecondo la miſura della grazia, che ſi è degnato Dio di concederci ) fatichiamo, e ſcriviamo, bramando e domandando a Dio col Principe degli Apoſtoli, che parimente *ciaſcheduno di voi, ſecondo il dono ricevuto, ne faccia copia agli altri, come buoni diſpenſatori della moltiforme grazia di Dio, ... affinchè in tutto ſia onorato Dio per Gesù Criſto* (1), a cui è gloria e imperio ne' ſecoli de' ſecoli.

## LETTERA XVII.

### SOPRA LA PREDICAZIONE.

LA predicazione della Divina parola, la quale come c' inſegna il Santo Concilio di Trento (2) è il principal dovere dei Veſcovi, eſige dalla parte di Eſſi attentiſſima cura, e vigilanza particolar-

(1) 1. *Petr.* IV. 10. 11. (2) *Seſſ.* V. *cap.* 2. *de Reformat.*

colarmente per le occasioni assai frequenti, e inevitabili nelle grandi Diocesi, nelle quali occasioni divien necessario il delegare a dei semplici Sacerdoti Secolari, e Regolari questa gravissima parte del Ministero Ecclesiastico. Perocchè dice S. Gregorio Nazianzeno (1) non tutti possono essere idonei a parlare, e ragionare degnamente di Dio, e delle cose Divine; onde il Santo Concilio di Trento (2) ammonì i Vescovi, che non permettano ai Sacerdoti o Secolari o Regolari, di annunziare la parola se non sieno persone ben cognite, e commendevoli per la probità de' costumi, e per la Dottrina. Sendo adunque di tanta importanza, che i Predicatori sieno tali, che e colla santità della vita, e colla intelligenza, e scienza sieno ben preparati a procurare la gloria di Dio, e l'ampliazione, e propagazione del Regno Celeste mediante la conversione, e salute delle anime: Noi perciò bramando d'impedire che alcuno nella nostra Diocesi non si assuma di esercitare questo

(1) *Orat.* 39. *in Sancta lumina.*
(2) *Sess.* XXIV. *cap.* 4.

ſto Miniſtero ſenza eſſere autorizzato da legittima Miſſione, e perchè non accada quello che fece ſcrivere il Signore da Geremia Profeta contro certi Profeti di Iſraelle: *Io non mandava queſti Profeti, ed ei correvano, Io non parlava ad eſſi, ed eglino profetavano* (1); Ci ſiam creduti in obbligo di rinnovare le ordinazioni de' noſtri Sinodi (2), alle quali ſon conformi anche le Iſtruzioni del grande Arciveſcovo di Milano S. Carlo Borromeo (3). Salva adunque ai Parochi la facoltà di predicare ciaſcuno nella propria Parrocchia, neſſun Sacerdote, o Secolare, o Regolare di qualunque grado, o condizione, potrà nelle Chieſe di noſtra Dioceſi predicare in qualunque modo, ſe non avrà ottenuta la licenza da Noi in ſcritto, ſegnata o da Noi, o dal noſtro Vicario Generale. Abbiamo certa fiducia, che tutti i Parochi, e tutti i Rettori delle Chieſe per quello ſpirito di ubbidienza, che è proprio del loro

(1) *Ierem.* XXIII. 21.

(2) *Syn. Prov. an.* 1517. *Rubr.* 18. *cap.* 7. *Dioeceſ. an.* 1732. *tit.* 1. *cap.* 5. *n.* 1.

(3) *Conc. Prov. Mediolan.* V. *par.* 1. *de praed. verb. Dei*, & *Inſtruct. praedic. verb. Dei*.

ro ſtato terranno mano all' adempimento di queſt' ordine, e non permetteranno mai che verun Sacerdote aſcenda ſul Pergamo ſenz' eſſerſi aſſicurati della ottenuta licenza. Dat. in Firenze dal noſtro Palazzo Arciveſcov. 5. Maggio 1789.

## OMELIA

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA NOTTE DEL SANTO NATALE

dell' anno 1789.

QUello adunque che avea già ſecoli sì ardentemente bramato, quello che con tanta iſtanza avea richieſto la Spoſa de' Cantici, quello che i Patriarchi ſanti, ed i Profeti ſoſpirarono di vedere, queſto per la ineffabil carità di Dio Noi celebriamo in queſta ſacrata Notte adempiuto. Il Verbo di Dio, l' unico Figlio, ſapienza del Padre unita a ſe la noſtra natura nel ſeno della Vergine apparisce ſopra la Terra, in una ſteſſa Perſona riunite le due nature, vero Dio, e vero Uomo, un ſolo Criſto, uno iſteſſo Meſſia, il quale riunen-

do così, e pacificando il Cielo, e la Terra, e delle due cose una sola facendone divien nostra pace. Oh Figlio, Oh Madre! Oh Figlio, oh Pargoletto, *nato a Noi* dalla Vergine, come dice Isaia (1), secondo questa natività temporale: ma *dato* e donato *a Noi* dal Padre, col quale ha comune la Divinità, e l' Eternità; Figlio che ha sopra gli omeri suoi il Principato, che si chiama per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del futuro secolo, il Principe della pace. Oh Madre che riunisci sopra ogni ordine di natura colla Dignità di Genitrice il privilegio di Vergine; salutata perciò con tanto rispetto dall' Angelo, dichiarata piena di grazia, che hai teco il Signore, che sei benedetta tralle Donne, perchè eletta a concepire, e partorire questo Figlio. Con gran ragione adunque il Profeta (2) pieno d' estro Divino sulla considerazione di sì alto Mistero dice a Sionne, che di fortezza, e di fidanza grande si vesta, si ammanti dei vestimenti di sua letizia, perchè mosso da compassione de' nostri mali

(1) *Isai.* IX. 6.　　(2) *Id.* LII. 1.

li quel Dio che in altri tempi a sostener la fede, e la speranza degli uomini avea mandati li suoi Nunzi, i Profeti, Egli stesso in persona viene di presente a liberare, e salvare il suo Popolo. *Così Dio amò il Mondo, che diede il suo Figlio Unigenito* (1); affinchè divenuto Fratello degli Uomini coll'assumere la loro natura, della sua istessa natura divina li facesse consorti, ed egli, questo Unigenito, fosse il nostro Emmanuelle, *Dio con Noi* (2). Adori la Terra tutta in profondo, ed umil silenzio il Mistero dell' eccessiva carità del Signore, *perchè egli* ( dice Zaccaria ) *si è svegliato, e si è mosso dalla sua mansione santa* (3); e dopo d'aver per lungo tempo abbandonati gli Uomini sotto il giogo del comune tiranno, il Demonio, si è ricordato di loro, ed è venuto in persona a illuminarli, e salvarli. *Te confessino, o Dio, i popoli, Te confessino i popoli tutti: la terra ha dato il suo frutto* (4); quel frutto sublime, eccelso, adorabile, di cui parlò Isaia (5).

V 2 Ma

(1) *Ioan.* III 16.
(2) *Matth.* I. 23.
(3) *Zachar* II. 13.
(4) *Psal.* LXVI. 5.
(5) *Isai.* IV. 2.

Ma se io, o Re, e Dio, e Salvatore, se io considero il vostro ingresso nel Mondo non posso fare a meno di riconoscere verificata in voi quella parola del vostro Profeta: *Veramente un Dio ascoso se' tu o Dio Salvatore d' Israelle* (1). Un Dio nascoso non solamente per ragione della nostra natura assunta da voi con tutte l' infermità della carne tolto il peccato, ma ascoso eziandio per tutte le circostanze, che accompagnano la vostra venuta tra noi. Dalla gloria del Padre voi scendete fatto carne nel seno d' una Vergine, sposata ad un Uomo della famiglia di David, ma la cui povertà oscura la grandezza dell' antica stirpe reale. Voi nascete nella condizione di figlio di un Artigiano. Ma questo ancora non basta. Nascendo nella povera casa paterna avreste avuto povero, ma sicuro ricetto, povera culla, ma la men disagiata, che preparar vi potesse la tenerissima vostra Madre; ma egli era scritto, che il Salvatore, e il nuovo Re dello spirituale Israelle non dovea nascere in Nazareth, ma in Betlemme; ma egli era

(1) *Isai.* XLV. 45.

era necessario, che voi foste solennemente riconosciuto per Figlio di Abramo, Figlio, e erede di Davidde; e perciò il Padre, che sa far servire agli adorabili suoi disegni tutti i passi degli Uomini, dispose, che un Editto di Cesare tragga la Madre vostra, e il suo castissimo sposo da Nazzareth, e lo conduca a Betlemme, perchè si registrino i loro nomi nella patria d'Isai, e di Davidde.

Maria era vicina al termine del suo parto, il viaggio era assai lungo, la stagione rigorosa, ma Dio volle che Maria, e lo Sposo vadano a Betlemme. Fratelli Dilettissimi, impareremo noi a mirare, e adorare in ogni occasione ancor più molesta, e contraria a'nostri fini, a'nostri interessi la volontà del Padrone grande della Terra come del Cielo, e saprem noi adorare le non intese disposizioni di sua providenza? Quì a Betlemme la moltitudine grande di quelli, che per l'istessa ragione vi concorrevano al tempo istesso fa che Maria, e Giuseppe soffrano i rifiuti, a'quali è pur troppo sovente esposta la povertà; non trovano ospitalità, non trovano alloggio, e so-

no ridotti a cercar ricovero in una ſtalla; e in luogo tale, venuto per Maria il momento di partorire, Ella dà a noi il ſuo Figliuol Primogenito, e lo faſcia, e lo pone a giacere in una mangiatoia, perchè altra ſtanza per eſſi non ſi trovò. Ammiriamo, Fratelli Dilettiſſimi, la pazienza, la raſſegnazione di Maria, e di Giuſeppe, ammiriamo la maniera onde ſon trattate da Dio le due Perſone più ſante, e più care, che Egli aveſſe ſopra la terra, e il ſuo medeſimo Figlio. Maria, e Giuſeppe pieni della loro fede cogli occhi della lor mente illuminati dalla ſteſſa fede ravviſano, e adorano nel nato Figlio, in Gesù, il Legislatore, e Fondatore d'un Regno eterno, il quale dee ſoggettare tutti i Regni, e i Re della Terra alle leggi dell'umiltà, alle leggi del diſtaccamento da tutte le grandezze, e da tutte le magnificenze terrene; adorano quel Maeſtro divino, il quale inſegnando agli uomini le vie della vera beatitudine predicherà un giorno, *Beati i poveri di ſpirito, perchè di queſti è il Regno de' Cieli* (1); quel Maeſtro

(1) *Matth.* v. 2.

ſtro veuuto dal Cielo, e ſpedito dal Padre (come dice il Profeta (1)) per annunziare con iſpecial predilezione il Vangelo a' poveri. Amiamoli, Fratelli Dilettiſſimi, amiamoli i poveri per amor di Lui, il quale eſſendo ricco per noi ſi fe povero per far noi ricchi della ſteſſa ſua povertà; amiamoli perchè Gesù con iſpecial carità li amò, e li predileſſe. Ma veramente, o mio Salvatore, Voi ſiete un Dio, ma un Dio aſcoſo. Voi eterno, divenite Bambino lattente. Voi, l' Onnipotente, nulla avete, che non annunzi debolezza, e infermità: Voi Verbo, Parola ſoſtanziale del Padre, ſiete ſenza parola. Sebbene, che dico io ſenza parola? Mi parla la voſtra Infanzia, mi parla la ſteſſa voſtra piccolezza, mi parla la voſtra povertà, la mangiatoia iſteſſa mi parla, e tutto quello, che io veggio in Voi mi vi fa conoſcere ſempre adorabile, e ſempre più degno d' amore: quanto più umiliato, annientato per me, tanto più caro al mio cuore. Voi ſiete Re, e Figlio di Re, ma il voſtro Regno non è di queſto Mondo, il voſtro

(1) *Iſai.* LXI. 1.

ſtro Regno è il Regno della giuſtizia, e della virtù ſulla Terra, e della gloria riſerbata alla giuſtizia ne' Cieli. Apparteneva però all' amore del Padre verſo l' unico Figlio, ed era di ſomma importanza al ben degli uomini, che il Salvatore nato in tanta umiliazione foſſe conoſciuto, e adorato come Dio, e Re, e Signore di tutti li uomini. Quindi un Angelo ſcende dal Cielo, il quale cinto di ſplendore divino annunzia la naſcita di Gesù, ma a quali uomini? Ad uomini di povera condizione, a dei Paſtori, che vegliavano, e facevan di notte la ronda attorno al loro gregge, ad uomini laborioſi, di coſtume ſemplice, di vita innocente, di cuore retto, che aſpettavano la venuta del nuovo Re di Iſraelle, la venuta di quel Paſtore dell' Anime, tante volte ſotto di queſta immagine preconizzato nelle Scritture. Paſtore la cui carità verſo le ſue Pecorelle lo porterà fino a dare la propria vita per eſſe. *Io reco a voi novella di una grande allegrezza* ( dice a queſti l' Angelo ) *perchè è nato oggi a voi un Salvatore*, *che*

*che è il Cristo Signore, nella Città di David* (1). E appena quest' Angelo ebbe data nuova sì lieta, e sì grande ai Pastori, viene ad unirsi con esso una schiera della celestiale milizia, la quale celebra con festose voci la bontà, la sapienza, la possanza di Dio, e dice, *Gloria nel più alto de' Cieli a Dio, e pace in Terra agli uomini del buon volere* (2). In terra udirono quei Pastori il dolcissimo perenne Cantico, col quale nella Gloria celeste gli Angeli, e i Santi esaltano eternamente sopra tutte le opere del Padre la sua carità nel mandare al mondo questo Figliuolo, benedizione e salute per tutte le genti. Ma notate, Fratelli Dilettissimi, che i beati spiriti festeggiano con trasporti d' amore, e di laude il Mistero del Salvatore nascente; Mistero nel quale essi veramente riconoscono, e ammirano nuovi tesori della sapienza, e della bontà del Signore; Mistero però il cui frutto non è per essi, ma è tutto per noi. Noi infelici, se in vece di unirci con essi, se in vece di esultare santamente in Dio alla vista del bene

(1) *Luc.* II. 10. 11. (2) *Id. vers.* 14.

bene grande infinito, che viene a noi dato, in vece di presentarci a lui col cuore pieno di gratitudine, e di amore, e di desiderio di corrispondere alla eccessiva sua carità, ci restiamo freddi tuttora, e languidi, e senza spirito di riconoscenza, noi sì facili ad abbracciare con ardore le ombre stesse di gaudio falso, e insussistente.

In quella mangiatoia, dove giace questo nostro Mediatore, e nostra vittima, già offerisce al Padre per noi i patimenti, che soffre nel suo tenero delicatissimo corpicciuolo per la durezza del luogo dove egli giace, e pei rigori del verno; offerisce le lagrime, che sparse dagli occhi suoi, non per piangere le sue pene, ma bensì i nostri peccati; offerisce le sue adorazioni, e i suoi rendimenti di grazie per noi, e per noi implora la benedizione, e la pace. A questa mangiatoia portiamci, Fratelli Dilettissimi, co' fortunati Pastori, e rammentiamo, che ivi vediam giacere colui, del quale sta scritto: *Al principio era il Verbo, e il Verbo era presso a Dio, e il Verbo era*

*Dio*

*Dio* (1); ma di quella generazione, per cui egli è Figlio del Padre, chi può parlare? Noi però contentiamoci di ammirare, come quest' unico Verbo, vita, luce degli uomini, si unisce alla carne. Il Verbo si fece carne, e contratto lo spirituale sposalizio nel seno di Maria ne uscì come Sposo dalla stanza nuziale. Contentiamoci d'ammirare come quest' unico Figlio, che Dio avea nel Cielo, lo fa divenire Figlio dell' uomo, affinchè l' uomo diventi Figliuolo di Dio. Osserva attentamente, o uomo, quello, che per te si è degnato di diventare il tuo Dio, e da un Maestro, che ancora non parla, impara la scienza dell' umiltà, impara qual debba essere la gratitudine tua, e l'amore verso Dio, da cui il suo Figliuolo fu fatto per te tua giustizia, tua santificazione, e tuo riscatto; e per lui rendi li tuoi più teneri ringraziamenti al Padre, cui collo stesso Figlio, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli,

LET-

(1) *Ioan.* 1. 1.

## LETTERA XVIII.

IN OCCASIONE DI PUBBLICARE L'INDULTO PER CIBARSI

## DELL' UOVA E LATTICINI

nella Quaresima dell'anno 1790.

COl vicino ritorno del tempo santo della Quaresima si rinnovella per noi il debito di pregarvi, di esortarvi a santificare questo tempo accettevole colle orazioni, colla misericordia verso de' poveri, con tutte le opere di pietà, e colla più esatta mortificazione della carne, e delle passioni. Ella non è veramente opera dei soli quaranta giorni per l'uomo Cristiano, ma ella è incumbenza di tutta quanta la vita il portare nel proprio corpo la mortificazione di Cristo Gesù, dicendo l'Apostolo, che *quelli che sono di Cristo crocifiggono la loro carne co' vizi, e colle concupiscenze* (1), e il nostro stesso Salvatore Divino, *Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua* (2), cioè imiti me; ma ella è cosa troppo conveniente alla

(1) *Galat.* v. 24. (2) *Luc.* ix. 23.

alla pietà, e alla gratitudine dovuta al nostro amorosissimo Liberatore, che accostandoci noi a que' giorni, ne' quali celebreremo colla Chiesa Santa i patimenti, e la morte di Gesù Cristo, facciamo adesso con maggior fervore quello, che ci è ordinato di fare generalmente per tutto il tempo di questo nostro pellegrinaggio. Ricordiamoci, Fratelli Dilettissimi, di quella ineffabile eccedente carità per cui il Signor nostro, l'unico Figlio di Dio, presa la forma di Servo, per noi pregò, digiunò, sofferse ogni maniera di pene, fatto ubbidiente fino alla morte, e fino alla Croce; e tenghiamo sempre dinanzi agli occhi quella gravissima parola del Principe degli Apostoli: *Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio, perchè le vestigie di lui seguitiate* (1). Uniamo colle sue orazioni le nostre, colla sua ubbidienza la nostra, e i nostri co' suoi digiuni; e chiunque con tale spirito osserverà l'astinenza Quaresimale si unirà eziandio colla Sposa di Lui, la Chiesa, la quale con tanto, e sì vivo affetto di carità ci esorta, e c'invita

vita

(1) 1. *Petr.* ii. 21.

vita a rivolgere a Dio il cuor nostro, a implorare la misericordia sua sopra di noi, a rivestirci dello spirito di penitenza, giacchè siam peccatori. Infelici que' figli di questa tenerissima, e santissima Madre, i quali in questi sagrati giorni di umiliazione si allontanassero dai sentimenti ed affetti di lei; e mentre ella geme dinanzi a Dio, si affligge, prega con tanta istanza per essi, ricusassero di aver parte con lei, e di seguirne l' esortazione, e l' esempio. Noi prostrati davanti al Padre delle misericordie lo pregheremo, Fratelli Dilettissimi, per lo stesso suo Figliuolo Gesù Cristo, che ciò non avvenga di alcuno di voi, e lo pregheremo ancora che non abbia ad essere di danno ad alcun' anima la mitigazione dell' astinenza, la qual mitigazione dobbiamo annunziarvi. Conciosiachè mossi dalle istanze del rispettabile Magistrato Comunitativo abbiamo domandato, e ottenuto dal Sommo Pontefice la permissione di far uso dell' Uova, e de' Latticini, eccettuati da tal dispensa i primi quattro giorni, le Quattro Tempora, la Vigilia di S. Mattia, la

Vi-

Vigilia dell' Annunziazione di Maria Santissima, e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa. Vaglia questa Dispensa, che noi colla facoltà Apostolica concediamo, a sollievo de' poveri, a conforto dei deboli, e non mai a scapito della pietà; e anzi procurisi di compensare l'addolcimento dell' osservanza col maggior fervore dell' orazione, e coll' augumento di tutte le buone opere. Con tal fiducia diamo a tutti la nostra Pastorale Benedizione.

## LETTERA XIX.

### IN OCCASIONE D'INTIMARE UN TRIDUO NELLA METROPOLITANA, ED ALTRE CHIESE.

G*Razia a voi, e pace da Dio Padre Nostro, e dal Signore Nostro Gesù Cristo* (1): Venendo a parlare a voi nelle circostanze presenti, qual altro principio migliore possiam dare al Nostro Discorso, Noi già per obbligo di Ministero assuefatti a non avere altro studio, altro pensiero se non del vero vostro bene, al qual bene sono indiritte le Nostre

(1) *Rom.* 1. 7.

ftre follecitudini, e confagrata la Noftra vita? Chiedendo, come facciamo col maffimo impegno del Noftro cuore, per voi la Grazia, vi bramiamo il primo, e il maffimo dei doni di Dio, dei doni, dico, fpirituali, ed eterni: e chiedendo per voi la pace, vi bramiamo il maffimo dei beni temporali, quel bene tanto neceffario per confervare quel primo, quel bene, fenza di cui non fi conferva quel primo. Perocchè qual è quel bene, che non fi perda, perduta che fia la tranquillità, e la pace? Permettetemi adunque, Fratelli Dilettiffimi, che io vi apra il mio cuore, e colla fiducia di un padre che parla ai propri figli (che tali voi mi fiete in Crifto Gesù) io vi dica che non fenza eftremo mio dolore potei vedere in una parte di quel popolo, che io amo teneriffimamente nel Signore, de' femi altronde venuti d'inquietudine, de' fegni di divifione inafpettati per me, e per chiunque conofca il carattere di un popolo, che fi è fempre diftinto per la fua docilità, e per la fua ubbidienza alle Leggi e Civili, e Ecclefiaftiche, e per la dolcezza e manfuetu-
dine

dine del coſtume. Ma in una qualunque ſocietà grande non è coſa nuova che trovinſi de' membri, o poco timorati che abuſino della incoſtanza dei deboli, o de' poco cauti, che ſi laſcino ſovvertire dalle ſuggeſtioni de' cattivi. Facciamo giuſtizia ai buoni, li voti de' quali ſono tutti per l' onore della Religione e della pietà, e per il buon ordine, e deploriamo dinanzi al Signore la cecità, e la malizia di quelli che hanno abuſato della occaſione per portarſi agli eccesſi, de' quali ci vergognamo, e de' quali esſi ſtesſi forſe già ſi vergognano. Piangiamo, Fratelli Dilettisſimi, la temerità di queſti Noſtri Fratelli, preghiamo per esſi il Padre delle miſericordie, che lor dia lume per conoſcere la gravezza de' mali commesſi, diſprezzando le Leggi, violando il riſpetto, e la ubbidienza dovuta ſempre al Sovrano, e diſonorando la Religione. Queſta Religione ſanta ci obbliga a riverire, e a ſtar ſoggetti alle Poteſtà, perchè ogni Poteſtà è da Dio, e a Dio reſiſte chi ad eſſo reſiſte (1). Queſta Religione ſanta ci



(1) *Rom.* xiii. 1. 2.

obbliga ad amare tutti gli uomini, rispettando in essi l'imagine del comun Padre Dio Creatore e Conservatore di tutti. Questa Religione ci obbliga ad avere viscere di compassione per quelli, che non sono ancora riuniti con noi nello stesso ovile di Cristo, ma possono riunirsi, e dobbiam pregare, e chiedere a Dio che si riuniscano, se amiamo Dio, se amiamo quel Gesù Cristo, per la cui sola Grazia, e misericordia abbiam ricevuto noi di non essere increduli come essi sono. Trafissero vivamente l'anima mia, Fratelli Dilettissimi, tutti i disordini, che o vidi, o udii nelle poche ore della biasimevole effervescenza; ma vi confesso che nissuna cosa più mi commosse, che il gravissimo scandalo dato ad un popolo nemico della Fede, ma che dobbiamo amare e rispettare secondo la Fede; E qual fu la consolazione che mi inondò, quando alle mie parole vidi un numeroso popolo ritirarsi dal luogo del tumulto, seguirmi alla Chiesa, ed ivi domandare a Dio il perdono de' traviati, e il ristabilimento della pace nella Città!

Vidi allora la vera indole di un popolo

polo

polo Cristiano, popolo amatore della pace, popolo di figliuoli di Dio, che sono benedetti da Dio, il quale non benedice se non quelli, che stanno nell' unità, e nella concordia. Perocchè della Chiesa, e alla Chiesa Cristiana parlando, dice lo Spirito Santo per bocca di Davidde, *che il Signore i figli di Lei benedice dentro di Lei, Egli che ha messa ne' suoi confini la pace* (1), affinchè intendiamo come co' figli non è benedetto chi non istà nella pace. Amiamola, Fratelli Dilettissimi, questa pace con tutto l'impegno del cuore, secondi ciascuno per la sua parte le sagge provvidenze date per conservarcela da chi governa, secondiamo specialmente con affetto di buoni sudditi le note intenzioni, e i desidéri del Clementissimo Nostro Sovrano. *Cercate* ( vi dirò col Profeta ) *la pace della Città,... perchè nella pace di lei sarà la pace vostra* (2), e il Dio della pace, e della carità sia con tutti voi, come di tutto cuore vi auguriamo, dando a tutti la Nostra Pastorale Benedizione.

Vi esortiamo a concorrere in que-



(1) *Ps.* CXLVII. 2. 3. (2) *Ierem.* XXIX. 7.

ſti tre giorni 10. 11. e 12. la mattina di buon ora ad alcuna delle cinque Chieſe di Ceſtello, S. Niccolò, S. Lorenzo, S. Ambrogio, e S. Marco, dove sarà ogni mattina un' Iſtruzione Morale, e la Benedizione del Santiſſimo Sacramento, e Domenica proſſima comincerà un Triduo nella noſtra Metropolitana all' Altare del Glorioſo Noſtro Protettore S. Zanobi, e vi ſarà ſulla ſera un Diſcorſo, e preghiere comuni, e Benedizione del Santiſſimo Sacramento coll' Indulgenza di quaranta giorni.

Dato in Firenze dal Noſtro Palazzo Arciv. queſto dì 10. Giugno 1790.

# O M E L I' A

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DELL' EPIFANIA

dell' anno 1790.

IL Verbo di Dio fatto carne, e divenuto l' unico mediatore tra Dio e gli uomini chiamò per mezzo degli Angeli alla ſua culla le primizie di quella nazione che ebbe la legge, ebbe i Pro-

Profeti, ebbe le promesse divine riguardanti il Cristo, il quale dalla stessa nazione dovea nascere; e queste primizie furono i Pastori, i quali, come vedemmo, istruiti dagli Angeli furono i primi a riconoscere e adorare il nato Cristo. Ma di questo Cristo era stato già scritto (1), ch'egli dovea esser la pietra angolare eletta, sulla quale le due pareti vegnenti da opposte parti si unissero, perchè egli delle due cose, cioè de' due popoli, dovea farne una sola cosa, ed evangelizare la pace ai vicini non solo, ma anche ai lontani, e formare in se stesso, dice l'Apostolo (2), dei due (dell' Ebreo, e del Gentile) un solo uomo nuovo, un solo gregge sotto un solo Pastore. Il Mistero era stato sovente e in molte guise predetto nelle Scritture sante, ma da pochi uomini conosciuto e inteso; e agli stessi Apostoli del Signore recò meraviglia grande allorchè ne videro mirabilmente cominciato l'ademinpimento (3). Di questo adempimento però un sicuro pegno si fu quello che in que-

 sto

(1) *Ephes.* ii. 14. 20.
(2) *Ibid.* 15. 17.
(3) *Actor.* xxi 20.

ſto giorno fu a noi conceduto nella venuta de' Magi a Betlemme per adorare il nato Re de' Giudei. E oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, come in queſte noſtre primizie riſplendeſſe la virtù ed efficacia della gloria del Salvatore, e quanto grande, e viva e coſtante fu in queſti uomini la fede, che fino alla culla del nato Re gli conduſſe! Veggono nell' Oriente una ſtella, ch' ei chiamano *Stella di queſto Re* (1) perchè data per ſegno della ſua naſcita, e toſto ſi mettono in viaggio, e vanno a Geruſalemme, e a Geruſalemme capo e ſede primaria della Chieſa Giudaica ſon eſſi i primi che del nato Meſſia portano la novella, novella che mette in turbamento il Regnante, e la Città tutta quanta. Noi però per molte prove ſappiamo (2) che in queſto tempo appunto la venuta del loro Meſſia dagli Ebrei ſi aſpettava non ſolo, ma ſi credeva imminente, e perciò qualche tempo appreſſo ſi figurarono che il Meſſia foſſe quel Giovanni, il quale non

(1) *Num.* XXIV. 17. *Matth* II. 2.

(2) *Veggaſi M. Boſſuet Diſcorſ. ſull' Iſtor. Univerſ. par* 2. *cap.* 23., *e il P. Peſron, Prefazione ſopra l' Iſtoria Evangelica.*

non era ſe non la voce di lui, il banditore, il precurſore del Criſto (1). Chi adunque potrà non meravigliarſi di vedere il popolo di quella gran Città meſſo in agitazione ed in inquietudine per una novella che dovea rellegrarlo e riempirlo di conſolazione? Popolo infelice, infelice Città che non conoſce il tempo della viſita del ſuo vero Re e Paſtore: popolo infelice perchè reſtando inſenſibile all'annunzio del bene che Dio gli mandava ſi guida ſolamente co' riguardi, e coi timori degli uomini. Ma Dio vuole che i Magi dalla ſteſſa Chieſa Giudaica imparino in qual luogo potranno trovare quel Re, a cui non ſembra che penſi più la cieca e indurata nazione. Erode aduna tutti i capi delle famiglie ſacerdotali e i Dottori della Legge, e ad eſſi domanda, dove ſia per naſcere il Criſto; e queſti concordemente riſpondono ch'ei dee naſcere in Betlemme, perchè così ha predetto già tempo un Profeta (2). Così degli ſteſſi ſoſpetti e timori d'Erode ſi ſerve la ſempre ammira-

(1) *Luc.* III. 15. *Ioan.* I. 19. 2.
(2) *Mich.* V. 2. *Matth.* II. 6.

mirabile Providenza divina per far sapere autorevolmente ai Magi quello che con tanta fede e costanza cercavano. Così Dio a un tempo e rimunerava, e consolava questa loro fede, e rendeva inescusabile la incredulità non solo del popolo, ma de' suoi capi ancora, e de' suoi Sacerdoti. Perocchè quanto strana e quasi inconcepibil cosa è il vedere come dopo che ebbero mostrata a quelli stranieri, e additata la via per trovare il loro Messia, nissun di essi si muove, nissun si offerisce per loro compagno, ma lasciano che quelli soli, che da rimoto paese eran venuti fino a Gerusalemme a cercarlo, vadano anche a Betlemme per rinvenirlo. E ben potea la miscredenza degli Ebrei, e la loro non curanza essere un' occasione di tentazione e scandalo per una fede minore di quella che Dio pose nel cuore dei Magi. Eglino son chiamati segretamente da Erode, e da lui imparano quello che egli avea imparato dalla Sinagoga, e gli manda a Betlemme, e con perfide intenzioni comanda che s' informino esattamente del nato Bambino, e trovatolo

glie-

gliene dieno contezza perchè possa andare egli ancora a adorarlo. Ma Dio si burlerà dei perversi disegni, e della ipocrisia di quest' empio, e secondando la pietà e la fede de' Magi renderà inutili e vane le sollecitudini e le trame del Tiranno. Escono i Magi di Gerusalemme: e qual dovette essere la loro consolazione in vedendo apparir nuovamente la stella medesima che gli avea invitati e mossi ad intraprendere quel lungo e pericoloso viaggio? Questa stella va innanzi ad essi, e segna ad essi la strada: Anime che cercate Dio e la sua volontà, se nella semplicità del cuore, e con vera docilità voi lo cercate, non temete giammai che il suo lume, e il suo spirito vi abbandoni; e se egli avviene talora che egli per qualche poco di tempo nell' oscurità vi lasci per far prova di vostra fermezza, non tarderà però la sua luce a mostrarsi; e quanto saran dolci i momenti del vostro gaudio all' apparir della stella consolatrice? Ma che dirò io a quelli uomini, i quali simili a' Giudei del lume che Dio dà loro colla sua santa parola e colla voce

ce

ce de' ſuoi miniſtri, non ſi ſervono per battere la via retta, per adempire la ſanta legge? Che dirò io ſe non quello che per loro ſciagura dovetter udire dalla bocca ſteſſa di Criſto gli ſteſſi Giudei, vien a dire, che ſarà tolto ad eſſi quel lume di cui non fanno verun profitto, e ſarà dato a quelli, che per eſſo ſi renderanno capaci di produr frutti degni del regno di Dio (1). Mirate di fatto la nazione de' Patriarchi e de' Profeti, mirate la diſcendenza di quell' Abramo fedele, cui fu dato di vedere il giorno di Criſto, e di intendere i ſublimi miſteri, mirate i figli di quel ſantiſſimo Patriarca abbandonati da Dio per la pravità e corruzione del loro cuore, che hanno orecchie e non odono, occhi e non veggono, e nella loro ſtupidità non hanno veruna ſollecitudine per ſaper nuova di quel Meſſia che è ſtato per tutti i ſecoli addietro l' eſpettazione di Iſraelle. Adoriamo, Fratelli Dilettiſſimi, i ſempre giuſti e incomprenſibili giudizi di Dio, ammiriamo nel nato Bambino la poteſtà di cui è già riveſtito dal

(1) *Matth.* XXI. 43.

dal Padre ſuo. Egli fin dall' Oriente colla ſua ſtella chiama i Magi, e ad eſſi nati nelle tenebre e nella corruzione della idolatria dà la conſolazione e la grazia di conoſcerlo e di adorarlo; Egli laſcia nella cecità e nel ſuo induramento l' Ebreo ſprezzatore de' Gentili ed invanito de' privilegi concedutili da Dio, verſo del quale egli è ſempre ingrato e protervo; Egli nella ſteſſa umiliazione in cui naſce fa tremare ſul trono un Re crudele e ſuperbo, onde in qualche modo comprendaſi quello ch' ei farà allora quando comparirà Giudice dei vivi e dei morti, circondato di gloria e di maeſtà. Felici quegli allora i quali a imitazione dei Magi avran cercato con ogni ſtudio le vie che conducono a lui, e ad ogni altro bene avran preferito l' acquiſto di lui. Perocchè oſſervate in queſti Gentili, in queſte noſtre primizie qual fu la pienezza e la perfezione della fede. Si ferma la ſtella ſopra del luogo dov' era colla Madre Vergine il Bambino di cui fanno ricerca, entrano dentro, e nè la miſeria del luogo, nè tutti i ſegni della povertà e dell' abbandonamenro ch' ei

veg-

veggono nella Madre e nel Figlio non alterano i loro ſentimenti, nè raffreddano quell'ardore col quale ſi moſſero a ricercarlo; ed ammirando le imperſcrutabili diſpoſizioni divine non dubitano che ſotto tanta umiliazione naſcondaſi il Re degli uomini, il Dio degli uomini, e degli Angeli, il quale con inuſitati modi opererà la ſalute di tutte le genti, patendo, e morendo per eſſe. Quindi è che proſtrati a terra lo adorano, e queſta lor fede teſtificano più cogli affetti del cuore che colle parole, e la teſtificano eziandio chiaramente coi doni che gli offeriſcono, Oro come a Re, Incenſo come a Dio, Mirra come ad uomo mortale, perchè il Verbo che era Dio ſi fece carne, e nella carne fu ubbidiente fino alla morte. Quanto bella e compiuta, e al Pargoletto divino accettiſſima fu queſta confeſſione di fede fatta a' piedi di lui dai Magi! Pel merito di queſta fede l' ulivaſtro ſalvatico è inneſtato al domeſtico ulivo; per eſſa queſti Gentili ſono incorporati al popolo del Signore; per eſſa l' ulivaſtro divien capace di produrre frutti di vita, che

ei non poteva di sua natura produrre, perchè in esso già la gloria del Salvatore cangiò la natura. Celebriamo, Fratelli Dilettissimi, nella unità delle genti di tutto il cattolico mondo, celebriamo con santo gaudio il sacrato giorno della manifestazione di Gesù Cristo, e della vocazione nostra alla comune fede di Cristo; giacchè in nome di tutti noi presentarono i Magi in questo dì le adorazioni loro e i doni, di noi eredità di Cristo, fino agli ultimi termini della terra, di noi per amor de' quali rimase in parte nell' accecamento Israelle, affinchè nel regno di Dio entrasse la pienezza delle nazioni; Noi a' quali fu conceduto come a quelli di conoscere il Signore e Salvatore Cristo Gesù, il quale venuto a consolarci e riscattarci giacque allora in una mangiatoia, e siede ora nel Cielo per sollevarci fino a lui, onoriam questo giorno adorando e benedicendo la carità di Dio, il quale non per le opere di giustizia, che noi avessimo fatte, ma per sua sola misericordia ci salvò (1) chiamandoci alla cognizione dell' unico Salvatore; e per poter cor-

(1) *Ad Tit.* III. 5.

corrifpondere all' eccesfivo amor fuo domandiamogli l' Oro di una carità fincera e ardente verfo di lui, follecita ed attiva verfo dei proflimi; domandiamogli l' Incenfo, cioè lo fpirito di orazione fervorofa e coftante; domandiamogli la Mirra della mortificazione continua de' fenfi e delle paffioni. Crifto, dice l' Apoftolo (1), fu Miniftro e Predicatore dei circoncifi, perchè egli dovea adempire le promeffe fatte da Dio ai Padri loro; ma quanto ai Gentili eglino della loro forte felice dian tutta la gloria a Dio, e alla fua mifericordia. Dio Padre della gloria, che vi degnafte di chiamarci gratuitamente in Crifto Gesù (1) ad effer voftro popolo e pecorelle de' voftri pafchi, fateci degni della vocazione voftra fanta, e compite in noi tutta la buona volontà voftra, e l' opera della fede colla potente grazia voftra, affinchè in noi fia glorificato il nome del Noftro Signore Gesù Crifto, e noi in lui per grazia del noftro Dio e Signore Crifto Gesù, al quale con voi e collo Spirito Santo fia gloria e onore per tutti i fecoli.

OME-

(1) *Rom* xv. 8. 9. (2) *Theff.* 11. 12. 13.

# OMELIA

FATTA NELLA METROPOLITANA
LA MATTINA DELLA PENTECOSTE
dell' anno 1790.

IL Salvatore Dio nostro Cristo Gesù, nel quale ci fu dato dal Padre ogni bene, risuscitato da morte, compiuta l' opera grande, per cui era venuto tra noi, dovendo tornare al Padre, consolando i suoi, da' quali dovea assentarsi, avea detto loro: Non vi lascerò orfani, non vi lascerò senza Padre, ma quando sarò tolto a voi manderovvi lo Spirito di verità. Adempiè egli in questo giorno la sua parola, e coronando con questo massimo dono gl' infiniti benefici fatti a noi colla sua venuta sopra la terra, diffusa colla missione dello Spirito Santo la carità di Dio sopra i credenti, gli fa, anzi gli crea nuovi uomini, la faccia del mondo rinnuova talmente che nella carne mortale vivendo, ma gli affetti, e le speranze, e i desideri avendo fissi nel Cielo, gli già figliuoli del secolo rigenerati per lui, uomini non

più terreni, ma spirituali, e immortali divengano. Perocchè a questo fine lo Spirito del Padre, e del Figlio viene oggi mandato per i meriti dello stesso Figlio sopra il piccolo gregge di Gesù Cristo; gregge che all' infinito dovea crescere, e moltiplicarsi mediante la grazia del medesimo Spirito. Udite, Fratelli Dilettissimi, la divina per noi dolcissima istoria. *Sul finire dei giorni della Pentecoste* (1), viene a dire il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, giorno di solennità grande presso gli Ebrei, perchè in quel giorno avean ricevuta la legge data loro pel ministero di Mosè, in quel medesimo giorno, mentre e gli Apostoli, e con Maria Madre di Gesù le donne, e i discepoli di lui riuniti in un medesimo luogo, perseverando nella orazione, con grande ardore chiedevano, ed aspettavano l' effetto della promessa del Salvatore, *venne di repente dal Cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo* (2), suono mandato apposta per rendere tutti attenti al grande ineffabile mistero, che riuniva la nuova fami-
glia

(1) *Actor.* II. I. (2) *Ibid.* II. 2.

glia di Dio, suono che riempiè tutta la casa, casa, che era figura della Chiesa Cristiana, nella quale la grazia dello Spirito Santo dovea diffondersi insieme colla predicazione dell' Evangelio, e dal Cielo venne quel suono, come osserva il Grisostomo (1), perchè effetto di quello Spirito, che veniva, era di trarre i cuori degli uomini al Cielo; e il vento gagliardo dimostrava la forza superiore e divina, colla quale i Predicatori del Vangelo avrebbero tratto, e soggettato il mondo intiero a Gesù Cristo. *Apparver quindi*, ai congregati, *delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di essi* (2); così veniva a presagirsi, e rappresentarsi come la luce della verità predicata dagli Apostoli animati da questo Spirito avrebbe acceso negli uomini un ardentissimo amore de' beni celesti, pel quale amore ciascuno di essi potesse dire come Paolo: *Chi ci separerà dall' amore di Gesù Cristo? Forse la tribolazione, forse l' angustia, forse la fame, forse la nudità ..... forse la persecuzione, forse la spada?* Ma io



(1) *Hom. 1. de S. Pentecost.* (2) *Actor. 11. 3.*

*son sicuro che nè la morte, nè la vita,... nè alcun' altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è* ( fondata ) *in Cristo Gesù Signor nostro* (1). E notate, Fratelli Dilettissimi, come è detto, che il fuoco divino ( le lingue come di fuoco ) si posò sopra ciascuno di essi, perchè s' intendesse come la Chiesa sarà in ogni tempo illuminata, assistita, governata da questo medesimo Spirito, dal quale fu congregata. Questo Spirito di verità, che si posa sopra di lei, la terrà ferma, ed immobile nella verità; egli anzi sarà per lei il Maestro di tutte le verità, onde non abbia a lei accesso l' errore, onde e ne' suoi insegnamenti, e nella sua disciplina ella sia sempre senza macchia, sia sempre santa, ed immacolata. E quanto bene lo Spirito di carità, Spirito efficacissimo, Spirito potentissimo è rappresentato da questo fuoco, perocchè egli, dice il Grisostomo (2), consumò i vizi, e i peccati del mondo come rapida fiamma che un'

(1) *Rom.* VIII. 35. 38. 39.
(2) *Hom.* IV. *in Act. n.* 2. & *Hom.* 1. *de S Pentecost. n.* 5.

un' ampia, e antica ſelva divora, onde era già ſcritto (1) che Dio è un fuoco divoratore. *Furono adunque ripieni tutti di Spirito Santo* (2), ricevettero la pienezza dello Spirito ſteſſo di Dio, di quello Spirito ſoſtanziale, come dicono i Padri, il quale in una ſteſſa divinità ſuſſiſte col Padre, e col Figlio, da' quali procede, terza Perſona della ſempre adorabile Trinità. Ammiriamo con Agoſtino (3) la ineffabile pietà, e carità del noſtro Salvatore divino. Egli nella ſua Aſcenſione portò l' umana natura al Cielo, e manda adeſſo lo Spirito Santo vero Dio ſulla terra. Quanto grande è il penſiero che egli ſi dà di riſtorare la nuova ſua Creatura: ecco venir di ſopra nuovo Medico, e nuova medicina: ecco che di bel nuovo la Maeſtà divina ſi degna di viſitare li ſuoi malati: ecco che di bel nuovo le divine coſe colle umane ſi meſchiano, viene a dire, ecco lo Spirito Santo che ſubentra a tenere il luogo del Redentore, affinchè i benefici, e

 le

(1) *Deuter.* IV. 24.
(2) *Act.* II. 4.
(3) *Serm* 182. *al.* 185. *de tempore in Append. tom* 5. *Oper. S. August.*

le grazie cominciate dal Salvatore si perfezionino per virtù dello Spirito Santo (1), e questi santifichi quei che Gesù riscattò, e del popolo acquistato da Cristo lo stesso Spirito sia custode. *Furon ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare vari linguaggi* (2), la pienezza istessa dello Spirito che gl' investì non permise lor di tacere, ma accesi dal suo fervore subitamente si volsero a celebrare le lodi di Dio, a far conoscere i doni ricevuti, e a spanderli sopra de' loro Fratelli. Tanto è veloce la parola della Sapienza, e tanto presto s' impara quello che dee insegnarsi quando si ha Dio per Maestro (3). Da questo giorno adunque cominciò a farsi udire la tromba della predicazione Evangelica, da questo giorno la pioggia dei doni celesti, i fiumi delle benedizioni divine irrigarono, e fecondarono tutta quanta la deserta, e arida terra. Cominciarono a parlar vari linguaggi, a parlare i linguaggi di tutte le Genti, perchè tutte quante doveano essere col-
la

(1) *Serm.* 182. *al.* 158. *de tempore n.* 1. *in Append. tom.* 5 *Oper. S. August.*
(2) *Actor.* II. 4.
(3) *S. Leo Serm.* 1. *de Pentecost.*

la voce degli Apostoli invitate e introdotte nella società de' figliuoli di Dio, e a divenir membri del mistico Corpo di Cristo. La superbia degli uomini, dice Agostino (1), fu causa della divisione, e diversità delle lingue, per opera di umili spiriti si riunirono in una fede, e in una Chiesa tutte le lingue: lo spirito di superbia disperse, lo Spirito Santo riunì e congregò, e di tutte le lingue formò un sol popolo, un solo ovile, un solo gregge. Come adunque allora chi aveva ricevuto lo Spirito Santo riconoscevasi dal parlare le lingue di tutti, così adesso, dice S. Agostino (2), potrà conoscere di avere lo stesso Spirito colui che sta unito col vincolo della pace alla Chiesa diffusa ed estesa per tutte le Genti. E ciò come bene ci avvisa di amare la unione, e di amare i sagri vincoli che ci legano alla unica Sposa di Cristo, alla Chiesa santa cattolica, nella quale sola lo Spirito Santo risiede, si comunica dai successori degli



(1) *Enar. in Psal.* LIV. *n.* 11.
(2) *Enar. in Psal.* CXLVII. *n.* 19. *Serm.* 183. *al.* 188. *de tem. n.* 3. *in Append.*

Apostoli, e si riceve dai Fedeli. Quello Spirito adunque, il quale un giorno al principio, cioè, della creazione, si movea sopra le acque per fecondarle (1), quello Spirito, per cui furono stabiliti, e ornati i Cieli, quello stesso Spirito vivificante chiamato, secondo l'ordine dato da Dio ad Ezechielle (2), dai quattro venti venne, e discese a purificare, a santificare le anime, affinchè rinnovellata, e quasi ricreata la nostra terra desse frutti di vita, frutti di quella giustizia che viene da Dio mediante la fede. E quali e quanto ammirabili si videro questi frutti in questa santa giornata! Spargesi tosto per la Città la novella di quel gran prodigio, che uomini nati in paese di niuna cultura, e poco meno che barbaro, parlando tutte le lingue, celebrano le lodi di Dio, e predicano la fede del Salvatore, e si raduna presso gli Apostoli gran turba di Giudei d'ogni nazione, concorsi, secondo il costume de' paesi anche molto rimoti, a Gerusalemme per celebrarvi la loro solennità, e restano atto-

(1) *Chrysost. Hom.* 3. *in Gen. n.* 1. 2.
(2) *Ezech.* XXXVII. 9.

attoniti, perchè ciascheduno gli sente parlare la sua propria lingua, nella quale ciascuno era nato: i timorati rispettando quello che non sanno comprendere dicono: *Che mai sarà questo* (1)? I libertini, e gl' increduli accusano temerariamente di ebbrezza il fervore, e lo zelo ardente de' nuovi Predicatori, e colle loro irrisioni si meritano di perdere l' intelligenza del Mistero di Dio. Allora il Capo, il primo Pastore del nuovo gregge, alza la voce, rintuzza e confonde i derisori, e fa vedere adempiuta la promessa fatta da Dio agli stessi Ebrei per Gioele quando avea detto: *Avverrà negli ultimi giorni, dice il Signore*, avverrà ne' giorni del Messia, *che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figlie...... e farò prodigi su in Cielo, e de' segni giù nella terra* (2). E dipoi dimostrata colle testimonianze delle Scritture la verità della Missione di Gesù Cristo, e la sua risurrezione da morte, di que' medesimi Ebrei, traditori

(1) *Actor.* II. 12.
(2) *Joel.* II. 32. *Actor.* II. 17. 19.

ri e omicidi del loro Messia, più di tremila uomini convertiti e compunti abbracciano la penitenza, e rigenerati mediante l'acqua, e lo Spirito Santo, innestati a Gesù Cristo, furono come le elette primizie della Chiesa di Dio in Gerusalemme. E di qual Chiesa parlo io, Fratelli Dilettissimi? Di quella Chiesa nella quale colla virtù del Sangue di Gesù Cristo risplendè tanto mirabilmente l'efficacia dello Spirito divino che la avvivò, di quella Chiesa della quale la perseveranza nell'Orazione, la fraterna concordia dolcissima, il distaccamento de' beni terreni, anzi la rinunzia di essi ai piedi degli Apostoli, la eminente carità è celebrata nelle stesse Scritture sante; di quella Chiesa la quale ebbe la gloria di dar quasi tanti testimoni della verità, e tanti martiri a Gesù Cristo, quanti ebbe fedeli. Qual mutazione della destra dell'eccelso fu questa, e quanto stupore dovea risvegliare in tutti gli uomini per disporgli all'amore della fede di Cristo il vedere come quella Gerusalemme che uccideva i Profeti, lapidava i Nunzi di Dio, e non ri-

risparmiò il sangue, e la vita dello stesso unico Figlio, il veder dico questa Città dare a Dio ed a Cristo adoratori tanto ferventi, e in tanto numero, e di tal santità di vita da meritare gli elogi del grande Apostolo delle genti. Spirito santificatore, di cui furono opera i prodigi operati in questo giorno ne' cuori degli uomini, noi sappiamo, che secondo la parola del Salvatore e Dio nostro Cristo Gesù (1), voi foste dato alla Chiesa per esser con essa in eterno, voi seguiterete adunque per sempre a difenderla, a consolarla, ed a reggerla: Noi come membri di essa abbiam diritto a sperare i vostri doni, e la costante assistenza vostra in questo nostro pellegrinaggio: Venite adunque venite ad avvivare in noi la grazia che ricevemmo nella nostra confermazione. Voi Padre de' poveri fateci parte de' vostri beni, voi sorgente di luce rischiarate le nostre tenebre, voi vera vita de' cuori rinnovate in noi quello spirito di fede per cui dobbiam camminare: fate che intendiamo qual sia il bene che ricevem-

(1) *Ioan.* XIV. 16.

vemmo, affinchè conoſciamo i noſtri debiti e per la ingratitudine non ci perdiamo; fate che comprendiamo il biſogno urgente continuo che abbiamo di voi per vincere i nemici di noſtra ſalute, per conſervare lo ſpirito di adozione de' veri figliuoli, di cui ci faceſte dono nella noſtra rigenerazione per Gesù Criſto Signor noſtro, al quale con voi e col Padre ſia gloria e onore per tutti i ſecoli.

# OMELIA

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DI TUTTI I SANTI

dell' anno 1790.

QUanto lieto e giocondo, Fratelli Dilettiſſimi, ai veri fedeli debbe eſſere queſto gran giorno, nel quale la noſtra buona Madre la Chieſa mette davanti agli occhi di noſtra fede quell' immenſo trionfante eſercito di noſtri Fratelli. i quali dalla valle del pianto, dalle fatiche, e dai combattimenti, dai timori, e dalle afflizioni ſon pervenuti

alla

alla consolazione perenne, alla pace perpetua, e al gaudio sempiterno, beati con Dio, beati del medesimo Dio. Le passate cose, sentirono dirsi (1), le passate cose non sono più, nè mai più saranno, e tutto sarà nuovo per voi quello che Dio fa per voi, nuova terra, terra de' viventi, nuova vita immortale, nuovo felicissimo stato, nel quale avrete colla liberazione da ogni male, l'abbondanza di tutti i beni della Casa di Dio. Udirono queste parole, udirono queste promesse li Santi nostri Fratelli, e credettero, e nella fede di tali promesse camminarono le vie di Dio, operarono la giustizia, e l'effetto felice ottennero delle stesse promesse. Perocchè il giusto vive di fede, dice il Profeta, e dopo il Profeta l'Apostolo (2), viene a dire, il giusto colla fede viva anima, dirige, ordina la propria vita, quella mirando sempre incorruttibile eterna retribuzione, che tiene Dio preparata per quelli che lo amano, e pella fede, e pel vivo desiderio de' beni promessi, sperano, patiscono, e per usare le parole dello

(1) *Isai.* LXV. 16. (2) *Habac.* II. 4. *Rom.* I 17.

dello Spirito Santo (1), agonizzano nella vita presente combattendo nel buon certame, fino alla compiuta vittoria. *Piegai il mio cuore ad eseguire eternamente li tuoi precetti per amore della retribuzione* (2). Alziamo noi pure, Fratelli Dilettissimi, gli occhi di nostra mente illuminati dalla fede, e miriamo col grande Apostolo (3) le cose grandi, che fecero e patirono i Santi per la speranza di quel bene di cui son ora in possesso. Voi vedrete un Abramo il quale chiamato da Dio lascia la patria per andare ad un paese di cui gli è promesso il dominio, ma che egli non sa, nè quale, nè dove sia; e dopo che Dio gliel fa conoscere, ivi egli dimora come in terra straniera, e come stranieri vi abitarono Isacco, e Giacobbe, benchè eredi della promessa: Perocchè aspiravano questi giusti a quella patria celeste, di cui è Dio l'architetto e il fondatore, della qual patria la terra di Canaan era figura. Voi vedrete lo stesso Abramo tentato offerire a Dio il figliuolo Isacco, il figliuo-

(1) *Eccles* IV. 33.
(2) *Psal.* CXVIII. 112.
(3) *Hebr.* XI. 8. *&c.*

figliuolo Unigenito, quel figliuolo ſul quale poſavano le promeſſe di una poſterità illuſtre, numeroſa più delle arene del mare. Voi vedrete un Mosè fatto grande ricuſar di eſſer chiamato figliuolo della figlia di Faraone, eleggendo piuttoſto di eſſer perſeguitato ed afflitto col popolo di Dio, che godere per un tempo i temporali vantaggi, che poteſſe ritraere dal peccato, perchè con fede mirava la indefettibile ricompenſa, per cui miglior teſoro ſtimò gli obbrobri di Criſto che le ricchezze dell' Egitto. Ma chi può degnamente ſpiegare di qual fortezza la ſperanza viva del premio armaſſe i petti de' giuſti per patire volentieri i mali che più ſi temono dagli uomini? Vi preſenta oggi la Chieſa la turba grande di uomini non ſolo, ma anche di femmine deboli, vi preſenta l'età più tenera, e delicata, nella quale la fede da più atroci combattimenti alla felicità beata, ed al regno celeſte conduſſe quello che l'Apoſtolo (1) chiama nuvolo di teſtimoni, che a noi moſtrarono quanto di tutti i beni che poſſa

(1) *Hebr.* XII. 1.

possa dare la vita presente, e di tutti i mali, che possano quaggiù soffrirsi, sia più stimabile il male eterno da evitarsi, e il bene infinito che è proposto alla fede. Altri, dice l' Apostolo (1), furono straziati non accettando di esser liberati per assicurarsi a spese della carne corruttibile la migliore risurrezione; altri furono esposti ai ludibrii, ai flagelli, alle catene, ed agli ergastoli, furono lapidati, furono segati, uccisi sotto la spada: andarono erranti coperti di pelli di capra per le solitudini, e pelle montagne, e pelle caverne ridotti all' estrema mendicità, angustiati, afflitti, uomini de' quali il mondo non era degno. Ma qual peso grande di autorità a questo nuvolo di testimoni aggiunge, e con qual forza a cuori cristiani parla, e si fa intendere l' autore istesso, e consumatore della fede Gesù, quel Gesù, il quale propostosi il gaudio (2), e la gloria sostenne la croce, senza far conto della ignominia, e siede alla destra del trono di Dio; quel Gesù, il quale potè di-

(1) *Hebr.* XI. 35. 36. 37. 38. (2) *Ibid.* XII. 2.

dire (1) essere stato necessario che tutto egli patisse per entrare in quella gloria, che pur era sua, che a Lui come unico Figlio ed erede si apparteneva. Ed era necessario veramente, che egli patisse, perchè come nostro Capo, come Primogenito di molti Fratelli doveva farsi in tutto simile a questi, tolto il peccato; ed era necessario che colli stessi patimenti, e a noi desse l'esempio, e la grazia ci meritasse di patir volentieri per imitarlo. Ripensiamo seguito a dire coll' Apostolo (2), ripensiamo a Lui che tale e tanta contradizione sostenne da peccatori contro se stesso, affinchè non ci stanchiamo, nè ci perdiam d'animo ne' patimenti, e nelle afflizioni, colle quali a Dio piaccia di provare la nostra fede per poi rimunerarla. Figliuoli degli uomini voi tanto sottili ed esatti nel calcolare i guadagni, e le perdite possibili ne' vostri contratti, allorchè il Vangelo vi predica di rinnegare voi stessi mediante la mortificazione delle passioni, di prendere la vostra croce, e seguire Gesù Cristo, che avanti a voi

(1) *Luc.* XXIV. 26. (2) *Hebr.* XII 3.

a voi la portò, se queste parole al vostro amor proprio, ed alla vostra carne sembrano dure, se vi affliggono, e vi perturbano, sapete voi calcolare quello che voi ubbidendo darete a Dio, e metterlo in paragone con quello che Dio vi promette? Voi amando il vostro vero bene gli darete la vostra vita, impiegandola nel suo servizio nell'osservanza de' suoi santissimi saluberrimi comandamenti, gli darete una vita non solamente limitata, ma breve, incerta, fugace; glie la darete per guadagnare una vita immortale, eterna, beata. E di tal vita che è quello che la fede c'insegna? *Carissimi*, diceva ai suoi Cristiani l'Apostolo S. Giovanni (1), *carissimi noi siamo adesso figli di Dio, ma non ancora si fa manifesto quel che saremo: sappiamo che quando egli apparirà* (quando verrà a giudicare la terra) *sarem simili a Lui, perchè lo vedremo qual egli è*. Or quanto grande ed augusta sarà la comparsa degli eletti fatti simili a Dio stesso per la gloria sì dell'anima, e sì ancora del corpo, perchè Dio vedranno a fac-

(1) 1. *Ioan.* III. 2.

a faccia a faccia! Chi ardirebbe di comparare con questa felicità le brevi false momentanee grandezze, felicità, consolazioni del secolo? Ma aggiungiamo ancora di più, o Cristiani, che consacrando a Dio, all' adempimento della sua volontà la vostra vita sopra la terra, il farete per ischivare un eterno infinito male, nel quale verreste a cadere, se non arrivate a meritarvi quel bene. Alternativa grande, Fratelli Dilettissimi, alternativa terribile. O noi imitando i Santi, seguendo le loro vestigia, come seguirono quelle del Capo loro divino, Cristo Gesù, sarem con essi perpetuamente felici nella beata eternità, o vivendo diversamente da quel ch' ei vissero caderemo in quella perdizione, che non è meno eterna, che la gloria stessa de' Santi. Dio di bontà, e di misericordia non permettete, che da noi si celebri, si solennizzi la gloria de' nostri fratelli, de' vostri servi, de' vostri amici senza quel frutto per noi, che la nostra buona madre, la Chiesa santa, ispirata e guidata da voi si prefisse; non permettete che questa stessa solennità,
 col-

colla quale onoriamo voi, celebrando e grazie rendendo pei doni che voi versaste in abbondanza sopra li vostri eletti, non permettete dico, che questa stessa solennità sia argomento del nostro giudizio, e della nostra condannazione. Perocchè ben sappiamo come sta scritto: *I Santi giudicheranno le genti* (1); le giudicheranno certamente, perchè le loro opere, la loro pazienza, la loro fede, la loro vita serviranno a fondare il terribil giudizio, cui sarem soggetti, se gli onoriamo, se gli veneriamo, e non gl'imitiamo. Viventi come noi nella carne mortale, circondati dagli stessi pericoli, dalle stesse tentazioni, dagli stessi nemici di lor salute, ma animati dal desiderio di quel bene, che occhio mortale non vide, nè orecchio udì, nè cuor d'uomo comprese, sostenuti dalla grazia del Salvatore, che implorarono colla fervente, e perseverante orazione, vissero nella carne vita di fede e di spirito, vinsero il regno della concupiscenza, operarono la giustizia, conseguirono le promesse. Potrem noi trovare scusa, o pre-

(1) *Sap.* III. 8.

pretesto che ci giustifichi dal non far quel che essi fecero? Quello che questi, e quelli hanno fatto, perchè non io? diceva a se stesso Agostino (1) vacillante tuttora e timoroso sul punto di intraprendere la via che conduce alla vita. Perocchè in qualunque condizione, in qualunque stato abbia la provvidenza collocato il cristiano, egli troverà e vedrà tra gli eletti di Dio chi nello stato medesimo abbia vivuto da giusto, e goda lassù la mercede, che alla giustizia si serba. Figliuoli di un Padre creato per esser felice, voi o uomini, dice Isaia (2), portate nel cuore un'avidità, una sete inquieta della felicità: questa brama non è ingiusta, sì perchè Dio vi fece capaci di esser felici, e sì ancora perchè anche dopo la vostra degradazione egli per Gesù Cristo ha preparati i mezzi per farvi felici; ma se questa felicità voi la cercate nei beni, nelle consolazioni, nelle satisfazioni terrene, voi correndo dietro ad una falsa felicità perdete la vera. *Per qual motivo adunque,*

 dice

(1) *S. August. Conf. lib.* VIII. *cap.* 11. *n.* 27.
(2) *Isai.* LV. 2.

dice Dio per il Profeta, *spendete voi il vostro in cose che non son pane, e le vostre fatiche in quello che non satolla* (1)? Se voi foste certi di non aver più da vivere se non soli otto giorni, credereste voi che fosse saggezza il fondare su tali cose la vostra felicità: Ma e li otto giorni, e li cento anni sono una stessa cosa, sono un punto, son meno che un momento comparati alla eternità. *Udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel sostanzioso nutrimento si delizierà l' anima vostra* (2). Questo cibo egli è la parola di vita, la grazia del Salvatore, la viva speranza nelle promesse, e nelle misericordie divine: questo cibo nutrisce, sostenta, fortifica, consola il giusto nella vita presente, anzi lo fa già salvo per la speranza, come dice l' Apostolo (3). E avess' io lingua e parole per ispiegare come questa speranza renda ai giusti soave quel giogo di Cristo, che all' uomo mondano sembrerebbe non sol grave, ma importabile, renda cari e amabili i travagli, e le lacrime

(1) *Isai.* LV. 1.
(2) *Ibid.* LV. 2.
(3) *Rom.* VIII. 24.

crime di penitenza più dolci di tutte le allegrezze del secolo. *Ci gloriamo*, diceva l'Apostolo, *nella speranza della gloria de' figliuoli di Dio ..... ci gloriamo eziandio delle tribolazioni, sapendo come la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza* (1). Dio mirabile ne' Santi vostri degnatevi per misericordia d'illuminarci a comprendere, e amare quella sublime saggezza, colla quale essi cercarono, e trovarono in voi la requie alle anime loro nella vita mortale, e l'eterna corona in quel regno, nel quale godono adesso nella Città vostra, nella celeste Gerusalemme. Noi fummo chiamati da voi come questi nostri fratelli alla stessa speranza, ed alla stessa felicità. Signore Dio di virtù convertiteci a voi, e colla grazia vostra, mediante le loro intercessioni, conformateci ai loro esempli, come essi si conformarono a quel Salvatore divino, principio e rimuneratore benefico della loro santità, al quale con voi, e collo Spirito Santo sia gloria e onore per tutti i secoli.



(1) *Rom.* v. 2. 3. 4.

# O M E L I' A

### FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA NOTTE DEL SANTO NATALE

### dell' anno 1790.

QUel Verbo che era in principio, quel Figlio del Padre, quel Verbo che era appresso a Dio, quel Verbo che era Dio, Egli stesso in questa Sacratissima Notte dal seno di Maria, di cui consagra e sigilla la integrità verginale, comparisce sopra la terra, e ne esultano i Cieli, e gli Angeli con festosi cantici celebrano la sua nascita, nella quale è lor comandato di adorare questo Figliuolo del Padre, divenuto nella assunta carne Figliuolo della Vergine. Ascoltiamo noi pure, Fratelli Dilettissimi, la voce de' celesti spiriti come in questa Notte la ascoltarono i Pastori, ascoltiamo ancora la profetica esortazione (1), che ci invita a cantare al Signore un cantico nuovo, perchè ha fatto cose mirabili. Questo cantico nuovo egli

(1) *Psal.* XCVII. 1.

egli è il cantico dell'amore, e questo noi lo cantiamo al Signore se credendo amiamo quel che crediamo, se credendo, e adorando i misteri grandi della carità di Dio verso di noi corrispondiamo colla gratitudine nostra, e col fervor dello spirito alla immensa ineffabile sua beneficenza. Noi per la fede sappiamo come quel tenero Bambinello, che in questa Notte partorito da Maria giace in una mangiatoia, senza altro visibil corteggio che la povertà, la solitudine, e i patimenti egli è il Figlio di Dio, Dio come il Padre, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Creatore e principio di tutte le cose, che per lui furon fatte; e sappiamo ancora come la sola carità, colla quale Egli il primo ci amò; lo trasse dal seno del Padre nel seno della Vergine, lo mosse a vestir la forma di servo, a coprirsi della carne dell'uomo peccatore, benchè senza peccato, a prender da Maria quel corpo che egli volea offerire al Padre per l'espiazione del peccato, e per la nostra riconciliazione con Dio. E tale fu, Fratelli Dilettissimi, l'eccesso di amore, col qua-

quale egli discese fino alla nostra terra, fino alla nostra carne, fino alla nostra miseria, che molti secoli prima invitò, chiamò tutte le anime fedeli a contemplarlo nella stessa sua esinanizione, di cui egli gode ed esulta come di sua gloria grande, perchè per essa eseguiva i disegni di misericordia del Padre, e operava la salute dell'uomo · *Uscite fuora e mirate, o Figlie di Sion il Re di pace col Diadema onde fu incoronato dalla Madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo* (1). Ponete mente, Fratelli Dilettissimi, e osservate che per intendere qualche cosa de' misteri di Cristo conviene uscire dalla piccola oscura sfera degli affetti della carne e del sangue, conviene uscire da' ciechi laberinti della saggezza del secolo, che è stoltezza dinanzi alla verità e a Dio. Se abbiamo adunque non lo spirito del mondo, ma lo spirito che da Dio viene per intendere quello che Dio ha fatto per noi, e quello che Dio ha dato a noi siamo invitati in questa Notte a contemplare il

(1) *Cant.* iii. 11.

il Cristo, il nostro Dio; noi che siamo suo popolo e pecorelle de' paschi suoi a contemplare il Verbo di Dio ornato di quel Diadema, onde una purissima Vergine lo ha incoronato, e a noi lo presenta in questa Notte. Questo Diadema egli è la umanità santa, la sua carne stessa santa, innocente, immacolata, e questo Diadema di gloria e di onore gli fu imposto da quella Vergine, la quale senza opera di uomo, per virtù dello Spirito Santo, lo concepì e lo ha partorito. Per la qual cosa come nel Cielo egli ebbe nella generazione eterna la corona della Divinità, per cui è uguale al Padre, così in terra ebbe da Maria il Diadema nuovo, e la nuova corona, la umanità, per cui divenne nostro Pontefice, nostro Mediatore, nostra salute, e ancora nostro Fratello; nome di cui, come notò l'Apostolo (1), egli non ebbe rossore, ma anzi nome che egli amò e di cui si fe gloria. E in fatti voi vedete che il giorno in cui tal Diadema sul capo di lui fu posto dalla sua Madre egli fe chiamarlo *giorno del suo*

*Spo-*

(1) *Hebr.* II. 11.

*Sposalizio*, perchè nel momento che egli prese da Maria quel suo Diadema si celebrò e si strinse la eterna unione di lui colla Chiesa, ch' ei prese per sua sposa; e di più fe chiamarlo giorno della letizia del cuor suo, perchè con ardentissimo amore si unì a questa sposa, e con incredibile alacrità cominciò a correre la sua carriera, e ad impiegarsi nell' opera della salute di tutti gli uomini, per cui era mandato nel mondo dal Padre. Nè egli, in cui erano tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, ignorava come un' altra corona di dolori, di spine, di patimenti, di obbrobri gli dovea essere tessuta dalla ingratitudine, e dalla empietà degli uomini, non ignorava come nella stessa umanità assunta dovéa essere considerato come uomo di rifiuto, l' infimo degli uomini, l' uomo di dolori, e quanto è perciò ammiranda, ineffabile, eccessiva quella carità colla quale il giorno della venuta sua nella carne a patire e morire, ad essere ostia per lo peccato vuol che si dica *giorno della letizia del suo cuore! Signore, che è mai l' uomo*, vi dirò col Profeta

feta (1), *che voi abbiate ad averne tanto pensiero, o il figliuolo dell' uomo che* voi abbiate a discendere per visitarlo, per sanarlo, per innalzarlo, per farlo figliuolo di Dio, facendovi voi figliuolo dell' uomo coll' assumere la carne dell' uomo, e tutte le miserie dell' uomo, tolto il peccato? Tanto supera ogni intelligenza nostra la carità di quel Salvatore, di quel Figliuolo del Padre che a noi vien mandato, che nasce di Maria, che comincia fino dal momento della sua nascita ad offerire per noi al Padre i suoi vagiti, le sue lagrime, le angustie della povertà, tralle quali egli elegge di nascere.

Questo Bambino, che noi adoriamo come nostro Dio e nostra salute, egli è nostro maestro, e fin da quella mangiatoia, sulla quale lo posa la sua santa Madre, comincia ad esercitare questo ufficio di Precettore e di guida degli uomini nella strada della salute. *Gli occhi tuoi*, disse già Isaia, *vedranno il tuo Precettore, e le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avverte: la stra-*

(1) *Psal.* VIII. 5.

*strada è questa, per questa camminate, e non piegate nè a destra nè a sinistra* (1). Questo maestro celeste venendo in terra trovò gli uomini immersi nell' amore de' beni visibili e caduchi, pe' quali dimenticato il vero lor fine, dimenticato lo stesso loro principio perdevansi nella sodisfazione delle passioni, facendo, dice l' Apostolo (2), la volontà della carne e de' pravi suoi desideri. Apparisce il Cristo nel mondo, ed eleggendo di nascere in povero ed umile stato rende vili e spregevoli agli occhi del vero cristiano tutte quelle cose, pel cui acquisto si abbandonava la via della verità; ed eleggendo di avere per suo corteggio nel nascere la privazione di tutti gli agi, e la mortificazione e i patimenti, con questa ammirabile lezione che ci fa vedere e leggere nella sua stessa persona, rende forte e ferma la pazienza cristiana ne' mali che più si temono dagli uomini. E quanto è mirabile, e adorabile la Provvidenza divina nel condurre per vie non immaginate nè immaginabili tutte le cose all' adempi-

(1) *Isai.* xxx. 10. 11.

(2) *Ephes.* II. 3.

pimento de' fuoi profondi difegni! Quefto Salvatore conceputo in Nazareth nella Galilea dovea però nafcere in Betlehem, fecondo l'oracolo di un Profeta (1); e non era da immaginarfi che un povero Artigiano fi rifolveffe di andare dalla Galilea fin preffo Gerufalemme colla conforte proffima al parto, e in una ftagione rigida intraprendeffe lungo e faticofo viaggio; ma l'ordine dell' Imperator di Roma tira Giufeppe fuori della fua cafa, e lo coftringe a portarfi a Betlehemme per effere ed egli e la Vergine fua fpofa defcritto nel cenfo nella ferie de' difcendenti di David. Così non folo i Genitori ma anche il Figlio danno l'efempio della umile ubbidienza al Sovrano della Terra. Ma la piccola Betlehemme è piena di gente, che da più parti pello fteffo fine vi accorre, e Giufeppe e Maria non poffono trovare albergo che gli ricetti, e vanno a rifugiarfi in una grotta, dove Maria partorifce il fuo Primogenito, e in fafce lo avvolge, e in una mangiatoia colloca pietofamente il Re del Cielo e della Terra

(1) *Michae.* v. 2.

ra umiliato fino alla carne, e fino alle miserie della carne mortale. Così adempiesi quella parola profetica: *La verità è nata dalla terra* (1). La sapienza del Padre, il Verbo del Padre, quella sapienza a cui è piccolo il Cielo nasce dalla terra, ed è collocata in una mangiatoia. Ma per qual fine ad umiliazione sì grande si soggetta l'Eccelso? Svegliati o uomo, alzati tu che dormi, risuscita dalla tua morte, e Cristo ti illuminerà, ti illuminerà, perchè ti farà conoscere il bene della umiltà, il vantaggio de' patimenti e delle umiliazioni sofferte per lui, come egli per te le sofferse. Se egli Dio, non si fosse fatto uomo, se non fosse nato per te, tu saresti morto eternamente, tu non saresti liberato dalla carne del peccato, se il Figlio di Dio non avesse presa carne simile a quella del peccato; saresti in perpetua miseria se non fosse venuta a soccorrerti quella grande, quella ineffabile misericordia. Perocchè nella sua umiliazione egli diviene per te giustizia e santificazione e redenzione: benedici adunque, o uomo, e cele-

(1) *Psal.* LXXXIV. 12.

e celebra con vera ſpirituale letizia la venuta del tuo Salvatore in queſta Notte, e di' a lui col Profeta: *A te darò laude, o Signore, perchè quando tu eri giuſtamente sdegnato con me il furor tuo ſi è dileguato, e tu ſe' ſtato mio conſolatore. Ecco Dio il mio Gesù agirò con fidanza, perchè mia fortezza e mia gloria è il Signore, ed egli è mia ſalute. Attingeremo con gaudio acque* vive di ſcienza e di ſalute *dalle fonti del Salvatore* (1); le attingeremo da' ſuoi eſempli non meno che dalla ſua ſanta parola divina; e in queſto giorno della comune eſultazione diremo a' noſtri fratelli (2): Rendete grazie al Signore, e invocate il nome di lui, che è nome di ſalvazione; annunziate i conſigli di lui alle genti, rammentate come eccelſo egli è il nome di lui, che oggi piccolo e debile Bambino a noi ſi preſenta; date laude al Signore, perchè grandi coſe egli ha fatte per noi: divulgate queſte coſe per tutta quanta la terra: Ma eſulti principalmente e inni di laude a lui canti la caſa di Sion, la Chieſa ſua ſpoſa, degna ella ſola ſopra

la

(1) *Iſai.* XII. 1. 2. 3. (2) *Pſal.* CIV. 1. 2.

la terra di celebrarlo come egli merita, perocchè grande è in mezzo a lei il santo di Ifraelle, il Crifto, gloria, falute e fantificazione de' Figli di lei. A lui col Padre, e collo Spirito Santo, fia gloria e onore per tutti i fecoli.

## DISCORSO

### FATTO IN OCCASIONE DI UNA VESTIZIONE RELIGIOSA.

LA condizione di una creatura ragionevole fatta da Dio a fua immagine e fomiglianza, divenne tale dopo il peccato del primo uomo, che non folamente ebbe bifogno di un Redentore, il quale tolto di mezzo il peccato la riconciliaffe col fuo Creatore, e fuo Dio, ma ebbe anche bifogno di un Riparatore, il quale riftoraffe, e rinnovellaffe la fteffa immagine. Ambedue quefti caratteri ebbe riguardo a noi quel Salvatore datoci per mifericordia grande dal Padre, il quale e fu pace noftra, riconciliandoci con Dio mediante il Sangue fuo, e meritò a noi la grazia della rigenerazione, e di rinnovellamento, e la

via

via ci additò onde conservar la nuova vita, e il nuovo spirito ricevuto nel Battesimo, e nella Confermazione. Perocchè egli, che ben conosceva la gravezza, e la profondità de' mali onde eravamo infetti per ragione della colpa, non solo colla sua divina parola gli fe conoscere a noi, ma ce ne insegnò ancora il rimedio, e di più ancora a questo stesso rimedio volentieri si soggettò egli stesso. Per la qual cosa di lui sta scritto: *Cominciò Gesù a fare, e ad insegnare* (1); così all'insegnamento mandò avanti l'esempio, esempio tanto più efficace, e possente, perchè esempio di un Dio, perchè esempio di un Salvatore santo, innocente, segregato dai peccatori, e più eccelso de' Cieli, disceso dal Cielo in Terra per puro amore dell'uomo, perchè esempio finalmente di quella somma eterna sapienza che tutto volle, e seppe dirigere alla perfezione, e salvazione dell'anime. E quanto siam noi debitori alla carità del Padre per dono sì grande, e sì ineffabile, nel quale, come dice l'Apostolo (2), ogni bene, ed



(1) *Actor.* 1. 1. (2) *Rom.* VIII. 32.

ed ogni dono è compreso! Quindi la somma giustizia, la somma necessità, la somma gloria per l'anima Cristiana di rivestirsi di Gesù Cristo, di prendere lo spirito di Gesù Cristo, talmente che, secondo la parola di Paolo (1), *la vita di lui nella stessa carne mortale si manifesti*, e risplenda. Ed ecco, Figlia in Cristo Dilettissima, l'impegno, e il dovere dell'uomo Cristiano, cui Gesù Cristo medesimo fu proposto dal Padre, e come Maestro, e come modello, perchè in se ne ricopi la somiglianza: *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi compiaccio, voi ascoltatelo* (2): Tal fu la voce del Padre in quel punto stesso, in cui questo Salvatore divino facendosi battezzare da Giovanni si disponeva ad esercitare il ministero, al quale era stato mandato. Or se voi, Figlia Dilettissima, bramate d'intendere le disposizioni interiori di questo Ristoratore dell'uomo, se bramate d'intendere qual fosse in sostanza lo spirito che lo animò, lo guidò, lo fece operare in tutta la vita ch'ei menò sulla terra, imparatelo dal sommo illumina-

(1) 2. *Cor.* IV. 11. (2) *Matth.* III. 17. XVII. 5.

minatissimo interprete de' Misteri di Cristo il grande Apostolo Paolo: *Entrando nel Mondo* ( il Verbo fatto carne rivolto al Padre suo ) *dice: le ostie, e le oblazioni, e gli olocausti per lo peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti: allora io dissi: ecco ch' io vengo per fare, o Dio, la tua volontà* (1). E ne' tempi della sua predicazione egli stesso disse più volte: *Sono sceso dal Cielo non per fare la volontà mia, ma la volontà di Lui che mi ha mandato* (2): Ed osserva l' Apostolo (3) che per questa volontà ( in virtù di questa volontà adempiuta dall' unico Figlio ) siamo stati santificati: Onde alla ubbidienza del Figlio siamo debitori della riconciliazione con Dio, della liberazione dal peccato, e dei diritti che nella nostra rigenerazione acquistammo all' eredità de' figliuoli. Perocchè vide il Padre nell' ubbidienza del Figlio un' altissima prova di amore, vide un sacrifizio d' infinito merito, e vide insieme dimostrato, e meritato per gli uomini il rimedio a quella funesta piaga impressa ne' loro cuo-



(1) *Hebr.* x. 5. 6. 7.
(2) *Ioan.* vi. 38
(3) *Hebr.* x. 10.

ri per lo peccato, voglio dire l'amor proprio, l'amore della propria volontà, l'amore della indipendenza. Quindi se il cieco amor di se stesso, se la disubbidienza fu ed in Adamo, e ne' suoi discendenti il principio della lor corruzione, la umile ubbidienza del Figlio di Dio, divenne principio per essi di sanazione, e di salute; ed egli stesso divenne esempio per tutte le anime, le quali vorranno seguendo lui battere la stessa via da lui dimostrata e battuta fino alla morte. Ed è grandemente mirabile quel che osserva il grande Apostolo (1), cioè che Cristo, *benchè fosse Figliuolo imparò per quello ch' ei patì l' ubbidienza*, viene a dire esercitò l' ubbidienza, si fe discepolo dell' ubbidienza, *e consumato* (segue a dire lo stesso Apostolo) *e consumato* (nella ubbidienza) *diventò causa di eterna salute per tutti quelli che a Lui sono ubbidienti*, che lo imitano nella sua ubbidienza, e in qualità di vivi membri del mistico suo Corpo con lui si uniscono per continuare sopra la terra il suo amore verso del Padre,

(1) *Hebr*. v. 8. 9.

dre, la sua ubbidienza alla volontà del Padre, offerendo al Padre quello che l' Apostolo (1) appella vero unico culto della pietà, l'amorosa soggezione al santo divino volere in tutte le cose. Egli perciò con grande amore esorta, e dice: *Prendete sopra di voi il giogo mio* (2), viene a dire quel giogo, che io portai in tutto il tempo della mia vita mortale, quel giogo che io porterò in voi, e con voi, prendetelo per istinto di amore, non come un peso noioso, o gravante, non come un argomento di servitù, ma come sollievo, sostegno, sicurezza dell'anima, e come un pegno della libertà de' figliuoli di Dio, libertà che per esso sarà in voi stabilita. Perocchè rinunziando a quelli, che l'Apostolo (3) chiama voleri, e inclinazioni degli appetiti disordinati, e delle inquiete passioni, avrete trovata la via della pace, e pace avrete nell'anime vostre, onde il mio giogo stesso soave per voi divenga, e leggiero il mio peso. Ed ecco, Figlia Dilettissima, il cardine, la sostanza, la per-



(1) 1. *Thim.* III. 16.
(2) *Matt.* XI. 27.
(3) *Ephes.* II. 3.

fezione di quello ſtato, al quale voi in queſto giorno vi conſacrate, ſtato che non per altro è il più eletto e più ſanto, ſe non perchè per la umile coſtante ubbidienza, e i penſieri tutti, e gli affetti, e la vita tutta conſacra all' adempimento della volontà del Signore, nella quale trova l' anima la ſua ſantificazione. Perocchè queſta virtù ella è che ſtabiliſce nell' anima il Regno di Criſto, quel Regno che Egli venne a meritarſi ſopra la terra, Regno che non è della terra, nè del mondo, Regno tutto interiore, e ſpirituale, e per queſto appunto tanto più ſtabile, perchè non ottenuto colla forza, ma fondato nei cuori per la libera amoroſa elezione di tutti quelli che a tal Regno appartengono, e di tal ſoggezione ſi gloriano. Di queſto Regno di Gesù Criſto nell' anima il fondamento è l' amore, e la prova eſſenziale di queſt' amore ella è l' ubbidienza, quella ubbidienza, che non ſolo ai precetti, ma anche ai conſigli ſi eſtende, ed anche alle oſſervanze tutte più piccole, ſe pure alcuna può dirſi piccola, quando è ſecondo il buon or-

dine, e secondo il volere dello Sposo, il quale se ordinò di osservare religiosamente li più gravi comandi, non permisse di omettere, e molto meno di disprezzare le regole più minute. Per la qual cosa regna Gesù Cristo veramente in un' anima, quand' ella tien fermamente quella che è chiamata da Paolo (1) ubbidienza della Fede, quando sua regola, sua guida sono le massime della Fede, quando dello spirito di Fede si riveste, e dello spirito di Gesù Cristo, e i suoi giudizi conforma a questa Fede, e a questo spirito. Ma l' ubbidienza della Fede, lo spirito di Fede si conserva, si accresce, si accende mediante l' orazione di Fede; così lo stesso divino Maestro v' insegna: *Conviene orar sempre, e non istancarsi giammai* (2); e il grande Agostino riunendo tre verità essenzialissime della stessa Fede, vi avverte, che se è dono di Dio la vocazione celeste, il camminare poi nella stessa vocazione, e l' adempirla fino alla fine non può aversi senza l' aiutatrice grazia di Dio, e questa grazia non da altri si ottiene, se

(1) *Rom.* XVI. 26. (2) *Luc.* XVIII. 1.

se non da chi coll' umile fervente orazione la implora (1). Che possiam noi dunque, Figlia Dilettissima, desiderare a voi, e domandare dall' Autore d'ogni bene, se non quello che per gli suoi figliuoli in Cristo domandava l' Apostolo (2), viene a dire, che siate ripiena della cognizione, e dell' amore della volontà del Signore, con ogni saggezza, e intelligenza spirituale, onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo a Lui in tutte le cose, producendo frutti di buona opera per Gesù Cristo Signor nostro, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia gloria, e onore per tutti i secoli.

# OMELIA

FATTA NELLA METROPOLITANA

## LA MATTINA DELL' EPIFANIA

dell' anno 1791.

*Ci ha chiamati Dio colla vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo*

(1) *S. Aug. Ep.* 217. *al.* 107. *cap.* 6. *n.* 20. 21.
(2) *Coloss.* 1. 9.

*condo la grazia, la quale è stata a noi data in Cristo Gesù prima che cominciassero i secoli, ma si è manifestata adesso per l' apparizione del Salvator nostro Gesù Cristo* (1). Così il grande Apostolo invitandoci a riconoscere, e onorare, e benedire quella misericordia, la quale ci chiamò alla fede, non per alcun merito nostro, ma in virtù di sua benignissima gratuita elezione, e in virtù della grazia preparata per noi ab eterno pe' meriti di Cristo Gesù; grazia manifestata, e in questo giorno specialmente manifestata, nel quale il nato Salvatore degli uomini rivelato prima ad un piccol numero di Ebrei, ai Pastori, chiama da lungi le primizie nostre, i Magi, ad adorarlo. Apparisce Egli a questi Gentili in quella nuova splendentissima Stella, colla quale Ei fu figurato quando fu scritto: *Nascerà di Giacobbe una Stella, e spunterà da Israelle una Verga.... Da Giacobbe verrà il Dominatore* (2). Perocchè volle Dio in questi Gentili dar principio a manifestare il Mistero ascoso ai secoli, e alle generazioni, vien a

 dire,

(1) 2. *Timoth.* 1. 9. 10. (2) *Num.* XXIV. 17. 19.

dire, che le genti dovessero essere *coeredi, e dello stesso Corpo, e consorti della promessa ( di Dio ) in Cristo Gesù, mediante il Vangelo* (1); onde eredità, e popolo del Figlio di Dio fatto uomo divenissero per grande ineffabil miracolo della grazia le nazioni che Dio non conoscevano, nè del suo Cristo aveano udito il nome. Perocchè non è egli in questo giorno avverato quello, che con tanta effusione di giubbilo il Cristo stesso predisse per Isaia: *Hanno cercato di me quelli che prima non domandavan di me, mi hanno trovato quelli che non mi cercavano: Eccomi, eccomi ho detto io ad una Nazione che non invocava il mio nome* (2): Si presenta il nato Messia, e quasi si offerisce a questi Gentili sì colla interiore sua grazia, e insieme col segno visibile dell'astro novello, ed essi senza dimora partono dalla loro terra natia, e vanno in cerca di quel Messia, di cui cominciano adesso ad intendere qual sia il carattere, e la possanza; vanno fino alla Sede primaria della vera Religione, fino a Gerusalemme, dove sta l'unico Tempio

(1) *Ephes.* III. 6. (2) *Isai.* LXV. 1.

pio confegrato al vero Dio Creatore, dove la Legge, dove le Scritture, dove tanti illuftri, e fanti Profeti hanno parlato, e parlano continuamente del Crifto, e della redenzione d'Ifraelle, e non fon delufe le loro fperanze, e la loro coftanza, e la Fede vien rimunerata col farli, per autorevole teftimonianza, ficuri del luogo, ove dovea effer nato il Meffia, il Re de' Giudei. I Principi de' Sacerdoti, e i Dottori della Legge Maeftri in Ifraello, dichiarano che Betlehem debbe effere fecondo le profezíe la culla del Crifto; e i Magi afcoltano la voce di quelli, i quali fedendo fulla cattedra di Mosè hanno poteftà d'infegnare, e fono da' veri Fedeli fempre con docilità afcoltati. Perocchè chi potrebbe afcoltarfi nelle cofe di Religione fe non fi afcoltaffe la Chiefa? Si afcolterebbono i privati giudizi, le particolari opinioni, gli errori, le paffioni fteffe degli uomini fi afcolterebbono fe la Chiefa non fi afcoltaffe. Quello che i Magi cercaron Bambino, ma che era vero Maeftro di verità, volle falva la autorità dell'infegnamento rifpetto ai Sacer-

cerdoti e Dottori del Giudaismo, benchè co' pravi costumi screditassero la loro stessa dottrina, e la contrariassero: *Osservate e mettete in pratica tutto quello che vi diranno, ma non imitate le opere loro* (1), diceva agli Ebrei Gesù Cristo. La Chiesa fondata da lui, la Chiesa colonna e base di verità, la Chiesa che ha ed avrà seco fino alla fine de' secoli il suo fondatore e il di lui spirito, ella stabilita nella verità, ella è la Città forte, che l' errore e l' empietà non potrà mai superare, e in lei secondo la parola del Profeta (2) è la strada diritta e santa cui seguendo gli ignoranti non erreranno. I Maestri del Giudaismo insegnano a' Magi la via per trovàr Gesù, ma come se la nascita di quel Messia aspettato e desiderato da tanti secoli fosse per essi di poca importanza, non si danno premura di imitare almeno la fede di questi stranieri, e di farsi loro compagni nella ricerca del proprio loro Re; ed anzi il timore, lo spirito di adulazione, gli umani riguardi portano la Città tutta quanta a turbarsi e inquietarsi come Erode di

(1) *Matth.* XXIII. 3. (2) *Isai.* XXXV. 8.

di una novella, che dovea essere di somma consolazione per tutto il popolo. Vedeva già Gesù Cristo questa orribile ingratitudine, e questa incredulità in quel popolo, dal quale aveva eletto di nascere, ed al quale era stato mandato dal Padre principalmente, e ne ebbe pena grande e dolore. Egli se n'era già lamentato pel suo Profeta dicendo: *Il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo dice che a lui riconduca Giacobbe, ma Giacobbe non si riunirà*, vien a dire, non si riunirà a quell' ovile, che io adunerò, anzi si separerà dal mio ovile e da me quel popolo che tante ha ragioni e motivi di amarmi. Il Padre però consola e acquieta l' afflizione del suo Figlio diletto, e gli dice: *Picco-la cosa ella è che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia di Israelle: Ecco che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sia la salute data da me fino agli ultimi confini della terra* (1). Ma la cecità, come osserva l' Apostolo (2), fu in una parte e ben grande, ma non in tutto Israelle,

(1) *Isai.* XLIX. 5. 6. (2) *Rom.* XI 25.

le, perocchè da Israelle vennero i Pastori, e da Israelle gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo; e fu opera del medesimo Salvatore e la conversione degli avanzi preziosi di Israelle, e la vocazione di tutte le genti, e la unione degli uni e degli altri in una sola Fede, in un solo ovile, in una sola Chiesa. Egli venne ad evangelizzare la pace a' lontani, e pace ai vicini: perocchè egli è nostra pace, egli che delle due cose ne ha fatta una sola, un solo de' due popoli, ... formando in se stesso de' due un solo uomo nuovo, facendo pace per riconciliarli ambedue in un solo corpo con Dio (1). Erode manda i Magi a Betlehem dicendo loro, che andassero e si informassero diligentemente del nato Bambino, e al ritorno gliene recassero avviso, affinchè potesse egli stesso andare ad adorarlo. Il disegno di Erode era non di adorare, ma di togliere dal mondo questo Bambino, che lo teneva in tanto timore; ma i Magi senza sospetto non pensano ad altro che a seguire con semplicità i lumi e gli avvisi ricevuti

(1) *Ephes.* ii. 14. 15. 16.

ti in Gerusalemme, e questa semplicità, e questa loro fedeltà merita che Dio stesso si faccia loro guida per fino alla culla del Bambino, di cui vanno cercando; comparisce di nuovo con infinita loro consolazione la stella veduta in Oriente, va innanzi a loro, gli mena a Betlehem, e si ferma sopra quel luogo appunto, dove stava il Bambino tanto desiderato e cercato. Trovano questo Bambino con Maria sua Madre, si prostrano davanti a lui, lo adorano, e ne' doni che gli offeriscono manifestano la loro Fede, la Fede della unica vera Chiesa, perchè lo riconoscono Re di tutti gli uomini, e Dio fatto carne, e fatto uomo passibile e mortale per salute degli uomini. Osserviamo, Fratelli Dilettissimi, col Pontefice S. Leone (1), che quando la stella condusse i Magi a Gesù Cristo per adorarlo nol trovarono che comandasse a' Demoni, che rendesse a' ciechi la vista, agli storpiati il movimento, a' muti la favella, la vita a' morti, ma lo videro debile e delicato Bambino, e senza parola, e bisognoso della amo-

(1) *S. Leo Serm.* VII. *in Epiphan. Dom. cap.* 2.

amorosa sollecitudine della santa sua Madre: nissun segno di grandezza nè di potenza in lui appariva, ma bensì un miracolo grande di umiltà esposto agli occhi della fede. *Trovarono il Bambino con Maria sua Madre* (1). Perocchè con mirabile segreto consiglio la bontà divina dispose, che i Misteri di Dio Salvatore contenessero insieme e la virtù della grazia, e l'istruzione e l'insegnamento efficace, affinchè colla imitazione delle opere andiamo seguendo quell'esemplare di ogni virtù, che da noi in ispirito di fede si adora. La vista pertanto di quella amabile infanzia, alla quale si era ridotto il Figlio di Dio, presentava agli occhi de' Magi, e presenta anche agli occhi nostri quello che dovea dipoi intimarsi all'orecchio di tutti i credenti; e quello che allora non faceva la voce lo insegnava la vista. Conciosiache la vittoria del Salvatore, colla quale superò il Demonio e il mondo, fu concepita nella umiltà, e colla umiltà fu compiuta. Cominciò i giorni della sua vita mortale tra i patimenti e sotto la persecuzione,

(1) *Matth.* II. 11.

ne, e li finì sotto la persecuzione; e non mancò a lui Bambino la tolleranza nelle angustie, e ne' dolori, come non gli mancò dipoi nella sua atroce passione la mansuetudine di semplice Bambino. Così tutti i misteri del Verbo fatto carne, e tutta la vita ch' ei menò sulla terra fu perpetuo efficacissimo insegnamento di salute per noi, e nella propria persona ci insinuò e ci predicò col fatto quello stesso che ci annunziò dipoi colla sua santa parola. Accostiamoci, Fratelli Dilettissimi, in questo giorno colla fede de' Magi a lui che è nostra luce, a lui che fu dato dal Padre Testimone ai popoli (testimone di quello che Dio vuole da noi per farci salvi) a lui Condottiere e Maestro delle nazioni, cioè di noi chiamati dalle tenebre, e dall' ombra di morte alla ammirabil sua luce: Noi eredità di questo amabile Salvatore, noi popolo di suo acquisto, noi che lo adoriamo come Signore, e Dio nostro nella stessa umiliazione della carne, alla quale discese per noi, domandiamo con tutto l' affetto del cuore la grazia di ravvivare e di conserva-

ſervare in noi lo ſpirito di fede, ch' ei ci donò nella rigenerazione noſtra pel ſuo batteſimo, affinchè a imitazione de' Magi ſappiamo offerire l' Oro della perfetta carità al noſtro Re, l' Incenſo della fervente orazione al noſtro Dio e Signore, e la Mirra della mortificazione delle paſſioni a lui che venne per noi a patire e morire. Egli via per noi, i quali alla felicità non poſſiam pervenire ſe non per lui e ſeguendo lui, cioè imitandolo, Egli degniſi di eſaudire i voti che io gli offeriſco e per voi, e per me a laude eterna di ſua miſericordia; e a lui col Padre, e collo Spirito Santo ſia gloria, e onore per tutti i ſecoli.

I L F I N E.

# INDICE


Ome-

OME-

OME-